Monumento al Padre Ginepro Serra nel Parco Golden Gate, San Francisco, California

P. Lodovico Preta, O. F. M.

Storia delle Missioni Francescane in California con Illustrazioni

SAN FRANCISCO.
TIPOGRAFIA
CASTAGNO, BRIGHT & GOLD
440 SANSOME STREET.
1915

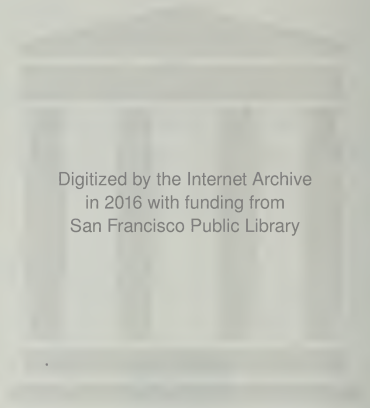
Nihil Obstat

Fr. ANTONIUS M. DURANTINI, O. F. M.
Censor Deputatus

Nihil Obstat

Fr. ANDREA AZZOPARDI, O. F. M.
Censor Deputatus

Imprimi Potest

Fr. LEONARDUS NEUKIRCHEN, O. F. M.
Delegatus Provincialis
Die 20 Aprilis, 1915

Imprimatur

EDWARDUS J. HANNA
Administrator Sancti Francisci
Die 10 Maji, 1915

Al

Reverendissimo Padre

P. Serafino Cimino da Capri

Ministro Generale dell' Ordine de' Frati Minori

Con riverente e filiale affetto

Dedica l'autore.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE

CAPITOLO V

SOMMARIO

CAPITOLO VI

SOMMARIO

CAPITOLO VII

SOMMARIO

CAPITOLO VIII
SOMMARIO

CAPITOLO IX
SOMMARIO

CAPITOLO X
SOMMARIO

CAPITOLO XI
SOMMARIO

CAPITOLO XII
SOMMARIO

CAPITOLO XIII
SOMMARIO

CAPITOLO XIV
SOMMARIO

CAPITOLO XV
SOMMARIO

CAPITOLO XVI
SOMMARIO

CAPITOLO XVII

SOMMARIO

CAPITOLO XVIII

SOMMARIO

CAPITOLO XIX

SOMMARIO

parte conservate o restaurate (in danno però dell'antica architetttura) per quanto indifferente od estraneo che sia, non può non sentirsi rapito da un mescolio di affetti santi, che quasi gli fanno dimenticare il frastuono del mondo e lo sollevano ad aure più spirabili.

Se da questi delicati sentimenti è compenetrato ogni animo ben nato, quando il bello lo colpisce, è impossibile poter descrivere che cosa possa sentire nell'animo, dinanzi a questi avanzi di monumenti distrutti, che un secolo addietro erano tanti asili di pace, chi pel vincolo della medesima religione e per l'abito uniforme che indossa, si può giustamente, benchè indegnamente, chiamare confratello e successore di quegli uomini pii, dalla fede semplice e dall'anima grande, i quali, col loro instancabile zelo e con non comuni sacrificii, hanno spianata la via a quella civiltà, di cui le età future sono e saranno loro di gran lunga riconoscenti.

Molto si è scritto da scrittori americani intorno alle Missioni e a quei nobili pionieri, che prima introdussero la civiltà e la religione di Gesù Cristo tra gli aborigeni della California; ma non tutto è degno di fede quello che si è detto, perchè non tutti gli scrittori sono spogliati de' vecchi e rancidi pregiudizii, a scapito della sincerità e dell'imparzialità, che devono essere le doti principali, delle quali deve essere informato lo storico. L'ignoranza e la mala fede, sia per esagerazioni, sia per narrazioni inesatte, sono riusciti a mettere gli antichi Padri in sì strana vista, che anche i loro amici stentano a riconoscerli.

Però, mediante uno studio paziente ed indefesso, il celebre storico francescano P. Zeferino Englehardt, con la famigliarità che egli ha della lingua spagnuola, ha potuto fin nel lontano Messico, dove di proposito si è recato, consultare i documenti che gelosamente si conservano nell'archivio del celebre collegio francescano di S. Fernando, e nella sua opera colossale, di cui tra breve apparirà l'ultimo

volume: "Le Missioni ed i Missionari della California", *ha rimesso in più vivida luce e ripresentato nella loro integrità i nobili pionieri francescani, sfigurati dall'ignoranza e dalla mala fede.*

Accingendomi a scrivere questo volume, non ho avuto di mira narrare una storia completa delle Missioni francescane in California, chè, oltre alla mancanza di tempo, altra penna si richiederebbe ed altro ingegno; ma ho voluto soltanto fare un piccolo riassunto che ho estratto, spigolando, da varii autori in lingua inglese ed ho messo in disadorna veste italiana, allo scopo unico di far conoscere ai nostri connazionali, che domiciliano in America, specialmente in California, e ai nostri confratelli d'Italia, quanto benemeriti della civiltà e della religione si son resi i figli di San Francesco d'Assisi, anche in queste lontane coste del Pacifico. Mettendo in vista le opere da essi compiute, fui spinto dall'ammirazione calda, vivamente sentita che ogni cuore ben nato deve nutrire verso quegli uomini che, con l'ingegno e con la mano, si sono resi benefattori dell'umanità; massime se questi, per qualche vincolo, gli appartengono.

Se questo lavoruccio, qualunque esso sia, riuscisse ad ispirare qualche anima nobile che si benignerà di leggerlo, a seguire l'esempio di questi apostoli dell'umanità con quel glorioso abbandono, con quell'esuberante entusiasmo, inestinguibil zelo, fervente devozione, spiegati dal Padre Ginepro Serra, fondatore delle Missioni di California e dall'eletto drappello de' suoi degni confratelli, nel campo loro assegnato dalla Provvidenza divina, io mi sentirei sovrabbondantemente soddisfatto e ricompensato.

Con questi sentimenti ho scritto queste poche pagine. Se con tutta la buona volontà non fossi riuscito a fare uno studio degno di questi eroi, accetti il lettore con animo cortese questo volume e porti su di esso benevolo ed indul-

gente giudizio; più che persuaso da parte mia, che la bellezza del racconto supplirà alla rozzezza dello stile.

Prima di terminare questa prefazione mi sento in dovere di rendere palesi i sensi della mia gratitudine al sullodato Padre Englehardt, storico ufficiale delle Missioni Francescane di California, sia per l'opera sua pregiata che ha messo a mia disposizione, come per i consigli ed incoraggiamenti che mi ha dato; nonchè per le incisioni per le illustrazioni di cui è arricchita l'opera e che egli gentilmente mi ha offerto. Oltre all'opera del dotto storico francescano, ho consultato altri autori, sia cattolici che protestanti, come H. J. Clinch, (1) *H. Jackson,* (2) *C. F. Carter,* (3), (4) *Games, Bancroft* (5), *ecc., ai quali pure domando scuse, se, secondo la bisogna, più o meno liberamente, mi sono valso delle loro parole.*

(1) California and its Missions — (2) Father Junipero Serra and the Mission Indians of California — (3) The Missions of Nueva California — (4) In and out the old Missions — (5) History of California.

Carta Geografica dell'Antica California

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO

Il precetto divino — Gli ordini Religiosi e le Missioni tra gl'infedeli — L'ordine Francescano in America ed in California — Origine del nome California — Sua scoperta — Primi Esploratori e primi Missionari — Cortes — Cabrillo — Vizcaino — Padre Sebatierra — I Francescani del Collegio di San Fernando.

Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature; predicando, insegnate loro di osservare tutto quello che io ho detto a voi. (1)

Con queste parole il Divino Maestro affidò ai suoi Apostoli la grande Missione di diffondere in tutto il mondo la sua celeste dottrina ed essi, ubbidienti al comando divino, dopo che il Maestro se ne ascese al cielo, si divisero il campo e si sparsero per tutta quanta la terra ad annunziare il regno del Cristo Crocifisso, pel quale non dubitarono di dare anche il sangue e la vita.

Con tutta ragione si può dunque affermare che la opera delle Missioni, per la conversione delle nazioni pagane a Gesù Cristo, comincia con l'èra cristiana. Essa non è altro che il risultato del precetto divino, e gli Apostoli furono i primi Missionari. Questi però passarono; ma la Chiesa fondata sopra gli Apostoli continuò la sua opera civilizzatrice nel chiamare e raccogliere nell'ovile di Gesù Cristo le nazioni e tribù che giacevano sotto le ombre della morte.

In tutti i tempi i suoi messaggeri di pace si son recati nelle plaghe più remote della terra, lieti, in mezzo a tante privazioni, di propagare maggiormente il regno di Cristo.

(1) — San Matteo, Cap. 28, 19.

Con l'apparire degli Ordini Religiosi, la Chiesa disimpegnò quest'ufficio della conversione degli infedeli per mezzo di questi membri, i quali, in modo speciale, si consacrano all'opera delle Missioni. A questa classe di zelanti apppartengono i Francescani, i Domenicani, gli Agostiniani, i Gesuiti, i quali, in quest'ordine, intrapresero l'opera di cristiana civilizzazione tra gl'indigeni o nativi del Nuovo Continente.

L'Ordine Francescano, dopo le sue gloriose conquiste in quasi tutte le regioni del vecchio mondo, che oggi godono dei benefici della nostra Santa Religione, pel primo fu dalla Provvidenza Divina, quasi prodigiosamente, chiamato ad ampliare il Regno di Gesù Cristo, nelle vastisssime regioni dell'America. Già dei tre, ai quali appartiene la gloria della sua scoperta, il primo, Giovanni Perez da Marcena, amico e consigliere di Colombo, fu un Francescano; gli altri due, la Regina Isabella e Cristoforo Colombo, furono membri del Terz'Ordine, in quanto che entrambi portarono la corda e lo scapolare di San Francesco. Il Padre Giovanni Perez' accompagnò il suo illustre amico nel secondo viaggio che egli fece nel nuovo mondo ed approdò nell'Isola Hispaniola o Hayti, nel 1493. Al porto Concezione egli costruì la prima Cappella con rami di alberi e nel giorno 8 Dicembre, festa dell'Immacolata Concesssione, celebrò per la prima volta, nel nuovo mondo, l'incruento sacrificio della S. Messa e, nel nome di Gesù Cristo, benedisse quella terra, nella cui scoperta egli prese parte sì cospicua. Ma dalle varie Missioni, nei differenti Stati dell'America, dove maggiormente è rimasta un'impronta tutta francescana è appunto la California, del cui meraviglioso sviluppo che si ammira ai giorni nostri, i Frati Minori furono gl'iniziatori. Delle Missioni Francescane in questa contrada, intendiamo per appunto illustrare la storia.

Per quasi duecento anni il nome California fu adoperato per designare la penisola che ora è conosciuta col nome di Antica o Bassa California, e che in principio si estendeva dal Capo San Luca verso Settentrione in una linea tirata dalla foce del fiume Colorado ad un punto dell'Oceano Pacifico, a mezzogiorno del Porto di San Diego. Ma dopo che gli Spagnuoli scoprirono la regione settentrionale della penisola, che fu pure chiamata California, addivenne allora necessaria la distinzione di Alta e Bassa o di Nuova e Vecchia California. Questa grande contrada fu variamente descritta, sotto differenti denominazioni. Il vocabolo California fu per la prima volta menzionato da Bernal Diaz, compagno in armi di Fernando Cortes, col quale visitò la penisola nel 1533 e vi rimase per qualche tempo. Dall'avventuriere inglese Drake, che navigò lungo le Coste del Pacifico, nel 1577, fu chiamata Nuova Albion, per una certa rassomiglianza tra le bianche roccie nel Canale inglese e quelle rustiche e grossolane vicino la Baia di Bodega. Nel dubbio che la California fosse un'isola, fu pure chiamata Isola Carolina da un Gesuita tedesco, in un Atlante da lui pubblicato in Monaco nel 1702. I due ultimi nomi però furono presto dimenticati e prevalse il primo, quello di California, come il più antico e il più armonioso. L'origine di questo nome è incerto; probabilmente esso fu preso dai primi esploratori, come nome locale, da qualche parola della lingua dei nativi. Più tardi alcuni studiosi si son voluti divertire nel trovare qualche derivazione dalla lingua latina o spagnuola, CALIDA FORNAX fu la più popolare e questa appplicazione pare che sia stata fatta per una certa analogia tra l'apparente sterilità della Bassa California e il forno. Fu Venegas, che nel secolo diciottesimo fa menzione di questa etimologia: però non dà alcun giudizio intorno al valore di essa. Ma disgraziatamente per la teoria, che sia questa la vera derivazione, bisogna notare che i

primi spagnuoli i quali, per la prima volta usarono questo nome, in connessione alla contrada in questione, la California non è una regione calda; ma in paragone di quellle regioni dalle quali erano venuti è una regione fredda. Inoltre mentre leggiamo frequentemente nelle relazioni dei primi viaggiatori, delle loro sofferenze per ragione del freddo, non troviamo una sola illusione al calore. Checchè ne sia, siccome i nativi dialetti, che colpirono le orecchie dei primi visitatori europei, sono andati letteralmente distrutti, è un perditempo investigare più oltre intorno al significato e all'origine di questo nome. La California, quale Stato che presentemente fa parte della grande Repubblica Americana, confina al Nord con lo Stato dell'Oregon; all'Est con lo Stato di Nevada e per un tratto comparativamente breve col terrritorio di Arizona; all'Ovest con l'Oceano Pacifico; e al Sud con la Penisola della Bassa California, che appartiene al Messico. E' il più grande e il più importante degli Stati delle Coste del Pacifico, e il secondo degli Stati della federazione Nord Americana per grandezza, e il dodicesimo per popolazione. La sua lunghezza è di ottocento miglia dalla direzione Nord-Ovest-Sud-Ovest ed ha una larghezza media di duecento miglia: la superficie è di centocinquantotto mila trecento sessanta miglia quadrate.

Lo Stato presenta due sistemi di montagne che convergono al Monte Shasta nel Nord e a Tehachapi, nel Sud. Il sistema occidentale è chiamato Catena delle Coste; ed è chiuso al mare, scendendo in alcune parti precipitosamente a piombo fino al mare; il sistema orientale è chiamato Sierra Nevada. Il primo è considerevolmente più alto del secondo e in alcune sommità raggiunge l'altezza di più di quattordici mila piedi. La maggior parte di queste catene di monti è coperta di grandi alberi che, con le loro superbe cime' che s'innalzano al cielo, danno uno spettacolo sublime e maestoso, e al visitatore presenta un bel

colpo d'occhio che sorpassa di gran lunga quelli della Svizzera. L'aspetto naturale della California è grande, al di là d'ogni descrizione. In alcuni punti l'occhio è colpito da scene di grandezza e di bellezzza che non vi ha uguale in qualunque altra parte del mondo.

La Sierra Nevada non è interrotta per tutta la lunghezza dello Stato, mentre la Catena delle Coste è interrotta dal magnifico porto di San Francisco. In queste due catene di montagne si estende una grande valle in cui scorrono i fiumi,. Sacramento al Nord e San Joaquin al Sud. Questi due fiumi, navigabili per battelli a vapore, per circa mille miglia dalla loro foce, costituiscono la grande sorgente del sistema acqueo della California, ed entrambi sboccano nel porto di San Francisco, che approssimativamente è situato a mezza via, tra le estremità settentrionali e meridionali dello Stato. Le montagne della Sierra Nevada formano il grande versante d'acqua che alimenta la maggior parte dei fiumi e dei ruscelli della California.

Il clima della California è molto vario e risente delle varie altitudini nelle diverse parti dello Stato, risente della maggiore o minore distanza dal mare, risente ancora della diversa latitudine. La vicinanza del mare rende la temperatura delle regioni littoranee abbastanza uniforme durante le diverse stagioni. Eccetto nelle alte montagne, le nevi ed i grandi freddi, che, nella medesima latitudine, si vedono e si sperimentano nelle Coste dell'Atlantico, sono addirittura sconosciuti. Non vi sono in realtà che due stagioni: l'umida e l'asciutta. L'umida o la stagione piovosa dura dal Novembre all'Aprile, nel qual tempo le pioggie si alternano col bel tempo. Durante l'estate, i venti dell'Ovest e del Sud soffiano nelle Coste e tengono fresca la temperatura; ma non rare volte stendono fredde nebbie verso sera. Ma è principalmente nella dolcezza del soffio balsamico dei suoi inverni, che il clima della California primeggia tra qualunque altro. Lo Stato della California è

uno dei più importanti Stati dell'Unione per la produzione agricola e specialmente per la frutticoltura. Vi si produce uva di tutte le qualità e in proporzioni notevolissime, specie nella vallata del San Joaquin e più ancora nei dintorni di Fresno. La vallata di Santa Clara è invece famosa per la coltivazione delle prugne e delle albicocche.

Nella Vallata di Pajaro si coltivano in larga scala le mele. La California del Sud è famosa per i suoi cedri. Si coltivano ancora ciliege, pesche, fichi, mandorle, noci. Si coltivano pure le barbabietole da zucchero e le olive.

La dolcezza del suo clima, la tintura azzurrina del suo cielo, la bellezza naturale dei suoi monti e delle sũe vallate, la ricchezza dei suoi prodotti, tutto insomma per chi è nato in Italia, fa ricordare l'Italia; ma non è l'Italia...

La scoperta di questa bella contrada, oltre i disegni della Provvidenza è dovuta all'ambizione irrequieta di Fernando Cortes, il conquistatore del Messico, e che probabilmente le dette il nome. Dappoichè egli fu privato del potere nel governo della Nuova Spagna, cercò di trovare e sottomettere altre contrade, dove avesse potuto, senza molestia al mondo, godere dei frutti dei suoi successi. A tal uopo egli fece allestire due bastimenti nel porto di Santiago e per affrettarne il lavoro, visse per un anno e mezzo in un tugurio, sopraintendendo egli stesso ai lavori di costruzione.

Nel frattempo Cortes fece istanza presso il Custode dei Francescani nel Messico, allora P. Martino da Valencia, di concedergli alcuni religiosi per accompagnare la spedizione come Cappellani per l'equipaggio, e come Missionari dei nativi di quella terra che sarebbe stata scoperta.

Il P. Martino pensò di recarvisi egli stessso in persona, con altri sette religiosi del suo Ordine. Ma dopo aver atteso invano sette mesi, egli fu obbligato di far ritorno a

Messico per presiedere alla celebrazione del prossimo Capitolo della Custodia, e partì insieme con altri cinque religiosi, i quali, come superiori dei vari monasteri della Nuova Spagna, avevano anch'essi voce in Capitolo. Prima di partire egli incaricò il P. Martino da Corùna o Corugna di rimanere e di imbarcarsi quando i bastimenti sarebbero stati pronti a prendere vela. Due altri religiosi rimasero con lui. Le due navi — la Conception — al comando del Capitano Diego Becerra, e la San Lazzaro — al comando di Fernando Grijolva, presero vela il 30 Ottobre 1533. Fin dal primo giorno le due navi si perdettero di vista. Grijolva mosse verso il Nord, per quasi trecento leghe, e, nel giorno 20 Dicembre approdò in un'isola che, per rispetto al giorno, vigilia di San Tommaso Apostolo, chiamò Isola di San Tommaso. La San Lazzaro fece ritorno al Messico.

Due anni appressso, Cortes preparò un'altra spedizione e volle dirigerla egli stesso. Il medesimo P. Martino con altri religiosi accompagnò la spedizione· per predicare il Vangelo ai selvaggi.

Nel 3 di Maggio 1535, la flotta appprodò in una baia della Costa della Bassa California, e che in onore della festa della Invenzione della Santa Croce, che si celebra in quel giorno, fu chiamata Santa Cruz. Raccoltosi l'equipaggio nellla spiaggia, Cortes ne prese formale possesso a nome del Re di Spagna. Egli si propose di fondare ivi una colonia, come base di future esplorazioni, ma fu richiamato nel Messsico, prima che avesse potuto tradurre in effettto il suo progetto.

Nella primavera del 1542, un'altra spedizione, capitanata dal Portoghese Giovanni Rodriguez Cabrillo, prese vela con l'incarico di esplorare tutte le coste occidentali, per la ricerca di ricche e fertili regioni e per trovare un passaggio che mettessse in comunicazione l'Oceano Pacifico con l'Atlantico. Non si fa menzione, se qualche religioso o eccclesiastico accompagnasse questa spedizione.

Dalla baia di Santa Cruz, dove approdò il 2 di Luglio, prendendo verso il Sud, girò il Capo San Luca, dove arrivò il giorno 6 dello stesso mese. Di lì egli esaminò accuratamente le coste e continuando il suo viaggio verso il Nord, chiamò i punti più importanti, seguendo l'antico costume degli Spagnuoli, dal nome del Santo di cui ricorreva la festa nel giorno della loro scoperta. Il dì 28 Settembre, vigilia di San Michele Arcangelo, cinquanta anni apppena dopo la scoperta delll'America, Cabrillo entrò in un bellissimo porto, che battezzò col nome di San Michele; nome che ritenne per sessant'anni, finchè l'altro navigatore Vizcaino non lo cambiò con quello di San Diego. che ritiene presentemente, con la bella città omonima che domina e vi si specchia nelle acque.

Quest'altra spedizione, capitanata da Sebastiano Vizcaino, per ordine del Vicerè del Messico, prese vela nel 1593 ed in questa cinque religiosi Francescani, di cui capo era P. Francesco Del Balda, si unirono con l'ordine di spargere la luce del Vangelo, tra i nativi delle regioni che avrebbbero scoperte.

Quando approdarono nel porto di Magatan per rifornire provvigioni ed attingere acqua fresca più di quaranta soldati disertarono. In quella località furono veduti moltissimi indiani (1) perfettamente nudi.

Otto giorni si trattennero intorno a quegl'indigeni, i quali ricevettero i bianchi con molta cordialità.

In un porto i Padri rimasero per quindici giorni e nei dintorni, dove ora è la Paz, l'esplorazione continuò per due mesi. In questo frattempo i Missionari fraterniz-

---

(1) — Cristoforo Colombo, quando scoprì l'America, non credette di aver scoperto un nuovo mondo fino allora sconosciuto; ma suppose di aver raggiunto le Indie dalla parte occidentale. In questa supposizione rimase per tutto il restante di sua vita e morì senza un indizio del grande continente nuovo che aveva scoperto. Così egli chiamò Indi o Indiani i nativi del nuovo continente, oome che anche ai giorni nostri è rimasto per designare tutti gl'indigeni o la razza primitiva dell'America..

zarono cogl'indigeni e, per via di segni, fecero loro intendere che conducesssero ad essi i loro figliuoli, per ammaestrarli intorno alla conoscenza di Dio e delle sue opere ammirabili. La richiesta fu prontamente concessa; ma disgraziatamente l'opera dei Missionari fu interrotta dagli ordini del Comandante, il quale, vedendo che le provvigioni venivano a mancare e trovando la contrada insufficiente a mantenere e sopportare i suoi uomini, decise di abbandonare l'impresa.

Pertanto gl'indiani si affezionarono talmente ai Missionari, chè premurosamente li pregarono di rimanere con loro, mentre i soldati, a cagione della loro poco lodevole condotta, erano guardati di mal'occhio. Ad ogni modo' i religiosi non avevano partito da scegliere e, loro malgrado, dovettero accompagnare la comitiva nel ritorno, ed in questo modo ebbe termine il primo tentativo di cristianizzazione tra i nativi della Bassa California.

"Così ai figli di San Francesco", dice Gleeson", dovè essere concesso l'onore di aver per i primi spiegata la bandiera della nostra Santa Religione nel suolo di California. (1)

Sei anni dopo, 1603 Vizcaino guidò un'altra spedizione pel medesimo scopo. Questa volta fu accompagnato da tre Carmelitani Scalzi. Dopo aver girovagato per vari punti lungo la costa, la flotta entrò nella Baia di San Michele il 10 Novembre. Approdando Vizcaino chiamò quella Baia di San Diego di Alcalà, dal nome sia della sua nave che portava questo nome, sia del Santo di cui ricorreva la festa il giorno 12.

Un'altra spedizione a sue proprie spese preparò Francesco Senzivilla, nel 1668, col proposito di stabilire una colonia su per le coste della California. Accompagnavano la spedizione due Francescani, i P. P. Giovanni Cadan-

---

(1) — (The Catholic Church in California by Rev. W. Gleeson. Vol. 1, Pag. 79).

co e Giovanni Ramirez. Mentre questi religiosi si adoperavano ad istruire ed educare i nativi, Luzivilla organizzò una piccola colonia a Porto de La-Paz; ma le difficoltà incontrate furono sì grandi, che lo indussero ad abbandonare l'impresa.

Finalmente nel 1678 il governo del Re di Spagna venne nella deliberazione di dare alla California un assetto definitivo; ma l'equipaggio non fu pronto fino al principio del 1683.

La cura spirituale della proposta colonia e della futura missione con decreto reale, fu affidata ai benemeriti Padri della Compagnia di Gesù. I primi pionieri furono i P. P. Eusebio Kino, tedesco, Giovanni Battista Copart e Pietro Mattia Goni o Gogni. Questa spedizione prese terra il giorno 2 Giugno 1683 e rimase fino al Settembre del 1685. In questo tempo ben quattrocento adulti furono preparati per il Battesimo.

Dopo dodici anni finalmente tutta la contrada fu affidata ai medesimi Padri della Compagnia, i quali vi stabilirono regolare e stabile Missione. Il P. Giammaria Salvatierra di Milano, religioso di provata virtù ed acceso d'uno zelo ardente per la salute delle anime, era l'uomo designato dalla provvidenza pel compimento di questa ardua impresa. Quando egli inaugurò la sua missione, senza reticenza, gli fu notificato che nessun soccorso materiale avrebbe potuto sperare dal Governo, ed in tutto doveva provvedersi da sè.

Egli non si sgomentò, ma animosamente si pose all'opera e fidando solo in Colui, che come dà il buon volere, così dà l'aiuto al bisogno, lottò da forte contro enormi difficoltà, col solo aiuto del così detto Fondo Pio, da lui inaugurato e formato colle offerte e lasciti di privati benefattori.

Movendo dal Capo San Luca egli percorse tutta la Penisola della Bassa California, dove stabilì una catena di

Missioni, finchè non fu chiamato da Dio a ricevere una corona di gloria in premio alle fatiche del suo apostolato; il che avvenne dopo avere fondato la tredicesima Missione. Mentre i suoi successori continuavano pacificamente la loro opera di civilizzazione nell'adoperarsi senza posa ad istruire i selvaggi nella religione di Gesù Cristo ed insegnar loro come dovevano, con l'onesto lavoro, provvedere ai bisogni della vita, l'odio diabolico della massoneria contro la Compagnia, provocò l'empio decreto reale di espulsione, che cacciava dalla Spagna e dalle sue Colonie tutti i Gesuiti, senza che essi stessi sapessero di quali delitti fossero mai stati colpevoli.

Fu un colpo terribile a quei popolani così affezionati ai Padri, come pure ai nativi di Spagna, che erano sdegnati al vedere il tirannico dispotismo con cui il Governo strappava i Missionari dalle braccia dei poveri selvaggi (1) Questo avveniva nel 1768, dopo settant'anni di vita apostolica spesa tra i nativi della California.

Iddio però non permise che l'opera di civilizzazione dei poveri selvaggi della California rimanesse interrotta, chè ben presto, alla continuazione di questo apostolato, furono chiamati i Francescani del Collegio Apostolico di San Fernando del Messico. Questi, oltre la missione di predicazione tra i Messicani, avevano alle loro cure affidate cinque missioni indiane nella Sierra Gorda. Il Collegio non si trovava in condizioni di accettare questa offerta che veniva ad esso fatta dal Vice-Re; ma perchè i Gesuiti erano stati espulsi senza ragione, il loro rifiuto avrebbe potuto sembrare una protesta, se non avesse pure irritato il Governo. "Così il Collegio, scrive il P. Palou, si vide obbligato ad accettare per fare un sacrificio a Dio e uno al Re. (2)

(1)— H. H. Bancroft.
(2) — Palou. Noticias de la Nueva Cal.

Accettata la Missione, il Superiore del Collegio, che allora era il Padre Giuseppe Garcia, stabilì di mandare nella prima spedizione dodici religiosi, prendendone sette dal Collegio e cinque dalla Missione di Sierra Gorda. Col consiglio dei Padri Discreti stimò opportuno di mettere a capo di questo drappello di Missionari un Padre, il quale avesse già provata attitudine e sentisse tutto il peso della responsabile posizione. E questo Padre, designato dalla Provvidenza Divina a far risonare lo squillo di morale incivilimento tra i selvaggi delle Coste del Pacifico e che doveva legare il suo nome a quello della California, che oggi lo saluta e lo venera Apostolo e Padre, era il Padre Ginepro Serra.

Ritratto del P. Ginepro Serra

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO

Ritratto del Padre Ginepro — Cenni biografici dei primi anni di sua vita — La partenza pel Messico — Viene nominato Presidente delle Missioni della California — Prime difficoltà incontrate — Il Visitatore Generale Don Galvez risolve la questione in favore dei Missionari — Piani per le Missioni per l'Alta California — Partenza di due spedizioni per mare — Spedizioni per terra — Fondazione della Missione di San Fernando di Velicatà.

Si conserva nel Collegio dell'Antica Missione di Santa Barbara una fotografia ripresa da un ritratto, che fu dipinto più di cento anni fa nel Collegio di San Fernando nel Messico. L'aspetto è uno di quelli che, veduti una volta, non possono essere più dimenticati; pieno di spiritualità, di tenerezza e di un patetico che non si può esprimere; la bocca ed il mento così delicatamente sensibili, da far stupire come un'anima tale sia stata capace dell'eroica pazienza, delle sofferenze e delle grandi privazioni; la fronte e gli occhi pieni di energia e raggianti di un inestinguibile proposito, ma nello stesso tempo velati di quella solenne, tenera e quasi sovrumana malinconia, che è stata in ogni tempo la caratteristica ed il suggello sulla faccia degli uomini, nati per vivere e morire pel bene dei loro fratelli. E' il ritratto del Padre Ginepro Serra, il primo fondatore delle Missioni Francescane nello Stato di California.

Quest'uomo straordinario, suscitato dalla Provvidenza pel compimento dei suoi grandi disegni, nacque da umili ed onesti genitori a Petra, nell'isola di Maiorca, il 24 Novembre 1713. Aveva sedici anni, quando entrò nell'Ordine Francescano, il 14 Novembre 1730, e nell'anno

seguente, emise i voti solenni. Facendosi religioso, lasciò il nome di Battesimo Michele Giuseppe, per prendere il nome di Ginepro, in memoria di quel Fra Ginepro, che fu il più gentile e più originale di tutti i primi compagni di San Francesco; colui del quale il Santo spesso giocosamente diceva: Oh, se avessi una selva di questi ginepri!... Compiti con gran lode gli studi di Filosofia e di Teologia, ricevette il titolo di Dottore in Teologia, prima che ricevesse gli Ordini Sacri.

Insieme con Serra, erano a studio nel medesimo convento di San Bernardino in Maiorca, tre altri giovani religiosi, suoi intimi ed amati compagni, Palou, Verger e Crespi.

L'amicizia così presto incominciata, non venne mai meno e la cordiale ed amabile cooperazione dei quattro compagni, contribuì molto al successo della grande opera, in cui si sarebbero insieme dedicati un giorno, e alla quale anche nei giorni del loro chiericato, miravano con grande ed appassionato desiderio. La Nuova Spagna era fin dal principio della loro carriera religiosa, la mèta dei loro più ardenti desiderii; tutti i loro discorsi, tutte le loro conversazioni, si rivolgevano intorno a questo soggetto. Lunghi anni d'indugio non valsero a spegnere l'ardore che ardeva nel petto dei quattro compagni. Più volte avanzarono domanda per essere mandati, come Missionari nel Nuovo Mondo; ma le loro domande non venivano mai approvate. Finalmente nel 1749, erano radunati a Cadice un gran numero di Missionari, destinati principalmente per il Messico, e, dietro nuove istanze, Serra e Palou ottennero il permesso di unirsi alla comitiva. Arrivati a Cadice, e trovati due posti ancora vacanti, caldamente intercedettero che anche a Crespi e Verger fosse dato licenza d'imbarcarsi. Quasi all'ultimo momento fu concesso anche a questi ultimi il permesso, e così i quattro confratelli, ancora una volta ricongiuntisi,

raggianti nel volto di santa letizia, presero vela nel medesimo bastimento.

E' ben difficile, in sì lungo spazio di tempo trascorso, formarsi una giusta ed adeguata idea di quello, direi quasi esaltato sentimento, che invadeva gli animi di tutti, dal più alto al più basso, dal più vecchio al piu' giovane. Ogni arte veniva posta al suo servizio. Anche nelle carte geografiche e sui più rozzi e grossolani atlanti di quei tempi, si ammiravano pitture e ritratti di monaci, che si imbarcavano su di una nave destinata alla scoperta di nuove terre: l'immagine della Beata Vergine che guarda dall'alto e sulle vele delle navi il fatidico motto: Unus non sufficit orbis.

Tra i ricordi del Padre Ginepro, lasciatici dal suo confratello P. Palou, sono riferiti molti interessanti particolari del suo viaggio, da Cadice fino a Vera Cruz. Questo viaggio durò novantanove giorni: le provvigioni vennero meno, la fame minacciava, una furiosa tempesta fu lì lì per far naufragare la nave; un pallore di morte si era dipinto sul volto di tutti; ma il coraggio del Padre Ginepro non venne mai meno. Egli spesso diceva che, ricordando il fine per cui era partito, non aveva paura. Disse Messa tutte le mattine e con preghiere ed orazioni, incoraggiava gli animi abbattuti che erano a bordo della nave.

Per diciannove anni il Padre Ginepro con i suoi tre compagni rimase nel Messico, sotto l'ubbidienza del Custode del Collegio di San Fernando, spendendo il suo tempo nel fondare nuove Missioni tra gl'indiani e nello spargere, per tutta quanta quella contrada, il buon seme della divina parola fra i Messicani. Mentre era tutto intento a questo apostolato, gli fu notificata la nomina di Presidente di tutta la nuova Missione di California. Furono associati alla sua opera Palou e Crespi, e così ancora una volta i confratelli, lieti e contenti, formarono un nucleo di Missionari, destinati per la nuova terra da esplorarsi.

pria residenza, alcune delle quali erano distanti più di cento leghe da quella di Loreto.

A Messa finita, il Padre Presidente lesse il suo piano di distribuzione dei singoli Padri delle differenti Missioni, in quest'ordine, cominciando dal Capo San Luca:

San José del Cabo, Padre Fr. Giovanni Moran
Santiago De Las Coras, Padre Fr. Giuseppe Murguìa

Nuestra Senora Del Pilar, Padre Fr. Giovanni Bamos De Lora.

San Luis Gonzaga, P. Fr. Andrea Villumbrales.

San Francisco Zavier, P. Fr. Francesco Palou.

San José Comomdù P. Fr. Antonio Martinez.

Purissima Conception De Cadegomo Padre Fr. Giovanni Sancho De La Torre.

Santa Rosalia De Mulegè Padre Fr. Giovanni Gaston.

San Ignacio, Padre Fr. Michele De La Campa y Cos.

Santa Gertrude, Padre Fr. Dionisio Basterra

San Francisco De Borja, P. Fr. Francesco Fermin Lazuen

Santa Maria De Los Angeles, Padre Fr. Giovanni Medina Veytia

Nuestra Senora De Loreto, Padre Fr. Ginepro Serra e Fr. Giovanni De Parron (1)

Tutti rimasero soddisfatti dell'ordine stabilito dal Superiore e ciascuno ringraziò il Signore per la Missione che gli era toccata in sorte.

Il giorno seguente il Padre Serra, ancora per l'ultima volta, fervorosamente esortò i suoi confratelli di avere sempre fisso alla loro mente il fine per cui erano stati mandati, di lavorare con zelo nella vigna del Signore, a gloria di Dio e per la salute delle anime, ed accrescere così credito al loro Collegio Apostolico di San Fernando. Prima di separarsi, convennero insieme di celebrare cia-

(1) — Palou, Noticias, I - 20 - 22.

scuno venti messe, come venissero a conoscenza della morte di uno di loro.

Il Padre Serra col suo compagno rimase a Loreto e gli altri quattordici Missionari tosto si misero in viaggio per le diverse Missioni loro assegnate. Quando furono arrivati a destinazione, ricevettero in consegna dal Comandante militare la Chiesa con tutti gli arredi sacri, insieme all'abitazione con tutte le sue mobilie. Di tutta la proprietà mobile ricevuta fu fatto un inventario in duplicato, firmato dal Missionario e dal Comandante; di questi, uno fu conservato nell'archivio di ciascuna Missione, e l'altro fu mandato al Presidente Padre Serra, il quale li mandò tutti insieme al Collegio di San Fernando nel Messico.

A Loreto si ebbe qualche cosa di peggio, giacchè soltanto la Chiesa con la sacristia fu restituita ai Missionarii: l'abitazione fu ritenuta dal Governatore, col quale i Padri erano obbligati di stare come a pensione. Costui, come tutti gli altri Comandanti, ai quali aveva egli dato istruzioni, controllava tutte le temporalità della Missione, restringendo l'esercizio dei Missionari a materie puramente ecclesiastiche.

"Il male di questo sistema" dice lo storico protestante H. H. Bancroft, fu chiaramente previsto. Non si poteva aspettare che i Comandanti si avessero preso tanto interesse pel benessere del paese, per la prosperità delle Missioni e per il sollievo dei nativi. Essi mancavano di abilità, d'interesse e di coscienza per l'amministrazione ecclesiastica delle cose temporali. I Padri in questa maniera non potevano più attrarre i pagani con doni e vesti: e la loro mancanza di potere e di autorità faceva sì che i neofiti non avessero per essi quel rispetto che avevano avuto per i Padri Gesuiti... Era già stato da lungo tempo dimostrato che era impossibile toccare il cuore del selvaggio con idee astratte di moralità e di elevazione di carattere: una religione per trovare favore ai suoi occhi, deve prin-

cipalmente apportare qualche cosa di buono ai suoi naturali bisogni. Se è buona, deve vestirlo bene e cibarlo meglio, per questo al selvaggio la religione è il primo bene nella vita (1).

Il Padre Serra, già pratico nella maniera in cui doveva essere tenuta l'amministrazione degli affari tra gli indiani, per guadagnare la loro stima, non poteva tollerare un simile abuso e presto fece istanze presso il Governatore Don Gaspare di Portolà, di conferire ai Missionari la cura degli affari temporali delle Missioni, come delle spirituali; ma il Governatore non volle in modo alcuno derogare a quanto di propria autorità aveva già stabilito; così i nuovi Missionari Francescani dovettero cominciare la loro Missione senza alcun diritto di dirigere e controllare le azioni dei nativi. Naturalmente gl'indiani cominciarono a guardare i loro nuovi Padri da un punto di vista differente dei loro predecessori. I soldati ordinavano tutto ciò che concerneva lavori di campi ed ogni altra occupazione, e quel che è peggio trattavano i nativi come schiavi. L'irrigazione e la coltivazione furono presto abbandonate; gli amministratori dei soldati negligentemente sperperavano le riserve della comunità, per soddisfare i loro personali bisogni e capricci. Dal rapporto ordinato più tardi dal Visitatore Generale, fu constatato che in sei mesi soltanto, un soldato in una sola Missione aveva ucciso circa seicento capi di bestiame, un altro quattrocento ed un terzo trecento. Un anno solo di una simile amministrazione sarebbe bastato a far rimanere tutta la penisola senza viveri pel suo popolo. Gl'indiani cristiani giornalmente perdevano coraggio e molti fuggirono su per i monti per trovare viveri, secondo l'antico loro selvaggio costume, o per incontrarvi la morte. Così le Missioni rapidamente cominciarono a declinare sotto il regime dei

(1) — Bancroft. Hits. Nat. Rases.

nuovi Missionari e presto si venne a constatare che, fin chè l'autorità spirituale e temporale non fossero di nuovo riunite, pochi anni sarebbero bastati per distruggere quanto i Padri Gesuiti avevano edificato.

Fortunatamente il sistema di Portolà non ebbe lunga durata. I Padri Francescani, facendo di necessità virtù si sottomisero a queste condizioni punto gradevoli; ma con ansia aspettarono l'arrivo del Visitatore Generale, Don Giuseppe de Galvez, che il Re Carlo Terzo aveva mandato nella Nuova Spagna, con poteri quasi plenipotenziarii.

Questi, dopo avere visitato il Messico, passò in California, dove rimase quasi un anno. Egli ascoltò le lagnanze del Padre Serra ed investigò la condotta degli amministratori dei soldati. Per risultato si ebbe un ordine imperativo e perentorio, che le Missioni venissero immediatamente poste sotto il controllo dei Missionari, e se gli agenti non andarono soggetti a gravi pene, lo dovettero ai Missionari medesimi, che intercedettero per essi.

Ma la dimora del Visitatore Galvez nella Bassa California non ebbe di mira di dare solo un assetto a quella contrada. Era intento del Governo spagnuolo di procedere al più presto possibile alla formale e stabile colonizzazione dell'Alta California, per assicurare il territorio da possibili invasioni straniere, specialmente della Russia, che già da parecchio i suoi uomini girovagavano per le coste del Pacifico, per estendere i limiti nella pesca delle foche, ed avevano rasentate le coste settentrionali della California. Vi era pure un'altra ragione per la sollecita colonizzazione della contrada settentrionale ed era quella di fornire un porto, dove le navi spagnuole, provenienti dalle Filippine, avessero potuto approdare, per attingere acqua e fare altre opportune provviste, spezzando così il lungo viaggio fino al Messico. Col commercio estensibile tra i due paesi, v'era un gran bisogno di un porto intermedio.

Don Galvez aveva per lettere manifestato al Padre Serra i suoi piani intorno alla colonizzazione del Nord della penisola.

Assestati gli affari interni della Bassa California, desiderò di conferire col Padre Presidente in persona, nelle risoluzioni da prendersi pel felice successo di una spedizione verso il Nord. A tale uopo egli invitò il Padre Serra di recarsi a Sant'Anna, per avere un abboccamento con lui. Questi accetta molto volentieri l'invito ed immantinente da Loreto si reca a Sant'Anna. Tra loro due stabilirono il piano concernente la spedizione e tutto ciò che doveva prepararsi per essa. L'occupazione doveva essere spirituale e militare. Si conservano ancora di lui alcune delle sue originali istruzioni ai Comandanti militari, nelle quali rivela il suo ardore religioso ed una gran tattica nel maneggio della cosa pubblica. Egli dichiara che il primo scopo della spedizione è di stabilire la religione cattolica fra i numerosi pagani, sommerse nelle ombre oscure del paganesimo, di estendere il dominio del Re, nostro Signore, e di proteggere la Penisola dalle mire ambiziose di nazioni straniere. Di comun accordo Don Galvez e Padre Serra stabilirono che tre Padri sarebbero partiti in due battelli ed un altro Padre avrebbe dovuto accompagnare la prima spedizione per terra, ed in ultimo un altro Padre col Governatore avrebbe accompagnata la seconda, pure per terra.

Il Padre Serra si offrì di unirsi con quest'ultima, insieme col suo compagno di Loreto, potendo il Cappellano del Presidio Rev. D. Pietro Fernandez prendere l'incarico del Presidio e della Missione, giacchè gl'indiani eran pochi e quasi tutti parlavano spagnuolo. Così dietro il suggerimento dei medesimi Missionari, la Missione di Loreto fu secolarizzata; cioè fu posta in carica di un prete secolare. Il Padre Serra suggerì ancora a Don Galzev di sollecitare dal Collegio di San Fernando nel Messico l'invio di altri religiosi, i quali sarebbero stati sicuramente mandati, se il

Vicere avesse espresso a tale affetto il suo desiderio: e Don Galvez scrisse immediatamente al Vice-Re e gli domandò di rivolgersi al Padre Guardiano del Collegio di San Fernando, perchè gl'inviasse al più presto altri tre Missionari.

Con una conoscenza non più precisa di quella che si poteva avere dagli scarsi e meschini ricordi del viaggio di Viczaino fatto nel 1602, egli scelse i migliori punti della costa della California: San Diego e Monterey e in ciascuno di questi due luoghi propose di far fondare una Missione. Tra questi due punti scelse un'altra località per un'altra Missione cui avrebbe dato il nome di San Buenaventura.

L'attività del Visitatore a questo riguardo e il suo entusiasmo erano inesauribili. Egli aveva eziandio del bell'umore come una sorgente; si racconta che un giorno, mentre si discuteva intorno ai nomi da dare alle Missioni che si dovevano fondare, il Padre Serra gli fece osservare che non v'era una Missione dedicata al Patriarca San Francesco, ed egli rispose: Se San Francesco vuole una Missione ci faccia scoprire un porto ed ivi porremo una Missione per lui. Risposta che fu per semplice diletto ricordata dai Francescani alla scoperta di quella stupenda baia che oggi porta il nome del Santo D'Assisi!...

Per non accrescere le spese per le nuove Missioni da fondarsi, ordinò che le vecchie Missioni avrebbero dovuto aiutare le nuove, col donare vestimenta, vasi sacri, ed ogni altro articolo di chiesa. Egli medesimo si recò a Todos Sanctos dove, insieme col Padre Ginepro, collettò tutto quello che poteva essere ceduto. Pieno di zelo per la Chiesa come per lo Stato, sceglieva ed avvolgeva colle proprie mani i paramenti ed i vasi sacri. Alcuni di questi antichi paramenti ed ornamenti di Chiesa sono ancora conservati in alcune Missioni della California. Si conserva di lui una lettera umoristica diretta al Padre Palou, nella quale, per celia, dice che egli è un sacristano più abile del Padre Gi-

nepro, avendo affagottati i paramenti ed i vasi sacri meglio e più presto di lui.

Il giorno 21 di Novembre, il Visitatore Generale pubblicò un proclama col quale nominava San Giuseppe Patrono delle spedizioni per l'Alta California. Raccomandò inoltre ai Padri di celebrare una Messa in onore del Santo ogni diciannove di mese e di recitare la Litania dei Santi durante la spedizione, per implorare la protezione divina, ad intercessione del Patriarca San Giuseppe. Ad ottenere l'assistenza della Beata Vergine, protettrice di tutte le Missioni della California, ordinò che avessero regolarmente aggiunto una Salve Regina in onore della Celeste Regina. Il 9 Gennaio 1769 la "San Carlo" con tutto l'equipaggio era già allestita. Tutti quelli che dovevano imbarcarsi si confessarono, udirono la Santa Messa, devotamente ricevettero la Santa Comunione e con grande e profonda attenzione ascoltarono un indirizzo del Visitatore Generale. Questi ricordò loro come l'impresa a cui si accingevano, era una Missione gloriosa, poichè essi andavano a piantare il vessillo della nostra Redenzione tra popoli pagani.

Quindi raccomandò loro a nome di Dio, del Re e del Vicerè di rispettare i Missionari e di mantenere in mezzo ad essi la concordia e l'unione.

Il Padre Presidente solennemente benedisse il vascello la bandiera, la flotta e il Padre Parron, cui aveva affidato l'incarico per gli affari spirituali della comitiva. Finita la cerimonia, la "San Carlo", comandata dal capitano Vincenzo Villa, prese vela. Aveva a bordo sessantadue persone compresi il Padre Parron, il Luogotenente Fages, al comando di venticinque soldati, l'ingegnere Michele Costanzo ed il medico Prat. Mentre il Presidente faceva ritorno a Loreto per preparare la spedizione di terra, Don Galvez, volse tutte le cure verso la "Sant'Antonio", che doveva presto seguire la "San Carlo". Con la medesima cerimonia ed indirizzo del Visitatore, la "Sant'Antonio", sotto il

comando di Giovanni Perez, partiva dal capo San Luca, il 15 Febbraio, festa della Translazione di Sant'Antonio, Patrono della Nave. I Padri Vizcaino e Gomez accompagnarono la flotta. Il 24 Marzo si mise pure in viaggio la prima spedizione per terra da Velicatà verso la frontiera del Nord, ed era composta del Padre Crespi, una compagnia di venticinque soldati venuti da Loreto ed una banda di quarantadue nativi californiani.

Don Gaspare di Portolà, Capitano dei dragoni e Governatore della California, fu nominato Comandante di tutta l'impresa. Egli si riserbò di partire con l'ultima spedizione per terra.

Il P. Serra, con quel suo ardore caratteristico che sempre lo distingueva, insistette per accompagnarla, nonostante fosse seriamente sofferente per un'infiammazione alla gamba, causata da una lesione avuta, venti anni avanti, durante il viaggio fatto a piedi, da Vera Cruz alla Città di Messico. Don Galvez si provò invano di distoglierlo; ma egli rispose che sarebbe più contento di morire, durante il viaggio, che non andare; ma non sarebbe morto, proseguì, perchè il Signore lo accompagnava. Anzi prima di partire volle visitare tutte le Missioni, ad eccezione di una sola, Santa Rosalia, che rimaneva diciotto leghe dalla via maestra. In ultimo si portò a Loreto, dove Portolà stava organizzando la seconda spedizione per terra, diretta per San Diego. A Loreto il Padre Serra rimase fino a Mercoledì in Albis, per dare agio agl'indiani di soddisfare il precetto pasquale. Il 28 Marzo tutta la spedizione lascio Loreto e si diresse verso Velicatà, dove il Padre Serra fondò una nuova Missione, il giorno della Pentecoste, 14 Maggio e la chiamò San Fernando, in onore del Santo Re di Castiglia. Velicatà fu l'unica e sola Missione fondata dai Frati Minori nella Bassa California.

Fu qui che il P. Serra ebbe l'opportunità di vedere i gentili californiani nel loro stato nativo. "Subito dopo

la messa", così egli stesso racconta nel suo memoriale, "mentre io ero dentro la baracca, vennero a dirmi che stavano per arrivare alcuni gentili. Io baciai la terra, rendendo grazie alla Maestà Divina che, dopo tanti anni di preghiere, mi aveva concessso di trovarmi in mezzo ad essi, nella loro propria terra. Uscii fuori e trovai dodici intorno a me, tutti uomini. Vidi quello che a stento aveva creduto, quando leggevo che essi erano interamente nudi, come Adamo nel paradiso terrestre prima del peccato. Posi le mie mani sul capo di ciascuno di loro, in segno di compiacenza e riempii loro le mani di fichi secchi, che esssi cominciarono subito a mangiare. P. Campa dette loro dell'uva passa, il Governatore offrì del tabacco e tutti gli altri soldati li tratttarono nella medesima maniera. Indi a mezzzo dell'interprete feci loro capire che l'altro Padre sarebbe rimasto con essi. Dissi loro che essi ed i loro conoscenti fossero andati spesso a vederlo, e che avessero detto agli altri di non aver nessun timore o sospetto, imperocchè egli avrebbe fatto loro del bene e nessun male. Raccomandai che non rubassero gli armenti, ma che se avessero avuto bisogno di qualche cosa, lo avessero detto al Padre, il quale avrebbe dato loro tutto quello che avrebbe potuto. A questo discorso essi prestarono grande attenzione e dettero segno di aggradimento".

Il Padre Ginepro dopo che ebbe affidata questa Missione al Padre Campa, col nome di Dio, procedette per le vie sue alla scoperta dell'Alta e Nuova California, dove doveva lasciare l'impronta delle sue apostoliche fatiche.

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO

Peripezie del viaggio — Arrivo della spedizione a San Diego — Lettera del P. Ginepro — Fondazione della Missione di San Diego — Alla ricerca di Monterey — Cospirazione degl'indiani — Battesimo frustrato — Primo battesimo nell'Alta California — Gl'indiani di Santa Barbara — Scoperta della Baia di San Francisco — Ritorno della Spedizione — Risoluzione del Governatore — Arrivo della Sant'Antonio — Seconda spedizione per Monterey — Fondazione della Missione di San Carlo — Altra lettera del P. Serra.

I ricordi della prima spedizione verso l'Alta e Nuova California sono pieni d'interesse. Essa, come si è detto nel capitolo precedente, fu divisa in due parti, una per mare ed una per terra; la parte per mare in due bastimenti e la parte per terra in due divisioni. Ogni precauzione fu escogitata e presa dal savio e sapiente Don Galvez; ma tutte le precauzioni possibili ed immaginabili non impedirono che il viaggio non fosse stato uno dei più terribile ed infelici che si possa mai ricordare. Sebbene l'entusiasmo di cui era compreso il P. Ginepro, gli facesse dimenticare i malanni da cui era tormentato, specialmente l'infiammazione della gamba che, se a Velicatà prima di mettersi in viaggio, apparentemente non gli recava alcun fastidio, ciò non pertanto, dopo il primo giorno di cammino, cominciò di nuovo il gonfiore, che gli cagionava dolore intenso ed acuto. Nel secondo giorno, dopo tre leghe di cammino, il male aggravò talmente, che non gli permetteva nè di sedere, nè di stare in piedi, nè di dormire. Il Governatore Portolà, in sulle prime gli consigliò di tornare indietro, ma scorgendo che non voleva neppure che gli si parlasse di que-

sto, lo pregò che almeno accondiscendessse a farsi trasportare in lettiga; ma l'umile religioso non poteva permetttere e tollerare di essere trasportato da esseri umani. In queste strettezze egli si volse a Dio, che gli avesse alleggerito o fatto passare un po' quel malanno, per non dare tanti disturbi e molestie agli altri della comitiva. Chiamò allora un mulattiere e, "Figlio", gli disse, "conosceresti un qualche rimedio per questo dolore alla gamba? "Padre", rispose il mulattiere", e che rimedio posso conoscere io? Oh, che sono io un chirurgo? Come vedete sono un povero mulattiere e fin qui non ho curato che ferite delle povere bestie."

"Ebbene", replicò il Padre, "considera che io sia una bestia, ed applica a me quel medesimo rimedio che applicheresti ad una bestia."

Tutti gli astanti sorrisero, ma il mulattiere, pregato in questa maniera, prese coraggio e rispose: "Lo farò. Padre, se così vi piace."

Fece allora un cataplasma con erba e sego caldo e lo plasmò sulla ferita, che poi fasciò con un tovagliolo. Iddio benedisse e ricompensò la semplicità del suo servo. Il paziente riposò tutta la notte e, l'indomani, con sorpresa di tutti, si alzò di buon mattino, recitò il divino ufficio, disse la Santa Messa e come se nulla avesse sofferto, riprese il suo viaggio in un relativo conforto. Per parte del P. Serra non si ebbe ad avere più indugio, fino a che la spedizione non arrivò al Porto di San Diego.

Un diario conservato dal P. Crespi, che accompagnava la prima spedizione di terra, sul suo travaglioso viaggio da Velicatà a San Diego, è pieno di vicende strane e curiose, monotono nelle sue religiose ripetizioni, ma toccante nella sua semplicità ed inconscia testimonianza che fa del suo coraggio e della sua pazienza. L'esclamazione più prossima ad un lamento, che egli fa una volta, è di dire: Non altro abbonda, che pietre e spine!... Quando viaggiavano

per giornate intere, senza acqua all'infuori di scarse razioni, che spillavano dai barili che portavano, egli sempre piamente sperava, che l'indomani l'acqua si sarebbe trovata. E quando s'inoltravano per grandi foreste impenetrabili, per le quali essi erano costretti di adoperare la scure per tracciarsi un sentiero, e bagnati alle volte fino al midollo delle ossa, per le acque che cadevano a cielo aperto; e quando gl'indiani cristiani che essi avevano condotti, come guide, dalla Bassa California, disertavano, egli ricorda questi fatti, senza un lamento, anzi per i disertori ha una parola di benedizione: "Che Dio protegga quei poveri sventurati!" Un motivo di grande e serio dolore per lui, fu verso il termine del suo viaggio, quando non potè più dir Messa, perchè le ostie erano finite. Alle volte la comitiva si trovava circondata da montagne ed erano allora costretti a sostare per alquanti giorni, mentre alcuni esploratori erano inviati innanzi per trovare o tracciare un sentiero. Più di una volta, sperando di aver alla fine trovata una via agevole e diretta, s'imbatterono verso la spiaggia del mare, solo per scoprire se stessi fronteggiati da contrafforti insuperabili delle Coste Range, ed erano costretti di tornare indietro, in mezzo a laberinti di cacti ed altri arbusti e cespugli.

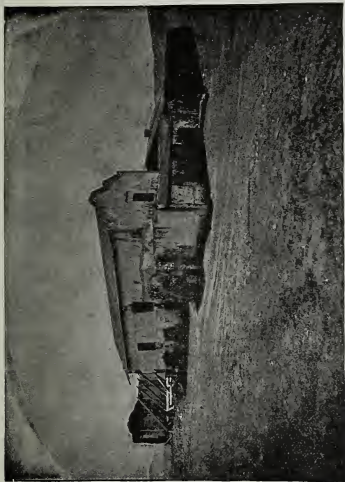
Partirono il 14 Marzo e non fu prima del 13 Maggio, quando arrivarono su di un'altura, dalla quale, come Dio volle, ricevettero il primo colpo d'occhio della Baia di San Diego, e scorsero gli alberi delle navi, ivi ancorate. "Quella vista", dice il diario, "fu una sorgente di gioia e di grande consolazione per tutti".

Quel luogo fu chiamato "Spirito Santo" e dovette essere in quel rialzo, o presso a poco, dove ora si estende la linea di confine, tra gli Stati Uniti ed il Messico.

Appena fu veduto il campo di San Diego, i soldati scaricarono una salve di colpi di fucile, ed immantinente fu risposto dalla spiaggia e dal vascello. I cuori di tutti fu-

rono innondati di gioia, facendo echeggiare per l'aria grida e canti d'allegrezza. Dimentichi della stanchezza e delle sofferenze patite, non vedono l'ora per potersi ricongiungere con i primi arrivati. I religiosi che erano venuti per mare, corsero per incontrare e riabbracciare i loro confratelli. La gioia fu solo temperata dalla triste condizione dell'equipaggio, del quale molti erano morti ed altri erano vicini a morire. Colle loro povere carte e più poveri bastimenti, avevano impiegato quattro mesi a fare il loro viaggio da La-Paz a San Diego; ed in conseguenza del vitto insufficiente ed insalubre, lo scorbuto infierì terribile in mezzo ad essi.

La Sant'Antonio era arrivata fin dall'undici di Aprile, ma l'equipaggio non approdò perchè erano in pensiero per la San Carlo, che era partita prima e non era ancora arrivata, nè si poteva trovare. La Sant'Antonio aveva ordine di aspettare venti giorni per la San Carlo, prima di proseguire il viaggio per Monterey. Due giorni innanzi che fossero trascorsi i venti giorni, finalmente fu scorta in lontananza la San Carlo, attesa con tanta ansia. Il suo indugio, oltre allo scorbuto, che era scoppiato violento, fu attribuito al fatto, che il capitano dell'equipaggio non aveva scorto il porto ed aveva navigato molto più in là, prima che avesse potuto conoscere l'errore. La prima spedizione di terra arrivò senza la perdita di un solo uomo, in una marcia che durò cinquantadue giorni, durante i quali avevano percorso centoventotto leghe dalla Missione di San Fernando di Velicatà, fino a San Diego.

Mentre questi aspettavano l'arrivo del grosso della divisione, sotto il comando di Don Gaspare di Portolà e il P. Serra, il P. Crespi col Luogotenente Fages e sette od otto soldati, vollero fare una scorreria lungo il fiume. Dopo aver camminato per tre leghe in su, trovarono il letto del fiume addirittura asciutto; ma il terreno da una parte e dall'altra era pieno di alti alberi. "La popo-

Missione di San Diego

lazione" dice Crespi nel suo diario, "è numerosissima, ma il suolo che noi abbiamo veduto è molto sterile. V'è molta penuria di cibi per i poveri pagani, anzi il cibo quotidiano del misero popolo, che occupa questa contrada, sono prodotti naturali della terra e frutti selvatici, e questi ancora sono scarsi, in gran parte della terra che ho veduto e per questo la maggior parte dei gentili si dedica alla pesca. Gli uomini vanno completamente nudi; le donne, nondimeno, sono decentemente coperte. Dinanzi esse portano un grembiale, sospeso ad un cingolo, legato alla vita, di dietro portano un pezzo di pelle di lupo o d'altro animale, coprono i loro petti ed altre parti del corpo, con una specie di manto, fatto di pelle di coniglio. Oltre a ciò uomini e donne si pettinano e s'imbellettano con gusto. Gli uomini per lo più hanno la cartilagine del naso bucata, da cui fanno dondolare pendagli di conchiglie o madreperle. Gli uomini vanno armati di tutto punto di bocce e di freccie". (1)

Finalmente il grosso della spedizione arrivò il primo Luglio, dopo sei settimane di viaggio. Grazie a Dio, nessun morbo infierì tra gli spagnuoli di quest'ultima spedizione; ma alcuni indiani morirono durante il viaggio e molti altri disertarono, in modo che appena dodici rimasero fino al termine del viaggio, pieno pure di avventure, come quello della prima. Il giorno seguente, festa della Visitazione della Beata Vergine, fu cantata una Messa di ringraziamento, in onore di San Giuseppe. I soldati eziandio celebrarono la riunione delle spedizioni di mare e di terra, con colpi di fucile. Però centoventisei persone potettero prendere parte a questa cerimonia di giubilo e di esultanza; ed erano tutti quelli che erano sopravissuti dei due-

(1) — Diario del P. Palou. Da una lettera al Guardiano di San Fernando nel Messico.

centoventi che erano partiti, chi per mare, chi per terra. Era un malinconico principio della grande impresa cui si accingevano.

Il Padre Serra, pur premuroso di procedere presto alla fondazione della Missione, stimò più opportuno di provvedere prima all'assistenza degli ammalati e dei moribondi del proprio popolo. In quindici giorni morirono altri ventinove, tra marinai e soldati. Finalmente, come Dio volle, il 16 di Luglio, festa della Madonna del Carmine, fu stabiiito di fondare la prima Missione nell'Alta California. Il P. Ginepro benedisse solennemente la croce, che fu alzata in un luogo eminente dalla parte che guarda il mare. In una rozza baracca, fatta di rami e di giunchi, fu celebrata la Messa solenne "supplendo i pellegrini ed i soldati" dice l'antica memoria, "la mancanza di un organo con lo sparo dell'armi da fuoco, e col fumo dei moschetti l'incenso."

Quel luogo dai nativi era chiamato *Cosoy*, ora si chiama Città Vecchia. Così fu fondata la Missione di San Diego e così fu gittata la prima pietra angolare di civilizzzazione in California, il 16 Luglio 1769.

Le condizioni in cui versavano i poveri marinai resero imposssibile che si potesse mettere in esecuzione gli ordini di Don Galvez, il quale aveva stabilito, che dopo San Diego, la spedizione avesse presto proseguito per Monterey.

Il Governatore dopo aver al riguardo conferito con Villa, stabilì di provarsi egli stesso, con i suoi uomini, a raggiungere il porto, per via di terra. Egli contava pure di ricevere soccorsi dalla San Josè che doveva, egli diceva, già essere in via, se pure non fosse già ad attenderli nel porto di Monterey. Fu deciso pure di far partire per San Blas nel Messico, la nave Sant'Antonio, per informare Don Galvez ed il Vicerè del loro arrivo e delle loro deplorevoli condizioni a San Diego, e con l'incarico di far

Battesimo sfrustrato

presto ritorno con provviste. Quando il Padre Serra seppe che la Sant'Antonio ripartiva per San Blas, si affrettò di scrivere al P. Palou la seguente interessante lettera, che val la pena di pubblicare. "Mio caro Padre. Che Dio sia ringraziato! Sono arrivato l'altro giorno, il primo del mese, a questo bellissimo e famoso porto di San Diego. Qui ho trovati tutti quelli che son partiti prima di me, sia per mare che per terra, eccetto quelli che son morti. I P. P. Crespi, Vizcaino, Parron e Gomez sono con me e stanno benissimo, che Dio sia ringraziato. Qui sono pure ancorati i due bastimenti, la San Carlo e la Sant'Antonio, la prima come che sia, senza marinai, essendo tutti morti di scorbuto, eccetto uno che è sopravissuto col cuoco.

Sebbene la Sant'Antonio fosse partita un mese e mezzo più tardi, nondimeno è arrivata qui venti giorni prima della San Carlo; l'ultima è arrivata, quando la prima si preparava già a far vela per Monterey. Assistendo l'equipaggio della San Carlo, i suoi marinai furono infetti dal morbo che ha portato otto in sepoltura. In conseguenza di tal perdita, la Sant'Antonio fa ritorno, per rifornire di marinai, sè stessa e la San Carlo.

Le cause dell'indugio della San Carlo sono state due: la prima fu la mancanza di acqua fresca, che costrinse i suoi uomini a farne ricerca per le Coste. L'acqua che si rinvenne fu trovata insalubre ed è stata questa che ha causato l'epidemia nell'equipaggio. La seconda causa dell'indugio fu un errore, in cui tutti caddero, riguardante l'esatta locazione del porto di San Diego. Essi supposero che fosse situato nel 330 o 340 grado di latitudine Nord. Stretti ordini erano stati dati a Villa, Capitano della San Carlo, di tenersi lontano in alto mare, finchè non fossero arrivati al 340 grado ed indi avvicinarsi verso la spiaggia, nella ricerca del porto. Ma siccome il porto realmente si trovava a 32. 34. di latitudine Nord, il vascel-

lo ha proseguito al di là del punto della sua destinazione, facendo un viaggio più lungo di quello che era necessario. Gli uomini giornalmente peggioravano, pel freddo e per l'acqua cattiva e tutti sarebbero periti, se non avessero scoperto il porto prima del tempo in cui fu scoperto, poichè erano del tutto inabili a sminuire il battello, per attingere acqua fresca o fare qualsiasi altro lavoro, per la preservazione della loro vita. Il P. Fernando fece tutto quello che era in suo potere, per assistere e sollevare gli ammalati, e sebbene egli sia arrivato molto sparuto nel volto, ciò nondimeno non è caduto ammalato, ma sta perfettamente bene.

Il nostro viaggio fino a questo luogo fu felice. Sebbene io sia partito col dolore alla gamba, con l'aiuto di Dio, giornalmente passavo meglio ed ora è sana come l'altra. Noi non abbiamo sofferto per fame e per altre privazioni, nè gl'indiani neofiti, che son partiti con noi, hanno sofferto alcuna durezza, ma tutti sono arrivati sani e in buona salute. Io ho continuato il mio diario e ve lo farò pervenire alla prima opportunità. Il tratto del territorio per cui siamo passati, generalmente è buonissimo, con acqua in abbondanza. Ivi come qui la contrada è nè rocciosa, nè coperta di boscaglie. In alcuni punti la via era buona, ma nella maggior parte era pessima; a circa mezza strada, le valli ed i ruscelli cominciarono ad apparire dilettevoli. Abbiamo trovato grandi estensioni di vigneti e in alcuni punti erano veramente carichi di uva. Abbiamo trovato ancora un'abbondanza di rose e sembra che siano come quelle di Castiglia. Infine, è una bella contrada e molto differente dalla Vecchia California. Abbiamo visto un numero immenso d'indiani. Quelli che sono nelle coste, trovano mezzi di vivere con semi e pescagione; gli altri tirano innanzi la vita per mezzo di zattere che fanno con una specie di giunchi in forma di CANOE, con i quali essi si avventurano per gran tratto nell'Oceano. Gl'in-

diani sono gentili; tuttti gli uomini, giovani e vecchi vanno interamente nudi; le donne, nondimeno, e le bambine sono decentemente coperte. In tutto il viaggio che abbiamo fatto, gl'indiani ci hanno trattati con confidenza e cordialità, come se ci avesssero conosciuti da lungo tempo, ma, quando offrivamo loro qualche cosa dei nostri commestibili, indistintamente li rifiutavano. Tutto quello che questi indiani apprezzavano erano le vesti, e soltanto per queste essi avrebbero cambiato i loro pesci o qualunque altra cosa che possedevano. Durante tutto il tragitto, abbiamo trovato lepri, conigli e alcuni cervi. La Missione non è stata ancora inaugurata, ma presto lo sarà. Prego Dio che preservi la sua salute e che viva per molti anni... Porto e Missione proposta di San Diego. 3 Luglio 1769. Fr. Ginepro Serra.

Dopo il giorno della solenne cerimonia per la fondazione della Missione di San Diego, di tutta fretta i pionieri si posero ad innalzare baracche, una delle quali fu adibita per chiesa. Gl'indiani cominciarono ad avvicinarsi, ma nessuno comprendeva il loro linguaggio e non si potette far altro, se non renderseli benevoli, col donar loro gingilli e vesti. In quanto ai cibi, essi rifiutavano tutto. Se si fosse messo nella bocca di un bambino un pezzo di zucchero, egli l'avrebbe sputato come se fosse stato veleno. Erano così premurosi di acquistare articoli di tessuti, che rubavano ogni cosa che potesse loro capitare di questo genere, financo le lenzuola dai letti dei soldati malati, che giacevano nelle tende. Una notte furono sorpresi alcuni che tagliavano le funi delle navi, sicchè due soldati furono obbligati di fare la guardia di giorno e di notte. Nessuna buona maniera, minaccia e perfino i colpi di fucile, di cui non conoscevano ancora l'effetto, valsero in qualche modo a domarli e giornalmente addivenivano più insolenti e rapaci.

La chiesa di San Carlo di Monterey restaurata

Profittando del loro numero e della loro forza i selvaggi congiurarono di impossessarsi di tutto, uccidendo i Padri e i loro compagni. Nella notte dal 12 al 13 di Agosto, essi si avvicinarono con aperta ostilità, ma retrocedettero alla resistenza, sebbene i soldati non facessero uso delle armi da fuoco contro gli aggressori. Il 15 di Agosto, mentre due soldati accompagnavano il P. Parron alla San Carlo, per dire la Messa per l'equipaggio, i selvaggi decisero di fare un attacco generale al campo.

Il P. Serra e il P. Vizcaino avevano appena finito di celebrare la Santa Messa, durante la quale alcuni ricevettero la Santa Comunione, quando un grande stuolo di selvaggi, armati di tutto punto di frecce e randelli, si scagliarono come lupi famelici, contro il campo. Il Caporale dette il segno di allarme e tutti quei pochi uomini più atti alle armi, si prepararono a difendere il luogo, facendo uso questa volta anche delle armi da fuoco. Quando gl'indiani incominciarono a sperimentare gli effetti dei colpi di fucile, se la dettero a precipitosa fuga, trasportando seco i morti ed i feriti.

Al primo assalto, i due Padri rimasero nella loro baracca, raccomandando se stessi e il loro popolo a Dio e pregando che nessuno dei gentili fosse morto senza battesimo. Dopo breve tratto il P. Vizcaino alzò una stuoia, che serviva di porta alla loro baracca, per vedere se gli assalitori si fossero ritirati e se qualcuno fosse stato ucciso, quando d'improvviso una freccia gli traforò la mano. Al medesimo tempo un'inserviente dei Padri, Giuseppe Maria Vegerano, si precipitò dentro a tutta corsa e si gittò ai piedi del Padre esclamando: "Padre assolvetemi perchè sono stato ferito mortalmente". Il P. Vizcaino gli impartì l'assoluzione e il povero servo, dopo pochi minuti, morì. Nessun altro rimase ucciso in questo primo sanguinoso scontro coi selvaggi della California, ma vari rimasero feriti. Pochi giorni dopo gl'indiani ricomparve-

ro con pacifiche disposizioni e si raccomandarono a che i loro feriti fossero ricevuti nella Missione per essere medicati. Per impedire altri assalti, fu presto rizzata intorno al campo una grande palizzata e la salvezza fu così assicurata, però nessun progresso si potè fare nell'opera di civilizzazione e di cristianizzazione dei nativi.

Un giovane sulla quindicina giornalmente andava a visitare i Padri, e il P. Ginepro specialmente, ne godeva tanto e lo ricolmava sempre di doni. Il buon Padre s'ingegnava alla meglio per insegnargli un po' di spagnuolo e dopo qualche tempo disse al giovinetto di spingere alcuni dei nativi di far battezzare i loro figliuoli. Un bel giorno gli fu recato un bambino e dai segni i Padri capirono che desideravano gli fosse impartito il Battesimo. Il P. Serra tutto ricolmo di gioia, pregò il caporale perchè funzionasse da Padrino e quindi circondato da soldati e nativi, procedette alla cerimonia del Battesimo. Nell'atto in cui il Padre alzò la mano per versare l'acqua sulla testa del battezzando, un terrore improvviso invase l'animo degli indiani i quali in un attimo afferrarono il bambino e fuggirono spaventati, con grande sorpresa del povero Padre, il quale attribuì l'insuccesso ai suoi peccati. E anche negli anni susseguenti, quando ricordava questo fatto, ne piangeva di dolore.

Lasciamo per un istante questa Missione nel Porto di San Diego, per tener dietro per qualche tratto l'altra divisione che con Portolà a capo, già fin dal 14 Luglio, due giorni prima della solenne inaugurazione della prima Missione, si era messo in viaggio per terra, alla ricerca del porto di Monterey. Anche di questo viaggio il Padre Crespi, che accompagnava la comitiva, ci ha trasmesso un diario, forse neppure sospettando che sarebbe stato letto con tanto interesse qualche secolo più tardi. Dopo 4 giorni di viaggio i valorosi pionieri arrivarono in una ridente e pittoresca vallata, dove più tardi fu fondata la Missione

di San Luis Rey, ed ivi videro gran numero d'indiani, interamente nudi, ad eccezione delle donne che erano modestamente coperte con pelli di cervo. Questi fecero buona accoglienza agli stranieri.

Pochi giorni dopo accadde un fatto che fu cagione di grande gioia per i due Missionari. Per via trovarono due fanciulle, che erano per morire ed i loro genitori permisero che fossero battezzate. "Noi non dubitiamo" dice il diario, "che entrambe morranno e andranno a godere la visione di Dio e per questo noi altri sacerdoti riputiamo bene speso il nostro viaggio, con tutte le sue privazioni passate e future.;" Le due fortunate creature furono chiamate una Maria Maddalena, l'altra Margherita e quel luogo, in ricordo di questo fatto, fu chiamato la Valle del Battesimo.

Fu questo il primo Battesimo somministrato agl'indiani nell'Alta California.

Il giorno due di Agosto, la spedizione guatò un ruscello e fece sosta dove presentemente sorge la grande e bella città di Los Angeles. In questo giorno i figli di San Francesco celebrano la festa della Porziuncola o di Santa Maria degli Angeli, donde la città trae il suo nome. (1)

Il sei del medesimo mese, arrivarono al capo del canale di Santa Barbara, dove furono visitati dagl'indiani, i quali con segni tracciati sull'erba, raffiguranti una nave, fecero loro conoscere che essi avevano vedute le loro navi. Qui le tende degl'indiani erano più larghe ed ogni famiglia abitava in una baracca separata. Queste abitazioni erano di forma sferica, ed erano composte di alcune pertiche conficcate nel terreno e portate insieme in alto, in forma conica, coperto con fascine di roveti di salvia, poste l'una sopra l'altra, con un'apertura all'insù, per far passare il fumo e far entrare l'aria e la luce.

---

(1) — Bancroft, Hist. Cal., I - 142 - 143.

Questi indiani del canale costruivano *canoe* di tavole di pino ed erano tanto grandi da portare dieci pescatori. Per lavorare il legname facevano uso di arnesi di pietra focaia; il ferro e l'acciaio erano ad essi del tutto sconosciuti. Lungo il canale gli spagnuoli ottennero grande quantità di pesce, che fu uno dei principali alimenti, durante quell'ultima parte di viaggio. Il giorno 27 del medesimo mese, arrivarono su di un promontorio che fu chiamato Punta della Concezione. I nativi si mostrarono pure gentili, ma erano più poveri e meno numerosi.

Dopo molti altri giorni di cammino e di sofferenze, sempre cercando ed esplorando, finalmente il primo di ottobre ascesero una collina, dalla sommità della quale, "noi vedemmo", dice il Crespi, "una grande apertura, e congetturammo che fosse quella che Cabrero Bueno, pone tra la Punta di Ano Nuevo e la punta dei pini di Monterey. I soldati esplorarono le punte dell'uno e dell'altro lato, ma non riconobbero il porto di Monterey, per cui si era venuti da tanto lontano, non ostante la descrizione che di esso aveva fatto Vizcaino". Ma vi era qualche scusante in questo. Vizcaino visitò il porto d'inverno, quando tutta la vegetazione in quella contrada è nel periodo più lussureggiante. Il Rio Carmelo è un grande ed impetuoso fiume, come egli lo descrive, ma nel settembre, al contrario, tutto è cambiato: il terreno prende l'aspetto di una terra sterile ed incolta, il ruscello si riduce ad un mero filo d'acqua e tutto il panorama è un contrasto colla descrizione della quale essi erano famigliari. Così la comitiva continuò per altre quaranta leghe verso il Nord finchè dall'altura di un altro colle, non scoprirono la Baia di San Francisco, cercando per tutto il tempo sempre il porto di Monterey. Riconobbero questo porto dalla descrizione che Vizcaino ne aveva fatto. Con santa compiacenza allora i Padri, ricordando il discorso di Don Galvez, riguardo a San Francesco, che avesse indicato un porto se voleva una

Missione consacrata al suo nome, pensarono subito, che non era improbabile che il Santo avesse nascosto Monterey dai loro occhi per condurli al suo proprio porto. Era il 30 di Ottobre 1779.

Altri giorni passarono, sempre vaganti di qua e di là. Avevano i piedi addolorati, erano stanchi, affamati, ma non per questo erano perduti di coraggio. Da ogni parte gli indiani li salutavano garbatamente ed offrivano loro noci, conchiglie e focaccie, fatte con fiore di ghianda. Ad un tratto, diciassette della comitiva, caddero malati per privazioni e lungo cammino. Due volte si fermarono per prendere consiglio, se dovevano o no abbandonare l'impresa. Alcuni furono di avviso di continuare, finchè non fossero finiti i viveri; allora avrebbero, man mano, ucciso e mangiati i loro muli e sarebbero tornati a piedi.

I Padri Crespi e Gomez, preferirono di essere lasciati indietro soli. Finalmente il giorno 11 Novembre, a maggioranza, fu stabilito di tornare indietro, per la medesima via per la quale essi erano venuti. Nel giorno 20 accorgendosi che la farina era stata rubata dai soldati, divisero il restante in parti uguali, dando a ciascuno quanto bastasse per due giorni.

Gli ufficiali ed i due Padri ricevettero un pezzo di cioccolata, un po' di salame ed una piccola quantità di biscotti che avevano portato dalla Bassa California. Dopo ventisei giorni arrivarono di nuovo nella Baia di Carmelo. Qui rimasero fino al 10 di dicembre, facendo alcune altre esplorazioni, ma non furono ancora al caso di riconoscere il porto di Monterey. Prima che fossero partiti dalla Baia di Carmelo essi avevano eretta una croce su di un poggio, vicino alla spiaggia, con la seguente iscrizione: Scava ai piedi della croce e troverai una scrittura. Il documento sotterrato conteneva una breve narrazione della spedizione, allo scopo che se qualche nave fosse arrivata

in quella vicinità, il Comandante con l'equipaggio potesse essere informato intorno alla spedizione di terra. Il documento fu posto in una bottiglia e sotterrato ai piedi della croce. Ripassando ora, gli Spagnuoli innalzarono un'altra croce alle vicinanze del porto, con questa iscrizione: La spedizione di terra tornò da questa parte affamata, il 9 dicembre 1769.

Nel giorno di Natale ricevettero un regalo di noci dagl'indiani, e nel primo giorno dell'anno ebbero la fortuna di uccidere un orso e due orsacchiotti, che offrirono loro una gran festa, per la quale resero molti ringraziamenti al Signore. Solo quando arrivarono nella regione di San Luis Obispo, i nativi cominciarono ad offrire loro abbondanza di pesci ed altri commestibili e da indi in poi, non ebbero a soffrire più la fame. Il 24 Gennaio arrivarono finalmente all'altipiano di San Diego. Erano trascorsi sei mesi e dieci giorni, da quando erano partiti. Annunziarono il loro arrivo con una scarica di moschetteria. Istantaneamente fu risposto dal campo e molti corsero ad incontrarli, chè grande era la loro ansietà di rivederli, a causa della loro lunga assenza.

La stanca comitiva che tornava, trovava la Missione in uno stato che faceva davvero pietà. Lo scorbuto era diffuso e parecchi erano morti. Lo stesso Padre Ginepro ne fu gravemente colpito; il Padre Vizcaino era ancora sofferente, per la ferita nella mano, gl'indiani erano amici a metà e fuor di vista non si poteva fidare di loro. Nè il ritorno del Governatore contribuì a rischiarare in qualche maniera la posizione, egli stesso si era perduto di coraggio, sia perchè il porto di Monterey non fu scoperto, sia perchè la "San Carlo", con le provviste, non era ancora ritornata, ed era già trascorso il doppio del tempo richiesto per il viaggio.

Non si potrebbe concepire una situazione più triste e più scoraggiante, di questa piccola banda di sofferenti, se-

parati dal deserto e dall'oceano e lontani per tante miglia, da ogni possibile soccorso.

Da una ispezione fatta risultò che v'era rimasto tanto di viveri, quanto fosse stato sufficiente per fare il viaggio di ritorno fino a Velicatà. Sembrava una pazzia il voler rimanere più a lungo e il Governatore Portolà dette ordine che tutto fosse disposto per la partenza, che sarebbe avvenuta quando il di più si sarebbe esaurito.

I Padri rimasero estremamente costernati per la risoluzione del Governatore, specialmente quando ricordarono che erano trascorsi già centosessantasei anni, dacchè gli Spagnuoli visitarono quel porto, ed in caso che ora fosse abbandonato, chissà quanti altri anni sarebbero passati, finchè altri non fossero tornati. A queste considerazioni essi strenuamente si opposero a che l'impresa fosse abbandonata. Ma tutte le loro preghiere non valsero a piegare l'animo di Portolà, il quale aveva già fissato la partenza per il 20 Marzo, se, dentro questo tempo, non fosse arrivata la nave di soccorso.

Si era già arrivati al 19, festa di San Giuseppe. In sul far del giorno, il Padre Ginepro, che aveva vegliato e pregato tutta la notte, cantò Messa in onore di San Giuseppe, Patrono della spedizione, aggiungendo speciali preghiere di soccorso. La fede gli accende un raggio di speranza, non cessa di pregare e di sperare tutto il giorno ed ecco sul far della sera, una vela, come celeste messaggero, fu vista comparire sull'orizzonte, in alto mare, lontan, lontano.

Non fa d'uopo credere ai santi e alla loro intercessione, per sentire un sussulto in questa felice coincidenza, e nell'immaginare l'effetto che questa improvvisa comparsa della nave di soccorso dovè produrre negli animi di quelle persone devote, che morivano di fame. La nave fu vista per alcuni minuti, ma poi disparve. Senza dubbio vi erano quelli che si facevano beffe, come di una fantastica appa-

rizione, ma Portolà credette ed aspettò. Dopo quattro giorni la "Sant'Antonio", entrò nel porto, carica di provvigioni, mentre tutta l'aria risuonava di grida di allegrezza, che facevano eco nei monti di dietro e per le lontane onde del mare vicino.

Quando il Vicere e il Visitatore Generale Galvez, appresero dal Capitano della Sant'Antonio, che la spedizione per terra era già partita da San Diego, alla volta di Monterey e che avevano bisogno di uomini e di vettovaglie ed altri soldati risolvettero di provvederli al più presto. Fu fatto allestire il medesimo veliero, carico di vettovaglie ed altri soldati e fu pronto a far vela nel Dicembre.

Il Capitano Perez aveva ordini di salpare direttamente per Monterey, dove si credeva si sarebbe trovato Portolà; ma fortunatamente egli fu costretto di entrare nel canale di Santa Barbara, per rifornimento di acqua e qui i nativi gli fecero capire a via di segni, che la spedizione di terra era ritornata verso il Sud. Perez nella sua perplessità avrebbe ancora continuato per Monterey, se la perdita di un'ancora non l'avesse obbligato a volgere indietro, tanto da arrivare in tempo, da prevenire l'abbandono di San Diego. Oltre la grande abbondanza di vettovaglie, la "Sant'Antonio" portava istruzioni di Galvez e del Vice-Re, che rimovevano dalla mente di Portolà ogni pensiero di abbandonare l'impresa.

Con tutta sollecitudine si misero all'opera per organizzare ed allestire due spedizioni, una per mare ed un'altra per terra, per muovere un'altra volta alla ricerca di Monterey, misteriosamente nascosto ai loro occhi. In meno di tre settimane le due comitive erano già pronte per la partenza. Questa volta andò anche il Padre Serra, ma perchè ancora debole per la malattia sofferta, gli fu consigliato di prendere la via di mare. Padre Crespi intrepido per i suoi primi sei mesi di vita randagia, si unì alla comitiva per via di terra, con la quale raggiunse la punta della

pineta del porto di Monterey, sette giorni prima che arrivasse quella di mare, 18 Maggio 1770.. In questa stagione la contrada, doveva rassomigliare molto di più alla descrizione che essi avevano nella mente. La croce che essi avevano eretta, era ancora lì, ma cinta di frecce e piccole stecche coperte di penne. Sospesi ad un bastone, che era affisso in un lato della croce, vi era un mazzo di sardine. mezzo guaste ed un pezzo di carne. "Questo", dice Crespi nel suo diario, "ci stupì non poco, ma non fummo nel caso di comprenderne il significato. Non appena però i neofiti potettero incominciare ad esprimersi nella lingua spagnuola, ci assicurarono che, quando la prima volta videro gli spagnuoli, la loro attenzione fu attratta dalla bella e luccicante croce, che ciascuno portava sul petto, e che quando essi partirono, lasciarono quella grande croce, la quale di notte appariva così grande, che quasi, sembrava, volesse toccare il cielo ed era circondata da raggi di luce celeste; di giorno poi si vedeva nelle sue proporzioni ordinarie. Per rendersi propizia la croce essi avevano fatta l'offerta di carne e pesce. Osservando inoltre che essa non prendeva parte alle loro feste, le avevano offerte delle frecce e delle penne, come pegno di pace, che essi desideravano mantenere colla Santa Croce e con coloro che l'avevano eretta.

La *Sant'Antonio,* arrivò una settimana dopo l'ultimo di Maggio, e Serra ed il Capitano approdarono il primo di Giugno. Dopo che gli Ufficiali delle due comitive ed i Padri si ebbero scambiati i primi saluti e congratulazioni pel felice esito del viaggio, stabilirono di prendere formale possesso del luogo, in nome della Chiesa e del Re di Spagna, il tre di Giugno, nel qual giorno, quell'anno, ricorreva la festa della Pentecoste.

I soldati trovarono la grande quercia, sotto i cui rami i Padri Carmelitani, che accompagnavano Vizcaino, celebrarono la prima Messa sul suolo di California, cento sessantotto anni addietro. L'albero gigante dai rami bagnati

dagli spruzzi degli alti flutti dell'Oceano, fu riconosciuto facilmente e lì dappresso fu costruita una rustica cappella di frasche e di canne. Per tempissimo la mattina del tre di Giugno fu piantata una grande croce. Il Padre Serra in cotta e stola benedisse la croce ed il suolo, mentre soldati e marinai erano tutti genuflessi d'intorno ed unirono le loro voci al canto: "*Veni Creator Spiritus*". Indi il Padre Serra cantò Messa, mentre le campane, che furono appese sui rami degli alberi, suonavano a distesa ed i soldati, ad intervallo, sparavano colpi di fucile. Una immagine di Nostra Signora di Guadalupe fu posta sopra il rozzo e grossolano altare. Quando la Messa fu finita, si cantò solennemente da tutti il *Te Deum*. Terminato così il servizio religioso, il Comandante procedette alla formale occupazione del territorio, in nome del Re di Spagna, Carlo Terzo. La bandiera reale fu nuovamente fatta scorrere e sventolare sulla sua asta, che era stata già issata, quando fu piantata la Croce della Missione. Seguì quest'atto l'usuale forma di conficcare la spada nel terreno, di strappare una manata di erba dal prato, di gettare sassi e di prendere ricordo dell'avvenimento.

Le funzioni furono terminate con una modesta festa lungo la spiaggia, e vi presero parte ufficiali, soldati, monaci e popolo. E così da quel giorno cominciò l'opera di Dio e il famoso porto di Monterey passò sotto il dominio della Corona di Spagna.

La relazione di questo felice evento è meglio data con le parole proprie del Padre Serra, il quale così si esprime, nella seguente lettera che diresse al Padre Palou, mentre questi era ancora nella Bassa California. "Mio caro amico. Il giorno 31 di Maggio, per grazia di Dio, dopo un tedioso e pericoloso viaggio, che ha durato un mese e mezzo, il vascello "Sant'Antonio", comandato dal Capitano Don Giovanni Perez, ancorò in questa bella baia di Monterey, in nessuna maniera cambiata, come fu lasciata dalla spe-

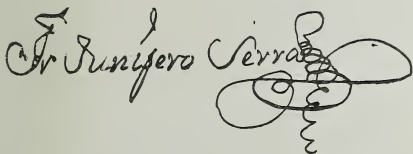
dizione di Don Sebastiano Vizcaino, nel 1603. Fu una grande consolazione per me e il piacere che provai aumentò con la notizia, ricevuta la medesima notte, che la spedizione di terra era arrivata da otto giorni, e con essa il Padre Giovanni Crespi, e gli altri in buona salute. La nostra gioia crebbe ancora di più quando nella festa della Pentecoste, 3 di Giugno, vicino a quella medesima spiaggia, sotto la medesima quercia, dove i Padri della spedizione di Vizcaino avevano celebrato la messa, noi innalzammo un altare. Dopo il suono delle campane ed il canto dell'inno *"Veni Creator"* inalberammo e benedicemmo una gran croce e sventolammo la bandiera reale. Io allora cantai la messa solenne, che per quanto si possa sapere, fu la prima che fu offerta in quel luogo. Durante la Messa io predicai e alla fine cantammo la *"Salve Regina"*, dinnanzi ad un quadro di Nostra Signora, posto sopra l'altare. Le cerimonie furono conchiuse col canto del *Te Deum*, dopo di che gli ufficiali presero possesso della contrada, a nome del Re nostro Signore. La celebrazione fu accompagnata dallo sparo del cannone, sia dalla terra, che a bordo della nave. A Dio solo sia onore e gloria! Non tocca a me di giudicare, perchè questo porto non fu potuto ritrovare dalla prima spedizione. E' pure assai che, finalmente è stato scoperto e che il desiderio del Visitatore Generale, quantunque un po' ritardato, potrà essere soddisfatto, specialmente la conquista spirituale che noi tutti si desidera.

E' già trascorso un anno, dacchè non ho ricevuto più lettere da un paese cristiano, ed immagini Vostra Reverenza, come noi si è ansiosi di notizie. Ad ogni modo io la prego soltanto di farmi sapere, alla prima opportunità, il nome del Regnante Pontefice, per inserirlo nel canone della Messa; più ancora se ha avuto luogo la canonizzazione del Beato Giuseppe da Copertino e del Beato Serafino da Ascoli e se vi è qualche altro santo o beato, per inserirlo nel Direttorio. Ci faccia anche sapere se è vero

che gl'indiani hanno ucciso Padre Giuseppe Soler in Sonora o Pineria, se vi è qualche altra anima trapassata che deve essere raccomandata a Dio e finalmente qualunque altra cosa che possa interessare poveri eremiti, segregati dal consorzio degli uomini.

Caldamente le raccomando di mandare altri due Missionari che insieme con gli altri quattro che son qua, ci metteremo nella posizione di poter fondare la Missione di San Buenaventura, lungo il canale di Santa Barbara, il cui luogo è molto meglio adatto alla bisogna, che non è San Diego, Monterey o qualunque altro luogo scoperto fino qui. Non vorrei che per mancanza di Missionari questa Missione fosse ritardata. In verità fino a che Padre Giovanni ed io possiamo stare, non saremo separati; sarà una delle prove più grandi per me il dover rimanere otto leghe lontano da un altro Padre.

Il Padre Lasuen desidera ardentemente di recarsi in queste Missioni. Le nostre provviste di candele, sia qui, che a San Diego, stanno per finire, ad ogni modo domani celebreremo la festa del Corpus Domini con processione, per mettere in fuga tanti diavoletti, che possono trovarsi in questi dintorni. Mi mandi pure dell'incenso, che già domandai in altra occasione.

Non manchi di scrivere al Visitatore Generale, per tenerlo informato intorno alla scoperta di questo porto e ci raccomandi a Dio, che anch'io prego, perchè voglia conservare Vostra Reverenza per molti anni nel suo amore e nella sua grazia.

Missione di San Carlo di Monterey
nella festa di Sant'Antonio, 13 Giugno 1770 (1).

Frate Ginepro Serra

Questa lettera fu ricevuta dal Padre Palou il 2 di Agosto, nella Missione di Todos Sanctos, più di cinque-

---

(1) — Palou. Vida, 101 - 103.

cento leghe da Monterey. Messe di ringraziamento per questo avvenimento furono celebrate a Loreto, a Todos Sanctos, a Santa Ana, e il Governatore Armona si affrettò di spedire un vascello per portare la bella notizia nel Messico.

Intanto, mentre questi valorosi pionieri, procedono al lavoro di assestamento in questa nuova Missione di San Carlo di Monterey, come fu chiamata in onore di Carlo Terzo Re di Spagna, facciamo un passo indietro, per consacrare poche pagine intorno alle Missioni e Missionari della Bassa California.

Fr Junípero Serra

Firma del Padre Serra

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO

Condizione della Bassa California dopo la spedizione verso il Nord — Errore del sistema di centralizzazione iniziato da Don Galvez — Infierisce l'epidemia — Morte del P. Moran — Richiesta di nuovi Missionari — Viaggio infelice — Animosità del Governatore Barri — I Francescani cedono ai Domenicani la Bassa California — Arrivo dei Domenicani — Partenza dei Francescani — Eerezione della Croce ai confini della Bassa California.

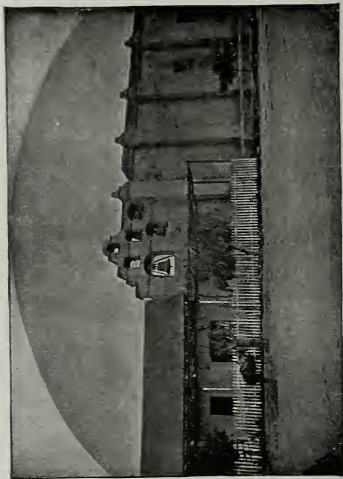
Accomiatate le spedizioni di mare e di terra, per San Diego e Monterey, il Visitatore Generale Don Calvez, rimase per altro breve tempo nella Bassa California, per meglio sistemare le cose interne del paese e delle Missioni; ma perchè in molte cose, non stimò opportuno prendere consiglio da quelli i quali erano competenti a giudicare intorno all'opportunità e probabilità di certe sue misure prese, si ebbe per risultato una vera confusione ed un completo insuccesso. Dopo la sua partenza il P. Palou, che rimase a capo delle Missioni con altri nove religiosi, suoi confratelli, fece del suo meglio per migliorare le condizioni temporali degl'indiani; ma presto fu sconcertato, sia per la ristrettezza dei mezzi sia per la crescente mortalità che seguì presto il metodo di centralizzazione iniziato da Don Galvez.

Le Missioni per provvedere le spedizioni per San Diego e Monterey, erano state private degli armenti e di ogni altra provvista. Le sorgenti di risorse che il Visitatore Generale aveva raccomandato, furono trovate impraticabili. Non v'erano fondi per pagare gli operai indiani, addetti alle saline del Carmen e l'ufficiale militare in carica del magazzino della Missione a Loreto, voleva sol-

tanto fornire il vitto agli operai, pretendendo che le loro famiglie fossero mantenute dalle singole Missioni dalle quali gli operai erano stati presi.

L'ufficiale che fu primieramente nominato Governatore, dopo la partenza di Portola, rimase talmente impressionato dell'impossibilità di mettere in vigore i piani di Don Galvez, che presto rassegnò le sue dimissioni. Il P. Palou pregò il Governatore Armona, che gli succedette, di rivolgersi a Don Galvez, per alcune necessarie mutazioni intorno all'amministrazione delle Missioni, ma questi gli rispose che gli fu impossibile menzionare a Galvez i punti indicatigli, perchè bastava solo che si mentovasse la California, per farlo andare sulle furie.

Intanto a causa del metodo di centralizzazione degli indiani, iniziato da Don Galvez, immediatamente dopo la sua partenza, che avvenne nel Giugno del 1769, scoppiò una violenta e mortale epidemia a capo San Luca e con furore si propagò a San Josè e Santiago, dove gl'indiani, che vi furono fatti trasferire per ordine del Visitatore, quasi tutti morirono.

Il P. Giovanni Moran, che stazionava a San Josè, con abnegazione e zelo assisteva i colpiti. Un giorno, mentre ascoltava la confessione di un malato, che abitava ad una certa distanza dalla Missione, fu colpito anch'egli fulmineamente dal contagio e morì prima che il suo compagno potesse arrivare in tempo, per gli spirituali soccorsi. Il P. Palou, ne rimase molto addolorato, specialmente perchè il povero Missionario, era morto senza i conforti della Santa Religione, ma fu in parte consolato della conoscenza che aveva della vita virtuosa del P. Moran e dell'eroica rinnegazione di se stesso, addimostrata durante il contagio. A Todos Sanctos, dove era stata trasferita la popolazione di San Luis Gonzaga e della Missione Dolores, in poche settimane morirono più di trecento persone ed i superstiti fuggirono per i monti, spaventati. Nel mese di

Missione di San Gabriel

Agosto, un bastimento scaricò a Loreto un carico di panni del valore di quarantamila franchi e furono mandati da Don Galvez, come compensa dei beni presi dalle Missioni per gli stabilimenti dell'Alta California. Il P. Palou, di tutta fretta, si dette a distribuire le vesti tra i nativi sofferenti. Nel prossimo anno, le locuste distrussero le messi e l'altro anno non si ebbe pioggia. Il destino delle Missioni era davvero duro e desolante.

Un memoriale mandato dal P. Palou a Don Galvez, dopo che questi era partito dalla penisola, ci da una tintura delle sue pene e delle sue sofferenze. Egli sottopone agli occhi del Visitatore Generale molti abusi e gli si raccomanda che fossero tosto eliminati. Tra le altre cose, lo pregava che, quando gl'indiani della Missione sono adibiti dagli ufficiali del governo, ricevessero la mercede da lui promessa di sette scudi al mese; che la Missione di Loreto non fosse obbligata di fornire le truppe di carne ad un prezzo sì basso ed irrisorio, da non poter pagare neppure il personale necessario destinato per uccidere il bestiame; che la fornitura delle Missioni e tutti gli arnesi e stoviglie dovrebbero essere restituiti dagli economi dei soldati, che li reclamano come proprietà pubblica. Le petizioni di Palou sono una pittura grafica della sopraffazione dell'ufficiale sulle Missioni. Il nuovo Governatore Mattia Armona portava istruzioni intese, come scrisse Don Galvez a Palou, a rimuovere tutte le difficoltà dalla penisola.

Ma gli ordini di Galvez ebbero poca efficacia, dopo la sua partenza dal Messico. L'insuccesso delle sue riforme ivi attentate, scoraggiarono il Vice-Re e la penisola praticamente fu lasciata in balia di un ufficiale che comandava a suo capriccio. Attesa la lontananza, era pur difficile trovare un ufficiale che accettasse quella carica e per necessità, nel 1771, il Sergente Maggiore Barri, fu nominato Governatore di tutta la penisola.

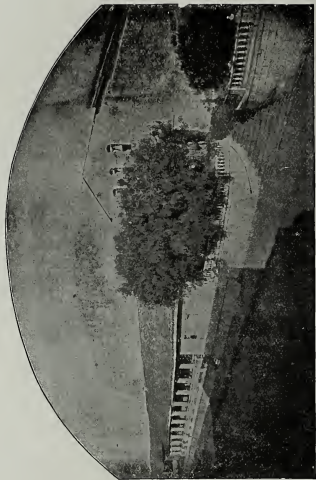
Nel medesimo tempo il Vice-Re, domandò al collegio di San Fernando, altri venti Padri, per essere mandati in aiuto del P. Palou, per fondare altre cinque Missioni tra Velicata e San Diego. L'ultima richiesta mostra veramente la grande ignoranza della natura della contrada da parte degli ufficiali messicani, perchè non v'era acqua nè popolazione nel territorio indicato per la fondazione delle nuove Missioni. Intanto nell'agosto del 1770, le notizie del successo della spedizione di Monterey e del gran numero degl'indiani scoperti, lungo la loro marcia di sopra trecento leghe e di molti siti adatti per Missioni e colonizzazione, arrivarono al Vice-Re e a Don Galvez, che era ancora nel Messico, per mezzo del P. Serra. Il zelante Presidente prese occasione nel medesimo tempo di insistere per nuovi Missionari, forniti di quanto era necessario per l'edificazione di nuove chiese e la coltivazione dei campi. Nella lettera che diresse al P. Guardiano di San Fernando, fece sapere che se fossero mandati cento religiosi, vi sarebbe stato lavoro per tutti. Fortunatamente nel mese di Maggio, poco tempo prima che queste notizie fosssero arrivate nella capitale, erano arrivati dalla Spagna quarantanove Francescani. A richiesta del Vice-Re e di Don Galvez, il P. Guardiano di San Fernando, concessse di far partire trenta di questi per la California, dei quali venti dovevano rimanere nella Bassa e gli altri dieci dovevano recarsi nell'Alta. Quando il Superiore del Collegio, notificò ai religiosi i desideri del Vice-Re, i trenta Missionari, furono tutt'uno ad offrirsi volontariamente per quelle Missioni.

Fatte le debite provviste di vesti, di arredi di chiesa e altro, il drappello di questi trenta campioni, partì dal Messico, nell'ottobre del 1770. Arrivati a Tepic, dieci furono colà obbligati di aspettare fino a Gennaio e gli altri fino a Febbraio, quando potettero avere l'opportunità d'imbarcarsi. I dieci che partirono nel Gennaio per la

Alta California, sulla Sant'Antonio, arrivarono a San Diego, dopo un viaggio di sessantatto giorni. Gli altri venti religiosi, imbarcati sulla San Carlo, per la Bassa California, ebbero vento contrario; una volta si trovarono in imminente pericolo di fare naufragio e il bastimento rimase talmente malconcio, che dovettero riparare ad un porto vicino, per farlo riaggiustare. Uno dei Padri morì lungo il viaggio fatto a piedi; gli altri potettero arrivare a Loreto non prima del 24 Novembre; niente meno, dopo nove mesi di viaggio.

P. Palou era assente, quando arrivarono i Padri, ma non appena fu informato del loro arrivo, scrisse al nuovo Governatore Barri, che gli avesse mandato alcune guardie, almeno per due Missioni, che dovevano essere fondate secondo le direttive del Vice-Re. Il Governatore gli rispose che sul momento non poteva mandare nessun soldato e che quindi rinunciasse al pensiero di fondare nuove Missioni. Indi a poco tempo il P. Palou mandò al Governatore formale rinuncia della Missione di Todos Sanctos, raccomandando che quei pochi cattivi ed incoreggibili indiani fossero distribuiti tra le altre Missioni, suggeriva ancora un trasporto di colonizzatori spagnuoli da Santa Ana a Todos Sanctos. Ma il Governatore, positivamente si rifiutò di accettare la rinuncia, prima che avesse consultato il Vice-Re. "Questo rifiuto, dice Bancroft, rese evidente che il cavilloso Governatore voleva ad ogni costo opporsi ai Padri. (1)

Già gl'indiani di Todos Sanctos si erano ribellati per maltrattamenti che credevano di ricevere da parte del maggiordomo della Missione. Il P. Palou, fatta un'inchiesta, trovò che le loro lagnanze erano infondate e che quindi non aveva nessuna ragione di deporre il maggiordomo, come avrebbe voluto il Governatore. A questo rifiuto

(1) Bancroft Hist. N. M. I. 731-732.

Missione di San Luis Obispo

Barri, di testa calda ed ostinato, qual'era, andò sulle furie e non valsero tutte le buone ragioni del Padre a calmare la sua collera. Così cominciò quella lotta sorda, che poi arrivò a tali eccessi, fino a ridurre i Padri, contro tutti i regolamenti, a predicare, insegnare e dir messa soltanto, senza che essi potessero, in alcun modo, ingerirsi delle temporalità delle Missioni. Di più egli incoraggiava e fermentava maggiormente i malumori e querele tra gl'indiani, e non perdeva mai occasione di mostrare il suo rammarico contro i Padri, anche alla presenza dei nativi, i quali ne rimanevano scandalizzati e perdevano il rispetto verso i Padri. L'arroganza e il cattivo temperamento di Barri, tolsero ogni speranza ai Missionari di migliorare le Missioni già esistenti e fondarne delle nuove.

P. Palou, pieno d'indignazione per queste opposizioni e contrarietà, si decise di scrivere al Superiore di San Fernando, al quale espose il vero stato delle cose, pregandolo al contempo di fare appello al Vice-Re e suggerendo che sarebbe più indicato, stando le corde così tese, che membri di altro ordine, si prendessero la cura delle Missioni della Bassa California. Questa lettera fu mandata per un Padre, il quale s'imbarcò il 23 Ottobre ed arrivò nel Messico nel Dicembre 1771.

Il Superiore di San Fernando, fatto consapevole dello stato delle cose, prese consiglio col suo Discreterio, preparò un lungo memoriale pel Vice-Re in favore delle Missioni della Bassa California e dopo varie discussioni, si venne ad un accordo, col Vicario Generale dei Domenicani. di cedere ad essi la Missione della Bassa California. Quest'accordo fu approvato dal Vice-Re Bucarelli. Fu quindi segnata una linea, quindici leghe al Sud di San Diego, che doveva servire di confine tra il territorio Domenicano e quello Francescano.

Era la prima divisione ufficiale che si faceva della Bassa ed Alta California. Questo accordo fu ratificato nel-

l'Aprile del 1772, quando P. Ramo, un altro messaggero di Palou, arrivò nel Messico.

Il P. Palou fu informato di questa deliberazione presa, con una lettera del Guardiano che portava la data del 10 di Giugno. In questa lettera il Superiore gli ordinava di cedere le proprietà delle Missioni ai Padri Domenicani, che sarebbero presto arrivati e di far tornare i Padri nel Collegio di San Fernando, eccetto alcuni pochi che venivano disegnati per Monterey, tra i quali anche lui, se lo desiderava. Questa lettera con queste istruzioni arrivò a Palou l'ultimo di Agosto, e i Missionari, ai quali fu presto comunicata, fecero tante feste, che suonarono le campane in segno di giubilo e cantarono una messa di ringraziamento.

Il P. Palou, secondo le istruzioni ricevute dal suo superiore, spedì presto messaggeri in ciascuna delle tredici Missioni dal Capo San Luca a Velicata per esortare i religiosi, che da poco vi erano arrivati, di tenersi pronti per la partenza e di preparare nel frattempo una relazione intorno alle loro Missioni, che dovevano abbandonare non appena i loro successori e confratelli sarebbero arrrivati.

Dopo sei settimane infatti, arrivarono i primi dieci Domenicani ed immediatamente ripartirono per il Messico sei Francescani. Altri due li seguirono nel Dicembre.

Gli altri Domenicani che partirono da San Blas, fecero un viaggio peggiore di quello che fecero gli ultimi Francescani ed ebbero tanto a soffrire per mare e per terra, che quattro morirono per via, tra i quali anche il loro superiore P. Triarte. Arrivarono a Loreto il 12 Maggio 1773. Per la morte del P. Triarte, fu nominato Presidente il P. Vincenzo Moran, ma questi declinò di accettare formalmente la consegna delle Missioni, finichè non fosse stato confermato nella carica. I Francescani insistettero, perchè

prendessero uno stretto rendiconto di tutti i beni delle Missioni, giacchè il vendicativo Barri li aveva accusati che essi avevano sperperate le proprietà. Il risultato mostrò che tutto era in perfetto ordine e che i fondi delle Missioni, fin dall'epoca dell'espulsione dei Padri Gesuiti, erano aumentati da ottomila novecento scudi a diecimila quarantotto. I P. P. Francescani e Domenicani, scambiatisi i complimenti di ringraziamento e di benvenuto, gli uni agli altri, questi ultimi furono presto mandati alle loro rispettive Missioni, mentre degli altri rimase solo il P. Palou, con altri sei suoi confratelli, per prepararsi alla partenza per l'Alta California, dove egli si era deciso di andare, ma trovò contrasti ed opposizioni da parte del Governatore, il quale fino all'ultimo manifestò ai Francescani la più sfacciata ostilità. Proibì al P. Palou di prendere alcuni bestiami, che il Vicerè aveva ordinato che fossero trasportati a San Diego e sebbene il P. Palou, fosse autorizzato di condurre seco a Monterey venticinque famiglie indiane, appena gliene concesse la metà. L'ultima prova di astio e rancore da parte del Governatore fu nell'ordinare all'ufficiale di Velicatà di proibire ai Francescani che partivano di prendere alcuni vestiari ed arredi sacri, che erano ivi stati raccolti da Don Galvez e destinati per Monterey. Si richiedeva un nuovo ordine imperativo del Vicerè e l'indugio di un altro anno prima che questi articoli potessero essere rimossi e Padre Palou non poteva tanto indugiare. Quindi dopo che ebbe installati i P. P. Domenicani alle loro Missioni, con gli altri Francescani rimasti, partì per San Diego, dove arrivò verso la fine di Agosto del 1773.

Il giorno 19 agosto il P. Palou raggiunse la linea di confine stabilita dal Vicerè, tra la Bassa ed Alta California. In quel luogo, su di una grande roccia, fece innalzare una croce con questa iscrizione: Divisione della Missione del nostro Padre San Domenico e del nostro Padre

San Francesco, anno 1773 (1) e con gran giubilo cantarono il festoso inno del TE DEUM, "Cantamos con extraordinaria alegria el TE DEUM LAUDAMUS.

La Missione Francescana nella Bassa California era terminata ed era durata poco più di cinque anni. Era l'Alta e non la Bassa California dove doveva svolgersi ed estendersi l'opera importante dei Frati Minori; e il loro legame con la penisola doveva servire solo di passaggio al loro vero e reale campo di azione.

La storia susseguente della Bassa California offre poco o nullo interesse. Il suolo sterile dava nessuno affidamento per la coltivazione e le pretensioni dei Governatori Militari, nel voler controllare il maneggio delle Missioni, rese dura la posizione dei Missionari ed impossibile la civilizzazione dei nativi. Il Governatore Barri ebbe contese coi Domenicani, come le ebbe coi Francescani, altrettanto fecero gli altri che gli succedettero e così le Missioni furono gradatamente abbandonate. Anche come provincia del Messico, la Bassa California non ha una storia che merita di essere ricordata.

---

(1) — (Division de las Missiones de nuestro Padre Santo Domingo y de nuestro Padre Santo Francisco, Ano 1773).

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO

Esultanza nel Messico per l'esito della spedizione — L'invio di nuovi Missionari — Festa del Corpus Domini e distribuzione dei Missionari — Fondazione della Missione di Sant'Antonio — Rimozione della Missione di San Carlo — Diserzione dei soldati — Fondazione della Missione di San Gabriel — Assalto degl'indiani e sua causa — Spedizione alla ricerca di San Francisco — Scarsezza di viveri — Lettera del P. Serra — Fondazione della Missione di San Luis Obispo.

Dopo la solenne inaugurazione della Missione di San Carlo di Monterey, a tutta fretta fu costruito il presidio per i soldati e, presso il presidio, fu eretta una cappella che doveva servire di chiesa provvisoria. Attiguo alla Cappella fu fatta la casa con tutti i vani necessari per l'abitazione dei Padri e per gli uffici. Entrambi gli edifici furono cinti di stecconati e palizzate di difesa. In sul principio gl'indiani, spaventati dalle scariche dell'artiglieria e dal rumore del fuoco di moschetti, non osarono avvicinarsi, ma passato il primo timore, cominciarono a farsi avanti a poco a poco e il P. Serra faceva loro dei piccoli regali per cattivarsi la loro benevolenza e così assicurare la loro entrata nell'ovile della chiesa e la salvezza della loro anima, che era lo scopo principale di tutti i suoi piani e di tutte le sue fatiche. Intanto, quando la notizia della fondazione della Missione di San Diego e Monterey arrivò nel Messico, vi fu un delirio di gioia. Furono suonate a festa le campane della città, il popolo correva su e giù per le strade, comunicandosi l'un l'altro la lieta novella; il vicerè tenne un ricevimento nel suo palazzo, dove si recarono le persone più eminenti, per congratularsi seco lui e con Don Galvez, per

il felice esito dell'impresa. L'indomani fu cantata nella cattedrale una messa solenne di ringraziamento e v'intervennero tutti gli ufficiali del Governo e della Chiesa. Furono stampati e messi in giro dei manifesti che davano un completo resoconto della scoperta e molte copie furono spedite anche nella Spagna. Un meritevole tributo di lode fu reso allo zelo e all'instancabile energia del P. Ginepro Serra, il quale aveva dato minuta relazione per lettera che egli scrisse al Vicerè e al Superiore del Collegio al quale faceva premura per nuovi Missionari. Non vi fu provincia per quanto si voglia lontana, nè famiglia per quanto umile che non avesse appreso con gioia queste belle notizie. Ed erano belle notizie davvero, sia per lo Stato che per la Chiesa. Il fatto dell'occupazione della nuova grande contrada era compiuto; il piano per la conversione e salvezza dei barbari era bellamente inaugurato: assicurati San Diego e Monterey, il possedimento di tutta la costa sarebbe venuto da sè. Nella lettera diretta al Visitatore Generale, il P. Serra faceva la proposta di stabilire una catena di Missioni lungo le Coste, per rendere più facili le comunicazioni tra di loro e facilitare la conversione dei numerosi selvaggi che incontravano lungo il cammino da Velicatà al porto di San Francisco. A questo proposito egli pregava Sua Eccellenza d'inviare molti Missionari, ben provvisti di vestiari, arredi di chiesa, fornitura di case e specialmente di arnesi di agricoltura, in modo che gl'indiani, oltre a divenire cristiani, potessero essere indotti a menare una vita industriosa e civile, e così imparare a vivere e sostenersi da sè,

Il Vicerè e Don Galvez, alle richieste del P. Serra, stabilirono di fondare altre dieci Missioni, oltre quelle già decretate. Cinque nella penisola tra Velicatà e San Diego con i rispettivi nomi di San Joaquin, Santa Ana, San Juan Capistrano, San Pasqual Baylon e San Felis De Cantalicio. Le altre cinque dovevano essere fondate tra

San Diego e il porto di San Francisco e dovevano essere chiamate San Gabriel, San Luis Obispo, Sant'Antonio, Santa Clara e San Francisco. Dietro domanda del Vicerè e Don Galvez il collegio di San Fernando assegnò trenta religiosi per la California; venti per la penisola e dieci per la Nuova California, in modo che vi potessero essere. come le costituzioni dell'ordine richiedono, due Padri in ciascuna residenza.

Questi trenta valorosi campioni, come già si è detto nel capitolo precedente, lasciarono la capitale del Messico nell' Ottobre del 1770 e partirono per Tepic, dove i dieci destinati per Monterey dovettero aspettare fino al 20 di Gennaio, quando ebbero l'opportunità d'imbarcarsi. Questi dieci religiosi furono i P. P. Luigi Jaime, Francesco Dumez, Antonio Paterna, Antonio Cuyado, Angelo Sernera, Pietro Cambon, Michele Pieras, Bonaventura Sitijar, Domenico Juncosa e Giuseppe Cavaller. Dopo un tedioso viaggio arrivarono nel porto di San Diego il 12 Marzo. Qui furono cordiamente ricevuti dai P. P. Fernando Parron e Francesco Gomez. Da San Diego il vascello proseguì verso il Nord e finalmente, il giorno 21 Maggio, gettò l'ancora nel porto di Monterey. Attorniato da questo drappello, il Padre Serra pensò subito di celebrare la festa del Corpus Domini con tutto lo splendore e solennità possibile.

Infatti, nel giorno di detta ricorrenza si cantò una Messa solenne, con predica di occasione e dopo la Messa ebbe luogo la processione del SS. Sacramento all'aria aperta con grande ammirazione dei nativi. Molte lacrime di consolazione scorrevano dagli occhi del Padre Ginepro a questo magnifico tributo di gloria che, per la prima volta, nel deserto, al cospetto del mare infinito, si rendeva a Gesù, nostro Signore, nascosto sotto le specie eucaristiche. Finita la cerimonia, il Padre Presidente distribuì i singoli religiosi per le diverse Missioni nell'ordine seguente:

Missione di San Diego: P. P. Luigi Jaime e Francesco Dumetz.

Missione di San Buenaventura: P. P. Antonio Paterna e Antonio Cuyado.

Missione di San Gabriel: P. P. Angelo Somera e Pietro Çambon.

Missione di Sant'Antonio: P. P. Michele Peiras e Bonaventura Sitijar.

Missione di San Luis Obispo: P. P. Giuseppe Cavaller e Domenico Juncosa.

Missione di San Carlo: P. P. Ginepro Serra e Giovanni Crespi.

Di queste Missioni soltanto la prima e l'ultima esistevano, le altre dovevano presto fondarsi. Per mancanza di Missionari e guardie, le Missioni di San Francisco e Santa Clara dovettero essere posposte. Don Gaspare di Portola aveva compiuto la sua Missione in California ed ossequente agli ordini ricevuti, pose il luogotenente Fages al comando delle truppe di Monterey ed egli si imbarcò sulla Sant'Antonio per San Blas, per dare al Vicerè e a Don Galvez una esatta relazione delle sue imprese. Egli rimase solo un anno nell'Alta California, passando la maggior parte di esso sempre in giro; ed è ora ricordato come il primo nella serie dei suoi Governatori. Intanto il Padre Serra, con quello zelo ardente, che dentro lo bruciava per la conversione dei gentili alla fede di Gesù Cristo, non perdette tempo a mettere i mezzi necessari, per tradurre in effetto i suoi grandi disegni. Due giorni appena dopo la partenza della Sant'Antonio, volle fare una escursione lungo la vallata del Carmelo, per fare le preparazioni allo scopo di rimuovere la Missione di San Carlo in un sito più favorevole e ad una certa distanza dal presidio; giacchè constatava col fatto che la troppa vicinità del presidio con la Missione era una delle peggiori affli-

zioni, sia per i Padri, sia per gl'indiani convertiti. Quando ebbe trovata una località convenevole, fece tagliare gli alberi per la costruzione degli edifici.

Erano tre marinai e quattro indiani della Bassa California sotto la sorveglianza e protezione di cinque soldati. Mentre questi erano impiegati in questo lavoro, egli tornò a Monterey per allestire l'occorrente per la fondazione della Missione di Sant'Antonio de Padua. A questo scopo si mise in viaggio il 14 di Luglio, accompagnato dai due Padri assegnati, da tre marinai e da altri neofiti della Bassa California, che guidavano muli carichi di viveri e tutto l'occorrente per la fondazione di una Missione. Questi erano scortati da un caporale e sei soldati che dovevano rimanere di guardia nella Missione. Dopo che ebbero camminato per venticinque leghe, seguendo la direzione delle montagne, arrivarono in una valle tutta ombreggiata di quercie. Appena la bella pianura, dalle sue grandi ed ombrose quercie e dal bel fiume che vi scorreva rapido e pieno, anche di Luglio, colpì gli occhi del Padre Serra, fu tale il trasporto di gioia da cui egli fu preso, che fece immantinente sostare, afferrò una campana, la legò ad un ramo di una quercia e a tutta distesa cominciò a suonare, gridando ad alta voce: Sentite, sentite, o gentili, venite alla Santa Chiesa: Venite alla fede di Gesù Cristo. Nessuno fu veduto all'infuori di quei della comitiva; ma meravigliati dall'atto strano del Superiore, uno dei sei Padri gli disse: Perchè tanto affaticarvi, Padre? Non vi è nessuno in questa vicinità ed è inutile suonare la campana. Permettetemi, gridò il Padre Ginepro, permettetemi almeno di dare sfogo al mio cuore, il quale desidererebbe che questa campana fosse ascoltata da tutto il mondo o almeno da tutti i gentili di questa contrada; e seguitò così a suonare a distesa, che l'eco rispondeva per tutta la vallata, finchè apparve, tutto attonito, un indiano. Era la

prima volta in cui un indigeno fosse presente alla fondazione di una Missione.

Il Padre Ginepro rimase talmente soddisfatto della presenza di questo indiano, che alla fine del suo discorso, che fece dopo la Santa Messa, aggiunse: Io spero in Dio, per l'intercessione di Sant'Antonio, che questa Missione voglia addiventare un grande stabilimento di numerosi cristiani, in quanto noi già vediamo qui quello che non è avvenuto nelle altre Missioni, che fin qui si sono fondate, che alla prima Messa abbia assistito il primo frutto del paganesimo. Egli non mancherà di comunicare agli altri gentili tutto quello che ha osservato. Non appena ebbe termine la cerimonia, il Padre Ginepro si avvicinò all'indiano, e per mezzo di regali e per via di segni gli fece intendere che gli spagnuoli sarebbero loro amici.

L'indiano andò via pieno di stupore e presto fece ritorno conducendo un gran numero di compagni, i quali offrirono ai Missionari grande quantità di semi, castagne, ecc. I Missionari in contraccambio regalarono agl'indiani corone di vetro colorato ed altri gingilli, che essi tanto apprezzavano. Immediatamente con l'aiuto degli indiani furono costruite le baracche per i Missionari, per i soldati e per i servi; fu eretto un grande edificio per la Chiesa e tutti i fabbricati furono circondati da grandi palizzate. Questi fabbricati furono fatti di una struttura temporanea, perchè il Padre Serra pensò prudentemente di procedere al più presto possibile alla coltivazione della terra, giacchè le provviste venivano assottigliandosi, e quindi era necessario, o di attendere alla coltivazione, o rassegnarsi a soffrire la fame. Gli edifici di pietra furono più in là fabbricati a circa mezzo miglio dal sito primitivo. Un caporale e sei soldati furono stazionati alla Missione di Sant'Antonio. I nativi fin dal principio furono più trattabili di quelli di San Diego e di Monterey, ed i Padri pronosticarono da questo una grande spirituale conquista.

Questi presto incominciarono ad apprendere la lingua degli indiani e quando furono al caso di farsi capire in quella maniera, si applicarono all'insegnamento del catechismo. Il seme cadde su buon terreno, dappoichè appena un mese dalla fondazione della Missione, si ebbe il primo battesimo. Il Padre Palou qui ci riferisce una storia di una vecchia indiana, Agueda di nome, la quale si presentò ai Padri, domandando di essere battezzata. Domandandole perchè desiderava di essere battezzata, rispose che, quando era giovane, suo padre le aveva parlato di un uomo vestito come i Missionari, il quale era venuto nel loro paese, non a piedi, ma per l'aria e predicava la medesima dottrina che i Missionari insegnavano e che questo fatto l'aveva mossa a farsi cristiana. I Padri non prestarono credito a quello che la vecchia aveva raccontato, ma domandando ad altri indiani, sentirono raccontare da questi la medesima storia. Gli indiani unanimamente dichiararono che essi avevano appreso questo fatto dai loro antenati, e che generale era questa tradizione in mezzo al popolo.

"Quando i Padri della Missione di Sant'Antonio", continua Padre Palou "mi riferirono questa storia, io mi sovvenni di una lettera che la Ven. Madre Agreda scrisse nel 1631 ai Missionari impegnati nelle Missioni del Nuovo Messico, nella quale essa dice che il nostro Padre San Francesco, mandò due religiosi del suo ordine che non erano Spagnuoli, a predicare la religione di Gesù Cristo a queste regioni del Nord, e che dopo che ebbero fatte molte conversioni, subirono il martirio. Avendo fatto riscontro del tempo, io credo che questo sia avvenuto ad uno di quelli al quale ha referenza il racconto della nuova convertita Agueda." (1)

La Missione di Sant'Antonio fu fondata il 14 Luglio del 1770. Il tempo ha provato che la scelta del Padre Ginepro per la fondazione di questa Missione non poteva es-

(1) Palou, Vida 124-125.

Come si trasportavanò le provviste in California

sere migliore. Il sito fu trovato uno dei più ricchi ed ubertosi, avendo aggiunto nel suo circuito sette grandi masserie, ciascuna delle quali aveva una cappella; divenne celebre per il frumento che vi cresceva e per la buona qualità della farina. Prima della morte del Padre Serra la Missione contava già sopra mille cristiani.

Dopo la fondazione della Missione di Sant'Antonio, il Padre Serra voleva procedere alla fondazione della Missione di San Luis Obispo; ma siccome non vi erano guardie disponibili, dovette desistere dall'intraprendere questa impresa, fino al ritorno del comandante Fages. Dopo di essere rimasto per quindici giorni alla Missione di Sant'Antonio, ammaestrando i Padri sulla maniera in cui avrebbero dovuto comportarsi con gl'indiani, e come regolare le cose temporali della colonia, fece ritorno a Monterey, per affrettare i lavori di costruzione nel Carmelo, che procedevano molto lentamente.

Si dovè attendere fino a Dicembre per vedere completati, in un gran circuito, cinto da palizzata, la Cappella di legno, l'abitazione per i Padri, il magazzino, il quartiere per le guardie e la mandria.

I Padri Serra e Crespi con cinque soldati presero ivi dimora e cominciarono ben presto la loro opera di civilizzazione intorno ai nativi. Rimasero pure con essi altri due Padri, che erano stati destinati per la Missione di San Luis Obispo, che doveva ancora fondarsi. Da indi in poi, questa Missione fu chiamata Missione del Carmelo, per la sua località vicino al fiume omonimo; ma nei rapporto ufficiali fu sempre designata col nome di San Carlo di Monterey o semplicemente San Carlo.

In questo frattempo i sei religiosi che partirono con la Sant'Antonio, insieme col comandante Fages, arrivarono a San Diego, dopo sette giorni. Al più presto che potettero dettero mano all'opera per preparare l'occorrente per la nuova Missione di San Gabriele, che il Padre Serra, di ac-

cordo col Comandante, aveva stabilitò di fare erigere sul rio del Nombre de Jesus, mentre l'altra di San Buenaventura, doveva essere eretta nel canale di Santa Barbara. Tutto era stato disposto per la spedizione, ma nel momento in cui la comitiva era per mettersi in viaggio, si venne a sapere che dieci soldati avevano disertato. Per questo incidente la partenza fu sospesa e Fages incaricò il Padre Paterna di correre dietro ai fuggitivi e qualora fosse riuscito a raggiungerli, avesse usato tutta la sua influenza per richiamarli al dovere, accordando loro pieno perdono; e il buon padre, accompagnato da alcuni soldati, si mosse in traccia dei disertori, e quando li ebbe raggiunti, tanto si adoperò che li persuase a tornare indietro. Parrebbe incredibile; la comitiva era già in procinto di riprendere il viaggio, quand'ecco che cinque soldati col caporale, disertano anch'essi. Ciò non ostante, il comandante decise che quelli che erano stati destinati per la Missione di San Gabriel partissero egualmente, che egli poi sarebbe partito più tardi con l'altra comitiva, per fondare la Missione di San Buenaventura.

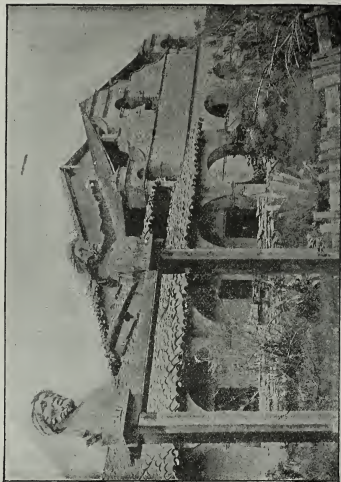
Si misero dunque in viaggio e dopo una marcia di venti leghe, raggiunsero il fiume indicato; sostarono, e nel momento in cui si stava discutendo intorno al sito in cui doveva erigersi la Missione, si videro improvvisamente circondati da una numerosa banda di selvaggi, armata di tutto punto. Temendo un attacco, e non sapendo che cosa altro fare, uno dei Padri spiegò una bandiera in cui era dipinta, a grandezza naturale, l'immagine di Maria Santissima e la mostrò agl'indiani, che urlavano disperatamente. Non appena i gentili fissarono i loro occhi sulla immagine della Beata Vergine, gettarono archi e frecce, e corsero difilati verso la bandiera con gesti di riverenza e di soave compiacenza, ed in segno di sottomissione gettarono collane ed altri ordinamenti sul terreno, dinnanzi

ad essa, come dinanzi ad una regina di improvviso riconosciuta.

Subito dopo, uomini, donne, fanciulli, vennero in moltitudine, portando semi, che lasciarono come offerte ai piedi di Nostra Signora. La mostra della pittura produsse tale effetto, che da qual giorno in poi i nativi si avvicinarono senza timore e nessuna molestia dettero ai Missionari.

Un esatto esame della regione dimostrò che quel luogo non era adatto per una Missione e ripresero quindi il cammino, finchè non raggiunsero una valle, che i primi pionieri, nella marcia di ritorno dalla baia di San Francisco, avevano battezzata col nome di San Miguel. Una mezza lega dal fiume omonimo e non lontano dalla sua sorgente, essi si determinarono di erigere gli edifici della Missione, su di un'altura, ai piedi della quale scorreva un ruscello con acqua sufficiente per la irrigazione.

L'usuale cerimonia dell'innalzamento e benedizione d'una grande croce e della benedizione del luogo circostante ebbe luogo l'otto settembre del 1770, festa della natività di Maria Santissima. Immediatamente dopo in una capanna di boscaglia fu celebrata la Santa Messa e così ebbe principio l'altra Missione di San Gabriel Arcangelo, la quarta nella serie delle Missioni già fondate. Al più presto dettero mano all'opera per la costruzione della cappella e di tutti gli altri edifici più necessari. Gl'indiani assistevano con tanta soddisfazione all'impresa, che i Missionari non incontrarono tanta opposizione negli sforzi per la loro conversione. Disgraziatamente la cattiva condotta di un soldato, distrusse, fin da principio, la buona impressione dei Padri, ritardò la loro conversione e creò un odio inestinguibile contro i soldati.

Padre Palou ci dà i seguenti particolari di questo fatto, "Il dieci di Ottobre, un mese soltanto dopo la fondazione di questa Missione, un gran numero di selvaggi

Missione de S. Antonio de Padua

assalirono, mano armata, due soldati che guardavano i cavalli ad una certa distanza dalle baracche. I due soldati non ebbero tempo di indossare il pettorale di cuoio, ma potettero solo afferrare il fucile e lo scudo. Uno dei selvaggi, il più presuntuoso del resto, si fece avanti e scaricò le sue freccie dirigendole specialmente contro uno dei soldati. L'altro allora spianò il fucile contro l'aggressore e l'uccise. Quando gl'indiani videro l'effetto mortale dell'arma da fuoco, fuggirono spaventati. Alla detonazione del colpo, il caporale con altri soldati corsero in aiuto e trovarono solo il cadavere dell'indiano morto con i due soldati. Ascoltando l'accaduto, il caporale, per incutere terrore ai pagani, comandò che la testa del selvaggio venisse recisa dal corpo ed appiccata ad un palo. Ma più tardi si scoprì che il soldato che era stato assalito aveva oltraggiato la moglie del capo indiano. L'inasprito selvaggio aveva sollevato i suoi amici per vendicare il torto ricevuto, con questo di risultato che egli perdè la vita nel medesimo tempo che attentava di uccidere il soldato colpevole. Questo fu il principio di una lunga serie di simili torti commessi contro i nativi dagli avventurieri in divisa, che i Missionari erano costretti di tollerare entro i loro recinti. (1)

Pochi giorni dopo questo sanguinoso incontro, arrivò il Comandante Fages con i due Padri e soldati, i quali dovevano essere stazionati alla Missione di San Buenaventura, che doveva anche allora fondarsi.

Informato dell'assalto dei selvaggi, di cui si ignorava ancora la causa, stimò opportuno di accrescere il presidio di sedici uomini, e così non gli rimasero disponibili che otto soldati per San Buenaventura, numero che stimò troppo esiguo per lo stabilimento della Nuova Missione, e quindi decise di sospenderne la fondazione, finchè non fosse

---

(1) Palou, Noticias V. II. Cap. XXX - Vida, Cap. XXIX.

assicurata la Missione di San Gabriel. Allora i due padri designati per San Buenaventura rimasero a San Gabriel e Fages procedette per Monterey coi suoi soldati, tra i quali quello che aveva ucciso l'indiano, temendosi che la sua presenza non avesse dato ai nativi altro motivo di sommossa. Ma la prudenza ed il fare gentile dei Missionari gradatamente riguadagnarono la confidenza dei nativi in modo che presto alcuni bambini furono presentati ai Padri per far loro somministrare il Battesimo, e tra questi un bambino del Capo ucciso.

Intanto quell'infelice incidente ebbe quest'altra sgradevole conseguenza che la fondazione della Missione di San Buenaventura, nel canale di Santa Barbara, fu ritardata per altri dodici anni.

Quando il comandante Fages arrivò a Monterey e qui seppe che la Missione di San Carlo era stata trasferita nel Rio Carmelo, incontanente vi si recò per tenere informato il Padre Serra di quanto era accaduto verso il Nord. Il Padre Presidente rimase molto addolorato che la fondazione di San Buenaventura non ebbe più luogo, specialmente perchè era una delle prime progettate dal Governatore Generale Don Galvez, che con soddisfazione chiamava le sue Missioni.

Allora il Padre propose al comandante d'intraprendere la fondazione di San Luis Obispo, ma per la medesima ragione della scarsità delle guardie, anche questa dovette essere rimesssa a miglior tempo. Lo zelante Presidente, che non aveva freno alla sua attività, propose al comandante che in questo frattempo si procedesse all'esplorazione del porto di San Francisco, per trovare un sito adatto per la Missione, per cominciare ad entrare in comunicazione con gl'indiani di quella contrada, cattivarsi la loro buona volontà e così averli favorevoli, quando si sarebbe fondata la Missione. In questo il comandante acconsentì, anzi egli stesso si offrì di accompagnare col P. Crespi la spedi-

zione, che avrebbe avuto luogo subito dopo la stagione piovosa. Il pronto assenso del comandante viene spiegato dal fatto che egli aveva già ricevuto ordine dal Vicerè di esplorare, al più presto possibile, il porto di San Francisco, o per mare o per terra e che, in accordo del P. Presidente, si stabilisse ivi una Missione, per timore che quel porto importante non rimanesse più a lungo esposto ad una occupazione straniera. (1)

Queste istruzioni portavano già la data del 12 Novembre 1770. Fatti tutti i preparativi, la spedizione lasciò Monterey il giorno 20 del mese di Maggio 1772, per dirigersi alla volta di San Francisco. Il P. Crespi nel suo diario ci da un'esatta relazione anche di questo viaggio. Ma essi furono impediti di fare una completa esplorazione a loro bell'agio, per notizie ricevute a mezzo di corriere, che la Missione di San Diego era in pericolo di rimanere senza viveri, che il P. Dumetz era già partito per la Bassa California per farne acquisti; che sebbene la Sant'Antonio anche quest'anno avesse portato l'ordinario carico di vettovaglie, vi era stato pure un considerevole aumento nel numero dei consumatori, sia dei marinai rimasti a terra, sia dei neofiti, i quali erano stati aggregati alla Missione. A queste notizie la comitiva fece tosto ritorno a Monterey e di lì il comandante fece spedire provviste per San Diego e San Gabriel. Dal medesimo corriere il Governatore apprese che non si avevano più segni di molestia da parte degl'indiani di quest'ultima Missione, ma che i due Padri in carica, per ragione di malattia, erano partiti per la Bassa California e che quindi i Padri destinati per la Missione di San Buenaventura avevano presi i loro posti.

---

(1) Pare que luego che sia possible reconocer por tierra o mar al puerto de San Francisco à fin de establecer en el una Mission, y que no quedo espuesto tan importante parage a occupacion ajena. Arch. Gen. 66 Cal. Arch.; Palou, Noticias Tom. II Cap. XXX Pag. 300.

In vista di ciò ed anche perchè a San Diego era rimasto un solo Padre, il P. Serra risolvette d'inviare a San Diego il P. Crespi, da poco ritornato dal viaggio di esplorazione al porto di San Francisco e questi partì insieme col carico delle provviste.

Questo soccorso arrivò in tempo e poco più tardi arrivarono i soccorsi dalla Bassa California: con essi tornò il P. Dumetz. Così i bisogni delle Missioni del Sud furono appianati. Ma dopo breve tempo la carestia si fece sentire anche a Monterey, giacchè il bastimento che doveva recare le provviste ritardava ad arrivare ed erano già trascorsi tre mesi dal tempo in cui era solito ad arrivare gli anni precedenti. Il popolo della colonia già cominciava a sentire le strettezze della fame. In vista di ciò il comandante si trovò nella necessità di lasciare nel presidio un piccolo numero di soldati, ed egli col rimanente della milizia si recò in una località tra montagne, chiamata *Canjada de los osos,* (valle degli orsi) a cinquanta leghe circa dal presidio, dove uccise molti orsi e comprò dagl'indiani grano selvatico, col quale la colonia potè mantenersi sino all'arrivo del bastimento recante le provviste.

In una lettera diretta a P. Palou, in data del 12 Agosto 1772, P. Serra descrive la critica situazione, cui aggiunge altre notizie di grande interesse. Essa è come segue:

"Mio caro amico. Che Dio sia sempre ringraziato! I Padri sono in buona salute e la carestia che tormenta tanti altri, non è arrivata sino a noi. Mentre si stava aspettando la nave recante provviste, si ricevette notizie che due altri vascelli stavano per arrivare a questo porto e che uno era arrivato fino a due leghe dalla baia, ma non potette entrare. A San Diego i viveri sono a sufficienza, ma qui non ne abbiamo. Pochi muli mezzo affamati, ci portano per via di terra le provviste. Verdura e latte è stato fin qui l'alimento principale del popolo, ma anche

questi vanno assottigliandosi. Ad ogni modo, io non mi pento di aver fondate le Missioni. Per le nostre sollecitudini già alcune anime sono andate in Paradiso dalle Missioni di Monterey, Sant'Antonio e San Diego. Un gran numero di indiani convertiti rendono ora lodi a Dio e il suo Santo nome è ora più frequentemente sulle labbra dei pagani qui, che in quelle di molti cristiani in altri luoghi.

Alcuni temono che da miti agnelli possano cambiarsi in leoni e tigri feroci. Dio potrà permetterlo, ma quelli di Monterey danno tutte le ragioni di farci sperare il contrario, giacchè, dopo tre anni di esperienza, noi li troviamo di molto migliorati. Lo stesso possiamo affermare di quelli di Sant'Antonio.

La promessa fatta da Dio al nostro Padre San Francesco, menzionata dalla Ven. Madre Maria di Gesù, che i popoli si sarebbero convertiti col solo mirare i suoi figli, io la vedo pienamente avverata. Se non tutti qui si sono fatti cristiani, gli è perchè ignoriamo la loro lingua. In una contrada come questa, dove non vi è nè maestro, nè interprete, passerà del tempo, finche' alcuno non avrà imparata la lingua spagnuola. A San Diego, il tempo ha già trionfato su tutte le difficoltà: gli adulti man mano si vanno battezzando e contraggono matrimonio cristiano. Qui pure con l'aiuto di Dio noi vedremo simili risultati, giacchè alcuni fanciulli cominciano a parlare lo spagnuolo, nella quale lingua noi insegniamo il catechismo. Del resto noi confidiamo in Dio il quale ordinerà ogni cosa secondo le vie sue.

Penso di andare a San Diego con Don Fages, verso la metà o la fine di Settembre. Se Vostra Reverenza potesse venire verso quel tempo, che consolazione sarebbe poterci incontrare di nuovo, dopo la nostra lunga separazione. Non venga però per amor mio; ma procuriamo di aver sempre la mira e la gloria di Dio e la salute delle anime. Sia con Vostra Reverenza, o solo, a tutti i modi però

procuri di far venire due religiosi per fondare la Missione di San Buenaventura, o per rimpiazzare quelli che sono malati a San Gabriel. Quelli che verranno, vengano muniti di pazienza e di carità, con queste essi potranno ottenere una ricca ed abbondante messe. Durante la mia assenza P. Pieras, con uno dei Padri destinati per la Missione di San Luis Obispo, prenderà cura di questa Missione; l'altro andrà a Sant'Antonio ove il P. Buenaventura Sitijar è solo. La Missione di Sant'Antonio ci ha materialmente soccorso in queste nostre strettezze col mandarci legumi e nocciuoli. Siamo molto obbligati al P. Pieras che ci ha mandato quattro some di questi generi. Se i P. P. Lasuen e Murgia verranno, portino secoloro pazienza e coraggio: senza dubbio, anche nel luogo in cui si trovano, essi hanno bisogno di queste virtù. Dio preservi Vostra Reverenza per lunghi anni nel suo santo amore e nella sua Grazia.

Missione di San Carlo di Monterey, 12 Agosto 1772.

Fr. Ginepro Serra.

Ricevuti i soccorsi, il Comandante acconsentì che fosse fondata la Missione di San Luis Obispo. Egli aveva trascorsi vari mesi in cacciagione intorno a quel sito, l'anno avanti, ed era rimasto molto soddisfatto del temperamento dei nativi.

Il P. Serra aveva allora un solo padre disponibile; ma anzichè aspettare, stimò miglior consiglio sospendere per una volta la pratica introdotta di stazionare due Padri per ciascuna Missione. E così il primo Settembre del 1772, coi medesimi riti delle precedenti Missioni, fu inaugurata la Missione di San Luis Obispo. Serra in persona celebrò la funzione. L'indomani egli ripartì per San Diego, con grande speranza del successo di questa Missione, come lasciò scritto nel suo memoriale che dice: "Aspettiamo che il tempo ci narri la storia dei progressi che il cristianesimo farà in mezzo a questi indiani, a dispetto del nemico del-

l'umana salute, il quale ha già incominciato a dimenare la sua coda, per mezzo d'un malvagio soldato, il quale, con la sua cattiva condotta, ha cagionato gran dolore al povero Padre".

Il P. Cavaller, come solo amministratore, con cinque soldati furono stazionati nella nuova Missione. Cinquanta libbre di farina e tre staia di grano fu tutta la provvista che si potette lasciare e il Padre ed i soldati per vari mesi dovettero mantenersi principalmente di noci indiane e radici. Il P. Cavaller fece presto erigere una piccola cappella e l'abitazione. Dopo pochi giorni i nativi cominciarono a scendere dalle montagne e furono in buoni rapporti coi Missionari. Si ebbero più battesimi in quella Missione nei suoi primi mesi, che non nelle altre dopo un anno. Il Patrono di questa Missione fu San Lodovico Vescovo di Tolosa, nipote di San Lodovico Re di Francia, al cui nome era riservata la Missione di San Luis Rey. Entrambi Re e Vescovo furono membri del Terz'Ordine Francescano.

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO

Rappresaglie del Comandante Fages — Viaggio del P. Serra nel Messico — Sua malattia — Memoriale del P. Serra al Vicerè e suo successore — Riparte per la California — Nuove esplorazioni verso il Nord — Prima nave nella baia di San Francisco — I P. P. Francescani Cappellani delle spedizioni — Rimozione della Missione di San Diego — Fondazione della Missione di San Juan Capistrano — Cospirazione degl'indiani della Missione di San Diego — Incendio della Missione — Massacro del P. Luigi Jayme — Lettera del P. Serra al Vicerè — Arrivo del Capitano Anza.

Dopo la fondazione di San Luis Obispo, il P. Serra fece istanze presso il Comandante Fages, perchè procedesse al più presto per la fondazione delle altre Missioni, specialmente quella di San Buenaventura, già decretata da cinque anni addietro e che era tanto a cuore al Visitatore Generale, Don Giuseppe Galvez. Con grande disinganno, il P. Serra si accorse che il Comandante tergiversava, cercando futili motivi, per negargli la sua assistenza. Già da qualche tempo il Governatore aveva incominciato ad ingerirsi del maneggio delle Missioni, ed in ultimo, in termini espliciti, fece sapere al P. Presidente, che questi erano affari suoi e non dei Missionari. Questo in realtà era un rovesciamento di cose, che significàva decadenza delle Missioni, e che poteva rendere impossibile la conversione dei selvaggi. Ad ogni modo doveva il P. Presidente e non il Comandante Militare, dirigere la fondazione delle Missioni e controllare gli stabilimenti medesimi; i soldati dovevano aiutare l'opera dei Padri nella conversione degli indiani, in quanto i Padri medesimi giudicavano necessaria ed opportuna l'opera loro. Già da pochi mesi innan-

zi il Comandante aveva ricevute istruzioni dal Vicerè di mantenere l'armonia coi Padri, di trattare bene i nativi e di promuovere nel miglior modo possibile l'opera delle Missioni. E il Comandante, al contrario, non soltanto presentava delle difficoltà per la fondazione di nuove Missioni, ma addivenne sempre più dispotico, fino a comandare ai soldati di non fare attenzione agli ordini dei Padri, ma di eseguire soltanto i suoi ordini. L'audacia di Fages giunse a tanto, da permettersi di aprire le lettere che i Padri mandavano o ricevevano dal Collegio di San Fernando e di ritenerle o spedirle a suo capriccio.

Poco tempo dopo, il P. Serra ebbe un'altra penosa sorpresa. Il Comandante Fages gli fe' leggere un brano d'una lettera del nuovo Vicerè Don Antonio Maria Bucarelli, da cui egli potè argomentare che i Missionari non erano bene rappresentati nel Messico, e che chi li metteva in male viste, non poteva essere altri che lo stesso Comandante Fages.

Il P. Serra allora si consigliò con gli altri Padri ed insieme con essi fu presa la decisione di recarsi egli stesso in persona nel Messico, per esporre al Vicerè lo stato reale degli affari delle Missioni. E già vecchio di sessant'anni, lo zelante Padre non si sgomenta d'intraprendere un sì lungo viaggio di oltre duecentocinquanta leghe, oltre il tragitto per mare, per procurare ed assicurare il benessere dei suoi indiani neofiti. Prima di partire nominò P. Paterna Superiore delle Missioni, per tutto il tempo della sua assenza e così egli senza compagno, all'infuori di un fanciullo indiano, s'imbarcò a San Diego, sulla San Carlo, il 20 di Ottobre e con prospero viaggio arrivò a San Blas il 4 di Novembre. Qui apprese che le missioni della Bassa California erano passate ai Domenicani ed egli allora si affrettò di scrivere al P. Palou, pregandolo che si fosse recato nell'Alta California a ricongiungersi con i suoi confratelli, ai quali era stato aperto gran campo di spiri-

tuali conquiste. Si mise presto in viaggio a piedi, da San Blas a Guadalajara, dove arrivato a gran fatica, cadde malato, insieme al fanciullo, suo compagno di viaggio. Entrambi peggiorarono in tal modo, che si temette morissero, e fu loro amministrato il Sacramento dell'Estrema Unzione. Ma si riebbero ed ancora convalescenti, si spinsero innanzi con grande stento ed arrivarono alla città di Messico nel Febbraio del 1773.

A richiesta del Vicerè egli preparò un memoriale, in cui espose, per filo e per segno, tutto lo stato delle Missioni della California. Il documento fu presentato il 15 di Marzo. "In questo rapporto", disse il P. Serra al Vicerè, consegnandogli il foglio, "nulla vi è che non sia vero, vi è tutto quello che in coscienza ero obbligato di dire e che assolutamente giudico necessario per ottenere quello che la Vostra Reale Maestà tanto desidera, cioè la conversione degl'indiani, i quali, per mancanza di conoscenza della nostra santa religione, rimangono ancora nella schiavitù del demonio; ma per questi mezzi, che sono suggeriti nel mio memoriale, possono essere facilmente redenti. Io spero che Vostra Eccellenza prontamente deciderà quello che stimerà più giusto e più espediente sia fatto, in quanto che io devo ritornare al più presto, sia che ottenga o no quello che domando; tornerò con gioia, se mi sarà concesso; o con dolore, ma sempre rassegnato alla volontà di Dio, se mi sarà negato."

In questo documento, sotto forma di trentadue articoli, egli metteva in chiaro la situazione delle Missioni della California e terminava con una lagnanza contro i soldati e Comandante, al quale, tra le altre faceva accusa di negarsi di traslocare i soldati di cattiva condotta, dietro rapporto dei Missionari; di volersi immischiare negli affari dellle Missioni e nelle punizioni dei neofiti, dove egli non aveva nessun diritto, se non per trasgressioni o colpe gravi; per irregolarità ed indugio nella spedizione delle let-

tere e proprietà dirette ai Missionari; per apertura di lettere a loro dirette; per volontaria negligenza nel tenere informati i Padri del giorno in cui parte la posta; di prendere i muli delle Missioni per uso esclusivo dei soldati; e di ritenere il bestiame per le nuove Missioni da fondarsi.

Questo memoriale fu sottoposto al consiglio di guerra il quale, in favore del pio e zelante Missionario, decise che il Comandante della California doveva rimuovere i soldati d'irregolare condotta e di cattivo esempio, da guardie della Missione al presidio, a richiesta dei Missionari, i quali non dovevano essere obbligati di palesare o provare il reato del soldato; che ai Missionari era concessa l'amministrazione e il maneggio delle Missioni, come farebbe un padre nella sua famiglia; che le lettere dei Padri fossero spedite in sacchi diversi, in modo che la loro corrispondenza fosse separata da quella diretta al Comandante e che doveva essere libera di affrancatura, come quella dei soldati; che due fabbri e due falegnami dovessero essere mandati da Guadalajara, per uso esclusivo dei Missionari. In ultimo fu decretato che il Comandante Fages doveva essere rimosso ed in suo luogo fu nominato Rivera y Mocada.

Appianate tutte le difficoltà ed ottenuto più di quello che si aspettava, il P. Ginepro fu tutto ansioso di far presto ritorno tra i suoi cari indiani della California. Prima di partire baciò i piedi dei religiosi del Collegio, asssserendo che essi non l'avrebbero più veduto, domandò perdono se avesse dato loro qualche cattivo esempio, indi domandò la benedizione del Superiore. Accompagnato dal P. Paolo Mugartegni e dal suo indiano neofito, partì dalla città di Messico nel Settembre del 1775. Arrivato a Tepic, fu obbligato di aspettare fino al 24 Gennaio 1774, quando ebbe l'opportunità d'imbarcarsi. Dopo quarantanove giorni di viaggio, approdò a San Diego coi suoi due compagni. Di lì fece il suo giro a piedi, per visitare tut-

te le Missioni già esistenti, e arrivò a Monterey il 19 Maggio. Il nuovo Governatore Rivera arrivò anch'egli a Monterey pochi giorni dopo l'arrivo del P. Serra e prese immediatamente possesso del comando. Il Luogotenente Fages ebbe ordine di far ritorno nel Messico, per rendere conto del suo operato al Vicerè Bucarelli. Egli rimase seriamente sconcertato, come gli furono comunicati questi ordini, e nella sua perplessità, fece ricorso al P. Serra, per una lettera di raccomandazione. Nonostante gli antichi rancori, il Presidente della Missione, sempre identico a sè stesso e sempre fedele alla dottrina del Maestro che volentieri perdona, non fu alienc di consegnarli una lettera commendatizia pel Vicerè, il quale per altro lo ricevette gentilmente ed in premio del servizio prestato per tre anni, lo promosse di un altro grado. Fu mandato a Sonora, e di lì tornò più tardi come Governatore a Monterey, ammaestrato già dall'esperienza, sebbene vi fosse rimasto qualche residuo del suo temperamento sanguigno e focoso. Durante l'assenza del P. Serra, il P. Palou era arrivato dalla Bassa California ed aveva condotto seco altri otto religiosi, lasciando ivi temporaneamente il P. Cambon con un'altro, per disbrigare gli affari della cessione di quelle Missioni ai P. P. Domenicani. Tutti insieme erano già venti Missionari, quando tornò il P. Serra, sebbene due facessero ritorno nel Messico, per ragione di salute. Ad ogni modo, i diciotto Padri che rimanevano, erano più che sufficienti per la fondazione delle Missioni proposte. Bucarelli desiderava che, prima di ogni altra cosa, fosse fondata la Missione di San Francisco e fece un ordine a Rivera di esplorare al più presto quella baia, e di fondarvi la Missione, nel sito più convenevole. Che che sia stato, certo in quell'anno nessuna Missione potè essere stabilita. Ad onor del vero Rivera non s'immischiò gran fatto nel maneggio e negli affari delle Missioni già esistenti, come aveva fatto il suo predecessore; per le nuove

fondazioni, però, era più temporeggiante dell'altro e manifestava sempre un non so che di timore nervoso di responsabilità.

Si ebbero, ciò nonostante durante quest'anno ed in altri pochi successivi, varie spedizioni a scopo di esplorazione, ed i Padri della Missione di San Carlo, or l'uno o l'altro, l'accompagnavano. L'anima di queste spedizioni era sempre il P. Serra, il quale, per trovare nuovo campo alle sue apostoliche conquiste, suggeriva che la California poteva servire di base e di punto di partenza per le nuove scoperte geografiche, e propose pure il Capitano Perez, come la persona più capace d'intraprendere simile impresa.

Fatti tutti i preparativi per la spedizione, il 10 di Giugno 1774, fu cantata una messa solenne pel felice esito della medesima, e l'indomani la Santiago, comandata dal Capitano Perez, salpò da Monterey e navigando verso il Nord arrivò in quaranta giorni sulle coste meridionali dell'Alaska. Era quello il punto più lontano del Nord toccato fino allora da nave spagnuola, e più propriamente da altro esploratore europeo, dopo Bering. I P P. Crespi e Pena accompagnarono Perez in questo viaggio, del quale ci hanno trasmesso il diario.

Continuando il loro giro, trovarono un'isola che chiamarono Santa Margherita, perchè fu scoperta nel giorno in cui ricorre la festa di quella Santa. L'isola era abitata da molti indiani. Sebbene venti contrarii impedissero di prender terra, gli esploratori ebbero relazione coi nativi, i quali si avvicinarono con delle *canoe*. Alcuni dei più coraggiosi abbordarono e cambiarono oggetti di legno ben lavorati e puliti, coperte di crini e stuoie, fatte di corteccie di alberi, per pezzi di ferro o corone. Erano vestiti di coperte di crini e di pelli, e presentavano una gentile disposizione. Le donne erano decentemente vestite, ma disfigurate col portare un pendaglio di legno appe-

so al labbro inferiore, forato a questo proposito. Di qui la Santiago voltò indietro e arrivò al porto di Monterey il 27 di Agosto.

Quando il Vicerè ricevettte la relazione di questa prima intrapresa, dette ordine che al più presto, si allestissse una seconda spedizione, che procedesse ancora verso il Nord, alla scoperta di un porto dove si potesse issare la croce e far sventolare la bandiera Spagnuola.

Una flotta di quatro navi fu spedita nella primavera del 1775 per la California e per le acque del Nord. Il Vicerè si rivolse di nuovo al Collegio Francescano di San Fernando per Cappellani, giacchè altri sacerdoti non furono stimati capaci per questa impresa. E il superiore del Collegio accondiscese, ma con una certa riluttanza, giacchè questa specie di Missione era estranea all'indole del loro istituto. I Padri designati furono: Michele della Campa, Benedetto Sierra, Ramon Usson, Vincenzo De Santa Maria e Giuseppe Nocedad.

Tutti fecero vela da San Blas verso la metà di Marzo e arrivarono a Monterey il 27 di Giugno. Qui la San Carlo, dopo essere stata alleggerita del suo carico, proseguì verso il Nord alla ricerca del porto di San Francisco.

Mettendosi in viaggio l'equipaggio cominciò una novena in onore di San Francesco e al termine di essa, in sul far della sera del primo di Agosto, si trovarono già all'entrata della baia di San Francisco. Il vascello entrò ed ancorò nelle vicinanze del luogo che ora si chiama North Beach (Riva del Nord).

L'indomani la San Carlo girò attorno l'isola di Nostra Signora degli Angeli, che giace in mezzo alla Baia e fu così chiamata dalla festa francescana del giorno: Santa Maria degli Angeli; ed ancora oggi questa isola è chiamata col nome di Isola degli Angeli.

Il Capitano Ayala rimase a bordo nella baia per quaranta giorni, facendo nel frattempo accurate ispezioni. Il

Padre Santa Maria e gli Ufficiali approdarono varie volte e visitarono un padiglione di indiani, che si mostrarono molto affabili e gentili.

Il 22 di Ottobre, la San Carlo col suo equipaggio, rientrò nel porto di Monterey. Gli altri vascelli che salparono da San Blas nel Marzo del 1775, furono la Santiago, sotto il comando del Capitano Bruno Ezeta, coi P. P. Campa e Sierra, come Cappellani, e la goletta Sonora, sotto il comando dei Luogotenente Bodega. Tutto l'equipaggio ammontava a centosei uomini e le provviste furono stimate sufficienti per un anno.

Essi navigarono verso il Nord e dopo avere lottato lungo tempo con venti contrari, approdarono a circa 41 grado e 4 minuti di latitudine, il giorno 11 di Giugno e presero formale possesso della contrada, con l'issare e far sventolare la bandiera di Spagna, tra il saluto militare e una scarica di moschetti. Il Padre Campa cantò Messa, inalberò la Croce e dopo pronunziò un discorso di occasione, che fu seguito dal canto del Te-Deum. In onore della festa del giorno, quel porto fu chiamato Baia della Trinidad, nome che ritiene anche al giorno d'oggi. I nativi erano numerosi e furono trovati cordiali, generosi e punto timidi. Il capo della spedizione rimase qui più di una settimana ed in questo breve tempo si fecero delle esplorazioni e si studiarono i costumi dei nativi. Partirono di lì il 19 Giugno, per continuare il viaggio verso il Nord. Il 13 di Luglio arrivarono in un luogo ameno nella latitudine 47.23. Qui innalzarono pure una grande Croce e presero possesso con l'usuale cerimonia. Nel giorno 30 di Luglio, la goletta, per una violenta tempesta scatenatasi, fu separata dalla nave e non si incontrarono più, se non al ritorno, al porto di Monterey. Il capitano Ezeta, raggiunse la latitudine di 49 gradi e mezzo e allora si decise di tornare indietro, perchè molti dell'equipaggio furono attaccati dallo scorbuto. Di ritorno egli

divisò di entrare nella baia di San Francisco, ma la nebbia gliela tolse di vista. Arrivò a Monterey il 29 di Agosto. Don Ezeta pensò allora di raggiungere la baia di San Francisco per terra. Avendo ottenuto otto soldati, tre marinai ed un carpentiere, accompagnato dai P. P. Palou e Campa, partì a questa volta il 14 Settembre, seguendo il cammino che Rivera aveva già fatto l'anno precedente ed arrivò il giorno ventidue.

Sulla vetta della collina, ai piedi dell'antica Croce furono trovate lettere spedite dal Padre Santa Maria, che accompagnava la spedizione di terra; in esse il Padre indicava di inoltrarsi una lega verso terra e di accendere un gran fuoco sulla riva, per attrarre l'attenzione della San Carlo, ancorata nell'isola degli Angeli. Ma la nave era già ripartita, come abbiamo veduto, e quindi Ezeta e la sua comitiva ripartirono per Monterey il 24 di Settembre ed arrivarono il primo di Ottobre. La goletta Sonora, dopo la sua separazione dalla Santiago continuò il suo corso fino a 58 gradi, dove scoprì un bel porto che quelli dell'e-equipaggio chiamarono Nuestra Senora de los Remedios. Presero formale possesso di questo porto e vi alzarono una Croce.

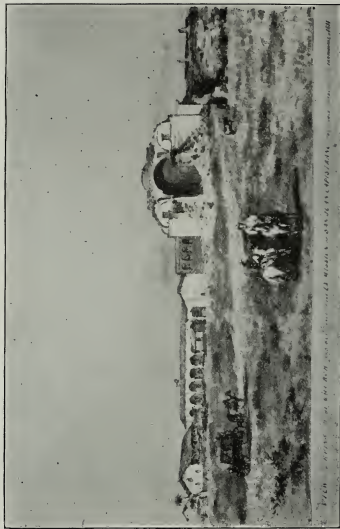
Una furiosa tempesta non permise loro di fare ulteriori ricerche verso il Nord. per cui voltarono per fare ritorno a Monterey, dove arrivarono il 7 di Ottobre.

Erano quasi tutti malati di scorbuto, ma ben presto si rimisero mercè le amorose cure prodigate loro dai buoni Padri. Una settimana dopo il suo arrivo, tutto l'equipaggio si recò alla Missione di San Carlo, dove fu celebrata una Messa di ringraziamento, in onore di Maria Santissima. Tutti, dal più alto Ufficiale al più umile marinaio, ricevettero la Santa Comunione, per soddisfare il voto che avevano fatto durante il lungo e pericoloso viaggio.

Mentre queste spedizioni lavoravano alla scoperta di nuovi territori che si aggiungevano alla Corona di Spa-

gna, il Padre Serra era tutto affaccendato perchè si procedesse alla fondazione delle nuove Missioni, secondo l'accordo preso nel 1773, col diminuire le guardie dalle antiche Missioni e prendere alcuni soldati dai presidii. Ma il capitano Rivera, troppo temporeggiatore nelle sue azioni, dichiarò che nessun soldato poteva essere tolto dal presidio.

Allora il Padre Serra scrisse al Guardiano, nel Messico, raccomandandogli che intercedesse presso il Vicerè perchè mandasse venti soldati. Il Guardiano, non essendo riuscito ad ottenere quello, che a nome del Padre Serra domandava, chiese il permesso di richiamare il numero soprabbondante dei Missionari. Questa richiesta a principio gli fu concessa; ma poi tutto ad un tratto fu rivocata. Intanto il Vicerè Bucarelli scrisse al Padre Serra ed al Capitano Rivera, esortandoli ad aspettare l'arrivo del Capitano Anza, che veniva da Sonora per via del Colorado, con l'incarico di fondare altre due Missioni, secondo il piano stabilito. La lettera del Vicerè fu ricevuta il 10 di Agosto del 1775 e due giorni dopo fu tenuta una consulta, in cui fu deciso di fondare al più presto la Missione di San Juan Capistrano, tra San Diego e San Gabriel. In questo frattempo il Padre Serra applicò tutte le sue energie all'istruzione degli indiani, per prepararli al Battesimo. Fu coadiuvato in questo ufficio dagli altri Padri e specialmente dal suo regolare assistente, Padre Giovanni Crespi. Gran numero di indiani furono conquistati e vinti dalla gentilezza dei Padri e preparati al Battesimo. I convertiti venivano istruiti per mezzo di interpreti, finchè i Missionari non impararono il loro linguaggio e gli indiani lo spagnuolo.

Prima di procedere alla fondazione della Missione di San Juan Capistrano, il Padre Serra pensò bene, col consenso di Rivera, di rimuovere la Missione di San Diego, in altro sito, a due leghe dal presidio.

Missione di San Juan Capistrano

I motivi di questo trasferimento furono i medesimi di quelli che causarono il trasferimento della Missione di Monterey.

I Missionari pensarono benissimo che, lontano dai soldati, essi avrebbero avuto più opportunità per operare la conversione dei nativi ed anche perchè avevano bisogno di un maggiore spazio di terreno per la coltivazione.

Questo trasferimento era stato già da qualche tempo progettato, ma fu ostacolato da Fages, il quale diffidava molto degl'indiani, anzi obbligò i Padri di non permettere che qualcuno degli indiani domiciliasse presso le Missioni, ma che si limitassero essi di visitarli nelle loro dimore, dando ivi loro quella istruzione che potevano.

I siti originali di alcune altre Missioni furono più tardi mutati come quelli di San Carlo e di San Diego, e più o meno, per le medesime ragioni.

Dopo il trasferimento della Missione di San Diego. fatti tutti i preparativi per la fondazione della Missione di San Juan Capistrano, il Padre Serra designò per questa nuova stazione il Padre Francesco de Lasuen, della Missione di Monterey e il Padre Gregorio Amurrio, sopranumerario della Missione di San Luis Obispo. Verso la fine di Ottobre, il Padre Lasuen partì da San Diego col Luogotenente Giuseppe Francesco da Ortega, un sergente ed alcuni soldati, più necessari. Quando arrivarono sul posto stabilito, fu eretta una gran Croce, che fu benedetta e venerata, fu celebrata la Messa in una cappella fatta di fronde e cespugli e così si dette principio a quest'altra Missione. Era il 30 di Ottobre 1775, ottava della festa di San Giovanni da Capistrano, patrono della Missione.

Un gran numero d'indiani furono presenti alla inaugurazione di questa Missione e manifestarono tutta la loro soddisfazione con l'aiutare i soldati a tagliare e trasportare gli alberi per la costruzione della cappella e delle abitazioni provvisorie. Il lavoro procedeva alacremente da

otto giorni, e il Padre Amurrio era appena arrivato da San Gabriel, con gli armenti e tutte le provviste, quando ad un tratto arrivò un corriere, recando notizie che gli indiani della Missione di San Diego si erano ribellati, che avevano incendiato gli edifici della Missione ed un Missionario era rimasto ucciso.

A questo improvviso ed inaspettato annunzio, il luogotenente Ortega col sergente ed alcuni soldati si affrettò ad accorrere sul luogo del disastro. Non potendosi andar avanti nell'opera intrapresa, il Padre Lasuen fece atterrare le due campane e quindi i due religiosi con le guardie e tutte le provviste si ritirarono al presidio di San Diego.

Ma come avvenne questa ribellione degli indiani della Missione di San Diego? Gli sforzi dei Padri per la conversione dei selvaggi erano coronati da felici successi. I Padri Luigi Jayme e Vincenzo Fuster, incaricati di quella Missione, erano tutti intenti nell'istruire i neofiti e furono così fortunati, che nel giorno 3 di Ottobre battezzarono sessanta indiani, oltre un altro numeroso gruppo d'indiani già da tempo battezzati. "Questo" dice il Padre Palou (1) doveva eccitare la gelosia dell'eterno nemico dell'umana salute, alla di cui istigazione due nativi recentemente battezzati, col pretesto di visitare alcuni parenti, lasciarono la Missione e si recarono su per le montagne, in mezzo ai gentili, tra i quali incominciarono a spargere la voce e a divulgare accuse che i Padri si erano proposti di distruggere la loro religione, col forzare tutti a farsi cristiani ed in prova di ciò allegavano il fatto che in un sol giorno erano state battezzate sessanta persone. Quelli che li ascoltavano, alcuni credevano ed alcuni altri dubitavano; questi ultimi di rimando asserirono che i Padri non forzavano alcuno a farsi cristiano; che se tanti ricevettero il battesimo, lo fu semplicemente perchè essi

(1) Palou — Vida - Cap. XXXIX - 173 - 176.

stessi l'avevano desiderato. Ma la maggioranza del popolo credette e i due apostati riuscirono a sollevare e mettere insieme più di mille selvaggi, i quali cospiravano di distruggere le Missioni ed il Presidio ed uccidere tutti i bianchi. Per effettuare l'empio disegno, si misero tutti in moto e nel cuore della notte del 4 Novembre la masnada arrivò in sulla valle del fiume di San Diego. Qui si separarono, procedendo, una parte verso il presidio, e l'altra si precipita sulla Missione. Quivi giunti, posero delle sentinelle dinnanzi alla capanne degli indiani cristiani desti al brusio e li minacciarono di morte, se avessero dato l'allarme e se avessero osato di muoversi. Allora la masnada degli assalitori si precitò nella Chiesa e nella sacrestia che spogliarono delle sue vestimenta, dei suoi arredi e vasi sacri; indi avanzarono verso le baracche e, trovando le guardie addormentate, presero un tizzone ed appiccarono fuoco ai fabbricati. Le vampe e gli urli furibondi del nemico svegliarono i Padri e i soldati. Quando questi ultimi si fecero avanti, confusi ed incerti della situazione, gli indiani cominciarono a scaricare contro di essi le loro freccie.

Il Padre Vincenzo, prevedendo il danno imminente, afferra il figlio ed il nipote dell'Ufficiale del Presidio e fugge con essi al quartiere dei soldati. Padre Jayme, svegliandosi, credette che si trattasse di qualche disgrazia. In un attimo si precipitò fuori e si imbattè in un'orda di selvaggi, che egli salutò con l'usuale saluto: " AMAD A DIOS, HIYOS", "Amate Dio, Figliuoli". Come quei bruti riconobbero il buon Missionario, si gettarono furiosi, come lupi famelici, sopra di lui, gli legarono al collo una fune, e cominciarono a trascinarlo per terra, indi lo spogliarono, lo bastonarono furiosamente, lo trafissero con frecce e non cessarono, finchè non lo videro morto.

Quando gli indiani pagani appresero che il Missionario che avevano ucciso era il "ROGADOR", quello

che essi vedevano sempre a pregare, si abbandonarono alla gioia più diabolica, emettendo grida selvaggie di allegrezza.

In uno dei fabbricati dormivano il fabbro e il carpentiere: con essi domiciliava pure Ursolino, il carpentiere del presidio, ivi recatosi per cambiamento di aria, perchè malato.

Il fabbro fu primo ad uscire armato di spada ed immediatamente cadde morto, trapassato da due freccie. Il carpentiere della Missione spianò il suo fucile ed uccise uno degli assalitori. Allora, approfittando della confusione che ne seguì, fuggì per andare a raggiungere i soldati. Il povero Ursolino fu ferito mortalmente da due freccie.

In questo frattempo la banda che era andata ad attaccare il presidio, vedendo in fiamme i fabbricati della Missione, e temendo di essere scoperti dalle guardie del presidio, tornarono indietro per ricongiungersi coll'altra banda della Missione, ed impegnare un attacco generale.

Intanto le guardie della Missione che non erano altri che tre soldati e il caporale, rinforzati del carpentiere ferito e del Padre Fuster, si difesero accanitamente.

Quando gli indiani incominciarono a sperimentare gli effetti terribili e micidiali dei moschetti dei soldati, maggiormente s'inferocirono e appiccarono fuoco all'edificio in cui questi risiedevano. Allora il piccolo drappello fu obbligato di prendere rifugio in una angusta stanza, costruita a mattoni, e che adibivano per cucina. Questa stanza non aveva che tre muri, il tetto era coperto di frasche secche e l'altro sito rimaneva esposto al nemico. Per difendersi i soldati eressero di tutta fretta una barricata, con due casse ed un calderotto di rame, portati a gran rischio dalla casa già in fiamme; finchè questa apertura non fu chiusa, due soldati rimasero feriti. Non rimanevano altri che il caporale un soldato ed il carpentiere a difendere la piccola fortezza, alta appena tre piedi. Il ca-

porale, che era un tiratore scelto, dette incarico agli altri di caricare i moschetti ed egli solo li esplodeva contro il nemico. Il risultato fu che ogni indiano che si avvicinava, rimaneva o ucciso o ferito. I selvaggi allora, più infuriati, determinarono di appiccare il fuoco alle frasche che ricoprivano la piccola stanza. Fortunatamente il tetto era di una struttura leggera ed il fuoco non durò a lungo. Ma mentre il fuoco infuriava, vi fu un gran pericolo per il sacco che conteneva cinquanta libbre di polvere da fucile, che poteva prendere fuoco, per qualche tizzone che fosse caduto. A prevenire questo gran disastro, il Padre Fuster coraggiosamente saltò su di esso, cercando, come meglio poteva, di preservarlo dal fuoco.

Gli indiani vedendo che il loro stratagemma non era riuscito a fare uscire all'aperto gli spagnuoli, cominciarono a gettare tizzoni accesi e pezzi di mattoni di sopra il muro e ferirono leggermente il Padre Fuster. In questa maniera i pochi valorosi si difesero sino al far del giorno, quando i nemici, temendo che dal presidio fossero arrivati dei rinforzi, se la dettero a gambe, trasportando seco i morti ed i feriti.

I superstiti allora si levarono di dietro degli improvvisati bastioni e furono presto incontrati dagli indiani cristiani i quali, con le lacrime agli occhi, raccontarono loro la storia del loro isolamento e quindi la inabilità di prestare loro un aiuto durante la notte orribile.

Presto si misero tutti in sulle traccie del Padre Jayme, il cui cadavere fu ritrovato, dopo brevi ricerche, sul letto di un ruscello asciutto, completamente nudo e pesto da capo a piedi da colpi di bastone e pietre. La faccia inoltre era orribilmente sfigurata da non potersi più riconoscere e in tutto il corpo furono riscontrate diciotto ferite di freccie. Alla vista delle spoglie così mutilate del suo amato confratello, il buon Padre Vincenzo sentì uno schianto al cuore e fu sul punto di svenire. Si riseppe più tardi, dagli in-

Massacro del Padre Yayme

diani medesimi, che il Padre spirò mentre invocava il nome di Gesù, perchè ricevesse lo spirito suo.

Al primo annunzio di queste notizie il caporale del presidio, con quattro dei dieci soldati che comandava, si affrettò di recarsi alla Missione. Il Padre Fuster fece fare due casse mortuarie nelle quali i cadaveri del Padre Jayme e del fabbro furono portati nella cappella del presidio dove furono seppelliti.

Pochi neofiti furono lasciati nel luogo del disastro, per salvare, se fosse stato possibile, qualche avanzo degli oggetti bruciati. Il carpentiere Ursolino morì di lì a cinque giorni, dopo aver lasciato raccomandato, con vero spirito di cristiana pietà, che fosse devoluto a beneficio dei suoi uccisori, tutto ciò che egli aveva e che gli si doveva.

L'annunzio del disastro di San Diego arrivò al presidio di Monterey il 13 di Dicembre, e, sebbene fosse già notte inoltrata, il Capitano Rivera corse a San Carlo, per comunicare la triste nuova al P. Serra. Il povero P. Presidente, come apprese la morte del P. Jayme, fu sopraffatto da indicibile dolore; ma, da uomo di Dio, qual'era, anche in questo supremo dolore, seppe trovare a sè stesso una parola di conforto, "Sia benedetto e ringraziato il Signore" egli esclamò, "il seme del Vangelo è stato inaffiato dal sangue d'un martire e la Missione di San Diego è da qui in avanti assicurata".

L'indomani a San Carlo fu cantata una messa di Requiem, in suffragio dell'anima del defunto Padre. Vi assistettero sei Padri; il P. Palou fece l'elogio funebre ed osservò che lo zelo e le virtù del Padre ucciso erano così grandi, che era nell'estimazione di tutti che la sua bella anima fosse volata direttamente al cielo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche coronate da sì glorioso martirio. Nondimeno, adorando i giudizi inperscrutabili di Dio, il P. Presidente ordinò, secondo il previo

accordò, che ciascun Padre avesse celebrato venti messe in suffragio dell'anima del Padre defunto.

Così terminò la vita del primo Missionario della California. Egli bagnò del suo sangue quella vergine contrada; ma quel sangue, secondo le previsioni del P. Ginepro, fu davvero seme fecondo, che produsse frutti in abbondanza, come vedremo in prosieguo.

In data del 15 Dicembre, il P. Serra scrisse al Superiore del Messico e al Vicerè, per tenere entrambi informati di quanto era accaduto nella Missione di San Diego.

A quest'ultimo fece sapere che i Missionari non erano affatto avviliti; ma piuttosto erano invidiosi della bella sorte toccata al loro confratello e compagno P. Luigi Jayme.

Inoltre, pur deplorando l'atto temerario degl'indiani, temeva che un severo castigo per quelli che presero parte alla rivolta avrebbe portato questo di conseguenza, che la restaurazione della Missione di San Diego e la fondazione della nuova Missione di San Juan Capistrano avrebbero potuto essere di molto ritardate; per cui, come vero padre, intercede per i traviati indiani e spera dalla ben nota clemenza del Vicerè, che volesse fare estendere le sue misericordie sopra i colpevoli. Suggeriva pure che simili calamità potevano essere prevenute con l'aumentare il numero delle guardie.

Il Vicerè ricevette la lettera del P. Serra in sul principio di aprile del 1776 e gli rispose in questi termini. "In vista delle prudenti e cristiane riflessioni espresse nella vostra lettera, inclinando a calmare i ribelli colle buone maniere, più che a sottometterli coi castighi, ho scritto al Comandante Rivera di agire in questo modo, pensando che sia questo il migliore metodo di pacificare e vincere i ribelli. Una simile politica potrebbe forse aiutarci a guadagnare anche le tribù limitrofe, quando esse

vedranno che sono trattate con clemenza, mentre per i loro eccessi, avrebbero meritato di essere seriamente puniti.

Ho ordinato pure ai miei ufficiali di fare ricostruire la Missione di San Diego e fondare l'altra di San Juan Capistano. (1)

"Se questa lettera fosse stata ricevuta più presto", dice il P. Palou, "sarebbero state risparmiate molte ansietà al P. Serra, giacchè l'inevitabile indugio, dovuto alla grande distanza, gli procurava un prolungato, sebbene incruento martirio".

Intanto il Capitano Rivera, con tredici soldati, partì da Monterey per San Diego, il 16 di Dicembre. Egli fu accompagnato fino a Sant'Antonio dal P. Dumetz, il quale rimase lì come compagno al P. Sityar, per permettere ai P. P. Cambon e Pieras, che erano malati, di andare a rimettersi in salute a San Carlo.

Rivera, stazionati un soldato addizionale a Sant'Antonio e due a San Luis Obispo, si recò a San Gabriel dove arrivò il 3 di Gennaio del 1776. Il giorno appresso il Luogotenente Colonnello G. B. De Anza, con trenta soldati e le rispettive loro famiglie sotto il comando del Luogotenente Giuseppe Gioachino Moraga, arrivarono alla Missione di San Gabriel, provenienti da Sonora e diretti alla volta del porto di San Francisco. P. Pietro Font, del Collegio Francescano di Santa Cruz, accompagnava le truppe, come Cappellano e Cronista. Anza si offrì di aiutare il Capitano Rivera a reprimere la rivolta di San Diego e il giorno 7 di Gennaio, col P. Font e diciotto soldati, si mise in marcia in compagnia di Rivera verso il teatro della sventura, mentre Moraga, col grosso della comitiva, rimase a San Gabriel.

---

(1) Palou — Vida.

Quando l'undici di Gennaio i due Comandanti arrivarono, la situazione fu esaminata da Rivera, il quale informò il Colonnello Anza, che egli avrebbe domandato al Vicerè un rinforzo di altri venticinque soldati e lo pregò che in questo frattempo avesse procrastinata la sua partenza. Anza acconsentì di rimanere per due mesi, ma quando dopo alquanti giorni cominciò ad osservare che il capitano non aveva per lui nessun riguardo, nè lo consultava negli affari, fece sapere a Rivera che egli intendeva procedere verso il porto di San Francisco, per eseguire gli ordini del Viverè. Il Capitano gli presentò alcune difficoltà, ma finalmente acconsentì quando Anza gli promise che avrebbe lasciato dodici soldati della truppa di Sonora a San Diego, temporaneamente come guardie, per timore d'un possibile altro attacco da parte degli indiani. Il Colonnello allora partì per San Gabriel, dove si ricongiunse con la sua comitiva, per rimettersi in viaggio tutti insieme verso il porto di San Francisco.

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO

Perplessità di Rivera — Spedizione per terra condotta da Anza — Fondazione di San Francisco — Attacco degl'indiani — P. Pèna inaugura la Missione di San Juan Capistrano — P. Serra scampa un pericolo di morte — Comincia la ricostruzione della Missione di San Diego — Si sospendono di nuovo i lavori — Fondazione della Missione di Santa Clara — Rimozione del Governatore Rivera — Si completa la ricostruzione della Missione di San Diego — Progresso di questa Missione — Prima sentenza capitale in California.

La timidità e la perplessità ha fatto perdere a Rivera l'onore di essere egli il fondatore di San Francisco. Questo compito gli veniva affidato dal Vicerè Bucarelli, fin da quando fu nominato Governatore. Il Vicerè, con una sapienza che guarda di lontano, lo stimolava a fondare nuovi stabilimenti, in quanto che, questi piccoli stabilimenti potevano un giorno addivenire grandi città. L'anno appresso, quando fu deciso di stabilire una colonia nella baia di San Francisco, il Colonnello Anza, organizzatore di questa colonia, fu incaricato di scegliere il luogo, con l'aiuto e sotto l'autorità del Governatore Rivera. Tutti i preliminari furono fatti da Anza e rimaneva soltanto a Rivera il compito di presiedere al principio della prima colonia europea in California. Egli rigettò questa opportunità per la sua perplessità e in certo qual modo privò Anza della porzione al merito che egli si aveva con ragione guadagnato.

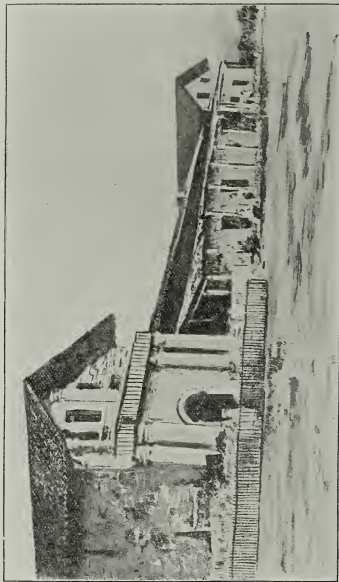
La colonia che Anza aveva condotto attraverso il deserto ammontava a duecento persone, trenta soldati tutti ammogliati, come P. Serra aveva suggerito al Vicerè, e gli

altri erano tutti colonizzatori con le rispettive famiglie. In tutto il tragitto Anza li condusse sani e salvi, senza alcun sinistro incidente per via e nessun disturbo coi nativi. Nel suo comando egli mostrò ad un tempo prudenza e umanità. Alle volte fece fare tappe di tre o quattro giorni, per far riposare le donne ed i fanciulli. Partirono da Tubac il 23 di Ottobre e arrivarono a San Gabriel il 4 di Gennaio del 1776. Come si è visto nel capitolo precedente, Anza passò un mese con Rivera a San Diego, a causa della rivolta degli indiani e tornò a San Gabriel verso la metà di Febbraio. Di lì proseguì il suo viaggio per Monterey, dove arrivò il 10 Marzo. Egli fece tutto il possibile per accelerare la fondazione della Missione e presidio di San Francisco, facendo continuamente premura al temporeggiante Rivera, al quale mostrava la grande importanza dell'impresa. Non fu sua colpa se egli dovette abbandonare la contrada, prima che i colonisti da lui condotti avessero potuto definitivamente sistemarsi nelle loro nuove abitazioni. Da Monterey, con alcuni della spedizione, proseguì il suo viaggio verso San Francisco e il 27 Marzo arrivò in quel luogo, dove i primi spagnuoli si erano accampati nel 1769 e che il P. Palou, due anni prima, aveva scelto come luogo adatto per la Missione. Stava ancora in piedi la croce innalzata, come segnale. La comitiva accampò sul lago vicino alla bocca del porto e l'indomani Anza insieme col P. Font, si recò fino a quel luogo che ora è chiamato PUNTA DELLA FORTEZZA (FORT POINT) dove nessun altro fino allora era mai arrivato. Ivi inalberò una croce, ai piedi della quale sotterrò una relazione della sua spedizione. Sull'altipiano di questo luogo stabilì di mettere il presidio. Fatta questa scelta, con alcuni della comitiva esplorò le rive della baia, sino al fiume Sacramento, che era talmente gonfio, da non poterlo attraversare, e si contentò di girarlo lungo le

sue sponde, per varie leghe; indi fece ritorno a Monterey, dove arrivò l'otto di Aprile.

A Monterey Anza non trovò nessuna nuova di Rivera, però fu informato che il Governatore desiderava che i colonisti rimanessero ivi per tutto il resto dell'anno. Anza rimase profondamente mortificato, ma per non aver che fare con Rivera, affidò l'incarico della Colonia al suo Luogotenente Moraga e ripartì per Sonora, il 14 di Aprile, dopo un affettuoso commiato da coloro che aveva condotto attraverso il deserto, e che egli descrisse come il più triste episodio del suo viaggio.

Dopo la partenza di Anza, Rivera scrisse al Luogotenente Moraga di iniziare i lavori per la costruzione della fortezza nel luogo scelto da Anza; ma senza Missione e senza colonia, almeno per allora. Da questi ordini Moraga concluse che il Governatore aveva davvero dato la volta al cervello e ad ogni costo decise egli di mettere in esecuzione gli ordini del Vicerè, facendo ricadere sulla sua persona tutta la responsabilità.

I colonisti ritenuti a Monterey erano ansiosi di sistemarsi una volta per sempre nelle loro stabili dimore; i Francescani parimenti erano desiderosi di cominciare la Missione di San Francisco tanto caldeggiata da Bucarelli. I trasporti da San Blas erano arrivati da Monterey nel Giugno, con tutte le provviste destinate per San Francisco, che si credeva già fondata. Moraga non aspettò più e con venti famiglie di soldati ed altri colonisti e con duecento bestiami e tutte le provviste necessarie, si mise in viaggio per San Francisco, il 17 di Giugno. Il P. Serra autorizzò i P. P. Palou e Cambon di accompagnare la spedizione, per attendere agli interessi spirituali della colonia e quindi tenersi pronti per ulteriori ordini. Il 27 Giugno, la comitiva prese campo nella laguna de los Dolores. Mentre

Missione di San Francisco o Dolores

si aspettava l'arrivo della San Carlo che doveva portare altre provviste da Monterey, si passò il tempo in esplorazioni, si tagliarono alberi e si fecero tutte le altre preparazioni necessarie. Era trascorso già un mese e la nave non era ancora arrivata. Allora Moraga prese la risoluzione di recarsi sul sito scelto da Anza per incominciare ad erigere baracche. Il campo fu trasferito il 26 Luglio. Il primo edificio completato fu adibito per la cappella, però la prima messa fu celebrata in una piccola baracca, costruita di frasche, il giorno della festa dei S. S. Pietro e Paolo. In questo frattempo essi conminciarono a visitare i pagani nelle loro dimore, e questi rimasero molto soddisfatti, vedendo i religiosi in mezzo ad essi.

Quando il campo fu trasferito al presidio, i Padri non mutarono i loro quartieri, perchè stimarono che il primo campo fosse più adatto per la Missione, e sebbene per ordine di Rivera, la Missione non doveva ancora essere fondata, pure credettero espediente di fare tutti i preparativi per le future abitazioni.

Tale fu la situazione di San Francisco per quasi due mesi. A sollievo di tutti il giorno 18 di Agosto, combattuta da contrari venti, arrivò la San Carlo, dopo sette settimane che era partita da Monterey, carica di provvigioni per il presidio e per la Missione.

Immediatamente fu intrapresa l'opera per gli edifici permanenti; tutti davano mano all'opera allegramente; anche gl'indiani prestavano il loro aiuto. Per la metà di Settembre tutti gli edifici più necessari erano già completati, compresa anche la cappella. Per la religiosa dedicazione fu scelto il giorno 17 Settembre, festa delle stimmate del Patriarca San Francesco, Patrono del porto e della Missione. Più di cento cinquanta persone presenziarono alla cerimonia. Il P. Palou cantò messa e fu assistito dal P. Cambon, dal P. Pèna, che era venuto da Monterey e dal P. Nocedad, cappellano del bastimento.

Fu innalzata e benedetta la gran croce e la religiosa cerimonia fu terminata col canto del Te-Deum. Gli Ufficiali, poscia, presero possesso della fortezza, a nome del Re di Spagna, tra il fuoco del cannone e della moschetteria e il suono delle campane.

Nel campo della laguna - De Los Dolores - dove fin dal Luglio erano accampati i P. P. Palou e Cambon, rinforzati per qualche tempo dal P. Pèna, si facevano preparativi per la fondazione della Missione. Sei soldati ed altri colonizzatori avevano già erette le abitazioni per le loro famiglie.

Al ritorno del Capitano Quiros, il quale, insieme col P. Palou, aveva attraversato le foci del San Joaquin e del Sacramento, a scopo di esplorazione, furono posti al lavoro sei marinai, per aiutare i Missionari a fabbricare la chiesa e la casa. Ancora nessun ordine di Rivera, che autorizzassse lo stabilimento della Missione, era arrivato; ma Moraga non vi vide nessuna ragione, perchè dovesse più oltre essere ritardata, e prendendo su di sè tutta la responsabilità, fece continuare i lavori di preparazione. Furono costruite la Chiesa, lunga cinquanta quattro piedi e la casa, trenta per quindici. Il 4 di Ottobre, festa di San Francesco, fu il giorno designato per la cerimonia della dedicazione. La chiesa per la circostanza fu decorata di stamigna presa dalla nave; però in questo giorno fu soltanto benedetta la chiesa e si celebrò una messa bassa, chè per l'assenza di Moraga, la cerimonia solenne, dodovette essere rimessa.

Il Luogotenente arrivò il giorno 7 e così il giorno 9 fu solennemente benedetto il sito della Missione, fu eretta la grande croce e dopo fu portata in processione l'immagine di San Francesco, che fu collocata sull'altare. Tutti gli spagnuoli della spedizione furono presenti, eccetto pochi soldati che rimasero di guardia nel presidio.

Una salve di moschetti rimbombò per l'aria, seguita da colpi di cannone che furono sparati dalla San Carlo. Furono uccisi due vitelli per fare un po' di festa agli ospiti, prima che ripartissero; così fu fondata, finalmente, la Missione di San Francisco, nella laguna De Los Dolores, la sesta delle Missioni di California. Nessun indiano fu presente all'inaugurazione della Missione di San Francisco. Fin dal mese di Agosto questi erano passati al di là della baia, per un improvviso attacco agli indiani di Salsona, loro fieri ed implacabili nemici.

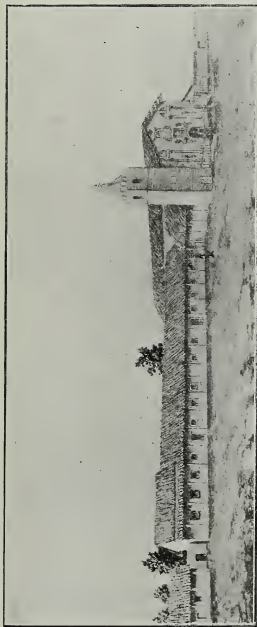
Nel Dicembre cominciarono a tornare; in sul principio essi si mostrarono amici, ma tosto si cambiarono e cominciarono a rubacchiare, di qua e di là, non risparmiando, di tanto in tanto, minacciose ed ostili dimostrazioni. Uno di essi, un giorno, scaricò una freccia contro il caporale delle guardie. Un altro insultò la moglie di un soldato; vi fu pure un attentato di uccidere un indiano cristiano che veniva da San Carlo. Allora uno dei colpevoli fu rinchiuso e frustato dai soldati. Per questo fatto gli indiani andarono sulle furie, e in gran numero si precipitarono sulla Missione, contro la quale scaricarono una pioggia di freccie e tentarono di liberare il prigioniero, ma furono respinti da una scarica di moschetti. L'indomani il sergente sortì, con alcuni soldati, per fare degli arresti, quando avvenne una nuova rissa, nella quale rimasero feriti un bianco ed un cavallo, mentre dei nativi uno rimase ucciso ed un'altro ferito. Gl'indiani allora domandarono la pace, col gettare per terra, come era loro costume, le frecce e gli archi; il sergente fece altrettanto col suo fucile. I soldati arrestarono i due primi insultatori, e il sergente dette ordine che questi fossero frustati, insieme con quelli che avevano tirato delle frecce contro la Missione, e minacciò loro, per mezzo di segni, che sarebbero stati uccisi, se di nuovo avessero commesso simile reato. Per tre mesi i selvaggi non si fecero più

vedere alla Missione; ma gradatamente cominciarono a deporre il timore degli spagnuoli, in modo che il 24 di Giugno tre adulti ricevettero il Battesimo. Alla fine dell'anno i neofiti erano già trent'uno e alla morte del P. Serra erano arrivati a trecento novantaquattro.

Quando nel 1777, il P. Ginepro Serra arrivò per la prima volta a San Francisco, passando sopra il presidio e mirando con occhio di compiacenza le onde azzurrine del mare della baia, esclamò: "Sia ringraziato il Signore; ora il nostro Serafico Padre San Francesco, con la croce della processione delle Missioni ha raggiunto il confine più lontano della California, per andare più oltre, egli deve far uso delle navi". (1)

Due settimane dopo la fondazione della Missione di San Francisco fu ripresa la fondazione della Missione di San Juan Capistrano. Verso la fine di Ottobre, il P. Serra, accompagnato dai P. P. Mugartegni e Amurrio e con la scorta di undici soldati, si recò in persona sul sito della vecchia Missione, per affrettare i lavori di restaurazione. Quando arrivarono sul luogo, che fu abbandonato l'anno innanzi, a causa della rivolta degl'indiani di San Diego, trovarono che la croce era ancora in piedi. Furono rinvenute pure le campane che avevano sotterrate e dopo che le ebbero attaccate sui rami degli alberi, cominciarono a suonarle a distesa, per raccogliere i nativi, i quali corsero festosi e manifestarono tutta la loro soddisfazione nel rivedere i Padri. Al più presto fu costruita una capanna di frasche ed eretto un altare, il P. Serra celebrò ivi la prima messa, il primo di Novembre del 1776, ed in questa maniera fu finalmente fondata la Missione di San Juan Capistrano, la settima nella serie delle Missioni.

Alla cerimonia vi erano presenti molti indiani; quattro furono battezzati verso la fine dell'anno e quaranta nel corso dell'anno seguente. Però non tutti erano ugual-

(1) Palou - Vida 214-215.

Missione di Santa Clara

mente ben disposti, anzi poco mancò che il Padre Serra, durante la fondazione di questa Missione, non avesse incontrata la medesima sorte del Padre Jayme. Premuroso che si affrettassero i lavori di costruzione, egli si recò a San Gaebriel, per procurare provviste, armenti ed un buon numero di neofiti. Nel viaggio di ritorno, egli procedeva un po' innanzi, in compagnia di un soldato e di un indiano convertito, quando d'improvviso, a mezza strada tra i due luoghi, si trovarono circondati da un'orda di selvaggi, che, urlando da disperati, facevano minaccia di ucciderli.

Padre Ginepro non si perdette di coraggio, ma con un fare gentile e tranquillo represse i selvaggi. L'indiano cristiano fece pur loro notare che guardassero a sè stessi, perchè molti soldati erano per arrivare. Così quelle belve inferocite, depositarono le freccie umiliate e confuse. Il Padre gentilmente li invitò ad avvicinarsi, fece loro il segno della croce sulla fronte e con piccoli doni di rosari di vetro, specchietti ed altri gingilli, si guadagnò la loro benevolenza; poscia li accomiatò in pace. Come che sia, il Padre Serra ebbe poi a confessare, che in quel momento credeva che l'ultima ora fosse arrivata per lui.

Per altro queste piccole insurrezioni si ebbero a verificare in sul principio, più o meno, in quasi tutte le Missioni.

Dopo la fondazione della Missione di San Juan *Capistrano*, fu presto ripresa la ristaurazione della Missione di San Diego. Il Governatore, dietro ordine del Vicerè, mandò dodici soldati per aiutare l'opera di ricostruzione. Il Padre Serra, per affrettare i lavori, pregò il capitano Don Diego Choquet del Principe, per amore del Santo, di cui portava il nome, di permettergli che alcuni marinai del suo vascello lo aiutassero a rifabbricare gli edifici della Missione: cui il nobile ufficiale rispose: "Non solo i mari-

nai aiuteranno, ma andrò anch'io e lavorerò come qualunque altro operaio".

Il Padre Ginepro con due Missionari, con l'ufficiale di marina e sei dei suoi uomini, oltre altri venti soldati ed alcuni operai, partì pel luogo dell'antica Missione. Per due settimane tutti lavorarono con grande entusiasmo, nella speranza che i lavori fossero completati prima che il bastimento fosse ripartito. Ma anche questa volta, osserva il biografo Palou, il nemico dell'umana salute non poteva tollerare che l'opera procedesse così bene e profittò dei capricci del comandante per frustrare i piani dei Missionari.

Il giorno 8 di Settembre, Rivera si recò nel campo della Missione e notificò al primo Ufficiale che erano corse voci che gli indiani stavano macchinando un altro attacco alle Missioni, e che perciò egli giudicava necessario che tutti si ritirassero a bordo del bastimento.

L'ufficiale di marina, vedendo che non vi era luogo di temere qualsiasi rivolta od assalto, consigliò il Comandante che avesse investigato in proposito, e che pertanto non si sospendessero per questo i lavori. Ma il Governatore non volle sentire più ragioni, ed insistette, perchè i suoi ordini fossero immediatamente eseguiti. Don Choquet obbedì a malincuore, ma protestò che era una vergogna per le armi spagnuole di sospendere i lavori e ritirarsi ad un semplice rumore di sommossa. Con grande rammarico egli comunicò la notizia ai Padri. A tale comunicazione il Padre Serra esclamò semplicemente: "Sia fatta la volontà di Dio: Egli solo può rimediare a questo male".

Pochi giorni dopo questi fatti, Rivera ricevette una lettera del Vicerè, in cui questi riteneva come fondate le due Missioni nel Porto di San Francisco. Egli rimase molto sconcertato e partì immediatamente con l'intenzione di mettere in esecuzione gli ordini del Vicerè.

Quando arrivò a Monterey, ivi apprese che la Missione di San Francisco, contro i suoi ordini, era stata già fondata, ma non fece nessuna dimostrazione in proposito. Per aiutare la fondazione della Missione di Santa Clara si recò presto a San Francisco col Padre Tommaso de la Pena, uno dei Missionari assegnati per questa Missione. Quivi giunto, insieme col Luogotenente Moraga fece una escursione lungo la riva e stabilì di fondare egli stesso, al più presto, la Missione di Santa Clara. Ma lo spirito di vacillazione seguitò a marcare la sua azione e pospose anche questa fondazione all'annunzio di un piccolo incidente occorso a San Luis Obispo; e non fu che verso la fine dell'anno che egli dette ordine a Moraga di fondare la Missione di Santa Clara.

Moraga, il Padre Pena e nove soldati con le loro famiglie si recarono nel sito scelto presso il fiume Guadalupe, il 9 di Gennaio 1777. Si inoltrarono verso l'interno col proposito di trovare un luogo adatto in cui potessero costruire le loro abitazioni ed a circa tre leghe dalla baia lungo il fiume scopersero un ruscello con acqua sufficiente per irrigazione. Lì dappresso, trovato un sito favorevole, innalzarono lo stendardo della croce.

Al più presto fu costruita una piccola cappella provvisoria, dove il Padre Pena celebrò la prima Messa il mattino del 12 Gennaio. Frattanto il luogotenente spedì a Monterey alcuni soldati, perchè conducessero il Padre Giuseppe Murguia con i beni della Missione, gli arnesi di agricoltura ed armenti.

Questi arrivò il 17 Gennaio ed il Padre De la Pena tornò al presidio di San Francisco. Quella valle fino allora era chiamata piano di San Bernardino, ma ora prese il nome di Santa Clara, in onore dell prima figlia spirituale di San Francesco d'Assisi.

Gl'indiani cominciarono presto ad avvicinarsi, in modo che nel prossimo Maggio si potè amministrare il primo battesimo.

Qualche tempo dopo scoppiò una epidemia tra bambini. I Padri andavano di *Ranceria in Ranceria* (1) e battezzarono un gran numero di bambini vicini a morire. Alcuni dei genitori furono pure battezzati, dopo che furono sufficientemente istruiti e così prima della fine dell'anno il libro dei battesimi registrava già sessantacinque battezzati, dei quali otto erano adulti.

La fondazone della Missione di Santa Clara fu l'ultimo atto di Rivera, come Governatore. Il Vicerè, essendo stato informato da Don Diego Choquet dell'interruzione dei lavori della Missione di San Diego, ordinò che Don Filippo Della Neve, Governatore a Loreto, passasse a Monterey e Rivera fosse trasferito a Loreto. Al medesimo tempo Monterey fu dichiarata Capitale della Bassa ed Alta California e Loreto fu subordinata alla sua giurisdizione.

Il Vicerè comunicò questa decisione al Padre Ginepro, in una lunga lettera di cui riportiamo questo brano per far conoscere da quale vero spirito cristiano fosse animato il Vicerè, e perchè all'ultimo il Governatore Rivera mostrò tanta sollecitudine nel fondare la Missione di Santa Clara. "La sospensione del lavoro della distrutta Missione di San Diego ha dovuto arrecare gran pena a Vostra Reverenza. Ciò ha recato profonda pena anche a me, specialmente, come sono stato informato da Don Diego Choquet, che i motivi, che hanno condotto a questa sospensione, sono stati davvero futili. Io suppongo che con venticinque soldati, mandati di rinforzo al presidio, Don Fernando Rivera

(1) Ranceria, da rancio - parola in origine applicata dagli spagnuoli del Messico a significare il luogo dove si distribuisce il cibo agli operai e soldati. Per estensione si venne così a denominare le abitazione degl'indiani.

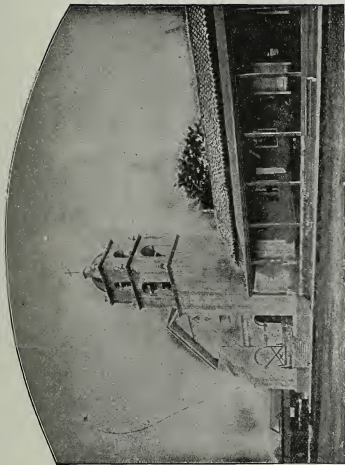
s'interesserà della erezione della Missione di San Juan Capistrano, ma se egli non se ne incaricherà, il Governatore della provincia che ha ricevuto ordine di risiedere a Monterey, lo farà. Ho dato ordine al Governatore di far ristabilire la Missione di San Diego e di non punire i caporioni dell'ultima rivolta, sperando che così, da sè stessi, apprenderanno a pentirsi del loro misfatto. In pari tempo gli ho ordinato di fondare la Missione di Santa Clara nelle vicinanze del presidio di San Francisco... Il Governatore Don Filippo Neve è stato incaricato di far capitale dei consigli di Vostra Reverenza in tutto ciò che è necessario per assicurare la propagazione della fede, la conversione delle anime e l'estensione del Reame di Spagna. (1)

Così furono ripresi i lavori della Missione di San Diego che furono presto completati.

La clemenza usata agli indiani implicati nel massacro di Padre Jayme ebbe un buon effetto. Molti dai villaggi o *rancerie* vennero per domandare il battesimo e per stabilire le loro dimore presso la Missione. Fu presto ripresa la coltivazione, ma tutto il terreno atto alla coltivazione intorno alle Missioni non era sufficiente e molti dei convertiti continuarono a vivere nelle loro *Rancerie*.

Vi era una dozzina di questi stabilimenti o stazioni, dopo pochi anni, in connessione colla Missione di San Diego. I Missionari visitavano ad intervalli queste stazoni e si occupavano ad ammaestrare gl'indiani convertiti, i quali nelle grandi festività erano soliti di portare i piccoli bambini alla Missione per farli battezzare.

Questo era tutto quello che si poteva fare in tali circostanze. Ma con queste visite ad intervalli non si poteva ampliamente sviluppare una soda educazione morale, come nella popolazione che aveva preso domicilio presso la Mis-

(1) Palou - Vida 191-196.

Missione di San Buenaventura

sione. Anche per questo motivo i Padri davano grande sviluppo all'agricoltura; essa serviva ancora a sopportare gli stranieri che andavano per l'istruzione ed attraeva i convertiti che si erano già ivi stabiliti, a regolare i loro costumi. Per molti anni gl'indiani di San Diego furono considerati come più volubili e più pericolosi delle altre tribù. Rumori di cospirazioni o congiure erano troppo frequenti in mezzo ad essi, ed anche dopo il battesimo, molti preferivano di continuare a vivere secondo le loro antiche usanze e ripudiavano il lavoro di assestamento e di civilizzazione. Diciotto mesi dopo la ricostruzione della Missione, quattro *Rancerie* congiurarono di distruggerla di bel nuovo. L'Ufficiale Comandante Ortega spedì loro un messaggio per prevenirli e stornarli. Il capo di queste tribù, per tutta risposta gli fece sapere che avesse condotto pure tutti i suoi soldati che neppure uno sarebbe rimasto vivo.

Prontamente Rivera vi si recò con vari soldati e dopo un'aspra scaramuccia fece prigionieri i quattro capi e s'impossessò di molte armi.

Egli giudicò necessario di dare loro una lezione che fosse esemplare per gli altri. Così, dopo un esame sommario, li condannò alla pena di morte e pronunziò in modo solenne la sentenza. I Padri in questa occasione non furono consultati. Ortega semplicemente domandò loro di assistere i condannati e di prepararli alla morte, "Pel bene delle loro anime", così scrisse l'Ufficiale ai Missionari "con l'intesa che se essi non accetteranno l'acqua satare del Battesimo, morranno sabato mattina: se accetteranno, morranno lo stesso". (1)

Questa fu la prima pena capitale fatta eseguire in California e fu sancita in una forma da fare grandissima impressione. "Considerando ciò necessario pel servi-

---

(1) Palou - Noticias.

zio di Dio e del pubblico, io li condanno alla pena della fucilazione, che avrà luogo l'11 del mese, alle ore nove. Devono essere presenti i soldati con le armi, ed anche i cristiani della Missione, perchè ne prendano esempio a vivere bene." (1)

I Francescani intercedettero invano per la commutazione della sentenza, che fu interamente pubblicata da Ortega, sotto la sua responsabilità, come ufficiale militare.

Questo fatto del resto assicurò, per molti anni, la pace e la tranquillità alla Missione di San Diego.

(1) Palou - Noticias.

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO

Il nuovo Governatore Neve — P. Serra riceve la facoltà di amministrare la Cresima — Il Comandante Generale De La Croix — Sorge una controversia — Viene sospesa al P. Serra la facoltà di cresimare — P. Serra è sostenuto dal Vicerè — Morte del P. Crespi — Fondazione della Missione di San Buenaventura e del Presidio di Santa Barbara — Altro disinganno del P. Serra — Missionari che si rifiutano di andare in California — Memoriale del Guardiano di San Fernando.

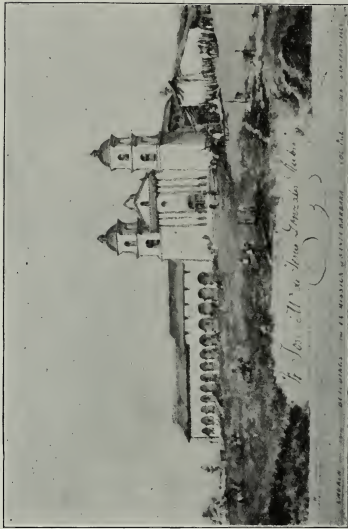
La fondazione della Missione di Santa Clara, per vari anni, non fu seguita da altre fondazioni. Per mandare ad effetto le fondazioni delle Missioni progettate e ordinate da Don Galvez e Bucarelli, lungo il canale di Santa Barbara, la più popolata della California, P. Serra ebbe a lottare per due anni con la timidità di Rivera. Egli guardò con occhio di speranza la venuta del nuovo Governatore Neve, ma anche con questi ebbe a provare dei disinganni, anche più amari. S'incontrò a San Diego col nuovo Governatore il quale s'intrattenne con lui in amichevole colloquio. Egli approvò pienamente i metodi usati da Serra nel fondare le ultime quattro Missioni e così anche si espresse nella sua relazione ufficiale, che rimise al Vicerè. Pochi mesi più tardi gli scrisse un'altra lettera, in cui gli manifestava la necessità di fondare tre Missioni lungo il canale di Santa Barbara; ma nel medesimo tempo, non fece un passo per cominciare quello che era autorizzato di fare per ordini già esistenti.

In questo frattempo ebbe luogo un fatto di grande importanza nella storia delle Missioni che suscitò un abisso di futili controversie.

Il P. Ginepro, prendendo possesso delle Missioni della Bassa California nel 1768, trovò tra le carte che i P. P. Gesuiti avevano lasciato una copia di una Bolla di Benedetto XIV, con la quale si autorizzava uno dei Padri della Compagnia ad amministrare il Sacramento della Cresima per la ragione che era estremamente difficile per un Vescovo di visitare quei lontani distretti. L'Alta California, sebbene compresa nella Diocesi di Sonora, non era stata mai visitata da alcun Vescovo, finchè non ebbe il suo proprio, nel 1841.

Ansioso che i suoi neofiti non fossero privati di questo Sacramento di fortezza, sotto il regime Francescano, il P. Serra pregò il Superiore del Collegio di San Fernando di ottenere, o per lui, o per un altro Padre l'autorizzazione di poter amministrare questo Sacramento a benefizio del suo popolo.

Sua Santità Clemente XIV, con bolla del 16 Luglio 1774, concedette questa facoltà pel termine di dieci anni. Come che sia, siccome entrambi, Chiesa e Stato nella Spagna, erano zelanti difensori delle loro rispettive prerogative e che neppure un vescovo poteva esercitare le funzioni inerenti al suo ufficio, finchè la sua nomina non avesse ricevuta l'approvazione reale, questa speciale concessione dei poteri episcopali doveva essere sottoposta all'approvazione del reale consiglio per gl'indiani. E così fu sottoposta a questo consiglio e ne ricevette regolare sanzione, il 2 Dicembre 1774. Fu eziandio approvata dall'uditorio della Nuova Spagna, il 27 di Settembre e dal Vicerè Bucarelli l'8 di Ottobre 1776.

Nell'Ottobre del 1777 il Commissario prefetto dei Collegi Americani, P. Giovanni Domenico Da Arricivita, trasmise al P. Ginepro Serra la desiderata facoltà di cre-

Missione di Santa Barbara

simare. La patente con le istruzioni fu mandata a Santiago e arrivò nelle mani del P. Serra verso la fine di Giugno del 1778. (1)

Serra accuratamente esaminò le istruzioni della Sacra Congregazione in riguardo all'esercizio delle sue facoltà ed immediatamente incominciò a farne uso. L'indomani del giorno in cui ricevette questa nuova speciale facoltà, ricorreva la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed in questa circostanza confermò parecchi fanciulli, i quali erano sufficientemente preparati. Continuò ad istruire e cresimare i bambini e gli adulti fino al 25 di Agosto, quando, ad onta delle sue infermità s'imbarcò per San Diego. Già a San Carlo aveva confermato cento ottant'una persona. A San Diego confermò gl'indiani cristiani e i figli dei soldati. Procedendo verso il Nord, egli catechizzò e confermò in ciascuna Missione, lungo il suo ritorno a Monterey, dove arrivò il 5 di Gennaio 1779. Subito dopò riprese la sua opera di Cresima alla Missione del Nord di San Carlo ed estese il suo viaggio fino a Santa Clara e a San Francisco. Durante questo giro, 1778-1779, ricevettero il Sacramento dello Spirito Santo duemila quattrocento trentadue persone, di cui cento circa erano spagnuoli.

Al principio di Novembre del 1779, il P. Serra, mentre era a San Francisco, ricevette notizie della morte del Vicere Bucarelli. I Padri vivamente furono addolorati per la perdita di un loro amico; e non era senza ragione, chè essi temevano un cambiamento negli affari del governo. A lui successe Don Mayorga. Un cambiamento nel governo delle Missioni, che allarmò non poco i Missionari, era già stato fatto prima che avvenisse la morte del Vicerè. Al principio di Giugno del 1779 fu appreso che la California era stata tolta dalla giurisdizione diretta ed immediata del Vicerè ed era stata posta sotto il

(1) Palou - Vida 226-228.

comando di un Capitano Generale che doveva risiedere a Sonora. Il primo Capitano Generale in questo ufficio fu Don Teodoro della Croix. Questi, in data del 15 di Agosto, scrisse al P. Serra la seguente lettera, la quale valse a fargli dissipare tutti i timori; e quanto bene ne sarebbe risultato, se egli avesse mantenute le sue promesse.

"L'informazione che ho ricevuto da Sua Eccellenza il Vicerè e il contenuto delle vostre lettere mi hanno convinto della vostra attività, zelo e prudenza nel governo delle Missioni, della vostra gentilezza verso gl'indiani e della vostra sollecitudine per il loro benessere. Presentemente io non ho a mia disposizione l'aiuto che mi domandate, ma spero di poter al più presto possibile soddisfare al vostro zelo, e di lavorare insieme con voi pel benessere di cotesti stabilimenti, pel cui fine voi m'illuminerete coi vostri consigli e con le vostre opinioni. Voi troverete in me tutto quello che potrete desiderare, per la propagazione della nostra santa fede e per gloria della religione. Mi raccomando alle preghiere di Vostra Reverenza e a quelle dei vostri religiosi pel felice esito degl'importanti affari affidati alle nostre cure." (1)

Pur tuttavia troppo presto il P. Serra ebbe a sperimentare quanta poca stima bisogna fare delle promesse umane. La California era appena passata dalla giurisdizione del buon Vicerè, che il P. Serra incominciò ad incontrare ostacoli e difficoltà senza numero. Il Governatore Neve incominciò presto a fare piani e regolamenti che, se fossero stati messi in pratica, avrebbero non solo impedito il progresso delle Missioni, ma avrebbero distrutta l'opera di conversione. Tutte le proteste e dilucidazioni del P. Serra giovarono a nulla. L'autorità civile era preparata a dettar leggi non solo ai soldati, assegnati a proteg-

---

(1) Palou - Vida 229-230.

gere le Missioni, ma ai Missionari medesimi, come ed in qual modo la religione doveva essere propagata.

Si potrebbero citare molte di queste difficoltà, dice il P. Palou; ma un solo fatto sarà sufficiente per dare al lettore una giusta idea delle sgradevoli circostanze in cui gli zelanti Missionari dovevano continuare l'opera di conversione nella California.

Verso la metà dell'anno 1779, il Governatore Neve mise in campo una questione intorno al diritto del P. Serra di amministrare il Sacramento della Cresima. Egli allegò a pretesto di questa sua intromissione in materia puramente spirituale il fatto che il P. Presidente delle Missioni non aveva ricevuto la sanzione del Governatore per l'esercizio delle sue facoltà. Ma, come abbiamo già visto, la facoltà del P. Serra di poter amministrare il Sacramento della Cresima aveva ricevuta la sanzione del Reale Consiglio per le questioni indiane, in data del 2 Dicembre 1774 ed era approvata dall'uditorio della Nuova Spagna, il 27 Settembre e dal Vicere Bucarelli, l'8 di Ottobre, 1775. Il P. Serra, in risposta al Governatore, dichiara che per un anno aveva pacificamente esercitato questo potere e che il Capitano Generale non aveva mosso nessuna obiezione e premurosamente intercedè a che i neofiti non fossero privati della grazia di questo Sacramento, giacchè il permesso era stato concesso per dieci anni soltanto. Inoltre egli era sempre pronto a presentare le sue facoltà per la segnatura ed approvazione del Capitano Generale. Serra dopo queste osservazioni di Neve, mandò un rapporto al Capitano Generale ed al contempo spedì la sua patente al suo superiore del Collegio del Messico, perchè fosse completata in certe formalità volute da Neve. Le due lettere furono spedite nel medesimo tempo, e Serra, sicuro del fatto suo, continuò a cresimare. Dopo alcuni mesi, prima che il battello postale tornasse da San Blas, Neve, a nome del Capitano Generale, mandò un ordine pe-

rentorio al P. Serra di esibire a lui la Bolla Papale e che non si atttentasse di cresimare chicchesia, finchè non avesse ricevuto il permesso di De La Croix. Questi pure manifestò quali fossero i suoi sentimenti nell'incaricare Neve di guardare le carte desiderate, "anche colla forza, se fosse stata necessaria".

Il Padre Serra nel timore che gli fosse proibito anche di battezzare, se avesse continuato a cresimare contro gli ordini del Governatore e del Comandante Generale, si sottomise all'ordine arbitrario e si affrettò di scrivere a quest'ultimo, assicurandolo che le bolle gli sarebbero state spedite, non appena sarebbero state rimandate dal Collegio di San Fernando. Il Comandante gli rispose brevemente che gli avessse rimesso senza indugio i documenti. Era questa un'accusa diretta di falsità, che fu vivamente sentita dal buon Padre, il quale ripetette la sua prima dichiarazione, attestandola "sulla sua parola di Sacerdote'.

Il Guardiano del Collegio di San Fernando scrisse al nuovo Vicerè sul soggetto in questione, e nel medesimo tempo si curò di procurare tutti i documenti intorno alla facoltà concessa, specialmente una copia che riporta il Breve del Papa, e la sanzione delle autorità del Messico pel P. Ginepro. Tutti questi certificati furono ottenuti senza difficoltà e furono rimessi al P. Serra. Copie di questi certificati furono rimessi pure al Capitano De La Croix. Questi non fece più questioni, ma semplicemente scrisse a Neve che avesse permesso al P. Serra di continuare nell'esercizio delle sue funzioni, giacchè il Breve Apostolico era pienamente in regola.

La condotta di De La Croix e di Neve mostrano in questo fatto una singolare malevolenza verso il Presidente delle Missioni.

Nel Settembre del 1781, il P. Serra riprese il giro per l'amministrazione del Sacramento della Cresima, a San Carlo e a Sant'Antonio. La facoltà di confermare spirò

con la morte del Venerando Religioso, che avvenne nel 1784, dopo aver conferito questo Sacramento a cinquemila trecentonove persone.

Nell'Ottobre del 1781, il P. Serra si recò a San Francisco insieme al P. Crespi il quale non aveva più visto quella baia, fino dalla sua prima scoperta, nel 1769.

Ivi era il P. Palou. Così un'altra volta i tre compagni di noviziato si ricongiunsero insieme, ed era l'ultima volta. Quando il P. Crespi prese commiato dal P. Palou, gli disse: "Addio per sempre, voi non mi vedrete più". Era il 9 di Novembre.

Di lì passarono a Santa Clara, dove Serra tenne la Cresima ed entrambi assistettero i P. P. Murgia e Pèna nel gettare la pietra fondamentale della nuova chiesa. Facendo ritorno a San Carlo, il P. Crespi si ammalò gravemente e morì dopo breve malattia il primo Gennaio del 1782, all'età di sessant'anni, dopo aver speso quasi metà della sua vita in mezzo agl'indiani. Egli fu un uomo ardente, gioviale, e pel suo temperamento facile, tranquillo, fu chiamato il BEATO. Senza dubbio, per la sua gaiezza e vivacità, fu di luce e di conforto al P. Serra, nei giorni di grande scoraggiamento, e il dolore che questi provò per la sua morte, debilitò molto lo splendido coraggio e la fortezza del vecchio frate.

Durante questi anni di contese col Governatore, lo zelante Presidente non dimenticò il suo favorito progetto di riempire la lacuna nella catena delle Missioni da San Diego a San Francisco. Egli ripetutamente faceva istanze presso il Vicere di stabilire le Missioni lungo il canale di Santa Barbara.

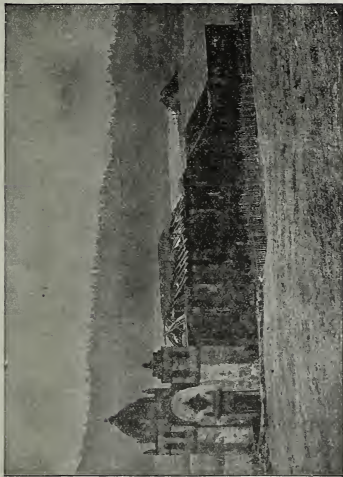
Bucarelli gli dette speranza che presto il progetto sarebbe stato realizzato, ma il malaugurato ritiro della California dalla immediata giurisdizione del Vicerè, e la nomina di Teodoro De La Croix a Comandante Generale.

causarono grande indugio. Nella primavera del 1783 il Governatore Neve finalmente si decise di fondare queste Missioni.

Egli domandò a Padre Serra due Missionari, uno per la Missione di San Buenaventura, da tanto tempo progettata, e l'altro per Santa Barbara. Sebbene in quel tempo il Padre Ginepro non avesse disponibile alcun Padre, pure per non dar luogo a maggiore indugio, si recò a San Gabriel per avere un abboccamento col Padre Cambon, il quale a bella posta era stato fatto venire da San Diego. I due Padri fecero insieme una visita al Governatore, il quale era sopra luogo, e di comune accordo si venne alla decisione di fondare presto la Missione di Santa Barbara, che era stata posta in carica del Padre Cambon. Fatti i preparativi, la spedizione partì da San Gabriel il 26 di Marzo. Tutta la comitiva era composta di settanta soldati, con i loro ufficiali, oltre dieci soldati ammogliati di Monterey ed alcuni neofiti. Anche il Comandante si unì alla spedizione in compagnia dei due Padri.

Il 23 Marzo, la compagnia raggiunse la prima *ranceria* del canale, che fu chiamata Assunzione di Nostra Signora, da Don Gaspare di Portolà, nel 1769. Questo sito fu scelto come luogo convenevole per la Missione di San Buenaventura.

Fu ivi scoperta una grande tribù d'indiani. Il giorno seguente fu innalzata una croce e fu costruita una capanna di frasche, dove il Padre Serra, il 31 di Marzo, giorno di Pasqua, cantò la prima Messa e predicò, dopo avere benedetto la croce. Gl'indiani manifestarono cordialissima disposizione, ed aiutarono perfino i soldati nel fabbricare la cappella, l'abitazione per i Missionari, oltre le baracche per le guardie.

Per mezzo degl'indiani cristiani che avevano condotto da San Gabriel, il Padre Serra fece conoscere ai nativi lo scopo dei Missionari e rimase per quindici giorni nella nuo-

La chiesa di San Carlo di Monterey in rovine

va Missione, nel qual tempo egli cercò di disporre gl'indigeni ad ascoltare con attenzione le verità della religione, ma non ebbe il bene di battezzarne alcuno. Però nella visita fatta al secondo anno, ebbe la bella soddisfazione di vedere che molti dei nativi avevano profittato della presenza dei Missionari e si erano fatti cristiani.

Dopo la fondazione della Missione di San Buenaventura, il Governatore Neve pensò di stabilire il presidio nel distretto del canale per la protezione delle Missioni di quella regione.

Insieme al Padre Serra e con sessanta soldati camminarono lungo la riva dell'oceano per nove leghe da San Buenaventura, dove trovarono un grande stabilimento di indiani vicino ad una piccola altura adatta per una fortezza. Eretta una gran croce e costruita una baracca che servisse di cappella, l'indomani, che era il 21 Aprile, il Padre Serra benedisse il sito e la croce, dopo celebrò la Messa e alla fine pronunziò un toccante discorso di circostanza. Così ebbe principio il presidio di Santa Barbara.

Il Padre Serra suppose che la Missione sarebbe stata fondata col presidio e a questo fine rimase per qualche tempo con i soldati; ma quando apprese che il Governatore non aveva fatto fare preparativi a tale scopo, lo interrogò di proposito sul riguardo.

Il Governatore gli rispose che non avrebbe fatto incominciare la Missione, se non fosse prima completato il presidio. Sentendo questo, il Padre Serra partì per San Carlo, dove amministrò il Sacramento della Cresima a quelli della truppa che non erano stati ancora cresimati. Così la Missione di Santa Barbara non fu più fondata durante gli altri pochi anni di vita del Padre Ginepro

Nei sei anni dei suo governo Neve fondò una sola Missione, sebbene ne avesse progettate varie sulla linea di colonizzazione del Colorado. Appartengono a lui la fondazione di San José e Los Angeles, le quali non co-

minciarono con la Missione per gl'indiani, ma solo coi colonizzatori spagnuoli, mandati a questo scopo. Per distinguerli dalle Missioni, questi stabilimenti di soli colonizzatori bianchi furono chiamati *Pueblos* o città.

Tornando a San Carlo il Padre Serra sperava di trovare altri sei Missionari e le provviste addizionali per le proposte Missioni, lungo il canale di Santa Barbara. Ma anche qui il povero Padre ebbe a provare un altro acerbo disinganno, come venne a sapere che i Missionari, non solo non erano arrivati, mentre era già arrivato il bastimento che avrebbe dovuto menarli, ma che non sarebbero più venuti. Che cosa era successo? Il Vicerè Majorca, a richiesta del Capitano Generale De La Croix, aveva domandato al Collegio di San Fernando sei Missionari, ed il nuovo superiore Padre Francesco Pangua aveva già fatto la scelta di sei Padri.

Pregò quindi il Vicerè che avesse fornito i medesimi soccorsi per le nuove Missioni, come erano già stati concessi per le altre che er[illegible] già fondate, cioè un corredo completo di vestiari ed arredi per chiesa e sacristia, non escluse le campane, una provvista sufficiente di viveri, grano da semina, e un migliaio di scudi da spendersi in vesti e vari articoli da distribuirsi agl'indiani, per cattivarsi, con questi mezzi, la loro benevolenza. Insieme alla petizione fu rimessa una lista di tutti questi diversi articoli. Inoltre, siccome i Padri non potevano fare sopra ottocento leghe a piedi, giacchè è proibito ad essi di viaggiare a cavallo, fu domandato al Vicerè di fare il viaggio per mare.

Il Vicerè Majorca ricusò di fornire gli arredi di chiesa e gli utensili ed arnesi per l'abitazione e per i campi, che i religiosi avevano domandato. Egli fece loro conoscere che il Comandante Generale aveva già ordinato gli arredi per la chiesa e la sacristia; ma che nè il Comandante Generale, nè il Governatore gli avevano manifestato che fossero necessari altri utensili ed arnesi. D'altra parte

il Vicerè consentiva all'anticipo di una parte dello stipendio e di più autorizzò il pagamento di duecento scudi per ciascun Padre, per le spese di viaggio.

Il Superiore col suo Discretorio scorsero chiaramente ora quello che già avevano sospettato, cioè che nella California si voleva fare qualche tentativo per rovesciare l'antico sistema di Missione. Il non voler concedere ai Missionari arnesi per magazzini e campi, significar voleva che l'agricoltura e l'industria meccanica, la comunità degli operai neofiti, e le altre temporalità non dovevano passare pel controllo dei Missionari. Il Padre Pangua notificò al Vicerè che i sei Missionari domandano scusa se si vedono costretti di rifiutare di andare a fondare Missioni con sistemi che furono sperimentati così disastrosi nel Colorado, e che in sua opinione, nessun altro si indurrebbe di andare in luogo loro a queste condizioni (1).

Fin dal principio del 1780, il Comandante Generale De La Croix aveva ordinato che nello Stato del Colorado, in cui da poco si era cominciata la colonizzazione da parte degli Spagnuoli, fossero stabilite due Missioni, su di un metodo che egli considerava più conforme alle esigenze dei tempi moderni. Secondo questo sistema, i nativi dovevano essere indotti alla civilizzazione, mediante l'esempio degli uomini civili, che dovevano domiciliare presso loro. Ivi non vi doveva essere quartiere militare, ma un solo ufficiale per dirigere le colonie, e comandarle in caso di ostilità. Così due separati stabilimenti furono fatti tra gli Yumas. Dieci soldati ammogliati e molti colonisti agricoltori, colle loro famglie, furono posti in ciascuno stabilimento, ed in ciascun di essi furono aggiunti due Padri Francescani del Collegio di Santa Cruz in Quaretaro, per la cura spirituale, sia dei colonisti, come dei nativi.

Questi però erano ristretti agli uffici di cappellani solamente, e non era loro permesso di raccogliere gli indiani convertiti in comunità, per addestrarli nei lavori dei campi: potevano bensì visitarli nelle loro dimore, ed ivi insegnar loro le verità della religione. Il piano di De La Croix stabiliva che quegl'indiani che lo avessero desiderato, potevano essere arruolati tra i colonizzatori bianchi.

A ciascun stabilimento dovevano essere assegnati i posti per edificare le case, un podere ed un luogo comune per i pascoli. Il progetto di unire insieme bianchi ed indiani, in uno stesso stabilimento, era già stato sperimentato tanto tempo prima, nell'America Spagnuola ed era stato trovato del tutto impraticabile. La rimessa in scena di questo sistema da De La Croix, fu una

In ultimo gli fece sapere che dopo la Pasqua gli avrebbe fatto ritenere una più minuta relazione in un memoriale.

---

strana mistura della politica in teoria e dell'ignoranza della storia. I colonizzatori arrivarono verso la fine del 1780, e presto fu dato loro casa e podere. I nativi erano di cattivo umore. Essi erano già scontenti per il lungo indugio, da parte dell'autorità spagnuola, nel mandar loro i doni promessi, quindi divennero ancora più irritati per l'appropriazione delle loro terre e per la devastazione dei campi di granturco, fatta dagli armenti dei colonizzatori.

Gli ufficiali militari trattarono aspramente i nativi e li frustarono liberamente, per le offese fatte ai nuovi arrivati. Il Comandante, perfino, pose il capo indiano nei ceppi, per una leggera accusa. Quest'insulto inviperì gli animi terribilmente. L'irritazione aumentò a dismisura, quando Rivera, verso la metà dell'anno, condusse al Colorado i colonisti diretti per Los Angeles. Egli rimase ivi con gli armenti e pochi uomini, dopo aver inviato il grosso della comitiva a San Gabriel; gli animali fecero un'ultima devastazione dei giardini dei nativi. Il capo degli indiani, allora, tramò una congiura, e quando tutto era preparato, la banda dei guerrieri, improvvisameente attaccò i colonisti, dispersi per i campi, ed uccise quasi tutti gli uomini.

Rivera coi suoi soldati fu trucidato, dopo un'accanita resistenza di un giorno, e dovè soccombere al numero di gran lunga maggiore. I quattro Padri Francescani parteciparono la stessa sorte dei colonisti, sebbene alcuni convertiti li avessero protetti per alcuni giorni, dopo il primo massacro.

Notizie di questa rivolta arrivarono in California, pochi giorni dopo che avvenne il fatto. Un ufficiale di nome Simon, era in viaggio per Sonora con nove uomini, e passando per quel luogo, trovò gli stabilimenti bruciati e i cadaveri degli uccisi distesi per terra. Egli pure fu inseguito dai selvaggi, ma riuscì a fuggire e tornò a San Gabriel, per portare la triste novella.

Il Governatore Neve era a San Diego, e informato dell'avvenimento, fu incerto su qual partito appigliarsi. Simon si esibì di ricondurre gli indiani ostili alla pace con venti soldati; ma il Governatore non volle neppure prestare ascolto a questo attentato, rinviò Simon per via della penisola, e, su per giù, mostrò la medesima incertezza di Rivera, in occasione dell'assassinio del P. Jayme a San Diego, pochi anni prima. Come che sia le Missioni del Colorado non furono più restaurate, e gli Yumas e le altre tribù, la cui conversione sembrava assicurata, rimasero sempre ostili agli spagnuoli. Eppure, la catastrofe del Colorado non portò nessuna apparente correzione e modifica nei progetti di Fages, sul cambiamento del sistema di Missione, già in pratica in California; ma i Padri avevano tutte le ragioni di essere saldi nella difesa del loro sistema.

Questo memoriale promesso fu scritto, portante la data del 9 di Aprile. In esso lo scrivente, dopo di avere consultato il suo discretorio, avendo richiamato l'attenzione sul fatto, che nessun religioso, secondo la regola, può essere costretto di andare, come Missionario, tra gli infedeli, procede a giustificare il rifiuto dei sei Missionari. L'argomento fu, che soltanto per mezzo di doni, i Missionari si possono guadagnare la buona volontà dei selvaggi. Come l'esperienza esaurientemente ha dimostrato, l'unica via, per entrare nel cuore di un nativo, è la via dello stomaco e la superbia di abbigliamenti personali; che non solo l'abito del lavoro era necessario per la civilizzazione, ma più di tutto l'amore al lavoro e che questo poteva soltanto formarsi sotto l'influenza dei Padri, basato sul diritto che il frutto del lavoro debba appartenere al neofita medesimo; che l'opera di conversione si rendeva difficile e scoraggiante, senza il vantaggio di una ricompensa materiale alla fedeltà dei nativi, che può sperarsi soltanto per mezzo dei Missionari; che diversamente si renderebbe impossibile un progresso permanente; che gli sforzi dei Missionari sarebbero approdati a nulla e il loro mantenimento una spesa inutile per la chiesa e per lo stato. Tanto più, gli si ricordava, i soldati, non solo erano cibati e vestiti, ma erano, eziandio, armati ed equipaggiati, per la loro opera di conquista e di difesa, e perchè alla milizia di Gesù Cristo si dovrebbe negare le armi per un benessere spirituale, che nel contempo sarebbe risultato a beneficio dello Stato, assai meglio dell'opera militare?

Un altro punto di non minore importanza fu messo a rilievo in questo importante documento, che fu sottoscritto non solo dal Superiore, ma ancora dagli altri cinque membri del Discretorio del Collegio. E questo concerneva la maniera irregolare in cui i Missionari erano guardati e trattati in quegli stabilimenti della California.

Sì spinta era l'avversione del Governatore Neve verso i Missionari, da raccomandare ai soldati di non farsi *frailcros* (servi ed affezionati dei frati), di non prestare alcun servizio ai Missionari e di non aiutarli a rintracciare e ricondurre alla Missione i neofiti fuggitivi. Che i nativi hanno perduto il rispetto verso i Padri, quando hanno visto che essi non sono fiancheggiati e sopportati dall'autorità civile e militare, e che infallantemente le conseguenze dovevano essere disastrose. Inoltre i sottufficiali e soldati con le loro scandalose unioni colle donne indigene e bianche, incoraggiavano gl'indiani a fare poco conto dell'insegnamento e delle riprensioni dei Missionari, e così col tacito consenso del governo, questi neutralizzavano interamente gli sforzi dei Missionari ed insegnavano ai nativi di disprezzare il cristianesimo (1).

Il Vicerè, dopo che ebbe ricevuto questo memoriale del Guardiano di San Fernando, lasciò che le cose rimanessero come stavano, nel frattempo si rivolse al Re per ricevere istruzioni.

Così fu che i Missionari che il Padre Serra aspettava con tanta ansia, non furono mandati e le Missioni progettate non potettero più essere fondate. Questa notizia comunicata al Padre Ginepro dal Guardiano, nel Maggio del 1782, riempì di tristezza l'animo del Santo Vecchio e fu probabilmente questa che ne accelerò la morte.

---

(1) - Vida 256-258.

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO

Malattia e penitenza del Padre Serra — Il suo ultimo giro per la Cresima — Suo zelo sempre crescente — Sua ultima malattia — Riceve gli ultimi Sacramenti — Sua Morte — Solenni funerali — L'opera del Padre Serra — La Chiesa di San Carlo — Oblio — Apoteosi.

Il Padre Ginepro Serra, per quanto afflitto per l'avvenuta sospensione della partenza dei Missionari, designati per la California, non fu meno rassegnato ai voleri di Dio. Egli non si perdette punto di coraggio, ma pieno di confidenza tornò a scrivere, facendo istanze che gli fossero mandati almeno due Padri, per prendere il posto degli altri in caso di malattia.

Questa domanda gli fu concessa ed i due religiosi richiesti arrivarono direttamente a San Francisco il 2 di Giugno 1783. Dopo pochi giorni di riposo, si recarono a San Carlo dove si trovava il Padre Presidente.

Questi trovarono il Superiore molto sofferente per un tumore alla gamba sempre crescente e per una forte oppressione al petto. Il Padre Palou riferisce che egli soffriva di petto, sin da quando entrò nell'Ordine, ma mai se ne lamentò. Quando qualche religioso gli consigliava di applicare qualche rimedio, egli era solito rispondere: "Lasciamo stare come sta; potremmo perdere tutto."

Senza dubbio, egli aggravò la sua malattia, colle sue severe e continue penitenze e macerazioni. Ad imitazione di San Francesco Solano, quando predicava, scopriva e denudava il suo petto, che percuoteva violentemente con un sasso, o si disciplinava con una catena di ferro e alle volte bruciava la sua carne, con candela accesa, per far

spiccare al vivo l'effetto delle sue descrizioni intorno alle pene dell'inferno.

Sebbene soffrisse intensamente sotto uno dei più severi attacchi, pure la vista dei due Missionari, nuovi arrivati, lo rianimarono e gl'infusero nuovo coraggio. Siccome la facoltà di cresimare spirava nel Luglio del prossimo anno, 1784, egli risolvè di fare un supremo sacrificio, di visitare per l'ultima volta tutte le Missioni, per amministrare il Sacramento della Cresima ai neofiti.

Lasciando uno dei nuovi Padri arrivati a San Carlo, Padre Diego Noboa, in compagnia dell'altro, Padre Giovanni Rioboo, partì per San Diego. Il dolore nel petto aumentò in tal modo, che nessuno più sperava di vedere il suo ritorno, sia per mare che per terra. Nondimeno il suo zelo, trionfò sulla sua debolezza e quando arrivò a San Diego era alquanto migliorato. Dopo avere ivi confermato gl'indiani, riprese il viaggio di ritorno, sempre a piedi, per San Carlo, andando in giro per ogni banda in tutti gli stabilimenti indiani e Missioni che incontrava lungo la via, e prendendo un po' di riposo in ciascuna Missione. A San Gabriel il suo male aggravò a tal segno, che si credette imminente la fine. Tutti furono rattristati nel vedere che il loro Superiore partiva per San Buenaventura, temendo che non morisse per via, ma egli raggiunse anche questo posto, e là, dove l'anno innanzi non trovò che pagani, cresimò un numero discreto di cristiani indiani. Attraversando la regione del canale di Santa Barbara, dentro uno spazio di ottanta miglia, passò per ventun villaggi d'indiani, d'una popolazione approssimativa di trentamila abitanti, e vedendo tanta moltitudine di nativi non cristiani, esclamò: "Pregate che il Signore della messe mandi operai nella sua vigna". (1)

(1) San Matteo IX. 38.

Il Padre Serra riceve il S. Viatico

Si racconta che egli andava piangendo di villaggio in villaggio, perchè nulla potè fare per essi.

Dopo avere amministrato la Cresima a San Luis Obispo e a Sant'Antonio, Padre Gineprò arrivò di nuovo alla sua diletta San Carlo nel Gennaio del 1874 e vi fu ricevuto con grandi dimostrazioni di gioia dai neofiti. Sebbene avesse già raggiunto il settantesimo anno della sua età, il buon Padre non si permise un po' di riposo, ma presto riprese le sue istruzioni catechistiche. Inoltre la sua abitazione era poverissima e il suo tenore di vita severissimo. Nel piazzale della chiesa eravi eretta la gran croce ed egli per molti anni la visitava sovente ogni giorno, fin dalle prime ore del mattino. Dopo recitava per tempissimo il suo breviario, celebrava la Messa e quando tutti erano andati al lavoro, egli sorvegliava e dirigeva di qua e di là. Spesso, durante il giorno, interrompeva il suo lavoro, per fare una visita alla croce e recitare il rosario. Questi erano i soli momenti di ricreazione che egli si permetteva. Con l'usuale fervore celebrò a San Carlo le devozioni della Settimana Santa e di Pasqua, e dopo partì per un'ultima visita verso la regione del Nord. Nel suo viaggio di ritorno, egli sentì bene che i suoi giorni erano numerati e a Santa Clara pregò Padre Palou, che aveva accompagnato il suo Superiore da San Francisco, di posporre un po' il suo ritorno. Quindi passò alcuni giorni in santi spirituali esercizi e fece al Padre Palou la sua confessione generale.

Passò i pochi giorni, che gli rimasero, nel battezzare e cresimare coloro che non avevano ancora ricevuto la cresima, visitando a questo scopo anche gli ammalati nelle loro case. Padre Palou, quindi, tornò a San Francisco e il Padre Serra partì per San Carlo, dove arrivò nella prima metà di Giugno, e continuò ad istruire e cresimare i neofiti, fino al 16 Luglio, nel qual giorno gli spirava la facoltà. Apprendendo che non v'era alcun altro che doveva

ricevere il Sacramento della Cresima, ed egli più non aveva il potere di conferirlo, esclamò come San Paolo "Cursum consumavi, fidem servavi", "ho finito la mia carriera, ho conservato la mia fede."

Presentendo prossima la fine scrisse al Padre Palou, pregandolo che fosse andato ad assistere, negli ultimi suoi momenti, il suo amico che moriva. Questi arrivò il 18 di Agosto e trovò il Padre Serra molto deperito. Cinque giorni dopo l'arrivo del Padre Palou, ancorò nel porto un battello postale, ed il medico si affrettò di offrirgli la sua assistenza. Visitatolo, gl'indicò alcuni irritanti pel petto, ed il paziente acconsentì. Non uscì un lamento dalle sue labbra, quantunque le sue sofferenze fossero così intense ed i rimedii senza giovamento. Ciò non ostante, il Padre continuò a stare in piedi, che anzi distribuì, tra i poveri neofiti, vesti e provviste che erano arrivate col bastimento. Nel giorno 26 si levò, che era più debole del solito, e passò tutto quel giorno in raccoglimento spirituale e verso sera, tra un profluvio di lacrime volle ripetere la sua confessione al Padre Palou.

La storia delle sue ultime ore e della sua morte preziosa è tra i ricordi della vecchia chiesa di Monterey, scritta di propria mano dall'addolorato Padre Palou, due giorni dopo che ebbe chiusi gli occhi del suo Superiore ed amico. E' un racconto grazioso e toccante.

Il 27, giorno innanzi della sua morte, la sua indomabile volontà sorreggendo le forze indebolite del corpo che moriva, recitò in Chiesa il divino ufficio. Verso sera, di nuovo, si recò da solo in Chiesa, per ricevere gli ultimi Sacramenti. La Chiesa era gremita di popolo, indiani e bianchi, molti dei quali piangevano a calde lacrime per irrefrenabile dolore. Il Padre Ginepro era in ginocchio davanti all'altare in devoto e fervoroso raccoglimento. mentre il Padre Palou, colle lacrime agli occhi, lesse le preghiere dei moribondi, gli dette l'assoluzione e gli ammini-

strò il Viatico. Indi si levò dalle voci tremule e soffocate dal pianto l'aria dell'inno "Tantum ergo". Un improvviso sussulto corse per la Chiesa, come se la voce del Padre Ginepro, "alta e forte, come sempre", dice il ricordo, si fosse unita al canto dell'inno. Ad una ad una le voci degli astanti vennero meno, soffocate dai singhiozzi, fino a che la voce del moribondo, rimasta quasi sola, finì l'inno. Dopo il ringraziamento, tornò alla sua cella, dove passò tutta la notte nell'ascoltare i salmi penitenziali e le litanie, che gli si recitavano accanto, e nel rendere azioni di grazie al Signore, rimanendo tutto il tempo in ginocchio o seduto per terra, sorretto sempre dal suo fedele e diletto Padre Palou. Per tempissimo l'indomani domandò l'indulgenza plenaria in articolo mortis, per cui s'inginocchiò e si confessò di nuovo. A mezzogiorno, il Cappellano e il Capitano della nave *San Giuseppe,* vennero per fargli una visita. Egli dette loro il benvenuto, ed abbracciando cordialmente il Cappellano, disse: "Siete arrivato giusto in tempo per gettare la terra sopra il mio corpo." Dopo che questi si erano partiti, pregò il Padre Palou di leggergli di nuovo le preghiere per gli agonizzanti, alle cui conclusioni egli rispondeva fervidamente con voce chiara, come quando era in buona salute, poscia aggiunse: "Sia ringraziato il Signore, ora non ho più timore".

Con grande sorpresa di tutti, sedendosi dinnanzi al tavolino, prese il breviario e cominciò a recitare il suo ufficio; quando ebbe finito, il Padre Palou gli ricordò che era l'una passata e lo pregò di prendere una tazza di brodo. che il morente ben volentieri accettò. Dopo che ebbe sorbito il cordiale, esclamò: "Ora mi sento meglio, andiamo a prendere riposo". Furono queste le ultime parole del santo uomo. Trascinandosi verso la cella, senza assistenza, egli si tolse il solo mantello, indi si stese su di una tavola coperta con un manto, (era tutto il suo letto) tenendo una grande croce tra le mani. Tutti immaginarono

che il Padre Ginepro fosse andato davvero a dormire, in quanto che la notte precedente non aveva riposato affatto. Allora essi andarono a prendere un boccone, ma il Padre Palou rimase indietro. Dopo breve tempo, sentendosi agitato ed inquieto, entrò nella cella del suo superiore, si avvicinò al letto e lo trovò nella medesima posizione, in cui lo aveva lasciato, ma era già addormentato nel Signore. Sì, era entrato davvero in quel riposo, del quale le ultime sue parole erano state così profetiche. Erano circa le 2 P. M. del sabato del 28 di Agosto del 1874. all'età di settant'anni, nove mesi e ventuno giorno. Era stato religioso Francescano per cinquantaquattro anni, dei quali trentacinque e mezzo li aveva passati alle Missioni.

Egli visse in continua attività, sempre occupato nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Quando le campane della chiesa, coi loro flebili e monotoni rintocchi, annunziarono la triste notizia della morte del Padre Presidente, il piccolo convento fu immediatamente invaso da indiani, soldati e marinai, i quali desideravano vedere le ultime spoglie del loro amato Padre. La folla fu sì grande, che fu necessario chiudere le porte del convento. Il cadavere vestito del semplice abito francescano, in cui il venerando Padre era morto, ed era l'unico che portava, fu deposto nella bara, che egli stesso aveva ordinato, poche settimane prima di morire. Ardevano intorno al cadavere sei candele. Le porte furono riaperte ed i neofiti, piangendo a calde lacrime, entrarono per ricoprire di fiori e di lacrime le spoglie del loro padre e benefattore e toccarlo con medaglie e rosarii. I soldati dovettero durare fatica a che essi non facessero a pezzi l'abito che portava, tanto era il desiderio di possedere una sua reliquia. Non vi era altro da dividere, all'infuori dei sandali, che presero come ricordo, il Capitano della nave, Canijares e il Cappellano Rev. Diaz.

In sul far della sera il cadavere fu portato in Chiesa e posto su di un tavolo intorno al quale bruciavano sei ceri. Le porte della Chiesa furono lasciate aperte durante la notte, e gruppi di devoti fecero il turno nella guardia, recitando il rosario, in suffragio dell'anima del loro Padre ed amico. Dne soldati furono posti di guardia, per impedire qualsiasi pia indiscrezione o furto; nondimento il giorno appresso fu verificato che erano stati tagliati alcuni pezzi del suo abito ed alcune ciocche di capelli.

Nella domenica, 29 di Agosto, fu cantato l'ufficio dei morti e la Messa solenne di Requiem, alla quale presero parte tutti gli ufficiali, soldati ed una grande moltitudine di indiani. Don Soler, aiutante ispettore dell'Alta e Bassa California, rappresentava il Governatore assente. L'inumazione ebbe luogo alle quattro del dopo pranzo quando si formò il corteo. Il cadavere veniva portato a spalle da alcuni ufficiali, i quali si stimavano onorati di poter portare gli ultimi avanzi d'un santo uomo. Gli altri ufficiali, i soldati e i marinai, portanti candele accese, precedevano la bara, in ultimo veniva il celebrante col diacono e il suddiacono. Il convoglio mosse lentamente e solennemente intorno al piazzale. Arrivando in Chiesa, il cadavere fu di nuovo collocato dinanzi all'altare e cantate che furono le ultime laudi, le mortali spoglie del Padre Serra furono poste a riposare nel santuario nel corno del Vangelo. Le navi del porto resero un saluto, sparando cento e un colpo di cannone, che fu presto corrisposto dal presidio di Monterey; onore concesso a nessun altro, al disotto del grado di Generale. Ma questo saluto fu un meschino tributo di onore, in confronto delle lacrime che sparsero gl'indiani sulla tomba del loro Padre, che avevano tanto amato in vita. La sua natura ardente e appassionata e il suo lavoro instancabile gli avevano guadagnato la loro più profonda affezione e la più grande confidenza. Aveva l'abitudine, quando era a San Carlo, di

spendere tutto il suo tempo con essi, lavorando al loro fianco nei campi, costruendo case, arando, facendo mattoni, in breve faceva tutto quello che poteva abbisognare per essi. Passava tutti i giorni in queste simili occupazioni, smettendo soltanto in quelle ore in cui doveva soddisfare i suoi doveri in Chiesa. Quando un indiano si recava da lui,egli gli faceva il segno della croce sulla fronte e gli rivolgeva poche parole di spirituale conforto. Egli li amava con affetto tutto paterno, consumò la vita per essi, ed era pronto a farne getto, se avesse potuto beneficarli di più. L'opera da lui compiuta ha prodotto una durevole impressione sopra gli abitanti della California, dove con intelletto d'amore e con zelo ardente ed operoso aveva lavorato per ben sedici anni. Questi sedici anni furono per lui anni di lotte, di privazioni, di eroiche imprese; sembrava che non vi fosse limite alla sua tolleranza, nè termine ai suoi desideri, nessuna cosa valse a scemare in lui il coraggio o a diminuire la sua fede. L'arbitrarietà che i suoi nemici riscontravano in lui, al tempo del conflitto colle autorità militari, quando le loro deliberazioni o vedute urtavano colle sue e l'impetuosità della sua natura, che lo resero qualche volta caldo nel risentimento, non tolgono che egli non rimanga ancora la prima e più grande figura nella storia delle Missioni Francescane in California. Oltre sei colonie di colonizzatori bianchi dette *Pueblos*, al tempo della sua morte erano già fondate nove Missioni per gl'indiani, i cui cristiani furono tutti battezzati da lui e dai suoi compagni.

Il numero dei cristiani indiani, quando il Padre Serra chiuse la sua terrestre carriera, fu di cinquemila ottocento, dei quali egli aveva confermato cinquemila trecentosette. Negli ultimi momenti di sua vita egli promise che avrebbe pregato per la conversione degli indiani e le conversioni dopo la sua morte crebbero così rapidamente, che il Padre Murgategni scrisse dalla Missione di San Juan Capistra-

no: Durante questi ultimi quattro mesi abbiamo battezzati più indiani, che nei tre anni precedenti, e noi ascriviamo questo grande incremento all'intercessione del Ven. Padre Ginepro Serra, perchè questi, senza premura di sorta da parte nostra, da sè medesimi hanno domandato il Battesimo. Altri Missionari riportarono simili risultati. Nei quattro mesi che rimasero dell'anno 1784, furono battezzati novecento trentotto indiani, numero che mai fu raggiunto, durante un eguale periodo di tempo. Così alla fine dell'anno erano nell'alta California sei mila settecento trentasei cristiani.

Addivenne comune credenza, che la sua anima fosse passata direttamente al cielo e che questa grande onda di conversioni fosse il risultato delle sue preghiere.

Il Padre Palou conclude la vita del Padre Ginepro con queste parole della Sacra Scrittura: Non recedet memoria eius, et nomen eius requiretur a generatione in generationem (1). La memoria di lui non passerà e il suo nome sarà invocato di generazione in generazione.

Il suo sepolcro però è rimasto per lungo tempo dimenticato ed abbandonato sotto le rovine della bella Chiesa della sua Missione, costruita a pietre. Chiesa che egli guardò soltanto colla sua ardente e smaniosa fantasia. Era forse la più bella, se non la più grande delle Chiese delle Missioni. Il tetto della Chiesa cadde da molto tempo e le sue parti rimasero aperte in modo che i venti furiosi hanno portato via ogni cosa e vi hanno ammucchiato della sabbia, chè gran parte del pavimento fu coperto di solida terra, in cui cresceva in abbondanza l'erba, che veniva falciata per gli animali.

Delle migliaia di acri di terreno che gl'ndiani della Missione una volta coltivavano nella valle di San Carlo, solo nove acri furono dopo tanto tempo decretati dal go-

(1) Eccli XXXIX, 13.

verno degli Stati Uniti, come appartenenti alla Chiesa. Ma anche questi furono sì negligentemente sorvegliati, che nessun viale di accesso fu lasciato aperto, per accedere ai fabbricati della Missione, e si dovette vendere una parte della terra per comprare un diritto di accesso alla Chiesa.

"E' una vera disgrazia", dice una illustre scrittrice americana, "è una vera disgrazia per la Chiesa Cattolica e per lo Stato della California, che questa grande antica rovina, coi suoi sacri sepolcri, sia stata abbandonata per essere completamente distrutta. Nulla si è fatto per proteggerla e salvarla e di qui ad altri cent'anni non si vedrà più in essa, che un'informe poggio di sabbia, trasportatavi dal vento. Non è in nostro potere di conferire onore o disonore ai morti illustri; ma noi siamo disonorati, quando manchiamo di quella riverenza che ad essi è dovuta. Il sepolcro del Padre Ginepro Serra può essere sotterrato più profondamente, e il suo vero luogo può essere dimenticato, ma il suo nome non perirà, nè la sua fama verrà a soffrirne. Ma per uomini della regione, alla quale egli ha portato la civiltà e della Chiesa, la cui fede ha tanto glorificato, permettere che il luogo del suo sepolcro sia gettato nell'oblio, è davvero una vergogna"! (1)

Viva Dio, lo sdegno e il giusto risentimento dell'illustre scrittrice possono essere in qualche modo calmati, chè in grazia alla *Società* (*Landmarks Club*) che si è formata nel 1896 per la ricostruzione e preservazione dei fabbricati delle antiche Missioni, la Chiesa fu restaurata. Questi restauri non sono stati malamente eseguiti, nè sembrano troppo inopportuni. Le parti restaurate sono state colorite di un giallo rossiccio, da combinare, per quanto era possibile, col colore della pietra gialla originale. Il campanile, fortunatamente, è quale era nella sua condizione

(1) H. H. Jackson, Father Junipero and the Mission Indians of California.

originale, ed ha una campana che viene usata di tanto in tanto pel servizio religioso. L'interno della Chiesa è quasi tutto nuovo, ad eccezione dei muri laterali.

Fin dal 1882, prima che la Chiesa fosse restaurata, un guardiano del luogo, rimovendo la terra presso l'altare, s'imbattè in una lastra di pietra, che copriva evidentemente delle sepolture. Aprendo una di queste sepolture, osservò che vi erano tre casse mortuarie. Dalla minuta descrizione, nelle antiche memorie del luogo della sepoltura del Padre Serra, il Rev. Casanova, Pastore allora della parrocchia di Monterey, si convinse che queste bare fossero quelle dei Padri Serra, Crespi, Lasuen. La scoperta di queste tombe contribuì molto alla restaurazione della Chiesa. (1)

Ma se il suo sepolcro fu per qualche tempo dimenticato ed abbandonato, pure il fedele discepolo del grande fondatore delle Missioni della California, non si sbagliò, asserendo che il suo nome sarà invocato e benedetto di generazione in generazione, imperocchè anche ora, dopo più di centotrent'anni dalla sua morte, il nome del Padre Ginepro Serra, è ripetuto con amore e rispetto, non solo dai cattolici, ma ancora dai non cattolici, i quali, almeno nello Stato della California, rendono a lui quel medesimo tributo di onore, che tutto il popolo americano rende alla grande memoria di Giorgio Washington, che chiamano giustamente il Padre della Patria

(1) Molte famiglie vivono al giorno d'oggi nei dintorni della Missione di San Carlo e mensilmente vi si tiene in chiesa il servizio religioso. Si spera di stabilirvi al più presto una parrocchia, con l'attigua residenza pel sacerdote, in modo che il servizio divino vi potesse essere reso con maggiore regolarità. Ma quanto lustro e decoro si aggiungerebbe a quest'antica Missione, se fosse restituita ai suoi antichi abitatori, ai successori dei grandi pionieri francescani. Questi si terrebbero fortunati di custodire quelle sacre reliquie, e il devoto visitatore, eziandio, vi accederebbe con sentimenti di più profonda e sentita religione se intorno a questo edificio, culla della civiltà tra gli aborigeni di questo Stato, tornasse a respirare l'aura dei primi tempi.

Già in varie città dello Stato sono stati eretti dei monumenti, ad eternare ai posteri la memoria di quest'umile e nobile figlio di San Francesco d'Assisi, mentre abili scrittori, cattolici e protestanti, in libri e riviste, lo illustrano colla penna.

CAPITOLO DECIMO

SOMMARIO

Gl'indiani della California — Origine — Razze e Tribù — Aspetto fisico — Vesti — Tatuaggio — Abitazioni — Giuochi — Armi — Occupazioni e cibi — Arti meccaniche — Malattie e cure — Morte — Moneta — Leggi e Governo — Religione — Moralità — Matrimonio — Adulterio — Altri vizii — Virtù.

Prima di continuare la narrazione della storia delle Missioni Francescane di California, è bene che il lettore conosca, in qualche modo, i costumi ed i caratteri degli indiani, dei quali i Frati Minori furono chiamati dalla Provvidenza divina, a farne dei ferventi cristiani ed onesti e laboriosi cittadini. Non si richiede lavoro d'immaginazione e di fantasia, nel vedere come la meschina povertà di quei semplici mezzi che essi usarono, per conquistare i deserti ed i suoi selvaggi abitatori, sia un vivido e toccante contrasto con lo splendore finale, che da un risultato presso a poco miracoloso. E il cambiamento, dalle rozze baracche di rami e di giunchi del 1770, ai marmorei pilastri, alle arcate volte e alle superbe cupole delle magnifiche Chiese, costruite a pietre, un mezzo secolo più tardi, non è meno meraviglioso del cambiamento di un indiano, dallo stato selvaggio, col suo arnese di pietra, che macina ghianda in vasi di roccia, all'industrioso coltivatore della terra, al tessitore di panni, al lavoratore di metalli, al cantore di inni sacri.

Tutti gli storici sono d'accordo nel descriverci e rappresentarci i nativi della California, come i più stupidi, brutali, lordi, pigri ed imprevidenti di tutti gli aborigeni del nuovo continente. "Però il fatto" osserva con ragione G. W. James, "che in pochi anni gli indiani sieno ad-

divenuti rimarcabilmente competenti in vari campi di lavoro industrioso, è la migliore risposta all'accusa infondata dell'abbietto selvaggiume. I popoli non sono civilizzati, nè educati in un sol giorno. Alla scimmia non può comunicarsi l'intelligenza, per quanto abile possa essere il maestro che l'educa. Vi devono essere delle qualità mentali, ed una certa abilità di apprendere, altrimenti con tutta la pazienza, la perseveranza ed amore, per quanto si voglia grande, i Missionari non sarebbero riusciti ad insegnare in vari secoli e, molto meno, in quel mezzo secolo in cui essi ebbero gl'indiani sotto il loro controllo, tutte quelle cose che noi sappiamo che quelli impararono". (1)

Gli indiani, prima della venuta dei Padri, erano già abili in alcune arti, come nel fare stoviglie, canestri, canoe, archi per freccie, coltelli di pietra e simili. Comecchessia, entriamo brevemente nei particoli e sotto vari aspetti studiamo le condizioni degli aborigeni prima dell'arrivo dei messaggeri di Gesù Cristo.

Popolazione—Le montagne e le vallate della California erano più densamente popolate di qualsiasi altra parte del continente Americano. Non convengono gli storici nel determinare il numero degli indiani, che in quel tempo abitavano dentro i limiti del presente Stato. Secondo la sentenza più accreditata essi non raggiungevano i centomila abitanti.

Origine—In quanto all'origine di questo popolo, nulla si sa di preciso, nè essi hanno conservata qualche tradizione di emigrazione; però è possibile l'opinione di coloro i quali ritengono che i loro antenati siano entrati nel continente dalla parte del Settentrione.

Razze e Tribù—Vari tentativi sono stati fatti per dividere i nativi della California in distinte razze e tribù, ma con poco risultato. Erano per lo più masse di popolo che

(1) G. W. James, The Old Missions.

vagavano per le contrade, senza un centro di unità con poco o nessun governo e autorità. Le famiglie erano un avvicinamento più prossimo all'unità sociale, e ciascuna famiglia, nella maggior parte era totalmente indipendente. Neppure la lingua aveva un legame tra di loro, imperocchè si son trovate in mezzo ad essi molte lingue differenti ed una confusione di dialetti, che hanno fatto approdare a nulla gli sforzi degli etnologi, di poterli ridurre ad una lingua primitiva. Solo intorno la Baia di San Francisco, erano in uso diciannove differenti linguaggi. Nè la guerra portò il popolo in contatto con un altro popolo, per bramosìa di più esteso territorio, poichè la guerra, dai più, era industriosamente evitata.

Aspetto fisico—Gl'indiani della California non sono suscettibili di divisione in tribù, per distinte e separate descrizioni. Le caratteristiche generali erano molto simili in tutta la contrada. Come le altre tribù della Costa del Pacifico gl'indiani della California eran piuttosto piccoli, in confronto alla maggioranza di quelli che vivevano nell'Est dell'America del Nord. Quelli del Settentrione erano di statura più alta e ben fatti, le donne più basse, ben formate e d'un bell'aspetto; alcune sono descritte addirittura belle, ma sempre nel senso della razza caucasica. Il loro colorito era di un bruno leggero, avevano i capelli neri e diritti. Quelli delle tribù del centro erano alti e mal formati, di color nerastro e brutti di aspetto. I meridionali al contrario, erano di media statura, ben formati e di aspetto mediocre. Uomini e donne usualmente portavano i capelli a coda ed occasionalmente sciolti e fluttuanti, e prendevano considerevole gusto nel coltivare la loro lunghezza, come segno di bellezza. Spesso se li adornavano con foglie di quercia, penne, code di scoiattoli o conchiglie.

Vesti—Gli uomini non avevano barba; il clima, più che la modestia fu il fattore delle loro vesti. Nella stagione calda gli uomini ed i fanciulli andavano perfettamente

nudi, nella stagione fredda impiastravano i loro corpi nel fango, e come l'atmosfera si riscaldava, si toglievano, lavandosi, queste copriture. Le donne e le fanciulle portavano una specie di coperta, sebbene, in generale, non consisteva in altro che in un grembiule di erba intrecciata, pendente da una cintura stretta alla vita e lungo fino al ginocchio; anche di dietro portavano simile copritura, in modo che insieme formavano come una specie di camicia aperta ai lati. Nell'inverno le donne portavano pure sulle spalle una specie di bavero fatto di penne o di striscie di lontra intrecciate assieme.

Tatuaggio—Il tatuaggio, in minima quantità, era quasi universale tra le donne; le marche principali erano striscie sul mento, e venivano allargate man mano che le donne avanzavano in età e in posizione sociale. In alcune tribù, gli uomini, in date occasioni, decoravano i loro corpi con larghe striscie di colore. Questo costume era maggiormente in uso più nel Nord che nel Sud. Un uso veramente curioso, che prevalse in quest'ultima parte dello Stato, consisteva di levigare i denti sino alle gengive. Il processo da cui si otteneva questo risultato è rimasto un mistero, come un mistero la ragione medesima di questa deformazione.

Abitazioni—Le abitazioni di questo popolo strano erano del tutto primitive, come le loro vesti, e quasi le stesse in tutto lo Stato. La prima operazione nella costruzione dei loro domicilii consisteva nello scavare un pozzo profondo da due a cinque piedi e da dieci a trenta di diametro, secondo la grandezza numerica della famiglia che doveva abitarli. Intorno a questo scavo venivano conficcati nel terreno dei grandi pali e quando erano fermamente fissati, venivano portati insieme all'insù a guisa di piramide, fino a far rimanere un'apertura larga quanto un piede o poco più. L'impalcatura così costruita veniva ricoperta di frasche ed intonacata di fango. Due pali intac-

cati, dai quali erano sostenute le porte, una che apriva dal di dentro, ed un'altra dal di fuori, completavano la costruttura della casa. Una riunione di questi tugurii veniva chiamata in California *rancheria.* (1)

In questi ricoveri si accalcavano d'inverno, intorno al fuoco che ardeva nel centro, tutti i membri della famiglia. Non vi erano appartamenti privati, non cortine, non letti, non cabine. Non altre suppellettili che pochi canestri, uno o due mortai di pietra, archi e frecce, i pochi prodotti della caccia e semi raccolti, che erano tenuti tutti alla rinfusa; avanzi di cibi o ossi erano lasciati dove erano caduti o erano stati gettati, in modo che il pavimento presentava tutto l'aspetto di un bel canile. La sporcizia abbondava a dismisura e naturalmente, con la sporcizia, prolificavano in abbondanza pulci ed altri insetti più schifosi.

Giuochi—In quanto ai giuochi, gl'indiani della California, come tutti gli altri di altre regioni, portavano una passione per i giuochi d'azzardo, in questi essi passavano la maggior parte del tempo. Non vi era altra cosa sì preziosa e sì insignificante, che essere scommesso e rischiato dalla moglie per una pelle di daino e altre simili bagatelle. Nessun'altra cosa procurava loro più gran diletto che sdraiarsi per terra all'ingiù e passare le lunghe ore nel dolce far niente. Era loro permesso di fumare e fumavano una specie di tabacco selvatico che emetteva un odore nauseante. Le loro pipe consistevano in tubi dritti di pietra focaia.

Erano inoltre appassionati per la danza, ma gli uomini e le donne d'ordinario non ballavano insieme; nè le danze avevano qualche somiglianza a quelle in voga fra i bianchi. La danza indiana consisteva in un movimento del corpo, con un'alternata elevazione dell'uno e dell'altro piede. Gli uomini usualmente ballavano nudi, ma adorna-

(1) Vedi nota a pagina 117.

vano le loro têste di penne e si tingevano la faccia di smaglianti colori. I più grandi avvenimenti, come la stagione della caccia, della pesca, della raccolta delle ghiande e simili, erano celebrati con danze. Questa poi veniva accompagnata con canti, battiture di mani, col soffio di tubi, col rombo di tamburi, e con scosse e tintinnio di gusci di testuggini e tartarughe, ripiene di ciottolini: quest'orribile disaccordo serviva a marcare e a misurare il tempo.

Armi—Le loro armi consistevano in archi e freccie alle quali alcuni aggiungevano le lance. Però essi non erano valorosi, nè amanti della guerra. Un manipolo di male equipaggiati soldati spagnuoli poteva tenere a freno un esercito di questi selvaggi. Non avevano alcuna disposizione guerresca; combattevano soltanto per tre eventualità; quando il suo vicino gli rubava la moglie, quando gli lanciavano sortilegi e quando gli danneggiavano i corsi di acqua, in modo che i pesci non potevano arrivare sino al loro villaggio. Solo per simili soprusi ed angherie essi davano di piglio alle armi.

Ordinariamente allora gli uomini della tribù offesa, si spargevano in lunga linea in faccia al nemico, riempiendo l'aria di urli terribili, finchè a loro soddisfazione non avessero spaventati gli avversari. Occasionalmente si aveva spargimento di sangue; ma per quanto era possibile, si evitava,

Occupazioni e cibi—In quanto alle loro occupazioni, essi non coltivavano terreni, nè piantavano alberi fruttiferi, o qualsiasi specie di grano, ma si nutrivano di semi selvatici, di frutti delle foreste e di abbondante selvaggina. Quelli che abitavano lungo le coste facevano grande uso di pesce che seccavano.

"Fa davvero meraviglia, per altro, come nello spazio di tanti secoli, col lume della ragione e l'esperienza, non avessero avanzato un iota nel migliorare le cose che sarebbero state loro più convenienti ed utili, come per esempio,

i lavori di agricoltura, la semina e la coltivazione di quei semi, che essi tanto stimavano, oppure piantare alberi intorno alle loro abitazioni, che avrebbero prodotto quei frutti, che essi erano obbligati di raccogliere da una grande distanza. Ma no, niente di tutto questo.

In tutta la contrada non si trovava altro che i comuni e spontanei prodotti della terra. Noi non possiamo altro che fare delle meraviglie, che una nozione sì importante non sia stata qui conoscciuta, fino all'arrivo dei Missionari, i quali introdussero la semina del grano, del granturco, fave, fagiuoli, e tutte le altre semenze, che ora tanto abbondantemente vi allignano da per tutto. Di qui io considero questi indiani, con i loro talenti, come l'anima di un bambino, che non è altro se non una volontà accompagnata da passioni, un'intelligenza non esercitata e non usata. Per questa ragione essi non compresero la virtù della prudenza, in quanto che essi non fecero sufficiente uso della loro intelligenza. Quantunque già maturi negli anni, essi non compresero esperienza, nè il grande potere della ragione, che rimase nello stato di fanciullezza, e così ciecamente camminarono sulle orme dei loro antenati". (1) Le relazioni di navigatori e di esploratori sono ancora più severe. Nè tanti anni di lavoro e di pazienza, da parte dei Missionari, valsero a sradicare interamente questi vizi tra i neofiti. "Nel loro stato selvaggio, solo la fame li costringeva a fare qualche sforzo per procurarsi i cibi, ma non facevano più di quanto era necessario per assicurare la provvista di qualche cosa, che li avesse sostenuti in vita, senza rispetto alla loro qualità". (2)

E perchè erano indolenti, senza pensiero alcuno del futuro, si trovavano spesso in estrema penuria di viveri, specialmente d'inverno. In conseguenza di questa impre-

---

(1) Boscana-Chingchinch-Cap. VIII.
(2) Bancroft-Native-Rare 405.

videnza, frequentemente l'indiano si trovava al punto di morir di fame. In tal caso, egli avrebbe avidamente divorato qualsiasi essere vivente, che fosse capitato di afferrare, con le sue proprie mani: puzzole, gatti selvaggi, topi, gufi, lucertole, bisce, vermi, cavallette e simili altri insetti, costituivano un pasto squisito nelle loro strettezze. Ogni sostanza capace di mantenere in vita e che si poteva procurare con poco incomodo, era cibo per essi. Balene arenate, foche e pesce, formavano il principale alimento di coloro che vivevano lungo le coste.

Per gli altri che vivevano nell'interno, i cibi nella maggior parte erano ghiande; radici, semi, more e simili. Le cavallette si mangiavano arrostite, la ghianda veniva sgusciata, seccata al sole e quindi pestata in un mortaio di pietra. Con questa farina le donne facevano una specie di pane grossolano, al quale, alle volte, davano un sapore squisito, con le more e varie specie di erbe. La carne era arrostita in un bastone sul fuoco, o cotta sul pavimento, ma spesso facevano loro pasto la carne cruda. (1)

Era ufficio delle donne raccogliere semi, prepararli e cuocerli; compivano esse gli uffici più abbietti e più duri, mentre i loro mariti, poltroni, erano al giuoco o dormivano, e spesso ricevevano per ricompensa cattivi trattamenti. Gli uomini generalmente passavano il loro tempo al giuoco, nell'andare a zonzo di qua e di là, nella danza e nel sonno. Questa era l'unica loro occupazione e la maniera di vita più comune tra di loro. Alle volte si occupavano a costruire archi e frecce, andavano alla caccia dei daini, conigli, scoiattoli, topi, i quali non solo li provvedevano di cibi, ma eziandio di vesti.

Arti meccaniche—Dal lato della cultura, osserva il Professor Kroeber, gl'indiani della California erano sì semplici e rozzi, come ogni altra tribù degl'indiani dell'Ame-

(1) Boscana — Luogo citato.

rica del Nord. Le loro arti, eccetto la fattura dei canestri, che facevano a meraviglia, non erano sviluppate. Vasellami e stoviglie non erano praticamente conosciute in gran parte dello Stato, l'incisione o il lavoro in legno erano in uso fino ad un certo punto.

Il Padre Boscana ancora osserva che la necessità, madre dell'invenzione, finora ha rivelato all'uomo come produrre almeno i più rustici arnesi per assicurarsi il cibo, ma fa meraviglia che i Californiani non hanno avanzato un'apice nel perfezionare le cose che dovevano usare per sè medesimi (1). Questo mostra che la pigrizia era inerente alla loro natura e che si richiedeva gran fatica, per scuotere da essi l'apatia e far loro prendere un certo inteteresse alla vita.

Tra i pochi articoli che gl'indiani producevano, oltre i canestri, gli archi, le freccie, erano le armi, gli aghi, le lesine di ossa, mortai e pestelli di granito, vasi da cucina di pietra, ma prima dell'arrivo dei Missionari non manifatturavano stoviglie di terra. Gli arnesi che essi usavano erano coltelli di selce e punteruoli di osso. Lungo il canale di Santa Barbara, sembra che quegli indiani fossero di mente più svegliata e più industriosi, in quanto che essi già costruivano *canoe* di legno, mentre gli altri selvaggi, specialmente nella baia di San Francisco, usavano semplicemente zattere di legno.

Malattie e loro cure—Avuto riguardo al loro estremo sudiciume, gl'indiani dovevano di conseguenza essere soggetti a schifose eruzioni della pelle, ma come che sia, essi erano liberi da altre malattie conosciute in mezzo ai bianchi. La scrofola, la tisi, le malattie di occhi, causate dalle capanne affumicate, erano le principali loro infermità.

Tra gl'indiani del Nord la maggior parte dei medici erano donne. Il loro metodo di cura consisteva in selvagge

(1) Boscana - Luogo citato.

incantazioni e nel succhiare la parte affetta dal male. Nella parte centrale e meridionale dello Stato non era permesso alle donne di far da medici, ed ivi gli uomini, che esercitavano la medicina, erano tenuti in grande reputazione. Era comune credenza che essi avessero il potere della vita e della morte del paziente e se non riuscivano nelle loro cure e l'infermo fosse venuto a morire, spesso venivano uccisi dai parenti del morto. Sotto queste condizioni l'onorario imposto era enorme. Nel Sud però il medico era più sicurò, perchè se il paziente veniva a morire sotto cura, ciò veniva attribuito alla giusta vendetta di Dio e non all'imperizia del medico.

Morte—"La morte", dice il Padre Boscana, "essi credevano che fosse un'entità reale ed invisibile, la quale in collera con alcuno, a mano a mano gli toglieva il fiato, finchè non fosse tutto rimosso e allora la persona moriva".

La vita futura essi immaginavano che fosse un luogo dove potevano vivere per tutta l'eternità, mangiando, bevendo, danzando e dove avrebbero potuto avere mogli in abbondanza. Gran parte del popolo credeva che l'ultimo fiato fosse la fine dell'esistenza d'una persona, eccetto i capi, i quali, sotto certe condizioni, prendevano i loro posti tra le stelle. I castighi che i "Chinigchinich" minacciavano, e che i selvaggi temevano, erano tutti mali fisici e temporali. (1)

I cadaveri venivano o cremati o seppelliti. In alcune regioni, appena alcune ore dopo la morte della persona, il cadavere veniva collocato sopra una catasta di roveti e bruciato. Tutte le cose che appartenevano al morto, come freccie. archi, penne, pelli, venivano bruciati con lui. Generalmente però il cadavere veniva seppellito e tutto ciò che apparteneva al morto veniva posto nella fossa insie-

(1) Boscana - Opera citata.

me al cadavere. Il lutto pel morto durava varii giorni ed in segno di dolore i parenti si tagliavano i capelli.

Moneta—I gusci di pesce e conchiglie erano il principale mezzo di scambio tra questo popolo primitivo. Questi erano puliti, forati, e poscia infilati. Il valore dipendeva dalla loro lunghezza. La più alta denominazione di circolazione erano i cranii dei picchioverdi e della pelle di daino. Questi ultimi erano eccezionalmente rari e possederne uno era un segno di grande ricchezza.

Leggi e Governo—In quanto a leggi gl'indiani della California non avevano un governo generale. Ciascun villaggio aveva i suoi capi ed era assolutamente indipendente da qualunque altro. Il capo prendeva la guida in tempo di guerra, faceva la pace, stabiliva le feste e dava dei buoni avvisi, ma al di là di tutto questo, il suo potere era molto limitato. Ognuno seguiva il suo capriccio, senza freno esterno, eccetto il timore dei prestigiatori e dei medici.

Questi prestigiatori esercitavano un potere tremendo; essi erano temuti per i doni sopranaturali che pretendevano di possedere. Il risultato era che difficilmente v'era eccesso che questi diabolici impostori non potessero commettere con impunità. Tale era il timore che si aveva di essi, dice il Padre Boscana, che i genitori invariabilmente avvisavano le loro figliuole che erano già arrivate allo stato di donna, che quando esse andavano fuori, per raccogliere semi o per qualsiasi altra ragione, se per caso avessero ad incontrare uno di questi maliardi, esse dovevano acconsentire a tutto ciò che egli avesse loro potuto dire, senza manifestare la minima ripugnanza da parte loro, neppure in compagnia delle loro madri, o se maritate, accompagnate dai loro mariti, avrebbero dovuto domandare aiuto per la loro protezione. Entrambi, madre e marito, erano obbligati di sottostare alle loro voglie scorrette, pel timore dei grandi malanni che, essi credevano,

sarebbero derivati dal loro rifiuto. Onde quando esse vedevano di lontano uno di questi esseri detestabili, dovevano, se era possibile, nascondersi per non essere scoperte.

Religione—In riguardo a religione si può dire che prima della venuta dei Missionari, i selvaggi della California non ne avessero alcuna. La religione, come legame tra Creatore e creatura, come accettazione riverente della creatura di qualunque cosa il Creatore ha rivelato, sia direttamente che indirettamente, come sforzo premuroso da parte della creatura di lodare e ringraziare e pregare il Creatore, col fine di essere unito con lui nella celeste beatitudine, di questo puro e ragionevole culto di Dio, l'indiano della California non aveva alcun concetto. Siccome egli, a guisa di bruto, mirava soltanto a satollare lo stomaco e a soddisfare i suoi istinti animaleschi, il soggetto della religione non l'interessò gran fatto, finchè il Missionario non lo sollevò in alto e gli fece realizzare che egli era qualche cosa di più di un animale bruto; qualche cosa di più alto che non sia il solo mangiare, bere, dormire e sollazzarsi.

Il Padre Boscana scoprì una parvenza di culto in una specie di spettro, che gl'indiani della Missione del suo distretto, chiamavano *Chinighinich*". Ma siccome egli apprese questa storia da tre vecchi neofiti, mezzo secolo dopo che arrivarono i primi Missionari, non è senza fondamento il sospetto, che gli astuti maliardi abbiano adottati alcuni riti, che avessero un'apparenza di cristianità, per imprimere maggiormente i loro inganni. Nessuno degli altri Padri riferisce qualche cosa di simile alla narrazione del Padre Boscana. Il Padre Palou scrive al riguardo: "in nessuna delle Missioni che coprono più di duecento leghe di territorio da questa Missione di San Francisco a San Diego, vi è stato trovato qualche segno d'idolatria, ma soltanto un'infedeltà negativa." (1)

(1) Palou Vida, Cap. XLIX.

Moralità—Dacchè non scopriamo una religione degna di tal nome tra i primitivi indiani della California, non dobbiamo aspettarci di trovare in mezzo ad essi segni rimarchevoli di moralità, imperocchè la moralità di un uomo è sempre in livello della religione. Se la sua religione è alta e elevata, la sua morale sarà rivestita del medesimo carattere. Se il concetto di Dio è troppo basso, materiale o carnale; se non si mantiene responsabile a Dio delle sue azioni, allora le idee morali di un tale uomo naturalmente saranno basse, nella medesima proporzione. Che se poi tale uomo si mantiene dai grossolani e mostruosi eccessi, lo dovrà all'influenza dei suoi vicini, alle sue prime impressioni, che se più sono rimosse, il risultato sarà lo stesso che non si avrà col selvaggio.

Ciò che è vero dell'individuo, in questo rispetto, si applica ancora alle tribù e alle nazioni. La storia dei romani, dei greci e di tutte le altre nazioni pagane, provano semplicemente questo fatto.

Anche i selvaggi della California, prima della venuta dei Francescani, dettero segni evidenti di questa grande verità, che cioè senza Dio e senza religione, non v'è moralità che meriti questo nome; in quanto che le idee morali seguono sempre le idee religiose. Non è necessario descrivere qui in dettaglio la moralità degl'indiani, giacchè molto si può dedurre da quello che già si è detto.

Matrimonio—Per matrimonio non s'intendeva altro che la convivenza a piacere, poichè, come scrive Palou: "nei loro matrimoni, essi non avevano altre cerimonie all'infuori di una mera convenienza ed un consenso tra due persone, che dura finchè ad esse piace di stare assieme".

Questi matrimoni venivano sciolti con la medesima semplice cerimonia con cui erano contratti. L'uomo lascia la moglie o la moglie abbandona il marito e il divorzio è bell'e fatto; ciascuno è libero di contrarre un altro matrimonio, e ciò indefinitamente. Inoltre, il matrimonio

era questione di affari. Le mogli erano comprate dai padri dello sposo e la loro posizione sociale era determinata dal prezzo che fu pagato per esse. Anche dopo il matrimonio le donne erano comperate e vendute, come qualunque altro oggetto più o meno utile.

Tra le tribù della regione centrale, prima che si contraesse il matrimonio, era consultata in qualche modo anche la volontà della sposa; ma in generale le donne venivano contrattate e vendute dai loro genitori, a loro insaputa, ed anche contro la loro volontà.

V'era ancora un particolare costume riguardante la famiglia della sposa. Quando un uomo sposava una donna, sposava pure tutte le sorelle della moglie, e se la madre della sposa non era unita con un altro uomo, sposava anche questa.

Adulterio—L'adulterio in alcune tribù era attentato con grande pericolo, in alcune altre le difficoltà erano facilmente mitigate. Come che sia "le giovani non maritate erano di comune possedimento". Per questo i Missionari saggiamente insistevano che le giovani nubili e le maritate, i cui mariti erano assenti, vivessero in comunità nella Missione, sotto gli occhi di una matrona, che era per lo più una spagnuola, giacchè la castità era tenuta in nessun pregio ed a stento era considerata come virtù, tra i selvaggi indiani.

Altri vizi—Tra gli altri vizi, oltre il furto, il vizio più notabile era l'infedeltà. "E' mia opinione", dice il Padre Boscana, "che i precetti naturali e divini, radicati nel cuore dell'uomo dal suo Creatore, dagl'indiani erano osservati a rovescio, o nel senso opposto, cioè il precetto affermativo per essi era negativo e il negativo era affermativo." (1)

(1) Padre Boscana. Opera citata.

Il disprezzo della vita umana era un'altra caratteristica del selvaggio californiano. Tra le donne era comune l'infanticidio. I vecchi di ambo i sessi erano disprezzati e spesso messi a morte per le spicciole. Anche la schiavitù esisteva in qualche grado tra le tribù del Nord. Qui i figli illegittimi erano venduti come schiavi; ma frequentemente era difficile poter distinguere tra lo stato della moglie o donna libera e quello della schiava, giacchè anche la prima era considerata come tale. La gelosia ed il risentimento sembra che siano inerenti alla natura del popolo e in grado molto spiccato. Sull'ingratitudine dell'indiano così scrive il Padre Boscana, in accordo con tutti gli altri Missionari: "Dei benefizi egli non è mai grato, ed invece di guardare a ciò che gli è stato dato, guarda a quello che gli è stato nascosto o negato. I suoi occhi non sono mai levati in alto, ma, come quelli del maiale, sono sempre rivolti sulla terra. (1)

Virtù—Ma tra tutti questi difetti e tutti questi altri vizi i Missionari osservarono con piacere e soddisfazione alcune naturali buone qualità, che essi prendevano diletto di segnare nei loro ricordi, solo rammaricandosi di poterne riferire così pochi. Le buone qualità più notabili erano l'amore per i loro figli, una pazienza nelle infermità ed un certo grado di timidità e modestia da parte delle donne, che non erano interamente corrotte.

Tali erano gli uomini cui il Padre Serra e i suoi confratelli consacrarono tutta la loro vita, per farne dei buoni cristiani e dei cittadini onesti. Come siano riusciti a vincere i nativi, a stornarli dai loro cattivi abiti e indurli a praticare la virtù; qual metodo abbiano essi adoperato per ottenere questo splendido risultato che ha del miracoloso, è quello che vedremo nel seguente capitolo.

---

(1) Padre Boscana, Idem.

Fr. Geronimo Boscana

Firma del Padre Boscana

CAPITOLO UNDICESIMO

SOMMARIO

Il fine dei Missionari — Origine del sistema di Missione — Come si principiava una Missione — Origine del Fondo Pio — Metodo di procurare conversioni — Conservatori Femminili — Matrimoni tra i neofiti — Cura per i fanciulli — I beni delle Missioni — Attività nelle Missioni — Regolamenti dei Padri — Ospitalità — Testimonianza di un viaggiatore tedesco.

Senza dubbio, il lettore prenderà ad apprezzare e stimare il sistema sotto cui i Francescani spesero la loro opera e i mezzi cui essi posero mano, se richiamerà alla sua mente l'oggetto della loro Missione e l'ideale che essi si erano prefissi di raggiungere e realizzare. Il metodo deve naturalmente risultare dallo scopo e dal fine che si ha di mira, e questo non poteva essere altro che la conversione dei selvaggi alla fede di Gesù Cristo. I Missionari si recarono come messaggeri di Cristo, e il loro messaggio non poteva essere altro che il Vangelo, giusto come fu predicato da Gesù Cristo medesimo e dai suoi Apostoli. Di giunta, bisogna osservare che la sorte di questi Missionari a differenza di quella degli apostoli, che estesero la loro azione nel mondo civilizzato greco-romano, ebbe a cadere tra un popolo completamente nudo e brutale, che non aveva nessun concetto della dignità umana. Come già si è osservato nel capitolo precedente, gli abiti degl'indiani della California erano appena appena al di sopra degli animali bruti. Questo stato di cose richiedeva naturalmente delle misure non messe generalmente in pratica dai Messaggeri del Vangelo, in altri luoghi, sotto altre condizioni. In primo luogo gl'indiani dovevano imparare a conoscere che essi erano incomparabilmente superiori ai bruti, e

che, in conseguenza, dovevano menare una vita degna di esseri umani, cioè corrispondente alla dignità della loro origine e dei loro più alti destini. In breve, i Missionari dovevano fare non solo dei buoni cristiani; ma degli uomini conscii della nobiltà della loro natura, dei soggetti sottomessi alle leggi: un popolo, il quale fino allora non aveva conosciuto, nè sperimentato che cosa fosse freno, che cosa voglia dire legge.

Questo naturalmente sviluppò il famoso sistema di Missione, sul quale storici di mente piccola e scrittori da strapazzo, con la corta veduta d'una spanna, son saltati su a dar giudizi e che, per ignoranza o malafede, o per l'una e l'altra insieme, hanno profferite assurdità, hanno gettato calunnie, che per quasi un secolo sono andate in giro in conto di storia.

Le Missioni Francescane della California, sebbene comincino in quel periodo dèlla rivoluzione americana che produssse la grande federazione degli Stati Uniti, essenzialmente differisce dalle altre fondate in altre regioni di questa immensa contrada. Non si trova qui un solo Missionario, che si avventura in una lontana ed inesplorata contrada, che va incontro a mille pericoli, che possono provenire dagli elementi, dalle bestie feroci, e dagl'indomiti selvaggi della foresta; ma come già si è osservato, da parte del Governo di Spagna si organizzavano delle spedizioni e con tutte le precauzioni, quando si prendevano le mosse per la fondazione di una Missione, si cercava una località, dove la popolazione indiana era più numerosa e dove abbondava buon'acqua, il terreno si trovava fertile e gli alberi erano in abbondanza.

Allora in un sito, protetto da venti e da possibili innondazioni, veniva innalzata e solennemente benedetta una grande croce, per determinare il sito, in cui presto sarebbe stata edificata la chiesa, imperocchè la casa pel culto era sempre la prima che si erigeva; indi si costruivano alcune

rozze capanne per due Missionari, pel servo e per alcune guardie. Più in là, queste costruzioni temporanee venivano rimpiazzate da edifici di pietra, che generalmente formavano un quadrato col cortile interno, il quale variava più o meno in formato ed in grandezza.

Per le spese di fabbrica, per gli arredi di chiesa e gli utensili per le abitazioni ed agricoltura, il Governo spagnuolo aveva posto nel bilancio mille scudi, che venivano prelevati dalla rendita del Fondo Pio, che fondato originalmente dal Gesuita italiano P. Sabatierra, per la conversione degl'indiani dellla Bassa California, apparteneva alla Compagnia di Gesù; ma nella soppressione dell'ordine, nel 1768, il governo se ne impossessò a beneficio della chiesa.

Questo fondo, cominciato nel secolo diciottesimo, con le semplici offerte e lasciti dei fedeli, crebbe in proprietà stabile, in miniere, manifattorie, armenti, ecc. Esso già fruttava una rendita annua di cinquantamila scudi, che dovevano appartenere alla chiesa. Con esso si pagava pure lo stipendio dei Missionari: ai Domenicani, nella Bassa California, ai Francescani nell'Alta. A ciascun religioso che era in Missione, era fatto un assegno di quattrocento scudi annui, non per sè medesimo, giacchè pel voto di povertà, cui il religioso è astretto, egli non tocca mai denaro; ma andava a beneficio delle Missioni medesime.

Un'altra sorgente di rendita proveniva dalla vendita dei prodotti delle terre delle Missioni, prima ai soldati del Presidio, poi alle navi mercantili, che più o meno approdavano ogni anno, lungo le coste della California.

I Padri ricevevano pure un po' di denaro dai soldati e colonisti, per applicazione di messe, ma tutto andava nel fondo della rispettiva Missione. Gli affari delle Missioni, per quanto riguardava l'interno interesse dei Missionari, erano amministrati sistematicamente e con ammirabile semplicità. I religiosi in carica delle Missioni erano di-

rettamente dipendenti dal Presidente e più tardi anche dal Prefetto delle Missioni, i quali a loro volta erano dipendenti dal Guardiano o Superiore del Collegio Francescano di San Fernando nel Messico. Un ufficiale responsabile, chiamato Procuratore, era mantenuto nella città del Messico, per comprare provviste per le Missioni. V'era pure un sindaco o agente generale a San Blas, il quale attendeva alle spedizioni ed imbarcazioni delle provviste. Era una facile combinazione del minimo dei funzionari col massimo della responsabilità e profitto.

Tutte le cure dei Missionari erano rivolte alla conversione dei nativi. Sovente la curiosità attraeva un gran numero di selvaggi ad assistere alla cerimonia della fondazione di una nuova Missione, ed allora con regalucci, con piccoli doni, consistenti per lo più in vesti, ciondoli, rosari, specchi e simili gingilli; ma sopratutto con le buone e garbate maniere dei Missionari, essi si piegavano a prestar una mano nel pulire il terreno, preparare i timbri, erigere le baracche provvisorie. Ricompense di questo genere servivano a guadagnare la loro buona volontà ed indurre altri ad unirsi con loro. Siccome ogni piccola assistenza da parte loro veniva così bene apprezzata e meglio rimunerata, gl'indiani venivano presto a questa conclusione, che, dopo tutto, era meglio vivere coi Missionari così buoni ed avere abbondanza di mangiare, che andare eternamente erranti, per valli e per monti, per trovare, a grandi stenti, qualche cosa che appena appena li sfami.

Così a poco a poco si mostravano disposti di ascoltare e di mettere in pratica tutto ciò che quegli strani uomini bianchi dalla veste bruna, s'industriavano di far capire loro per mezzo d'interpreti e per via di segni. Questi mezzi fecero sì, che essi prendessero stabile dimora sotto l'ombra della croce. E' chiaro dunque, che se i Padri non avessero usato a principio il solo linguaggio che i selvaggi

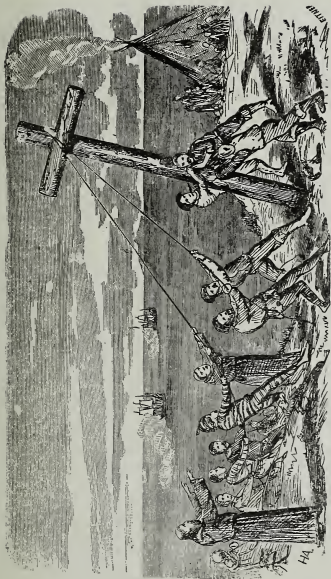
potevano capire, il linguaggio cioè dei doni, la loro opera e la loro Missione sarebbe approdata a nulla.

I catecumeni poi, come si determinavano di prendere domicilio presso la Missione, alzavano al principio le loro baracche, secondo il loro costume, a poche centinaia di passi dalla cappella; ma poi più tardi, in ordine regolare, venivano fabbricate per ciascuna famiglia separate dimore. In queste dimore vivevano i neofiti ammogliati ed erano soggetti ad un certo regolamento di disciplina. Le giovinette dai dodici anni in su, le nubili e le donne maritate, i cui mariti erano assenti, passavano la notte in una specie di gineceo o conservatorio femminile, sotto la direzione di una matrona bianca ed anche di donne indiane, che venivano trovate degne di confidenza e di fiducia. Le porte erano serrate dal di fuori, e un ufficiale o maggiordomo consegnava la chiave ai Missionari. L'indomani la medesima persona riceveva la chiave, apriva le porte e permetteva che le fanciulle si ricongiungessero colle altre per i lavori del giorno. Qui le fanciulle imparavano a filare, a tessere, a far vestiti di cotone, di lana, di canapa. Quando non erano occupate potevano visitare i loro parenti, nei limiti del villaggio della Missione; ma al di là dei confini, non era loro permesso di andare sole.

Naturalmente queste misure di precauzione non potevano andare a sangue ai carnali nativi ed ai lascivi avventurieri di razza bianca. Questi conservatori o monasteri, come erano chiamati, furono di conseguenza una delle prime istituzioni del sistema di Missione che i nemici dei Missionari, nella loro ascensione al potere, abolirono sotto il pretesto della libertà. Ebbene quegli abitanti fino allora furono interamente felici ed innocenti, ma furono liberi soltanto per essere sommersi nella più degradante schiavitù. Le fanciulle rimanevano sotto questa gentile protezione fino all'età da marito. Il Matrimonio poi si contraeva in questa maniera. Quando un giovane desiderava

prender moglie, manifestava il suo desiderio al Missionario; questi gli diceva di far la scelta e quando l'aveva fatta, tornava dal Missionario il quale introduceva il giovane alla giovane. Se questa acconsentiva, presto avevano luogo gli sponsali nella forma regolare e si stabiliva il giorno delle nozze, che invariabilmente venivano celebrate in chiesa, in giorno di festa e con tutti i riti sacri. Alla nuova coppia il Padre assegnava una dimora e da indi in poi essi facevano parte della comunità del villaggio. I fanciulli e i bambini di ambo i sessi ricevevano pure speciale attenzione. Nella mattina, quando gli adulti erano già partiti per i loro varii uffici e nel dopo pranzo, prima del tramonto, i Padri davano istruzioni ai bambini e alle bambine, dai cinque anni in su. Di domenica e nelle altre feste si esercitava grande vigilanza a che nessuno di essi venisse a mancare alla messa e al discorso che si faceva durante la Messa. Quando la messa era finita, uno dei Missionari faceva l'appello ed essi, l'uno dopo l'altro, si avvicinavano per baciar la mano al Padre, e così si sapeva se qualcuno era assente. Questa pratica si usava anche cogli adulti.

I fanciulli indiani si mischiavano nella scuola con quelli dei bianchi colonisti. Quelli che mostravano maggior attitudine ed intelligenza apprendevano la musica e suonavano il violino, il flauto, la cornetta ed altri strumenti. Quelli poi più grandi, che si distinguevano nelle botteghe del carpentiere, nella fucina, e ai lavori d'agricoltura, venivano nominati ispettori ed incaricati nella direzione degli operai.

La pratica della vita quotidiana degli indiani era semplice; essi erano divisi in gruppi di lavoratori; all'alba la campana dell'Angelus li chiamava tutti a messa; dopo la messa facevano colazione ed indi ciascuno andava al suo lavoro. Alle 11 si radunavano di nuovo per desinare e rimanevano in riposo sino alle due, in cui tornavano al

Come i Padri Francescani principiavano una Missione

lavoro che durava fino ad un'ora prima del tramonto. Dopo le preghiere e la cena, danzavano e giuocavano fino al tempo di andare a dormire.

Nella domenica e negli altri giorni festivi, nessuna opera servile era permessa, ma dopo il servizio divino della mattina, e dopo le pratiche di divozione e l'istruzione catechistica, il dopo pranzo, i neofiti erano liberi di divertirsi a tutto loro bell'agio.

In questi passsatempi la decenza e la modestia cristiana non rimanevano mai offese. In verità una vita più tranquilla e patriarcale è difficile dire se sia esistita altrove.

Come per raggiungere e toccare il cuore dell'indiano la via era lo stomaco, cioè col cibarlo; così era necessario trovare una via alla sua mente ed al suo cuore, per farvi entrare le verità della religione. Questa via, o meglio, questo mezzo, come i Missionari avevano sperimentato in ogni tempo, era l'occhio. Per questo motivo i Padri celebravano i Misteri divini con tutta la pompa possibile ed insistevano nell'inculcare grande riverenza e raccoglimento dentro le sacre mura. Le feste religiose erano celebrate nel corso dell'anno in conformità del calendario ecclesiastico. Le istruzioni, necessariamente semplici, cominciavano usualmente con esterne pratiche di divozione, come farsi il segno della croce, pronunziare il nome di Dio, recitare qualche giaculatoria, fare rispettose inchinazioni, genuflessioni. Queste nozioni preliminari venivano più tardi impartite dai neofiti anziani o da interpreti.

Per aiutare le menti tardive dei cristiani ad afferrare il significato dei vari punti della dottrina cristiana, e per eccitare il neofito alla pratica della virtù e alla fuga del vizio, i Missionari decoravano i muri delle cappelle e dei corridoi con statue e pitture di Gesù Cristo, della Beata Vergine, di tanti altri Santi, principalmente del Santo Patrono della Missione. Vi erano ancora pitture che rappre-

sentavano il cielo, l'inferno, la morte, il giudizio, il purgatorio. Spesso si facevano le processioni, cui gl'indiani prendevano parte con gran diletto. Il regolamento dei Missionari era in complesso un regolamento benevolo. L'ubbriachezza era severamente punita con frustate. Querele fra marito e moglie venivano composte sommariamente. Quelli che si offendevano reciprocamente erano incatenati assieme nella gamba, finchè non avessero promesso di mantenere la pace. Si è detto che furono usati metodi severi e crudeli per costringere gl'indiani al lavoro; che erano spinti a staffilate dai loro ispettori e punzecchiati con le lance dai soldati.

Non vogliamo negare che vi potè essere qualche esempio singolare di crudeltà, in quanto qualcuno abbia potuto eccedere ed agire sulla sua propria responsabilità e così rendersi colpevole di crudeltà; siamo umani e tutto è possibile; ma nella generalità gl'indiani erano ben trattati ed avuti in gran cura. Il fatto che migliaia di essi, quando furono emancipati, preferirono di rimanere nelle Missioni, è una splendida prova. Col deserto aperto da ogni banda e con migliaia di selvaggi, amici e parenti che erano vicini, nessun'altra cosa, se non la propria libera volontà, potè mantenere sì gran numero di essi fedeli e contenti.

Forbes, nella sua storia di California, scritta nel 1832, dice a proposito: "La prova migliore e la più non equivoca della buona condotta dei Padri può ritrovarsi nell'illimitata affezione e nella divozione invariabilmente dimostrata verso di essi dai loro sudditi indiani. Essi li veneravano non solo come amici e come padri, ma con tale grado di devozione, che rasentava quasi l'adorazione".

La pittura della vita di queste Missioni, durante il periodo della loro prosperità, è unica ed attrattiva. Tutto il luogo rassomigliava ad un alveare d'industria, gli affari si sollecitavano e si distribuivano dentro e fuori le porte: operai, mandriani, vinicultori, che vanno a centina-

ia giù e sù, fanciulli che vanno a scuola, donne che filano, bande di giovani che si esercitano su strumenti musicali, musiche, le cui partiture, in molti casi, erano scritte da essi stessi; alla sera ogni sorta di giuochi, corse, salti, danze, tiro di palla, e le pittoresche armonie della religione, che è stata sempre sapiente nel servirsi e giovarsi delle belle azioni, in colore, forma ed armonia.

In ogni Missione v'erano dei grandi giardini murati, con palme ondeggianti, fontane vivaci, boschetti d'olivo, grandi vigneti e frutteti d'ogni maniera frutti. Oltre il frutteto comune, v'era anche quello per i passeggieri i quali ricevevano nelle Missioni la più cordiale ospitalità, sempre francescanamente sincera e sinceramente francescana. Le stanze per i passeggeri erano tenute sempre in buon ordine. Un uomo poteva viaggiare a cavallo da San Diego a Monterey, in un facile viaggio di più giorni, riposando ogni notte, come ospite, in uno stabilimento della Missione. Appena egli arrivava, un indiano, che funzionava da paggio, si faceva avanti per prendere il suo cavallo, un'altro gli assegnava una delle stanze addette ai passegggeri; egli era servito con migliori pasti e miglior vino, finchè gli gradiva di rimanere, e quando si determinava a partire, poteva, se voleva, prendere dalla mandra della Missione un cavallo più riposato, per continuare il suo viaggio. Tuti i viaggiatori e passeggeri della California di quel tempo, parlano con entusiasmo del generoso e cordiale trattamento, che ricevevano dai Missionari. Era senza dubbio parte della loro politica, come rappresentanti del governo, ma non era ancora meno parte del loro ufficio, come Francescani.

Alcuni dei più alti tributi che siano stati pagati ad essi, insieme e come uomini e come amministratori degli affari, sono venuti dagli stranieri, i quali, ospitando sotto i loro tetti, ebbero la migliore opportunità di conoscerè la loro vita e di apprezzare il loro sistema. Forbes fa

questa testimonianza: "La loro condotta è stata contrassegnata da un grado di benevolenza, di umanità, di moderazione, che probabilmente non ha esempio in ogni luogo... Io non ho mai sentito dire che essi non abbiano agito, se non colla più perfetta fedeltà o che essi siano mai venuti meno al loro dovere, o agito con inumanità." Questa testimonianza acquista ancora più valore, se si considera che viene da un uomo, il quale aveva nessuna simpatia pel sistema, sia religioso, sia laico, in cui i Francescani avevano basata la loro opera.

Basta rivolgere uno sguardo alle coste dell'Atlantico, in questo medesimo periodo di tempo, per notare una strana differenza dell'atmosfera della vita, tra la parte occidentale e quella orientale del grande continente americano. Sulle spiaggie dell'Atlantico i discendenti dei puritani, gravati da seri propositi, ogni anno rincacciano gl'indiani sempre più lontani nell'interno dei deserti, inseguendoli ed uccidendoli. Nella ridente spiaggia del Pacifico, al contrario, si aggira un popolo allegro di sangue spagnuolo e messicano, che di nulla si turba, che danza per le vie tutti i giorni e tutte le notti, spensierato come i bambini, mentre i suoi sacerdoti raccolgono a migliaia gl'indiani per nutrirli, educarli e farli cittadini onesti.

Indiani e Cavaliere Spagnuolo

I prodotti delle Missioni erano messi nei granai e le merci prodotte nelle officine e botteghe erano depositate e conservate nei magazzini delle Missioni, a benefizio di tutta la comunità. Tutti, indiani e Missionari, partecipavano ugualmente di questi prodotti. Nessuno riceveva salario, perchè i bisogni di tutti venivano soddisfatti e provveduti dal fondo comune. Nemmeno il Missionario riceveva qualche cosa di più in particolare. Quando si aveva l'opportunità, il Missionario vendeva a mercanti stranieri ciò che poteva sopravvanzare, ed in cambio si comperavano altre merci, arredi, stoviglie, specialmente ferrarecce. La maggior parte degli abiti erano manufatturati dagl'indiani, in modo che nessun'altra spesa era necessaria. I vestiti degl'indiani erano molto semplici, ma bene adattati ai loro gusti, alla loro moda di vita. Gli uomini portavano camicie di lino e calzoni; veniva pure distribuita ad essi una coperta di lana, fatta nelle officine della Missione. Gl'ispettori e gli operai più abili portavano vestiti come gli spagnuoli. Le donne portavano la camicia, la gonna, una coperta ed uno sciallo, che erano similmente manifatturate nella Missione.

Finchè i Padri ricevevano il loro stipendio, che cominciò dal principio delle Missioni, fino alla fine del 1781 e dopo, quando pelli, cuoio, sego, grano, vino, olio d'ulivo, ecc. erano venduti a buon prezzo alle navi mercantili che venivano dall'estero, distribuivano ai membri della grande famiglia della Missione fazzoletti, abiti, tabacco ed altre cose simili.

Ciò che rimaneva si spendeva per fabbricare o abbellire le Chiese, per procurare arredi sacri, pitture, statue, strumenti musicali per la banda degl'indiani, oggetti di agricoltura, e simili. In tali occasioni il Missionario era completamente soddisfatto nel vedere contenti e felici i suoi pupilli, coi quali egli divideva ogni cosa, proprio come un buon padre di famiglia coi suoi figli. Eppure

si è spesso domandato da certi critici da strapazzo: "Che cosa si è fatto di tutti i prodotti del lavoro degl'indiani delle Missioni? Se ne sono approfittati i Padri? L'hanno essi mandati alla casa madre nel Messico?" Queste e simili interrogazioni possono solamente entrare nella mente di coloro che sono pieni di pregiudizi sui Missionari, o che se li hanno formati nelle critiche di certi autori che avevano tutto l'interesse di gettare il brecciolino dello scredito. In riguardo ai Missionari già si è detto e lo si ripete, per chi finge di non saperlo, che essi erano legati al voto di povertà e non avevano, nè potevano avere nulla di proprio e vedremo ancora in prosieguo quanta vigilanza abbiano usata i superiori, perchè questo voto non fosse menomamente infranto.

In riguardo alla casa madre, con documenti degni di fede, è asserito che, durante il periodo più fiorente delle Missioni, non fu, nè poteva essere mandato neppure il becco di un quattrino. Dopo quell'epoca, come è ben noto e si avrà tutto l'agio di osservare nel corso della storia, non avevano nulla da mandare. Il fatto è, come si è detto, che tutto il profitto andava al fondo della comunità indiana, a beneficio degl'indiani, per l'abbellimento delle Chiese della Missione, per giardini, case, botteghe da lavoro, ecc. La più accurata investigazione, fatta da esperti, ha condotto a formare questa opinione, che cioè nei primi tempi v'è poco o nessun fondamento per dubitare che i Padri abbiano potuto accumulare ricchezze. Durante il periodo della rivoluzione, le Missioni sopportarono l'esercito per un certo numero di anni, con grave danno, di conseguenza, degl'indiani e delle Chiese.

In quanto ad un'altra accusa, che i Padri forzavano gli indiani a farsi cristiani, nulla vi è di più falso. No, nessuno era forzato a farsi cristiano e a far parte della comunità della Missione; ma soltanto quelli che volontariamente si presentavano per l'istruzione o che erano at-

tratti dalla maniera di vita che essi osservavano nelle Missioni, erano ammessi al Battesimo, dopo un periodo di prova. Questi, in verità, erano primieramente attratti dai doni, e così, visitando gli stabilimenti della Missione e testimoniando coi propri occhi la vita dei neofiti, libera e felice, sperimentavano il vantaggio dal punto di vista puramente materiale. Allora il Missionario s'industriava di far capire a poco a poco al visitatore il vantaggio che ne sarebbe loro derivato col farsi cristiani, da un punto di vista più nobile e spirituale.

La persuasione che i loro parenti cristiani erano ben trattati agiva più potentemente in favore delle Missioni, che non le gentili maniere del buon Missionario. Sapere che, sotto l'ombra della Croce, v'era sempre qualche cosa da mangiare, mentre lontano si soffriva per la penuria di cibi, era questo un incentivo potente, giacchè il cibo materiale valeva a persuadere e a vincere l'indiano, più che mille altre ragioni.

Non era questo certamente un motivo nobile, ma era tanto alto, quanto basso era l'indiano californiano nel modo di pensare.

Il motivo più ragionevole e nobile, che l'induceva a sottomettersi alle condizioni della vita nuova, veniva poscia a poco a poco, quando riceveva l'istruzione. Se durante il tempo della prova, quella regola di vita non gli garbava, era libero di partire, come, in verità, molti, che non conoscevano freno alle loro passioni, tornavano alla vita selvaggia; ma, dopo che il candidato aveva ricevuto il battesimo, che, del resto non veniva amministrato, fino a tanto che il Missionario non fosse pienamente convinto che i catecumini erano in buona fede e ben disposti, allora davvero, non erano più liberi di riprendere la vita selvaggia e libertina di prima, perchè essi portavano il segno indelebile di cristiano sull'anima e non era lecito di profanarlo.

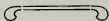
Ma v'era ancora un'altra ragione politica per vietare al neofita di ritornare alla vita primitiva. Se egli, fuggendo, si fosse ricongiunto alle tribù pagane, la sua fuga sarebbe stata una minaccia alla pace ed alla tranquillità del popolo della Missione e dei colonisti. Se egli era traditore alla sua religione e ai Missionari, non avrebbe trovata nessuna difficoltà di ribellarsi contro gli spagnuoli. La storia del vecchio e nuovo Messico, di Florida e di Arizona e della stessa Missione di San Diego provava questo fatto.

I disertori venivano, per questo, inseguiti dalle guardie e ricondotti alle Missioni. Ciò non ostante, non è punto vero, che non era mai permesso ai neofiti di visitare i parenti pagani e i loro amici, nelle montagne e nel deserto. Questo permesso veniva accordato spesso per lo spazio di due settimane, nel qual tempo il neofita poteva visitare i suoi parenti ed amici nelle *Rancerie* dei pagani, o, se lo desiderava, poteva andare in qualsiasi luogo, da San Diego a San Francisco, ed era sicuro di essere ben ospitato in ciascuna Missione.

Langsdargf, naturalista della spedizione russa nel giro fatto intorno al mondo, ed egli medesimo luterano tedesco, pubblicò la relazione del suo viaggio nel 1813 a Londra. Egli narra che fu ricevuto cortesemente a San Francisco dai Padri Landaneta e Abella: quest'ultimo fu trovato da De Mofras trentasei anni più tardi che progettava Missioni tra i selvaggi del Nord.

Descrivendo lo stabilimento della Missione dice che dietro la residenza dei Padri, v'era un gran cortile attorniato da fabbricati, in cui gl'indiani preparavano lane ed abiti di grossolana tessitura. V'erano botteghe per fabbri, carpentieri, fabbricanti di forniture e fabbricati separati per la fabbrica di sego e sapone. Vi erano magazzini pieni di grano, sego, burro, sale, lana, pelli lavorate dai nativi. L'orto era povero, a causa della sabbia e dei

venti. Il giudizio del visitatore tedesco sui frati spagnuoli e loro convertiti viene meglio riferito con le sue proprie parole: "Gli uomini che noi vedemmo avevano tale languida e pesante apparenza, che fummo tutti d'accordo nell'asserire di non avere mai visto esemplari di razza umana meno piacevoli di quelli. Io credo che essi erano del tutto incapaci di concepire un piano regolare e combinato per la loro emancipazione. Io fui presente al tempo del loro pasto e mi sembrava incomprensibile come ciascuno potesse, tre volte al giorno, mangiare sì grande quantità di cibo nutritivo. Nessuno può abbastanza esaminare lo zelo e l'attività che portano i Padri per sì difficile compito o aiutare col desiderio il più completo successo della loro impresa. Nessuno di quei Missionari può acquistare proprietà, in modo che l'idea di arricchire non può mai distogliere i loro pensieri dalla loro vocazione religiosa. Amicizia ed allegria regna in tutto il comportamento di queste degnissime e gentilissime persone. Esse generalmente si comportano con prudenza, gentilezza e cura paterna verso i loro convertiti, in modo che la pace, la felicità e l'obbedienza, generalmente prevale in mezzo ad essi." Questa relazione è una grande testimonianza resa al carattere dei frati spagnuoli, tanto più che viene da un uomo di nazione e di sentimenti religiosi diversi.

Quanto si è detto basta pel presente ad avere un'idea sufficiente intorno al sistema di Missione adoperato dai Messaggeri del Vangelo in California. Ora meglio equipaggiati, per intendere la posizione dei Frati Minori nella loro opera di civilizzazione e cristianizzazione dei selvaggi, possiamo procedere più sicuri nella narrazione della nostra storia.

CAPITOLO DODICESIMO

SOMMARIO

La California sotto il Governatore Fages — Successori del Padre Serra — Padre Lasuen — Soler e prima proposta di secolarizzazione delle Missioni — Accuse e contro accuse — Decisione reale — Fondazione della Missione di Santa Barbara — Il Governatore Romeu — Fondazioni della Missione della Purissima, di Santa Cruz e della Soledad — Stato delle Missioni.

Già prima della morte del Padre Serra, Don Pedro Fages, nel Settembre del 1782, dopo alcuni anni della sua partenza dalla California, vi fu rimandato come Governatore. Ora egli aveva il grado di Luogotenente Colonnello ed aveva acquistato esperienza degli uomini e degli affari fin dai primi giorni, quando, Luogotenente Comandante, aveva sperimentato così amaramente la pazienza dei Missionari e dei soldati pel suo cattivo temperamento e maniere peggiori. Il cambiamento di Governatore non portò cambiamento di sorta alla politica introdotta da La Croix; ma Fages, sebbene ruvido e di temperamento furioso, non aveva quell'antipatia personale per i Missionari, che in Neve era così palese. Costui mostrò i suoi bassi sentimenti verso i Padri fin nelle raccomandazioni che fece partendò al suo successore. Gli raccomandò, tra le altre cose, di non permettere che un soldato accompagnasse un sacerdote per le visite che essi facevano per le diverse *Rancerie,* per più di un giorno: che a nessun Missionario fosse permesso di andare con le compagnie di esplorazione o per altro ufficio politico. L'ultimo suggerimento di Neve che, in caso che un bastimento proveniente dalle Filippine ancorasse in qualche porto della

California, non avesse permesso ai Padri di visitarlo, è un segno evidente del suo livore e della sua abbietta malignità.

Le Missioni, intanto, erano considerevolmente progredite dal tempo della partenza di Fages fino al suo ritorno. Erano già cinquemila indiani cristiani e giornalmente aumentavano di numero in tutte le nove Missioni già fondate. Aumentavano pure i beni stabili, per mezzo della coltivazione e delle rendite dei fondi pubblici, in modo che la California era già al caso di alimentare la sua popolazione col prodotto delle tenute delle Missioni. Le nove Missioni avevano al disopra di cinquemila armenti e cavalli, ottomila pecore e maiali, e riponevano nei granai più di ventimila staia di grano all'anno.

I popoli e i soldati ai presidii producevano un sesto di tale prodotto e possedevano circa settecento armenti e un migliaio di pecore. Non v'era notevole differenza tra le condizioni materiali della popolazione bianca e gl'indiani della Missione.

Entrambe, popolazione bianca ed indiana, prosperavano nel miglior modo possibile. Le famiglie spagnuole aumentavano rapidamente, sebbene con poca immigrazione per molti anni. Le Missioni già fondate andavano pure aumentando di nuovi convertiti, quantunque i nativi, coll'arrivo degli spagnuoli, pareva che cominciassero a diminuire di numero. In questo stato di prosperità era la California all'arrivo o meglio al ritorno del Governatore Fages, ed in uno stato di prosperità ancora crescente la lasciava il Padre Ginepro Serra quando, due anni più tardi, fu chiamato dal Signore a ricevere in Cielo il premio dovuto alle sue strenue fatiche.

Alla morte del Padre Serra il governo delle Missioni cadde provvisoriamente sul Padre Palou, sia perchè più anziano, sia perchè aveva già occupato questo posto in assenza del Padre Ginepro. Egli accettò con riluttanza que-

st'ufficio, fino all'elezione del successore, che doveva essere nominato dal Collegio di San Fernando, dove egli scrisse, raccomandandosi di essere esonerato da questa carica e domandando che gli fosse concessa la licenza di tornare nel Messico, perchè già vecchio. La domanda gli fu accordata e quanto tornò nel Messico, fu eletto Guardiano del Collegio di San Fernando, dove scrisse la vita del Padre Serra, nei suoi ultimi anni passati in California. Gli successe il Padre Lasuen, l'amministratore di San Diego, il quale prese possesso del suo ufficio, nel settembre del 1785.

Nel marzo del 1787 anch'egli ricevettè la facoltà di amministrare il Sacramento della Cresima, per lo spazio di dieci anni; ma non ottenne il documento fino al 13 Luglio del 1790, cosicchè gli rimanevano meno di sette anni, per l'esercizio di questo privilegio. Durante questo tempo egli cresimò diecimila centotrentanove persone. Il Padre Lasuen, alla sua nomina a Presidente di tutte le Missioni della California, continuò nel suo governo il medesimo metodo iniziato e seguito dal Padre Serra, con poche modificazioni. Fages si mischiò ben poco negli affari delle Missioni, sebbene La Croix, e dopo di lui Neve, in qualità di Comandante Generale, non permettessero fondazioni di nuove Missioni.

In questo periodo di anni si ebbero frequenti usurpazioni sui diritti degl'indiani e sui loro protettori e guide spirituali. Era davvero uno stato compassionevole per i poveri Missionari, che essi erano sì poco indipendenti dagli ufficiali e militari, che ostentavano di saperne più dei Missionari intorno all'opera delle Missioni. Le conversioni dei nativi sarebbero state più numerose, se intorno alle Missioni avessero avuto residenza non altri spagnuoli che i soli Missionari e se i Padri non fossero stati costretti di apparire, all'occhio vigile ed accorto degl'indiani, come servi di un potere secolare. I Padri si trovavano certamente

impastoiati dai soldati nelle Missioni, dai Comandanti nei presidii, dagli ufficiali maggiori nel Messico. Presso a poco quasi tuttti, chi in un modo chi in un altro, facevano a gara per scemare l'influenza del sacerdote sopra i nativi e di rendere il Missionario mera macchina dello Stato. Per questo le controversie, tra le autorità della Chiesa e quelle dello Stato, mai cessarono completamente. Un caso caratteristico, di un intervento militare negli affari delle Missioni, l'abbiamo durante il regime di Fages e il governo del Presidente Lasuen.

Nel Novembre del 1787, l'Aiutante Ispettore Soler fece un lungo rapporto al Capitano Generale, in risposta ad una sua domanda, per sapere quali fossero le sue vedute sulle riforme che si richiedevano nell'amministrazione degli affari della California. In questo rapporto lo stesso Soler principia col dire: "Confesso, Signore, che io non ho una testa da presentare un progetto o un piano circostanziale". Detta dichiarazione può essere presa come un compendio di tutto il documento coi suoi trentacinque articoli. Soler segue a provare che davvero egli non ha testa, dichiarando, tra le altre cose, che i nativi sono stati neofiti per un tempo già sufficiente; che essi sono già adatti per la vita civile; che il governo ha speso per essi tutta la moneta che poteva essere concessa; che il governo non può fornire un nuovo aumento di forze militari; che è inutile fondare nuove Missioni, quando queste non possono essere protette; che le terre delle Missioni dovrebbero esser concesse agli Spagnuoli; che le scorte militari dovrebbero essere ritirate dalle Missioni e dalle città; che allora i gentili sarebbero attratti dalla buona fortuna dei vecchi convertiti a seguire il loro esempio e che l'opera dei Padri sarebbe così semplificata e maggiormente promossa. "A Soler, dunque, dice Bancroft, dev'essere accordata la qualità di autore della prima proposizione diretta della secolarizzazione delle Missioni della California, sebbene alcune delle proposizioni di

Neve, tendevano più o meno al medesimo fine (1). Il piano di Soler involgeva un completo sconvolgimento del sistema antico delle Missioni, ponendo gli spagnuoli e i nativi nel medesimo rango di cittadini. Se sotto questo piano i nuovi convertiti dovessero ricevere una educazione preliminare, come neofiti, sotto la direzione dei Padri o che dovessero direttamente passare allo stato di cittadini e padroni della terra, non apparisce chiaramente nel rapporto di Soler.

Il Governatore Fages, come che sia, si oppose al piano di Soler, che dichiarò assurdo e rispose al suo rapporto che sarebbe una demenza lasciare le Missioni senza protezione contro bande girovaghe ed irrompenti dei selvaggi; che vi era terreno abbastanza per tutti i colonizzatori di razza spagnuola nelle città da essi fondate e altrove; che l'intromissione dei colonizzatori spagnuoli nelle terre delle Missioni sarebbe stata una flagrante violazione delle leggi spagnuole, le quali riconoscevano che le terre delle Missioni sono proprietà dei nativi e che devono essere divise fra di loro, quando essi sarebbero stati capaci di trarre profitto dell'uso della proprietà privata. Allo zelo dei Missionari egli dette grandissima lode, asserendo che gl'indiani erano tenuti in buon ordine unicamente per le cure incessanti dei Padri e che i convertiti non erano ancora al caso di essere dichiarati cittadini spagnuoli, nel senso stretto della parola. E' inutile anche il dire che i Missionari non avrebbero giammai approvate le proposte così assurde di Soler, nè l'avrebbero adottate, come una legge di provincia. L'anno seguente l'ufficio di aiutante ispettore fu abolito e Soler fu trasferito come Comandante a Tucson, dove morì nel 1790.

Le noie e le afflizioni dei Missionari non finirono qui. Bisogna ricordare che il decreto reale del 1781 provve-

(1) Bancroft, 1, 394-395.

deva alle fondazioni delle Missioni sul canale di Santa Barbara, su nuove basi proposte dal Governatore Neve, ma completamente disagevoli ai Missionari. Tra le altre cose il regolamento ordinava che il numero dei Padri doveva essere ridotto ad uno in ciascuna Missione, con poche eccezioni. Il Guardiano di San Fernando, nel Gennaio del 1783, scrisse al P. Serra, lamentandosi che il governo, nel nuovo regolamento, sembrava che mirasse alla distruzione e non al mantenimento delle Missioni e che per questa ragione non avrebbe permesso che, per parte dei Padri, si fondassero nuove Missioni, finchè il regolamento non fosse stato modificato. Sarebbe miglior partito, egli diceva, di abbandonare una Missione anzichè lasciarla in carica di un solo Padre, e che qualunque sacerdote, lasciato solo, si sarebbe negato di prestare servizio, senza timore di conseguenze.

In una lettera al P. Guardiano anche il P. Lasuen protesta energicamente contro la riduzione dei Padri e dopo che ebbe spianato le difficoltà coinvolte, egli dichiarò la sua intenzione di resignare il suo ufficio di Presidente delle Missioni e di abbandonare la California, piuttosto che servir solo. Nel suo rapporto dell'Ottobre del 1781, egli dice: "Nessuno mi potrà convincere che io sia obbligato a rimanere solo nel ministero".

Questa clausola fu finalmente abolita per decreto reale, che ordinava che ciascuna Missione avesse due sacerdoti. Così ancora altre più biasimevoli formule furono eliminate dal decreto; ma vi erano ancora rimaste alcune ragioni di appiglio su cui basare una nuova controversia, se il Governatore o altro ufficiale era disposto di fare ciò.

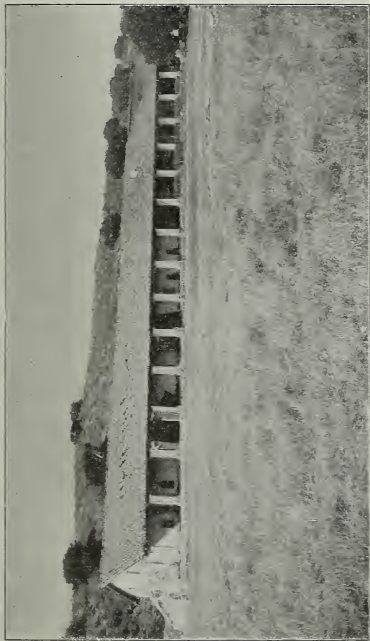
Uno dei privilegi ottenuti da P. Serra, nel suo ritorno al Messico, fu che la spedizione delle lettere al Collegio del Messico fosse libera da affrancatura, e che certe altre lettere, spedite di qua e di là per la California, dovevano similmente essere esenti da affrancatura, come comu-

nicazioni ufficiali. Nondimeno il Governatore Fages, in data del 12 Gennaio 1783, notifica al Comandante Sal, che il reclamo del P. Serra, per la libera affrancatura delle sue lettere al Collegio di San Fernando e agli altri Padri delle Missioni, non dovesse essere accordato. Il P. Serra intercedette, mettendo innanzi la povertà in cui si trovava ed in ultimo disse a Sal che avesse ritenute le lettere, se non potevano passar libere di affrancatura. Finalmente Fages permise che le lettere partissero, ma ordinò che si tenesse un conto delle lettere spedite, finchè non si fossero ricevute ulteriori istruzioni.

Nell'Agosto del 1786, il Guardiano di San Fernando scrisse che la Giunta Reale ha permesso che le lettere tra i Padri e il Collegio passassero libere e che dovevano essere spedite in sacchi separati. Così anche questa faccenda finì in favore dei Missionari; ma questi non furono però esenti da altre noie da parte del Governatore.

Per pietà vera o fittizia verso gl'indiani, dice Bancroft, il Governatore, in una sua relazione, si lamentava dell'eccessiva severità dei Missionari verso i loro neofiti. Ma l'affezione degl'indiani manifestata per i Padri prova che essi non erano crudelmente trattati e quindi poca fede deve riporsi alle asserzioni del Governatore. Vi erano, è vero, dei nativi delle Missioni, così pigri ed indolenti al lavoro, che inventavano crudeltà ed esageravano punizioni ricevute per la loro pigrizia e per altri vizi, per vendicarsi dei Padri. Chiunque fosse vissuto tra gl'indiani avrebbe capito di leggeri la situazione; ma non così il Governatore che sembrava di apprestare molta attenzione alle accuse. In un suo rapporto, in data del 26 Settembre 1785, Fages mette fuori contro i Missionari cinque capi di accusa. La prima accusa fu che il presidio di San Francisco per un anno era stato privato della Messa. La seconda che i Padri ricusavano di riconoscere l'autorità del Governo in ciò che riguarda la proprietà e il patronato. La terza che i

Padri si rifiutavano di vendere i prodotti delle Missioni al prezzo fissato dal Governo. La quarta che essi si rifiutavano di esibire gl'inventari delle proprietà delle Missioni, un resoconto dell'aumento annuo e le disposizioni fatte dei prodotti delle Missioni. La quinta accusa era che contro ogni legge, i Francescani si ritiravano al loro Collegio senza prima ottenere il permesso dal Governo. Inoltre Fages trovava colpa nei Missionari, i quali permettevano che i neofiti intraprendessero dei lunghi viaggi a cavallo, col timore che non addivenissero abili guerrieri, come era avvenuto in Arizona. P. Palou, allora Guardiano di San Fernando, fece una contro-accusa in favore dellle Missioni. Il P. Lasuen, Superiore delle Missioni, sottopose inoltre al governo le lagnanze dei Padri della California, cioè che i soldati, essendo occupati in uffici estranei alla loro sfera, trascuravano il loro dovere di prestare aiuto ai Missionari nell'opera di cristianizzazione e civilizzazione dei nativi; che alle Missioni erano assegnate un numero insufficiente di guardie; che a questo ufficio venivano destinati i più inabili e i peggiori equipaggiati; che si permetteva che un solo soldato scortasse i Missionari nei lunghi e pericolosi viaggi; che i soldati di guardia s'impossessavano di molte provviste a danno delle Missioni; che i colonizzatori di San Josè adoperavano i Pagani a fare i loro lavori, demoralizzandoli col loro cattivo esempio e dissuadendoli di farsi cristiani, ecc.

Dopo qualche tempo Fages si rese più benevolo verso i Missionari e sembra che abbia fatto uno sforzo per prevenire la riapertura delle vecchie controversie. Questa condotta più remissiva fu probabilmente un atto di politica, giacchè nell'Agosto del 1786, il Guardiano informò il P. Lasuen, che proposte pel benessere della California erano state presentate al Vicerè, in vista delle quali Fages era stato avvisato che, ad un'altra lagnanza dei Missionari, avrebbe perduto il posto. Gli è per questo che nel suo rap-

Missione La Purissima

porto del 1784 parla con ottimi termini dello zelo dell'opera dei Padri, e le sue personali relazioni con essi addivennero sempre più piacevoli.

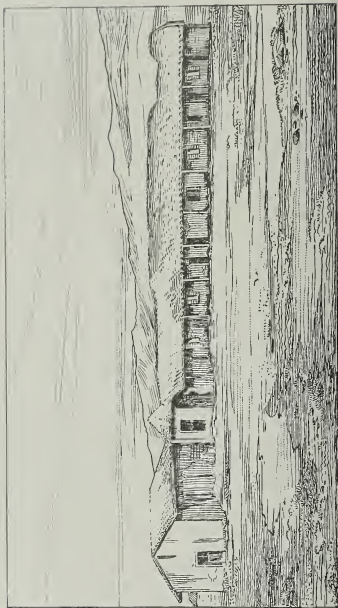
Intanto al rapporto dell'aiutante ispettore, il P. Lasuen aveva presentato anch'egli un rapporto, in cui difendeva tutte le accuse mosse da costui e dimostrò ancora l'assurdità di cambiare o di attenuare il metodo di Missione, se non si voleva la rovina e la morte delle Missioni medesime. L'ultima decisione si aspettava dal Re di Spagna, al quale fu rimessa la controversia. A gloria di Dio e della verità, il risultato delle controversie fu un trionfo distinto dei bersagliati Missionari della California. La decisione reale annullava tutta quella parte del regolamento, così male concepito di Soler, in ciò che concerneva la questione delle Missioni e dei Missionari. Quest'atto dimostra ancora una volta che i Sovrani spagnuoli generalmente simpatizzavano con la causa degl'indiani e dei Missionari, loro guide e protettori, ma che spesso erano stati ingannati dai loro subalterni, i quali per ragione della grande distanza dalla madre Patria, credevano che questa li salvasse di agire contro i desideri e le decisioni reali. I Missionari al ricevere sì gioconde notizie, che li liberavano dall'incubo di questi mali che minacciavano la rovina totale delle Missioni, resero sentitissime azioni di grazie a Dio e con coraggio rinnovellato si misero di bel nuovo all'opera, facendo del loro meglio per giovare agl'indiani, sia spiritualmente che corporalmente. Da indi in poi raddoppiarono la lena per la conversione dei selvaggi, i quali in gran numero ancora menavano una vita povera ed abbietta per le montagne ed i deserti della California. E così le Missioni continuarono nel loro metodo originale, sino alla fine del regime spagnuolo nel Messico e nella California.

Già prima che fosse deciso definitivamente il progetto di cambiare il sistema di Missione, il Governatore Fages si mostrò tutto interessato per la fondazione della

Missione di Santa Barbara, ma il P. Lasuen, che era stato avvertito dal Guardiano di San Fernando che non si fondassero nuove Missioni, se non in base dell'antico sistema, non prestò attenzione alle ripetute istanze del Governatore finchè non fu loro concesso di continuare nella propria via. Così, alla fine di Ottobre del 1786, il P. Presidente, con due degli ultimi arrivati religiosi, si recò al presidio di Santa Barbara e sorvegliò per le attive preparazioni della Nuova Missione che doveva essere dedicata il giorno 4 di Dicembre, festa di Santa Barbara V. M. In tal giorno difatti fu inalberata la croce ad un miglio circa dal presidio. Così il 4 di Dicembre fu riguardato sempre come giorno della regolare fondazione della Missione, sebbene la cerimonia fosse stata interrotta per l'assenza del Governatore, il quale mandò un ordine di sospendere le operazioni fino al suo arrivo. "Possibilmente", dice Bancroft "il Governatore Fages aveva pensato d'insistere sulle innovazioni che avevano causate tante controversie; ma se è così, egli cambiò parere, poichè dopo il suo arrivo, 14 Dicembre, fu permesso ai Padri di proseguire secondo le loro proprie vedute". (1)

Il giorno 15 del medesimo mese fu celebrata la messa nella temporanea cappella di frasche. Erano presenti il Governatore e pochi soldati.

L'anno seguente, nel giorno della festa dell'Immacolata Concezione, il P. Lasuen, fondò la Purissima, un'altra delle Missioni piantate lungo il canale di Santa Barbara, diciotto leghe al Sud di San Luis Obispo. Vi erano in quel distretto quindici RANCERIE e quegli abitanti mostrarono maggior prontezza al sapersi accomodare alla vita regolata e al lavoro. Tre anni dopo la fondazione, erano già stati amministrati trecento Battesimi. Dopo quindici anni i cristiani erano aumentati di mille cinquecento e nel 1810 non v'era rimasto un sol pagano in tutto il distretto.

(1) Bancroft — 1 - 422 - 424.

Missione della Soledad

Nessun'altra Missione fu fondata sotto il governo di Fages, il quale, nel maggio del 1790, rassegnò le sue dimissioni e gli successe Don Giuseppe Antonio Romeu. Sotto il governo di Romeu furono fondate le Missioni di Santa Cruz e della Soledad. I necessari preliminari erano stati fatti tra il Vicerè e i Padri e quattro Missionari furono scelti per prendere la carica di questi nuovi stabilimenti. Il Comandante Sal ebbe l'ordine dal Governatore di partire da San Francisco per Santa Cruz con un caporale e due soldati. Passando per Santa Clara, il Comandante Sal proseguì per Santa Cruz in compagnia dei P. P. Salagar e Baldomero Lopez. Il giorno 24 di Settembre alcuni indiani cristiani della Missione di Santa Clara furono mandati a tagliare timbri per fabbricare la baracca per i Missionari, mentre essi andavano in cerca di un convenevole tratto di terra per seminare venticinque staia di grano. Fu trovato un bel piano vicino al fiume, chiamato dai primi esploratori del 1769 Arroyo de Pedro Regalato (Ruscello di San Pietro Regalato). Il sito per la Missione fu trovato a mezzo chilometro dal fiume San Lorenzo, così chiamato anche nel 1769. Il capo della tribù indiana si presentò con alcuni dei suoi e promise di essere il primo cristiano della sua tribù e Sal accondiscese di fare da Padrino.

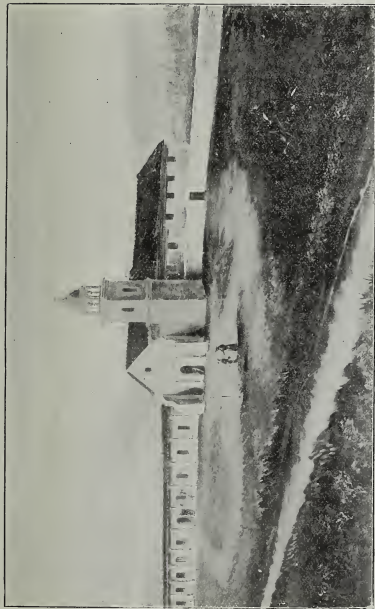
La domenica, 25 di Settembre, Don Ermenegildo Sal prese formale possesso del luogo; fu quindi celebrata la messa e cantato il Te Deum, e così la Missione di Santa Cruz fu finalmente stabilita. Alla fine dell'anno 1791, vi erano già ottantaquattro neofiti; ma dopo un altro anno erano duecento ventiquattro, e nel 1796 erano cinquecento ventitrè; il più alto numero che si sia mai raggiunto.

Il Presidente Lasuen già fin dal principio del 1791 aveva scelto il sito per la Missione di Soledad; ma alla fine di Settembre del medesimo anno potettero essere mandati dalla Missione di San Carlo alcuni nativi per co-

struire i fabbricati più necessari. Il nove di Ottobre, con l'assistenza dei P. P. Sitjar e Garcia e alla presenza del Luogotenente Arguelo, delle guardie e di un buon numero d'indiani, il P. Lassuen benedisse il luogo, eresse e benedisse la croce della Missione, e così venne all'esistenza la Missione di Nostra Signora della Solitudine. Alla fine dell'anno in corso la Solidad contava undici convertiti: ma nel 31 Dicembre del 1800, i libri registravano settecento quattro Battesimi, centosessantaquattro matrimoni e duecento ventiquattro morti. Cinquecento dodici indiani abitavano alla Missione, la quale in quel medesimo tempo possedeva già mille armenti, tremila pecore e sessantaquattro cavalli.

Alla morte di Romeu, che avvenne nell'Aprile del 1792, il Capitano Giuseppe de Arrillaga fu eletto Governatore attivo, fino al 1794, nel qual tempo fu rimpiazzato da Don Diego di Borica. In questo medesimo anno il Conte di Branciforte fu eletto Vicerè del Messico. La Spagna in questo tempo si trovò complicata nella guerra della Rivoluzione spagnuola e per questo motivo le comunicazioni col Messico furono molto interrotte. Il numero dei Missionari che poteva raggiungere l'America fu conseguentemente diminuito e di quelli che già vi erano, un numero troppo limitato era al caso di sopportare le difficoltà della solitudine nelle Missioni della California. Alla fine dell'anno 1790 erano ventisei Padri in carica nella California, sedici dei quali arrivarono fin dal 1785. (1) Fino al Dicembre del 1790 furono battezzati in tutta la California dodicimila ottocento settantasette persone, ne furono sepolte quattromila settecento ottanta e furono celebrati duemila seicento sessantadue matrimoni.

---

(1) — Questi sedici erano i P. P. Arroita, Arenaza, Calzadi, Danti, Garcia, Giribet, Mariner, Noboa, Aramas, Rioboro, Rubi, Santiago, Senan, Sola, Tapis e Torreus.

Missione di Santa Cruz

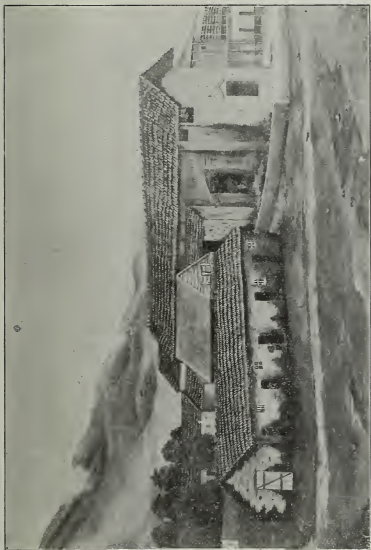
CAPITOLO TREDICESIMO

SOMMARIO

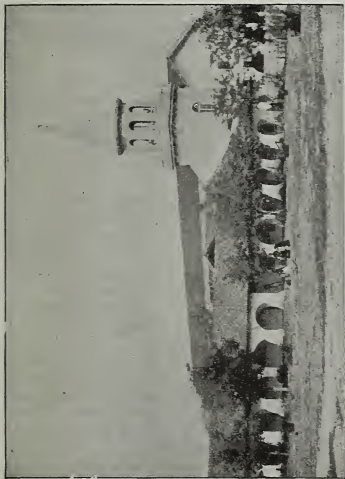
Il Governatore Borica — Ricerca di siti per nuove Missioni — Fondazione delle Missioni di San Josè, di San Juan Bautista, di San Miguel, di San Fernando, di San Luis Rey — Accuse di Horra — Risposta del P. Lasuen — Le Missioni della California nel 1800 — *Biografia del P. Lasuen — Giudizio di Bancroft e di altri — Morte del P. Lasuen.*

Il Colonnello Don Diego Borica succedette a Romeu come Governatore della California, nel 1792. Egli fu il più abile di tutti i Governatori Spagnuoli, che si ebbero in California, e si mantenne sempre in amichevoli relazioni ed in ottimi rapporti col Presidente P. Lasuen e con tutti gli altri Missionari. In verità dopo la morte di Don Galvez e del Vicerè Bucarelli, i Missionari, nonostante le loro previsioni in contrario, ebbero ad incontrare ben pochi ostacoli da parte degli ufficiali del Governo. Anche i Viverè erano favorevolmente disposti, come i Governatori locali.

Come era già idea da lungo tempo maturata dal P. Ginepro Serra, di fondare una serie di nuove Missioni equidistanti l'una dall'altra da due degli antichi stabilimenti, conformemente a questo progetto, furono fatte delle esplorazioni dai Missionari assistiti in ogni istanza da un ufficiale militare e da una scorta di soldati, in modo che la scelta de' siti potesse essere ufficialmente confermata.

Una spedizione partì da Monterey il 15 di Novembre del 1795 e fu guidata dal P. Danti. Il giorno 16 essi esplorarono la regione di San Benito (San Benedetto) sul fiume omonimo, dove trovarono tutto ciò che si richiedeva per la fondazione della Missione. L'indomani sco-

Missione di San Josè

prirono un'altra convenevole località sul taglio del piano di San Bernardino, vicino al ruscello Las Llagas (Gliagas), vicino Gilroy. Il giorno 21 arrivarono a Santa Clara, di dove ripartirono l'indomani per esplorare la regione di Alameda. Il fiume di Alameda fu pure chiamato fiume di San Clemente dal P. Danti. Gli esploratori continuarono il loro viaggio verso il Nord ed arrivarono in un punto che essi constatarono fosse il punto opposto alla Missione di San Francisco, all'isola di Yerba Buena, vicino o quasi al sito dove oggi sorge la città di Oakland.

Arrivati a questo luogo, essi tornarono indietro, e cammin facendo, dopo aver scoperto alcune importanti paludi di sale, eressero una croce in un punto che fu chiamato San Francisco Solano, alquanto al Sud di Alameda. Il 25 di Novembre tornarono a Santa Clara inzuppati d'acqua fino al midollo delle ossa. Entrambi, P. Danti e il Comandante Sal, conservarono un diario di questa spedizione. Nell'Agosto del 1795, il P. Sitijar della Missione di Sant'Antonio fece un'esplorazione della contrada tra questa Missione e quella di San Luis Obispo; ma non trovò un luogo meglio adatto per una Missione che Las Pozas, dove il terreno per coltivazione poteva essere irrigato dai ruscelli di Santa Isabel e San Marcos. La regione tra San Buenaventura e San Gabriel fu esplorata nell'Agosto del 1795 dal P. Santa Maria. La valle di Encino sembrava la più adatta per una Missione, ma i gentili in quel tempo non si mostrarono troppo desiderosi di vedere i Missionari. Nel distretto del Sud P. Martino partì da San Diego il 17 di Agosto, alla ricerca di un locale adatto per una Missione tra San Diego e San Juan Capistrano. Il suo rapporto fu in favore della Valle di San Josè, chiamata Tacopin dai nativi, una lega e mezza da Pamò al di là della Sierra.

Missione di San Juan Bautista

I risultati di queste diverse spedizioni furono rimessi al Presidente P. Lasuen, dei quali egli fece un riassunto, in una relazione che porta la data del 12 Gennaio 1796 e che fu unita dal Governatore Borica in una comunicazione rimessa al Vicerè. I siti approvati furono: San Francisco Solano, a sette o otto leghe a Nord di Santa Clara; Las Pozas, equidistante da Sant'Antonio e da San Luis Obispo; e Pale, a quattordici leghe da San Diego e otto da San Juan Capistrano. Per gli altri due siti San Francisco Solano, a sette o otto leghe a Nord di San ta Clara e San Carlos erano stati raccomandati due siti e il sito tra San Gabriel e San Buenaventura non era stato trovato soddisfacente. Come che sia, il P. Lasuen fino al 1797 non potè completare l'estensione della catena delle Missioni; però in quest'anno ne fondò quattro. La prima fu San Josè, stabilita ad oriente della Baia di San Francisco, a circa sei leghe dalla città o PUEBLO di San Josè. Con i medesimi riti delle altre Missioni fu inaugurata dal P. Lasuen, l'11 di Giugno del 1797. Il Governatore Borica vi mandò sei uomini come guardie permanenti, e più tardi un luogotenente con un distaccamento della guarnigione del Presidio di San Francisco, per dare una mano ai lavori di costruzione dei fabbricati stabili, giacchè a principio, come nelle altre Missioni, le prime abitazioni furono costruite di frasche e d'impalcatura. Le provviste per la nuova Missione furono fornite dalle tre Missioni vicine: dodici paia di buoi, dodici muli, sessanta maiali, quaranta cavalli, e duecento quaranta pecore. Provvigioni per gli operai pel primo anno e semi per i campi furono dati pure gratuitamente dalle altre Missioni.

Furono posti in carica di questa nuova Missione due Padri da poco arrivati: P. Isidoro Barcenilla e P. Agostino Merino. Il P. Català della Missione di Santa Clara faceva frequenti visite per guidare e dirigere la loro ope-

ra. Il primo battesimo fu amministrato il due di Settembre dal P. Català. Verso la fine dell'anno erano già stati amministrati trentatrè battesimi, e nel 1800 il numero dei cristiani era già arrivato a duecento ottantasei. Anche gli armenti crebbero in proporzione. I nativi della Missione di San Josè erano meno trattabili di quelli di Santa Barbara.

Le tribù delle montagne dettero molto da fare alla Missione di San Jose. Essi erano abituati a fare scorrerie lungo le rive della baia e continuarono in questa pratica, sebbene fossero trattati con l'usuale ospitalità, quando visitavano la Missione. Uno dei Missionari' fu assalito mentre si recava a visitare un malato indiano. Nella mischia egli rimase ferito e quattro indiani cristiani, che erano con lui, furono uccisi. Il sergente delle guardie della Missione prontamente attaccò gli assalitori e nel primo scontro ne uccise undici. Essi allora domandarono perdono, che fu loro concesso a patto che quelle irruzioni venissero a cessare.

Dopo la fondazione della Missione di San Josè, il P. Lasuen procedette tosto verso il Sud per cominciare un'altra Missione, che doveva essere posta sotto il patrocinio di San Giovanni Battista, per espresso desiderio del Vicerè del Messico. Le procedure furono simili allo stabilimento delle altre Missioni e così, il giorno 24 di Giugno, festa del Santo protettore, il P. Lasuen, assistito dai P. P. Català e Martiarena, fece la solenne inaugurazione nel sito, dove fin dal giorno 17 erano stati eretti la chiesa, le abitazioni per i Missionari, il granaio e la dimora per le guardie. I PP. Manuel Martiarena e Pietro Adriano Martinez furono i primi Missionari stazionati in questa Missione.

Nel medesimo giorno della fondazione fu fatta una ispezione nel territorio annesso alla Missione di San Juan Bautista e distretto per separarli dalle altre adiacenti e li-

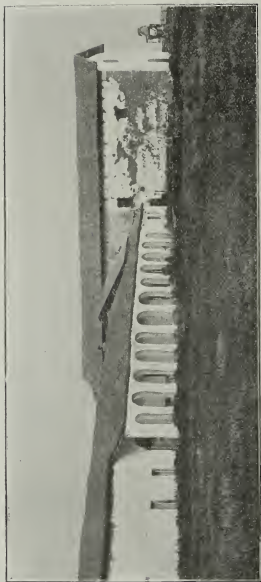
mitrofe, e nel suo circuito furono trovate trentatre RANCERIE. Nessun censimento fu fatto del numero dei nativi di questi villaggi, ma i convertiti durante i primi anni furono più numerosi che nella Missione di San Josè. Il primo Battesimo ebbe luogo l'11 di Luglio, e prima della fine dell'anno corrente 1797 ricevettero il Battesimo ottantacinque persone e prima della fine del 1800 erano già state battezzate seicento quarantuno, di cui sessantacinque erano morte. I neofiti presero tutti domicilio presso la Missione. Gli armenti ed i prodotti agricoli progredirono di pari passo.

I selvaggi delle montagne assalirono la Missione degl'indiani, come avevano fatto a San Josè. Un anno dopo la fondazione, una tribù chiamata Ansaines, che viveva su per i monti, a circa venticinque miglia all'Est di San Juan, di notte tempo scese per assalire la chiesa, ma fu dispersa senza battaglia. Dopo breve tempo un'altra tribù, conosciuta col nome di Osos (orsi) fece una scalata in una delle rancerie, ed uccise otto persone. Allora Castro, sergente delle guardie, inseguì gli assassini, uccise nel combattimento il loro capo e fece due prigionieri che furono ritenuti per servirsene da interpreti. Non fu inflitta altra punizione e un anno dopo gli Ansaines fecero un'altra irruzione, presero un'attitudine minacciosa ed uccisero quattro indiani Mutsunes che vivevano tra loro e la Missione. Il sergente allora l'inseguì e fece un buon numero di prigionieri, i quali furono prima sferzati e poscia mandati per qualche tempo a lavorare nel presidio di Monterey. Egli andò pure in traccia degl'indiani fuggitivi dei quali ricondusse nei locali delle Missioni una cinquantina.

San Miguel fu l'altra Missione che seguì immediatamente quella di San Juan Bautista. Tra Sant'Antonio e San Luis Obispo vi era un luogo chiamato Las Pozas dagli Spagnuoli. "Qui", dice il P. Lasuen, "il 25 di Luglio

1797, con l'assistenza del P. Buenaventura Sitjar e della truppa destinata a guardia del nuovo stabilimento, alla presenza di una grande moltitudine di gentili, dell'uno e dell'altro sesso e d'ogni età, tra la loro allegrezza e gioia, che eccedette ogni nostra spettazione (che Dio ne sia ringraziato), io benedissi il luogo e la grande croce che innalzammo e venerammo. Immediatamente dopo intonai le litanie dei Santi e poscia cantai la messa, durante la quale predicai e concludemmo la cerimonia col cantare solennemente il Te Deum. Che tutto sia ad onore e gloria di Dio, Amen". Così fu fondata la Missione di San Miguel, in onore del gloriosossimo principe delle milizie celesti. I PP. Sitjar e Antonio de la Conception Horra, nuovo arrivato, furono messi in carica di questa Missione. Le Missioni di San Luis Obispo, la Purissima e la Sant'Antonio contribuirono per le prime provviste; dieci paia di buoi, ventitre cavalli, centotre armenti, cento ottanta pecore. Nel giorno medesimo della fondazione furono battezzati quindici fanciulli. Alla fine del 1800 il numero dei neofiti era arrivato a trecento ottantacinque, di cui ne morirono cinquantatre. A San Miguel non vi furono molestie di irruzioni da parte dei selvaggi di fuori, come a San Josè e a San Juan. Gl'indiani delle montagne erano molto lontani, e questi in gran parte erano quelli che mostravano un'inclinazione alla guerra.

Una triste prova di nativa e selvaggia malizia fu data nondimeno dopo tre anni, quando tre nativi tentarono di avvelenare i due Padri in carica ed un terzo visitatore. Uno dei Padri morì in conseguenza dell'avvelenamento e i colpevoli non furono giustiziati.

Per completare la catena delle Missioni da San Diego verso il Nord era necessario che fosse stabilita un'altra Missione tra San Buenaventura e San Gabriel. Un

Missione di San Miguel

bel luogo, conosciuto sotto il nome di RANCIO DEI RE, incontrò l'approvazione dei Padri, come luogo molto adatto per la Missione.

Il Presidente Lasuen era sceso da San Miguel a Santa Barbara, di dove partì verso la fine di Agosto con una scorta. Il giorno 8 Settembre 1797, assistito dal P. Dumetz, uno dei primi compagni del P. Serra, e alla presenza dei soldati e di un gran numero di nativi, eseguì le cerimonie usuali, e dedicò la Missione a San Fernando, Re di Spagna, secondo le istruzioni che aveva ricevuto dal Messico. Dieci fanciulli furono battezzati il medesimo giorno della fondazione e tredici adulti furono aggiunti nei primi giorni di Ottobre. Alla fine dell'anno già cinquantacinque persone si radunarono a vivere intorno alla Missione che alla fine del secolo già contava sopra trecento abitanti cristiani. Le Missioni del Sud mandarono trecento armenti e cinquecento pecore, che venti anni dopo aumentarono di tredicimila i primi e diecimila le seconde. L'agricoltura fu pure prospera e la Missione fin dal secondo anno raccolse milleduecento staia di grano. Gl'indiani intorno a San Fernando erano tutti pacifici e non recarono alcuna molestia alla Missione.

La catena delle Missioni ideata dal P. Serra era già completata, da San Juan Capistrano a San Francisco. Tutto il tratto delle coste aveva i suoi stabilimenti al rapido viaggio di un giorno di cammino distanti l'una dall'altra.

Rimaneva solo San Diego fuori centro, ma anche questa fu portata alla medesima condizione delle altre nella prossima fondazione di San Luis Rey, che fu l'ultima delle Missioni fondate da Lasuen.

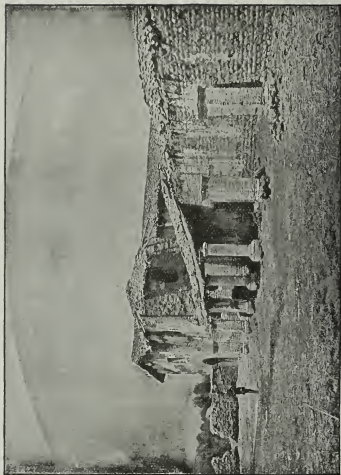
Il sito di questa Missione fu fissato dopo un considerevole esame fatto dallo stesso P. Lasuen, che esplorò il distretto fra San Juan Capistrano e San Diego in compagnia di otto soldati e cinque indiani. Vi fu uno scambio di lettere tra il Governatore Borica e il P. Lasuen,

e da questa corrispondenza appare che un gran numero di nativi, docili per natura, fu il principale motivo di fondare una Missione in questa regione, quantunque il terreno non sembrasse tanto fertile, come negli altri siti. Nel febbraio del 1798 il Governatore Borica ordinò al Comandante di San Diego di fornire un corpo di guardie e di spedire alcuni soldati, perchè avessero aiutato ad erigere gli edifici più necessari, senza opposizioni e mormorazioni, sia pel sito che pel lavoro, e con l'implicita obbedienza al P. Lasuen. Ma nulla si potè fare sino al 13 di Giugno, nel qual giorno solamente, alla presenza delle guardie, di pochi neofiti venuti da San Juan Capistrano e di una moltitudine di gentili, il Presidente, assistito dai PP. Santiago e Peyri, inaugurarò la nuova Missione colle usuali cerimonie. La nuova Missione fu posta sotto il patrocinio di San Ludovico Re di Francia, per distinguerla dall'altra di San Ludovico Vescovo. L'incarico di San Luis Rey fu affidato al P. Peyri, il quale, per insolita fortuna, continuò a dirigerla per trentatrè anni. Il giorno stesso della fondazione furono battezzati cinquanta quattro bambini e dentro i primi due anni il numero dei battesimi raggiunse la bella cifra di trecento settanta. Sotto l'amministrazione del P. Peyri, malgrado la sterilità del suolo, la Missione di San Luis Rey crebbe non solo in popolazione, ma anche in prosperità materiale. Nel 1800 gli armenti, cavalli e muli erano seicento diciasette, oltre mille seicento pecore. La raccolta del grano dava in media duemila staia all'anno; ma scarseggiava la raccolta del granturco, dei fagiuoli ed altri legumi. Dopo dieci anni vi si raccoglieva ogni qualità di grano, gli armenti crebbero sino a mille cinquecento, e le pecore ed i maiali sino a dieci mila. In tre anni la popolazione cristiana indiana crebbe da trecento a mille cinquecento. Nel 1826 la Missione contava quasi tremila abitanti e circa un

migliaio erano sparsi a Palo, stazione a sei leghe lontana dallo stabilimento centrale.

Questa fu l'ultima Missione fondata dal P. Lasuen ed era la diciottesima nel numero delle Missioni fondate nell'Alta California. Praticamente era completata l'espansione delle Missioni lungo le coste: il desiderio del P. Ginepro era finalmente appagato e il suo sogno realizzato.

Nel 1793 fu fatto uno sforzo dalle autorità spagnuole e messicane per assicurare una grande regolarità e sincerità nei rapporti sul progresso delle Missioni. Già fin dal Marzo del 1787 fu pubblicato un decreto reale col quale si ordinava che i rapporti sul progresso delle Missioni fosse fatto ogni due o tre anni. Il P. Lasuen, in una lettera circolare che porta la data del 2 Gennaio 1795, diretta ai suoi religiosi, asserisce che il Consiglio degli Affari per gl'indiani aveva letto i rapporti delle Missioni, e in nome del Re ringraziava i Missionari per i risultati ottenuti, i quali erano molto incoraggianti, paragonati con quelli delle altre Missioni, che pure godevano migliori vantaggi. Anche il Guardiano di San Fernando mandava le congratulazioni e i ringraziamenti a nome del Collegio. Fin dal principio dell'anno 1793 il Vicerè Ravilla Gigedo dichiarò che i Pàdri in California disimpegnavano i loro doveri in una maniera degna di lode.

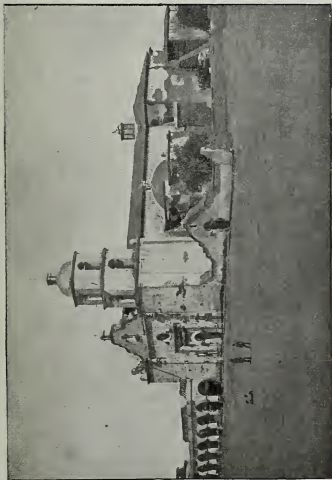
In pace ancora con le autorità civili, pareva che dapertutto spirasse un'aura favorevole per la prosperità delle Missioni e che ogni cosa contribuisse ai suoi progressi materiali. Ma la nota scordante neppure doveva mancare in questo periodo di prosperità e di pace; e fa dolore il ricordare che il pomo della discordia fu questa volta gettato da una dei loro confratelli; il P. Antonio Horra della Concezione, il quale procurò grandi noie e serii fastidi ai Missionari, mentre che questi pacificamente lavoravano nel campo loro assegnato dalla Provvidenza Divina.

Missione di San Fernando

Costui fu mandato nella California nel 1797; ma per infermità mentali fu nel medesimo anno rinviato nel Messico dal P. Presidente Lasuen. Mentre egli era nel Collegio di San Fernando, in data del 12 Luglio 1798, indirizzò segretamente un memoriale al Vicerè, nel quale, oltre a querelarsi amaramente dei cattivi trattamenti, di cui diceva essere stato vittima, fece alcune accuse di crudeltà verso gl'indiani e di cattiva amministrazione, contro i Missionari della California; contro del P. Lasuen, in modo particolare, sfogò tutta la sua collera. Il Vicerè spedì al Governatore le accuse del P. Horra, con l'ordine di fare inchiesta per verificare, se davvero le accuse erano fondate. Il Governatore Borica, in conformità agli ordini ricevuti, mandò private istruzioni ai comandanti delle diverse Missioni, raccomandando loro di rispondere a quindici quesiti che riguardavano la maniera in cui i Missionari disimpegnavano i loro uffici. Dei rapporti fatti due soltanto non furono favorevoli ai Missionari. Finchè la relazione del Governatore, che accludeva quelle dei singoli comandanti, non arrivò al Messico, nel Collegio di San Fernando nulla si seppe delle accuse che il P. Horra aveva mosso contro i suoi confratelli. Quando il Guardiano fu reso consapevole del fatto, rimise un esposto delle accuse al P. Lasuen, il quale si applicò a tutt'uomo per preparare una comprensiva esposizione di tutto il soggetto in questione. La relazione del P. Lasuen non è solo una produzione che accompagna la penna del venerando autore, ma è la più eloquente e la più completa difesa e la presentazione del sistema di Missioni nelle sue fasi già esistenti. Alla chiusura del suo rapporto egli manifesta un certo malcontento che le accuse di un uomo, il quale aveva abbandonato la California sotto peculiari ed anormali circostanze, avessero dovuto servire di base a questa inchiesta, senza un esame preliminare del testimone riguardo al suo stato mentale. Egli si mostra ancora sdegnoso ver-

so i Comandanti, non solo per i rapporti inesatti in certe particolarità, ma principalmente per quello che non dissero e per quello che voleva significare il loro silenzio. Dichiara inoltre che egli e la schiera dei suoi religiosi e confratelli lavorano onestamente per la conversione dei nativi, secondo lo spirito della regola ben conosciuta del loro Ordine e secondo il regolamento del Governo spagnuolo, per i quali essi erano posti in qualità di Padri rispetto ai nativi. Egli ammettte che, essendo essi pure uomini, differiscono ancora l'uno dall'altro nel modo di giudicare ed esercitare la pazienza, e che conseguentemente alcuni errori abbiano potuto essere commessi, ma energicamente protesta che non siano stati dimostrati verso i nativi tutte le gentilezze che potevano esistere, con la soggezione implicita al Missionari e nella relazione paterna verso di essi.

Così il Vicerè in una lettera che portava la data del 19 Aprile 1805, diretta al Governatore, rese la sua decisione, esonerando completamente i Missionari delle accuse loro fatte, e fece premura ai Comandanti di promuovere e mantenere l'armonia coi religiosi. In un'altra lettera, diretta al Guardiano e che portava la medesima data, il Vicerè ancora meglio dichiara che il buon nome dei Padri in nessuna maniera era stato menomato. Così anche questa nube, che turbò per un istante il bel sereno del cielo di California, si dissipò ed i Padri, con coraggio rinnovellato, continuarono a lavorare nella loro opera di civilizzazione e cristianizzazione de' nativi.

Nel 1800 erano già quaranta Padri impegnati nelle Missioni della California, ma questo numero non aumentò più.

Il progetto di fondare un'altra linea di Missioni, lungo la valle del fiume Sacramento, a Nord di San Francisco, non potè più essere effettuato per penuria di Missionari. Soccorsi non potettero essere più mandati, a cau-

Missione di San Luis Rey

sa delle guerre, in cui la Spagna si trovò coinvolta nei burrascosi tempi di Napoleone Bonaparte e della guerra peninsulare. I Francescani spagnuoli, che si trovavano in California, erano tutti impegnati nelle Missioni già esistenti. Essi fecero a migliaia le conversioni, formarono prospere comunità di nativi, fecero altre esplorazioni, ingrandirono ed abbellirono le chiese e gli edifici delle Missioni, ma non fabbricarono altre nuove chiese, nè potettero estendere le loro pacifiche conquiste al di là dell'area occupata dai PP. Ginepro Serra e Firminio Lasuen. Questi, ad onta della sua età assai avanzata, continuò a governare le Missioni per altri tre anni. Non ebbe un biografo, come il Padre Serra, nella persona del suo confratello ed amico Padre Palou, che avesse narrato la storia della sua vita e della sua morte, ma la sua energia, la sua fermezza di carattere e la santità della sua vita sono attestate dalle sue opere, dalle sue lettere e dalle sue relazioni intorno all'opera da lui compiuta, le quali sono tutte conservate negli archivi del Collegio di San Fernando nel Messico. "In lui", dice Bancroft, "erano unite tutte le qualità che formano un Padre modello ed ideale, senza ombra d'ipocrisia e di affettazione. Nella persona egli era piccolo, nell'espressione vivace, nelle maniere sempre piacevole, quantunque dignitoso. Era un vecchio franco, pieno di cuore, che si faceva amico di tutti quelli che incontrava. Distinti visitatori inglesi e francesi, come quelli di sangue spagnuolo, nel medesimo modo rimasero impressionati per la dolcezza della sua disposizione e per la forza immutabile del suo carattere. Le sue relazioni col collegio, col governo e col drappello dei suoi Missionari furono sempre armoniose. Il suo governo nell'amministrazione delle Missioni, che esercitò per diciotto anni, dà una prova evidente del suo zelo instancabile e della sua attività come uomo d'affari. I suoi scritti, dei quali sono parecchi in mio possesso, sia in originale che in copie, prevengono il

lettore in favore dell'autore per la loro comparativa concisione di stile. Della divozione fervente si hanno prove abbondanti; e la sua pietà e la sua umiltà furono di un carattere piacevole, opportuno, senza affettazione. Egli superò grandi ostacoli nel compimento del suo dovere, ma non ne creò per il solo piacere di sormontarli. Ricordiamo pure le buone qualità del Padre Ginepro Serra e di altri come lui: compatiamo pure le loro debolezze; ma primo tra i prelati della California annoveriamo il Padre Firmino Lasuen, come un frate che si elevò tra quelli che ebbe d'intorno e visse molti anni anticipatamente al suo tempo. (1)

Una lode più bella non poteva uscire dalla penna di questo storico, che di giunta era protestante.

Il viaggiatore inglese Vancouver, sebbene poco favorevole, sia per motivo di religione che di nazionalità, disse del Padre Lasuen: "Le sue maniere gentili e il suo aspetto venerando e calmo mostravano lo spirito sereno e tranquillo, che eminentemente lo resero abile di presiedere a questa benevola istituzione." E la Perouse, esploratore Francese, quantunque anch'egli poco disposto a far le lodi di monaci, rimarca il Padre Firmino Lasuen come un Missionario modello sotto ogni aspetto.

Il Padre Lasuen morì il 26 di Giugno del 1803 a San Carlo, nella chiesa del Carmelo, alle 2 p. m., e fu seppellito l'indomani ai piedi dell'altare nel corno del Vangelo. Erano presenti al suo funerale sei religiosi suoi confratelli. I Padri notarono una grande rassomiglianza tra i due Presidenti, Padre Serra e Padre Lasuen, nel fatto che alla morte di ciascun dei due si ebbe un gran numero di conversioni nelle singole Missioni della California.

(1) Bancroft 11 - 7 - 10.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

SOMMARIO

Quadro prospettivo della California prima e dopo l'arrivo dei Missionari — Età dell'oro delle Missioni — Il Governatore Arrillaga — Il Padre Tapis — Lettera circolare del Guardiano di San Fernando Padre Gasol — Fondazione della Missione di Santa Ines — Gl'indiani delle isole del canale di Santa Barbara — Stato delle Missioni nel 1800 — *L'epidemia e sue cause — Difficoltà per nuovi Missionari — Periodo di grande attività e progresso — Relazioni di alcune Missioni — I Russi in California.*

Se il lettore, arrivato a questo punto della storia, ritraesse con la sua fantasia una pittura mentale della Nuova California, così qual'era nel 1769, prima che spuntasse per essa l'èra della civilizzazione, una contrada popolata d'indiani, i quali, sebbene non possedessero quei tratti feroci, che si leggono di altre tribù in altre parti dell'America, pure erano tra i più bassi di tutti gli altri aborigeni; e se paragona questo quadro con l'altro che la medesima contrada presenta alla fine del secolo XVIII, dopo trent'anni di pacifiche conquiste dal più energico, ma insieme più dolce governo della Chiesa cattolica, apprenderà di leggieri, che il contrasto non potrà essere più meraviglioso e sorprendente. Che pochi monaci, Frati Minori, ed un manipolo di soldati abbiano potuto produrre questo tale risultato, è una cosa che sorpassa ogni immaginazione. Nel 1800 erano già diciotto Missioni sparse per tutte le coste dell'Oceano Pacifico, da San Diego a San Francisco, ed avevano sotto il loro controllo e sotto la loro guida e direzione circa quattordici mila indiani. Che questo sia dovuto in gran parte alla mitezza degl'indiani e alla conseguente facilità della loro conversione, nulla però detrae

all'ammirazione che si sente per i figli di S. Francesco d'Assisi, perchè senza di essi, con la loro indomabile ed incessante energia, sarebbe stato impossibile di compiere il risultato che vediamo e che ad essi più di tutto è dovuto.

Le Missioni furono particolarmente fortunate di aver avuto a capo in principio, che è sempre più duro, un uomo della tempra del Padre Ginepro Serra; nessun ostacolo, nessuna privazione l'arrestò nell'opera che intraprese; e sarebbe stato pronto di affrontare difficoltà più grandi, sofferenze più dure, pur di eseguire quel che egli credeva fosse la sua missione sopra questa terra.

Vi è poco da mettere in dubbio che il Padre Serra, quando la compagnia a San Diego decise di abbandonare ogni altro tentativo per l'occupazione di quella regione, se la nave recante provviste non fosse arrivata prima che fosse terminata la novena, sarebbe rimasto, con tali suoi compagni, come potè riuscire di indurli a ritardare la partenza, e senza forse, avrebbe fatto ciò che avrebbe potuto per spingere e portare innanzi la sua causa.

Tale era la natura di quell'uomo, e tale natura si richiedeva per condurre in effetto la grand'opera alla quale si era dedicato.

Il primo decennio del secolo XIX può essere designato come l'età dell'oro nella storia delle Missioni Francescane della California, quantunque questo periodo non fu così fecondo di grandi avvenimenti e strepitosi episodi, come nel passato e nei periodi susseguenti. In Arrillaga, successore di Borica, la California ebbe un Governatore che fu in piena simpatia ed in perfetta armonia coi Missionari nella loro opera di civilizzazione e cristianizzazione dei selvaggi, ed un ufficiale che dirigeva e comandava secondo lo spirito e la lettera delle leggi spagnuole in riguardo agl'indiani. Di più egli conobbe che la predicazione del Vangelo, l'amministrazione dei Sacramenti e l'obbligo di far osservare i dieci comandamenti

spettassero assolutamente ai Ministri costituiti da Dio a quest'ufficio e che spettava a lui di proteggerli per il libero esercizio del loro ministero. Egli quindi stette al suo posto e lasciò i Missionari in piena libertà. Non si ebbero quindi a deplorare quegli attriti ed urti che spesso spesso occorsero sotto il governo di Neve e di Fages.

Il Padre Stefano Tapis, che succedette al Padre Lasuen, come Presidente delle Missioni, non si mostrò meno capace e meno pio del suo antecessore negli affari del governo che disimpegnò con zelo e pazienza.

I suoi Missionari eziandio si misero di buona volontà all'opera della salvezza degl'indiani e della propria santificazione. Non fa dunque meraviglia se in questo periodo di tempo entrarono più selvaggi nell'ovile di Gesù Cristo, che in qualunque altro periodo di uguale durata.

Il progetto di vincere e guadagnare i selvaggi, che abitavano verso l'Est delle montagne rocciose, era così promettente, che già erano stati divisati dei piani per altre Missioni, prima che il suo predecessore fosse passato di vita.

La Missione di Sant'Agnese, a diciotto miglia da San Buenaventura e poco più da Santa Barbara, fu l'unica fondata dal Padre Tapis e la diciannovesima nell'ordine delle Missioni già fondate.

Il P. Tapis, fin dal 1798, aveva esplorato questa contrada, dove aveva trovato tredici *rancerie,* le quali, tutte insieme, facevano mille centodieci abitanti. Furono fatte attive preparazioni per la cerimonia che ebbe luogo il 17 di Settembre 1804. Il Padre Presidente Tapis, assistito da tre Padri, Marcellino Ciprès, Antonio Calzada e Romualdo Gutierrez, benedisse la croce alla presenza del Luogotenente Comandante Raimondo Carrillo, dei soldati del presidio di Santa Barbara e di molti neofiti della Missione di Santa Barbara e della Purissima. L'opera della

Missione fu incominciata col Battesimo di ventisette bambini e furono registrati molti catecumeni, tra i quali tre capi.

Il Padre Tapis desiderava di fondare una Missione nelle isole del canale di Santa Barbara, che egli aveva visitato nel primo anno del suo governo e le aveva trovate popolatissime. Riferì il suo progetto al Governatore, il quale l'approvò pienamente, ma in quel luogo mancavano i mezzi per poterlo mettere in effetto.

Due anni appresso infierì in quelle isole una terribile epidemia, che decimò la popolazione considerevolmente. Non si parlò più di fondazione di una Missione e quindi quegl'indiani furono lasciati nel loro stato nativo. Questi continuarono però a diminuire fino al 1815, quando i pochi superstiti passarono nel continente e si arruolarono nella Missione di Santa Inez (Sant'Agnese). Sebbene non vi fossero state fondazioni di nuove Missioni per quattordici anni successivi, il numero dei convertiti aumentava tutti i giorni. Durante il primo decennio del secolo furono battezzate ventiduemila persone, delle quali dodicimila erano adulte. Il numero più basso dei Battesimi si ha nel 1809, nel quale anno ricevettero questo Sacramento ottocento otto persone; il numero più grande si ha nel 1803, anno della morte del Padre Lasuen, in cui furono battezzate quattromila duecento cinquantanove persone. Morirono in questo decennio sedicimila settecento venticinque persone, delle quali seimila erano bambini al di sotto di otto anni.

Il totale aumento della popolazione indiana cristiana fu di diciottomila settecento settanta nel 1810, mentre nel 1800 era di tredici mila seicento sessantotto, cioè un aumento di cinquemila centodue. Gli armenti ed i prodotti della terra prosperavano di pari passo, in modo che nei primi anni del governo del Padre Tapis si ebbe l'epoca più

prospera, e quindi, anche sotto tale aspetto, questo periodo di tempo può essere riguardato come l'età dell'oro nella storia delle Missioni.

Nel 1806 una violenta epidemia gettò nella desolazione quasi tutte le Missioni. A Santa Barbara morirono centosessanta indiani, alla Purissima duecento, a San Francisco duecento trentasei; San Diego e San Miguel furono i soli posti che non furono colpiti dal terribile flagello. Pare che questa epidemia non sia stata della stessa natura nelle diverse Missioni che furono colpite.

La storia potrà spiegare la grande mortalità nelle Missioni, che spesso è stata attribuita al cambiamento di vita dallo stato selvaggio; ma è più corretto considerare questo cambiamento come un arrestamento, un freno al decadimento morale e alla corruzione che si era già profondamente infiltrata in tutte le razze native.

Inoltre una disposizione delle razze native dell'America all'epidemia era già stata notata da Humboldt, uno o due anni prima di questa data. Due o tre volte nel periodo di venti anni si è verificata nel Messico; la pestilenza, che fece strage nell'America del Sud nel secolo XVI, è ancora un esempio toccante; e la distruzione dei nativi nell'Alaska, negli ultimi passati anni, fu simile a quella che infierì nella California un secolo addietro.

Anche i selvaggi ebbero a soffrire l'orribile flagello, come quelli delle Missioni, giudicando dalle lagnanze fatte susseguentemente dai colonizzatori sulla difficoltà di poter trovare lavoratori gentili. Oltre le perdite causate dalle morti, l'epidemia cagionò molte diserzioni dalle Missioni. Sembrava che un panico fosse subentrato in alcuni luoghi e gl'indiani speravano di fugare il morbo fuggendo dalle loro abitazioni. Dalle Missioni lungo il canale molti andarono di là dai monti, nella valle Tulare. Da Santa Clara e San Josè andarono alla valle di San Joaquin.

Per andare in traccia dei fuggitivi fu pure esplorata

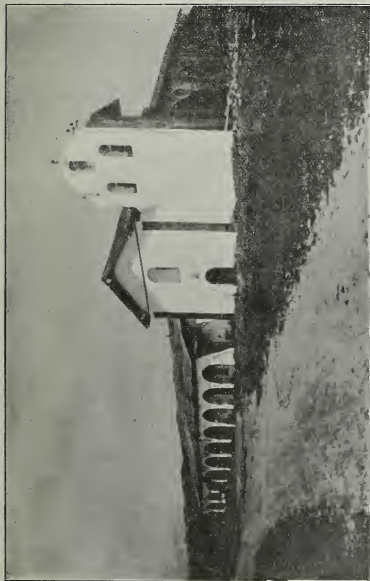
la regione del Tulare, e per le soddisfacenti relazioni ricevute, il Presidente Padre Tapis e il Governatore Arrillaga progettarono che anche da questa parte si fosse fondata una catena di Missioni con uno o due presidii necessari per l'impresa; ma le fondazioni dovettero essere rimesse e poi non furono più effettuate.

Il tesoro Messicano non poteva fornire alla California più di quello che dava alle compagnie già esistenti; inoltre il numero dei Missionari venne pure a diminuire per la guerra che esisteva in quel tempo tra la Spagna e l'Inghilterra. I sacerdoti spagnuoli, con grande difficoltà, si potevano avventurare di attraversare l'Atlantico. Il Padre Tapis poteva appena appena avere religiosi sufficienti per provvedere alle Missioni già fondate. Durante l'ultimo decennio del secolo XVIII arrivarono in California trentotto Francescani, e nel primo decennio del secolo XIX ne arrivarono ventisei, però venti tornarono, o per ragione di salute o perchè era spirato il tempo stabilito, altri dieci morirono, dimodochè il numero dei Missionari fu diminuito di nuovo come era in principio. Di più la rivolta che scoppiò nel Messico nel 1810 e l'invasione di Napoleone nella Spagna, entrambe valsero ad impedire la venuta di nuovi Missionari spagnuoli.

Per trovare un rimedio alla deficienza dei Missionari il Padre Tapis avvisò il Superiore del Collegio di San Fernando di rivolgersi, almeno pel mantenimento delle Missioni già esistenti, ad un'altra comunità Francescana, il Collegio di Orizaba. I due collegi già convennero al riguardo, ma l'insurrezione del Messico interruppe le comunicazioni con la California e causò tale scompiglio, che il progetto fu abbandonato, fino a tempi più tranquilli. I religiosi di San Fernando dovettero continuare nella loro opera nel miglior modo possibile, col numero sempre decrescente della loro propria corporazione.

I Missionari non dettero per questo segni di scoraggiamento, che anzi l'amministrazione del Padre Tapis è ricordata pure come un periodo di grande attività, giacchè tutte le vecchie Missioni aumentavano e prosperavano, che era una meraviglia.

Naturalmente essi ricordavano le belle chiese della loro terra natale, ed ora, forniti di mezzi materiali, con abbondanza d'operai, con abili meccanici venuti dal Messico, e con i materiali pronti che si prestavano all'uopo, procedettero all'opera di quelle magnifiche strutture, che anche oggi, nelle loro rovine, sono guardate con stupore ed ammirazione. Così gli edifici delle Missioni si allargavano, si fabbricavano nuove chiese e si abbellivano le vecchie. I lavori d'irrigazione, costruiti un po' più tardi vicino a San Diego, furono opere rimarcabili d'ingegneria e manifestano un grado di abilità di costruzione, che appena si potrebbe aspettare da persone non addestrate in queste professioni. Il fiume per tre miglia sopra la Missione fu chiuso da dighe di solidi muri dello spessore di dodici piedi e furono intonacati di cemento di non comune consistenza, che sono resistiti sino ai giorni nostri. L'acqua era portata dal serbatoio in un acquedotto di tegole sorretto da muri, come quelli delle dighe, e portati giù al sito della gola scoscesa, per la quale scorreva il ruscello. Parte della diga ancora rimane, come monumento d'ingegneria dei monaci spagnuoli.

Il canale di San Diego fu intrapreso in conseguenza dell'asciuttissima stagione del 1809, che fu la peggiore di quante altre si ebbero sperimentate. Le periodiche siccità danno un'idea del clima della California, come fu in principio trovato dai primi pionieri spagnuoli. L'opera di irrigazione portò i suoi benefizi alla coltivazione, in modo che anche la siccità del 1809 non arrestò la raccolta di sessanta mila staia di frumento che furono immagazzinati in quell'anno. Sebbene la siccità fu notata nell'anno 1807,

Missione di Santa Iñes

come nel 1809, gli armenti e le pecore delle Missioni furono quasi raddoppiati in questo primo decennio. Il Padre Tapis nel suo governo ebbe di mira di dirigere l'opera dei suoi frati in modo speciale ad una intelligente coltivazione, alla maniera dei vecchi Benedettini in Europa. In ciascuna Missione uno dei Padri era in modo speciale incaricato ai lavori dei campi; e la concessione fatta dal Vicerè di un soldato in ogni Missione, sotto l'immediato controllo dell'amministratore, fu un valido aiuto per i lavori dei campi.

Non furono neppure trascurate esplorazioni per siti di future Missioni. Nel 1810 i Padri Zalvidea e Munoz furono mandati a convertire i nativi della valle Tulare. Essi esplorarono fino addentro il distretto e marcarono la località in cui speravano di poter fondare permanenti edifici, non appena sarebbero arrivati nuovi Missionari. Il Padre Viader della Missione di Santa Clara intraprese un'altra simile spedizione lungo la vallata di San Joaquin, quattro anni più tardi, in compagnia del Luogotenente Moraga. Si conservano ancora i diarii di questi tre Francescani. Questo desiderio di fondare nuove Missioni nell'interno della contrada non fu mai abbandonato dai Padri Spagnuoli e fin nel 1842, quando la maggior parte di essi più non esistevano, il celebre viaggiatore francese, De Moffras, trovò il vecchio Padre Abella che sperava ancora di inaugurare ivi una Missione, prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo.

In questo frattempo i nativi, sparsi per le diverse *Rancerie* intorno agli stabilimenti già esistenti, fornirono campo di molto lavoro ai Missionari. Varie stazioni con chiese furono fabbricate dalle Missioni di San Diego e Santa Barbara e San Luis Obispo, per aver sott'occhio i gentili, i quali non desideravano di cambiare le loro anti-

che dimore. Una più grande di queste stazioni fondata a Palo dal Padre Peyri addivenne un centro di una popolazione più grande di alcune già progredite Missioni.

Furono registrati in questa stazione dodici mila convertiti nel periodo dei primi dieci anni del secolo XIX e l'intero numero dei Battesimi fu al di là di ventidue mila tra adulti e bambini. L'effetto disastroso dell'epidemia fu dimostrato dal fatto che sedicimila funerali furono celebrati dai Padri in questo periodo di tempo. Prima che spirasse il tempo dell'amministrazione del Padre Tapis, la popolazione della Missione aveva già ricuperate le perdite causate dal morbo fatale e dalle conseguenti diserzioni.

Relazioni di alcune singole Missioni date dal Padre Tapis nel 1810 danno in qualche maniera un'idea delle condizioni generali. Alla Purissima l'amministratore P. Payeras riporta sopra mille cristiani. Si ebbero ivi molte conversioni: in dieci anni furono amministrati mille centodieci Battesimi; ma l'epidemia vi fece una vera strage e in questo tempo morirono un migliaio di cristiani.

Payeras nota che molti convertiti ritennero alcune superstizioni ed alcuni vizi della loro vita primitiva, anche dopo che si aggregarono alla Missione e che egli ebbe bisogno d'incessanti istruzioni e continui avvisi per sradicarli.

Nella sua relazione riferisce che il male era quasi cessato, o per lo meno di molto diminuito, dopo alcuni anni di vita regolata e cristiana: che i nativi erano ormai quasi tutti industriosi e docili: che non vagheggiavano più il desiderio di disertare la Missione; che lavoravano, cantavano, pregavano, sopportavano pazientemente le malattie ed incontravano la morte istessa con rassegnazione veramente cristiana.

Per incidenza fa menzione che egli aveva scritto un catechismo grande, adattato per l'intelligenza degl'indiani,

nel dialetto del distretto e che l'aveva trovato di grande utilità per scuotere il senso morale dei convertiti, adulti e bambini.

Questo distretto fu molto colpito dalla siccità e per cinque anni i soli raccolti furono quelli che si potettero avere per irrigazione artificiale. Ciò non ostante, il prodotto crebbe da duemila staia di grano a seimila, nei dieci anni. L'armento crebbe pure da due a diecimila e le pecore da quattro a ventimila, nel medesimo periodo di tempo.

Il rapporto da San Fernando mostrava un grande aumento di popolazione che crebbe da trecento a mille cinquecento. Furono amministrati mille cinquecento Battesimi e si ebbero ottocento morti durante questi dieci anni. Nell'anno del rapporto furono raccolti novemila staia di cereali e la Missione aveva quattro mila pecore ed il doppio di armenti.

In San Luis Rey, sotto l'abile direzione del suo fondatore P. Peyri, i progressi furono ancora più soddisfacenti. La popolazione crebbe da trecento trenta a sopra mille cinquecento; gli armenti da sei mila a dieci mila e le pecore da mille seicento a diecimila. La raccolta in un anno raggiunse dieci mila staia di grano. Millequattrocento battesimi furono registrati durante il decennio e poco più di quattrocento morti. Le perdite nell'anno della epidemia furono grandi, meno però della metà di quelle della Purissima e di San Fernando. San Luis Rey in tutta la sua storia fu la più prospera di tutte le Missioni della California.

Come queste Missioni su riferite progredivano più o meno di pari passo tutte le altre.

Nel primo Ottobre del 1806 il Guardiano di San Fernando, P. Giuseppe Gasol, diresse ai Padri della California una lettera circolare che è ancora meglio una rivendicazione dei Missionari dalle accuse di Horra. E' un documento ca-

ratteristicamente francescano. L'autore non mena vanto dell'onorevole testimonianza data al suo Ordine dagli ufficiali messicani, ma soltanto richiama i suoi sudditi all'esatto adempimento dei loro doveri e fece alcuni regolamenti in conformtà alla relazione già mandata dal P. Lasuen, alla osservanza dei quali egli li obbligava in coscienza.

Fra le altre, egli ordinava che non era loro lecito di viaggiare in bastimenti stranieri, senza il permesso del Governatore, e che dovevano dare stretto conto dell'amministrazione della Missione al Collegio e a nessun altro. Quest'ordine conferma pienamente il regolamento del P. Serra, che del resto non era stato mai imposto da nessun Governatore, dopo Fages. Inoltre gli amministratori delle Missioni venivano di nuovo incaricati di conservare memoria delle comunicazioni ricevute dal Collegio e di seguire strettamente le pratiche seguite dal P. Lasuen, nella occupazione e nella disciplina degl'indiani delle Missioni. Una peculiare istruzione mostra la cura gelosa del Guardiano di San Fernando per la regola francescana intorno al voto di povertà. Alcuni religiosi avevano fatto acquisto di orologi d'argento, che erano stati portati in California da un bastimento straniero. Il P. Gasol ordinò che questi orologi fossero mandati a San Blas per essere venduti a benefizio delle Missioni, ricordando loro che l'orologio di argento è un lusso per un Francescano che ha professato altissima povertà.

Nelle ore di lavoro assegnato agl'indiani egli dette un comando imperativo che non si eccedesse sei ore d'inverno e otto ore di estate. Era la medesima regola che aveva stabilito il P. Lasuen e merita di essere ancora meglio encomiata, se si ricorda che in quel tempo il giorno ordinario del lavoro degli operai, in Europa e negli Stati Uniti, era di dodici ore. Inoltre limita a venticinque il numero delle sferzate da infliggersi agl'indiani colpevoli e, se un Padre

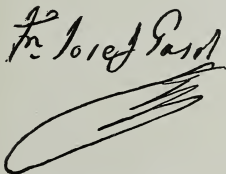
ne avesse ordinato di più, si sarebbe reso colpevole di formale disubbidienza al Superiore. Di più le sferzate non dovevano essere date in presenza di estranei e le donne le dovevano ricevere soltanto da un'altra donna indiana. Ai giorni nostri questa specie di castigo potrebbe sembrare addirittura strano, se non barbaro, e naturalmente cosa indegna a persone di chiesa insinuare simili castighi; ma non si faranno delle meraviglie, se si ricorda che in quel tempo e per un secolo addietro le frustate erano il comune castigo per colpe e trasgressioni minori in tutte le popolazioni d'Europa. In quel tempo le donne ladre in Inghilterra venivano frustate e legate al timone di un carro. Le frustate erano pure in vigore in quasi tutti gli Stati di America.

Nei bastimenti mercantili l'uso della frusta, sopra i marinai inglesi e americani, era un diritto incontestabile del Capitano. Questa pratica, nelle Colonie Britaniche dell'Australia verso i Bianchi, nel tempo in cui il P. Gasol limitava la pena dei selvaggi a venticinque battiture, è riferita da un testimone oculare, Giuseppe Holt, il quale fu il condottiero della rivoluzione irlandese nel 1798, ed in conseguenza di ciò fu esiliato per quattordici anni a New South Wales. Qui egli fu posto in carica dal Capitano Johnstone di una banda di malfattori e poco tempo dopo fu chiamato per assistere alla punizione che veniva inflitta ad un uomo chiamato Fitzzerald, per mancanza di rispetto ad un ufficiale. "La punizione", così egli scrisse: "era di trecento sferzate. Le braccia del prigioniero erano stirate intorno ad un albero; un prete, che era sotto sentenza di deportazione, fu obbligato di porre le mani accanto a quelle del prigioniero e due uomini erano stati designati a frustare, uno era manritto e l'altro mancino. Questi si fermarono nei due lati di Fitzzerald; io mai ho veduto trebbiatori nell'aia, muovere i loro correggiati con più rego-

larità, che non facessero quei due, senza pietà alcuna, anzi rallegrandosi del loro ufficio. Già i primi colpi fecero zampillare sangue dalle spalle di Fitzzerald".

Si noti pure che la flagellazione era la pena comminata in Australia per chi non attendeva al servizio domenicale della chiesa stabilita. Per la prima assenza erano venticinque sferzate, per la seconda cinquanta. In California al contrario il Governatore Fages considerò la stiracchiatura di un orecchio d'un fanciullo, fino a fargli uscire il sangue, tale atto di crudeltà, da farne rapporto al Vicerè del Messico. La differenza tra la concezione spagnuola ed inglese intorno ai castighi è illustrata nella storia contemporanea delle colonizzazioni della California e dell'Australia.

Giova qui pure ricordare che, in questo primo decennio del secolo XIX, i russi, i quali avevano tanto influenzato gli spagnuoli sull'occupazione della California, nel timore che, passando per lo Stretto di Bering, non prendessero essi possesso della contrada, fecero la prima comparsa nelle colonie spagnuole. Nel 1799 fu organizzata la Compagnia Russo-Americana nell'Alaska, ma questa contrada era troppo povera per l'agricoltura ed i russi ebbero molto a soffrire per mancanza di viveri. Nell'Aprile del 1806, Rezanof, camerlengo russo ed ispettore imperiale delle colonie settentrionali, si recò a San Francisco per vedere se era possibile di acquistare delle provviste per la colonia, che versava in gravi angustie, ed anche per aprire un regolare commercio con la California, studiare la contrada settentrionale della colonia spagnuola e trovare un sito adatto per stabilire una colonia russa, come deposito delle provviste. Il cambiamento dalle regioni inospitali del Nord al centro, alla lussureggiante contrada della California, fu qualche cosa di piacevole e colpì a dismisura i suoi occhi, e fu reso ancora più gaio dalla gradevole compagnia che trovò nei colonizzatori spagnuoli. Questi, pro-

babilmente, furono contenti dell'arrivo degli stranieri, anche per rompere la monotonia della vita quieta in quel remoto angolo del mondo. Comecchesia, i russi e gli spagnuoli fraternizzarono e fecero del loro meglio della loro opportunità col risultato che Rezanof e la bella figlia del Comandante Spagnuolo, Capitano Giuseppe Arguello, s'innamorarono a vicenda.

Per questo Rezanof trovò minori difficoltà pel compimento del suo progetto e ripartì per la sua colonia con un bastimento carico di provviste. Promise che sarebbe tornato. dopo il suo ritorno dalla Russia, ma morì mentre era in viaggio per Pietroburgo. Donna Concepta, per vari anni seppe nulla della sua morte, e rimase sempre a lui fedele, prendendo la veste di devota. Quando i domenicani fondarono il monastero di Santa Caterina in Benicia, ella vi entrò col nome di Suora Concia e vi rimase sino alla morte, che avvenne nel 1857. Questo romanzo fu molto famigliare in California, e fu spesso ricordato in versi ed in prosa. Questo fu il primo incontro tra russi e spagnuoli sulla terra della California ed era destinato ad essere seguito da una lunga serie di rappresaglie e recriminazioni tra le due nuove regioni e di corrispondenza diplomatica tra la Spagna e la Russia.

Ma, ad onta di tutte queste difficoltà, i russi perseverarono nella loro risoluzione e nel 1812 fondarono la fortezza di Ross, a cento miglia al Nord di San Francisco.

Naturalmente anche quest'atto fu seguito da una lunga serie di accuse e di contro accuse che rimasero, comecchesia, soltanto in carta. I russi operarono con molta discrezione e mantennero la fortezza sino al 1820, quando offrirono di venderla agli spagnuoli, i quali reclamavano su di essa, rivendicazioni e diritti. Ma, per cambiamenti politici tra la Spagna ed il Messico, nulla si potè effettuare per allora.

Nel 1839 questa fortezza col suo territorio adiacente fu venduta al Capitano Giovanni A. Sutter per la sua Colonia Svizzera che vi fondò. Fu pagato a mezzo di note bancarie che furono superiori a quello che egli poteva disporre, e così i russi dovettero aspettare due anni, dopo di che lasciarono la California per non tornarvi più.

In riguardo a religione vi era un forte contrasto tra i russi e le colonie spagnuole del Sud, che erano rette da un regime strettamente ecclesiastico. La colonia russa non aveva un cappellano regolare o un prete; un solo ufficiale era autorizzato di amministrare il Sacramento del Battesimo e del Matrimonio, e v'era nessuna o poca propaganda tra i nativi. Così Roma e Costantinopoli, per opposte direzioni, fecero il loro giro intorno al mondo, per incontrarsi di nuovo sulle rive dell'Oceano Pacifico, lungo le coste apriche della California; ma nella propaganda religiosa anche qui Roma dimostrò di essere di gran lunga superiore.

Firma del Padre Gasol

CAPITOLO QUINDICESIMO

SOMMARIO

Padre Senan succede al Padre Tapis come Presidente — Nomina del Commissario Prefetto — Padre Sarria — Sua lettera circolare — Terremoto di San Juan Capistrano — Stato delle Missioni sotto il governo del Padre Senan — Le Missioni sopportano l'esercito — Decreto di secolarizzazione proclamato in California — Proposta di cedere alcune Missioni ai Francescani di Arizaba — Fondazione della Missione di San Raffael — Indipendenza del Messico — Fondazione della Missione di San Francisco Solano — Rivolta degl'indiani — Statistica delle Missioni.

Il Padre Tapis fu nominato tre volte Presidente delle Missioni, malgrado le sue proteste per essere esonerato da questo ufficio, allegando a motivo, a suo giudizio, la sua incapacità al governo.

Nel 1812, il Collegio gli dette un successore nella persona del Padre Senan, il più vecchio Missionario che era allora in California. L'ex Presidente riprese il suo ufficio ordinario di Missionario nella Missione di Santa Agnese. Nel 1815 fu trasferito a San Juan Capistrano e resse quella Missione sino alla morte, che avvenne nel 1825. In tutto il suo governo nessun fallo fu ritrovato in lui, sia dai Superiori dell'Ordine, come dalle autorità civili. Fu ammirato per la sua famigliarità coi dialetti indiani ed anche per l'abito di studiare i caratteri individuali degl'indiani convertiti, e si applicò ad insegnare a leggere ed a scrivere ai ragazzi più intelligenti. Era il Missionario più anziano all'epoca della sua morte, avendo passato trentacinque anni fra gl'indiani.

Il periodo di prosperità e di pace per le Missioni non fu interrotto durante il governo del suo successore Padre Senan, che per antonomasia era chiamato Padre Calma dai suoi confratelli, pel suo temperamento calmo e tranquillo. Entrambi i governi dei Padri Tapis e Senan sono ricordati come era di pace nella storia delle Missioni della California.

Il progresso sempre crescente nell'agricoltura ed industria tra i nativi convertiti indussero i Superiori di San Fernando ad introdurre un leggiero cambiamento nella organizzazione dei Missionari, con la creazione di un altro ufficio, che restringeva in qualche modo l'ufficio e l'autorità del Presidente. Nel medesimo tempo in cui il Padre Senan fu eletto Presidente delle Missioni, vi fu anche l'elezione di un Commissario Prefetto, il quale era superiore al Presidente per autorità, ma il suo ufficio era principalmente diretto a mantenere intatta la disciplina e l'osservanza della regola tra i religiosi Missionari, mentre l'ufficio del Presidente era diretto a regolare gli affari temporali dei nativi.

Pare che il governo spagnuolo non abbia avuto nessuna ingerenza in questo cambiamento di regime, e ciò prova quanto i metodi dell'autorità civile ed ecclesiastica siano mutati, dal tempo in cui il Governatore Neve proibì al P. Serra di amministrare il Sacramento della Cresima, senza l'espressa sanzione del Comandante Capitano Generale.

Il Padre Sarria della Soledad fu il primo chiamato a questo ufficio di Prefetto. Egli iniziò il suo governo con una lettera circolare diretta ai Missionari, nella quale, tra le altre cose, ricorda con compiacenza che egli non ha motivo di fare alcuna lagnanza di una mala amministrazione e per cattiva condotta di qualche soggetto, ricorda però ai suoi confratelli il voto di povertà che hanno professata e il dovere che essi hanno di osservarlo scrupo-

losamente e minutamente, senza glossa, non ostante che fossero incaricati nell'amministrazione di grandi proprietà. Raccomanda loro di non trascurare gli esercizi spirituali da farsi una volta all'anno, e passa quindi a dettare alcune regole necessarie per la riforma della vita religiosa. In riguardo alle loro abitazioni, quantunque la loro povertà e semplicità avesse colpito l'ammirazione del filosofo francese La Perouse, quando passò pel Carmelo, egli stimò che le celle dei Missionari in alcune Missioni fossero troppo larghe e ben fornite per poveri operai del Vangelo, e che i loro abiti erano fatti, in alcuni luoghi, di panno più sottile, di quello che conviene che sia l'abito di un povero religioso francescano.

Proibisce in modo speciale l'uso delle scarpe, eccetto in caso di manifesta necessità, riconosciuta dal Superiore, ed ordina che si usino i sandali. Proibisce ancora l'uso dei veicoli nel viaggiare, e perfino dubita se convenga o no andare a cavallo.

Sull'esempio del Padre Ginepro Serra, egli è d'avviso che si viaggi a piedi. Gli ammonisce di evitare ogni sospetto consorzio, ed ogni consiglio o associazione con persone di diverso sesso, in modo che non si faccia sorgere sentore di scandalo, ecc.

Il linguaggio del Padre Sarria ha tutta l'impronta della sincerità e del gran zelo di cui era animato e manifesta l'esattezza con cui desidera che le austerità del grande fondatore San Francesco d'Assisi continuassero ad essere imitate dai Padri spagnuoli del secolo XIX.

Le istruzioni del Padre Sarria sull'uso della lingua nativa per l'insegnamento del catechismo merita maggiore attenzione. In alcuni luoghi gli ufficiali militari avevano ordinato che l'insegnamento ai nativi venisse impartito esclusivamente nella lingua spagnuola.

Il Padre Sarria favoriva l'insegnamento della lingua spagnuola agl'indiani, non a costo però di trascurare

il più importante oggetto dell'istruzione morale religiosa che, data in questa lingua, era da parte dei neofiti una pappagallesca ripetizione di una lingua che essi non capivano; quindi egli stimava conveniente che l'istruzione morale religiosa fosse impartita nella lingua famigliare agli indiani. Ordina perciò che tutti i Missionari apprendessero la lingua delle tribù affidate alle loro cure, per spiegare loro sufficientemente nella loro lingua la dottrina cristiana. Ricorda ancora ai Missionari che, in assenza dei curati, le anime dei colonizzatori spagnuoli non dovessero essere trascurate; e allude al maneggiamento delle temporalità, come un ufficio che non deve detrarre la loro attenzione dalle cure spirituali che sono più nobili; e quindi chiude la sua lettera così, con una bella esortazione morale, come aveva incominciato.

La nomina del Padre Senan e del Padre Sarria fu seguita a breve distanza da una grande calamità, che sembra tipica negli eventi, che dovevano concorrere alla rovina del sistema delle Missioni.

Prospera, ricca, in pace colle sue tribù indiane, la Missione di San Juan Capistrano trovò facile via di costruire una chiesa corrispondente alle sue condizioni. Nel 1797 si dette principio al sacro edificio che eventualmente e definitivamente parve essere la più bella struttura che esisteva nella Nuova California. Questo edificio, fatto in forma di croce, largo novanta piedi e lungo cento ottanta, fu costruito con pietra solida, ed era sormontato da un campanile e da varie cupole. Fu completato interamente nel 1806 ed era l'orgoglio della Missione e l'ammirazione di tutti quelli che lo visitavano. Ma un fatale destino lo aspettava. Nelle prime ore del mattino dell'otto Dicembre 1812, mentre una grande moltitudine di popolo era raccolto in chiesa per ascoltare la messa per la festa dell'Immacolata Concezione, un terribile terremoto scosse i cardini della terra, ed in un attimo la bella

chiesa crollò, seppellendo tra le sue rovine il popolo, del quale, oltre i feriti, rimasero morti una quarantina. Leggere scosse di terremoto sono spesso avvertite nella California, ma quello del 1812 fu probabilmente il più terribile e senza forse il più fatale di quanti se ne abbiano mai sentiti in questo Stato, prima dell'ultimo del 18 Aprile 1906, in cui rimase distrutta la bella città di San Francisco.

Quel terremoto fu sentito da San Diego fino alla Purissima, e recò alcuni danni anche alla chiesa di San Gabriel; ma il centro della sua attività fu San Juan Capistrano. L'anno 1812 fu chiamato dagli spagnuoli: "El año de los temblores" (1), giacchè per tutto l'anno furono avvertite di tanto in tanto scosse di terremoto. Una scossa si ebbe il 21 Dicembre e recò gravi danni a San Fernando, a Santa Barbara, a Sant'Agnese e alla Purissima; ma nessuna raggiunse in intensità il terremoto dell'8 Dicembre.

Durante il primo triennio del Governo del Padre Senan non si ebbe altro evento di grande importanza, all'infuori della morte del Governatore Arrillaga. La popolazione indiana e la ricchezza delle Missioni continuavano ad aumentare ad onta delle domande sempre crescenti di vettovaglie da parte dei soldati del presidio.

Le conversioni dei selvaggi erano ricercate con grande cura nella cerchia delle Missioni. Il numero maggiore di conversioni si ebbe in questo periodo, verso il Nord. A Santa Clara furono battezzati mille duecento indiani tra il 1810 e il 1820; a San Francisco, duemila duecento; a San Josè, duemila seicento. Le conversioni fuori il recinto delle Missioni variano in media tra gli ottocento all'anno, durante questo periodo. Verso il Sud, San Luis Rey da un rimarchevole incremento da mille cin-

(1) L'anno dei terremoti.

quecento a duemila seicento abitanti in dieci anni. San Diego ed altre Missioni fondarono subordinati stabilimenti, che venivano visitati dalla Missione centrale, e ciò per mancanza di Missionari che non vi potevano fissare stabili dimore.

La fondazione di ospedali nelle varie Missioni fu il sogno del Padre Lasuen, durante la sua prima amministrazione, nella speranza di trovare un rimedio alla prevalenza delle malattie tra i nativi. Così San Luis Rey, San Gabriel, e San Buenaventura furono provvedute di ospedali, cui generalmente erano annesse speciali cappelle.

L'ufficio del Padre Senan a Presidente finì nel 1815 e il Padre Payeras fu chiamato a succedergli. Il termine del Padre Sarria a Prefetto fu di sei anni, spirati i quali, il Padre Senan fu fatto Prefetto e il Padre Payeras continuò a governare come Presidente. Entrambi rimasero in carica fino a che durò il regime spagnuolo e cominciò il regime messicano. Nel medesimo tempo che il Padre Payeras fu nominato Presidente delle Missioni, il Colonnello Sola fu mandato nella California a succedere al Governatore Arrillaga. Fu anch'egli l'ultimo Governatore Spagnuolo nella California.

Quando arrivò, fu ricevuto con grandi dimostrazioni da soldati, colonizzatori e Missionari. Venti di questi ultimi, raccolti dalle diverse Missioni, col Padre Senan Prefetto, cantarono il Te Deum nella cappella del Presidio, con un coro di trenta musicanti indiani, fatti venire da vari luoghi. Egli era un uomo di buona educazione e di maniere gentili, ed aveva un fratello tra i Francescani di San Fernando, il quale era già stato Missionario in California.

Il nuovo Governatore non si staccò molto dalla politica del suo predecessore in quanto al non ingerirsi negli affari delle Missioni, quantunque le sue domande per ricevere sussidii erano più pressanti e più larghe e il suo tem-

peramento meno conciliativo di quello di Arrillaga. Egli aveva quattrocento soldati nel registro di pagamento e tutta la paga aumentava a sopra novanta mila scudi. Per fare il pagamento dovuto, permise, come Arrillaga aveva cominciato, il commercio con navi straniere e il Vicerè approvò questo suo operato. I dazii collettati furono comparativamente ben poco per coprire le spese ordinarie, e il Governatore allora si rivolse alle Missioni per avere qualche soccorso. Per decreto reale queste erano libere da tasse; ma egli domandò la loro contribuzione in forma di mutuo, che doveva essere restituito, quando i fondi sarebbero stati nella capacità di poter pagare. Cinque anni appena dopo il regime di Sola questo mutuo ammontò a quattrocento mila scudi.

Nel 1819 il Padre Payeras mandò una lettera circolare a tutti gli amministratori delle Missioni, nella quale approvava la richiesta del Governatore per la contribuzione, su ragioni di necessità, ed ordinava ai suoi sudditi di contribuire con liberalità e senza mormorazioni. Raccomandava loro di adoperare gl'indiani alla produzione del panno, alla coltivazione della canapa e cotone e in tutti gli altri articoli richiesti dal governo, anche a costo di trascurare i lavori delle vigne ed altre occupazioni. Oltre a queste contribuzioni, gl'indiani furono armati pel servizio militare, che avrebbero dovuto prestare in caso di invasione.

Il Governatore, nel Gennaio dell'anno seguente, domandò un corpo armato di quaranta indiani, pronti al servizio e Payeras acconsentì anche in questo. Così i Missionari mostrarono una realizzazione dei loro doveri, come cittadini e come Missionari, nella difficile posizione che gli eventi politici avevano creata intorno ad essi. Però un'altra proposta fatta dal Governatore di imporre le tasse sulle Missioni, fu fermamente resistita nell'interesse degl'indiani convertiti. Entrambi Payeras e Sarria furono

inflessibili su questo punto. Le leggi spagnuole esentarono gl'indiani convertiti della California da qualunque tassa ed i loro protettori non avrebbero sanzionata un'abrogazione dei loro diritti.

Sola si accontentò di non fare ulteriori tentativi su questo punto, in considerazione dell'aumento dei soccorsi prestati come mutuo e la legge rimase così immutata sino alla fine del regime spagnuolo. Un po' più tardi Payeras allora Prefetto, resistette con uguale fermezza alla domanda del Governatore per una nota di beni venduti dalle Missioni a navi straniere. Egli fece conoscere che i Padri erano legalmente i soli ed esclusivi guardiani delle Missioni, e come tali, non erano obbligati di rendere conti che non facevano parte dei loro doveri; che i progressi già fatti erano una prova sufficiente per dimostrare che le Missioni erano bene amministrate, e che di più per dieci anni avevano esse sopportate le spese del governo senza alcun obbligo legale. Egli aggiunse che la proprietà delle Missioni, sebbene grande e vistosa, era quasi interamente in forma di fabbricati, bestiame e magazzini. Poche Missioni, assicurò egli a Sola, avevano sopra un migliaio di scudi disponibili, quantunque due o tre avrebbero potuto avere da tre a quattro mila scudi col commercio coi negozianti stranieri.

Era trascorso appena un mese dalla data della presente lettera, quando il Padre Payeras ricevette dal Guardiano di San Fernando l'informazione che un decreto di secolarizzazione o piuttosto di confisca, su tutte le Missioni di America, era stato emanato dalla corte di Spagna fin dal 1813, e che, dopo un inesplicabile indugio di sette anni, fu messo in vigore dal nuovo ministero liberale creato nella Spagna nell'insurrezione del 1820 e nel Messico era stato pubblicato dal Vicerè Venadito, il 20 Gennaio 1821. Il Guardiano dà al Padre Payeras istruzioni di conformarsi alle condizioni volute dal decreto, col consegnare l'am-

ministrazione delle temporalità al Governo, ma insiste che si faccia un esatto inventario e si osservino tutte le formalità richieste. Egli doveva inoltre notificare al Vescovo di Sonora, sotto la cui giurisdizione era allora la California, che i Padri erano pronti di abbandonare le Missioni non appena venisse loro intimato di ciò fare.

Conformemente alle istruzioni ricevute, nel mese di Luglio, il Padre Payeras notificò al Governatore Sola che i Missionari erano contenti di abbandonare le Missioni, al prospetto e alla dolce visione di essere liberi, per impegnarsi a nuove e spirituali conquiste o di ritirarsi nel loro Collegio. Nel medesimo tenore fu scritto al Vescovo di Sonora ed informazioni corrispondenti, con le rispettive istruzioni, furono fatte pervenire a tutti i Missionari.

"Nelle comunicazioni del Guardiano e del Prefetto", dice Bancroft "non apparisce nei Padri una parola di protesta; ma piuttosto una gioia come di chi è alleggerito da un grave peso che l'opprime. Senza dubbio nel Collegio e nell'animo del Padre Presidente e del Padre Prefetto era subentrato un sentimento di stanchezza e di disgusto prodotto dalle complicazioni dell'amministrazione degli affari temporali, durante l'ultimo decennio, e di conseguenza le misure proposte dovevano produrre un corrispondente senso di sollievo". Nella lettera che diresse ai Padri il Padre Payeras li esorta di tenere tutto pronto, "in modo di poter rispondere con voce sonora al primo appello legale, o ecclesiastico o politico: Domine, ecce adsum".

Il Governatore Sola nella sua risposta al Padre Payeras attesta che egli non aveva ricevuta nessuna notizia ufficiale al riguardo, ma che alla recezione di una tale notizia, egli "avrebbe agito con tutta circospezione e prudenza che una sì delicata e difficile questione richiede". Il Vescovo di Sonora rispose nel medesimo senso, che la

secolarizzazione non era stata messa in vigore in nessuna parte dell'America e che quindi i Padri della California potevano tranquillamente rimanere in carica delle loro Missioni. In una lettera privata Sola fa le sue più alte meraviglie, che il Vicerè abbia potuto pubblicare tale decreto, col quale, per altro, egli veniva a conoscenza solo per la lettera del Padre Payeras.

Che la prontezza dei Francescani per abbandonare le Missioni sia stata genuina, è provata anche dalle misure prese tre anni innanzi, quando il Collegio di San Fernando, trovando che i suoi membri erano bên pochi per sopperire ai bisogni delle Missioni, offrì di fare la cessione di nove Missioni del Sud al Collegio Francescano di Arizaba. Inclusero San Luis Rey, la più prospera di tutte le Missioni, San Gabriel, San Buenaventura, quasi tutti gli stabilimenti che erano in più fiorenti condizioni. Padre Sarria, come Prefetto, cordialmente maneggiò la cessione di queste Missioni, innalzate dal lavoro paziente dei suoi confratelli nello spazio di cinquant'anni. Il suo ideale era quello di consacrare tutta la sua vita alla conversione e civilizzazione dei pagani nell'interno del continente e che giacevano ancora avvolti nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore. Come che sia questa cessione non ebbe più luogo. Il Collegio di Arizaba domandò due anni di tempo per aver pronti i Missionari richiesti e in questo frattempo Payeras successe a Sarria, come Prefetto, e quegli non stimò prudente mandare i Frati di San Fernando, molti dei quali erano già vecchi, a fondare nuove Missioni in diversi distretti e tra popoli strani. Questo compito, egli pensava, poteva essere meglio disimpegnato da giovani Sacerdoti, come i frati di Arizaba, e suggerì di fare a questo Collegio la cessione delle Missioni del Nord di San Miguel e di adibire gli amministratori delle antiche Missioni in cinque nuove Missioni del Sud, incluso il distretto Tulare.

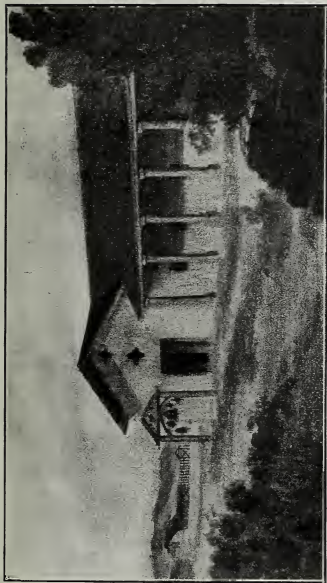
Il Vicerè sospese la cessione proposta da Sarria, ma poscia, per turbamenti politici, non ebbero più luogo ulteriori accomodamenti.

Durante il regime di Sola fu aggiunta una sola Missione alla catena già esistente e fu quella di San Rafael, l'unica e sola colonia stabilita dagli spagnuoli a Nord di San Francisco.

Non cominciò come Missione propriamente detta, ma come "*Assistenza*" della Missione di San Francisco. Qui la mortalità era stata spaventosa per qualche tempo, e fu visitata dall'epidemia, nel 1815, con tale speciale fatalità, che quasi un quarto della sua popolazione fu distrutta.

Payeras, Presidente delle Missioni, d'accordo col Governatore Sola, mandò alcuni dei superstiti al sito opposto della Baia, alle falde del monte Tamalpais per sperimentare se il cambiamento di clima avesse giovato alla loro salute. A principio fu in forse, se si era al caso di fondare una nuova Missione, sia per la deficienza dei Sacerdoti, sia per le difficoltà di comunicazione; ma alla fine, quando alcuni neofiti vennero ivi a morire senza soccorsi religiosi, il Padre Luigi Gil, che era nella Missione della Purissima, acconsentì di essere supplementario di San Francisco e di prendere incarico di questa Missione succursale.

L'intenzione era quella di fondare una specie di *Rancio,* con cappella, batfistero e cimitero, sotto il titolo di San Rafael Arcangelo, affinchè questo gloriosissimo principe delle Milizie celesti, il cui nome significa salute di Dio, potesse curare i loro corpi e le loro anime.

Sola, nella lettera al Vicerè, in data del 13 Aprile 1818, dà la medesima ragione per la nuova fondazione. Così il 14 Dicembre del 1817 il Padre Sarria, con le medesime cerimonie con cui si dava principio ad una regolare Missione, fondò l'assistenza di San Rafael Arcangelo.

Missione di San Rafael

Sebbene al principio non fosse una Missione propriamente detta, ma una succursale della Missione di San Francisco, pure nel maneggio degli affari, non v'era reale differenza dalle altre Missioni. Tutti insieme si stabilirono in questo luogo più di duecento indiani sanfranciscani, e i convertiti dal gentilesimo di questa località ammontarono a seicento nel primo anno e a mille cento in dieci anni.

Intanto l'indipendenza del Messico dalla Corona di Spagna, proclamata fino dal Settembre del 1821, non fu annunziata in California prima della fine dell'anno medesimo. I Padri francescani distintamente presero il giuramento di fedeltà ed ubbidienza al nuovo regime che si inaugurava. Questo però portò non piccolo cambiamento nel governo della California. Un Commissario della Regenza, Canon Fernandez, fu mandato per sopraintendere ai cambiamenti dovuti. I reggenti del Messico avevano convocato un congresso e più tardi un'assemblea costituente, prima che fossero state fatte delle comunicazioni con la distante California.

Fernandez, desideroso che la California avesse una deputazione alla Cortes, avvisò Sola che Itubide, l'ultimo reggente imperiale della Corte di Spagna, sarebbe stato nominato Imperatore del Messico, quantunque non fosse stato ancora fermamente scelto e proclamato, fino al mese di Maggio dell'anno seguente.

Sola accettò la dichiarazione di Canon, e un Te Deum per l'inaugurazione del Congresso Messicano fu accompagnato da pubbliche preghiere per la salute di Augusto I, Imperatore del Messico. Questo fu il nome assunto da Itubide, quando fu creato Imperatore. Il commissario richiese inoltre che anche gl'indiani delle Missioni prestassero il loro giuramento, come i soldati, e così sarebbero considerati come cittadini in California.

Dovevano anch'essi essere aggiunti agli europei nell'elezione di cinque rappresentanti alle legislature provinciali, che dovevano regolare gli affari della California, soggetti alle leggi generali del Messico, che erano presso a poco le stesse di quelle già esistenti, sotto il regime spagnuolo, finchè non fossero diversamente regolate dalla Cortes.

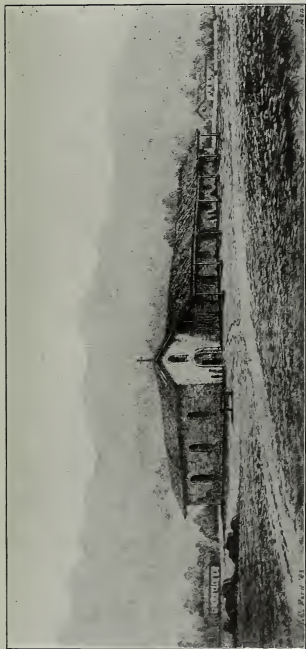
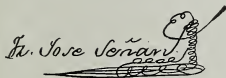
Fernandez, prima di partire dalla California, visitò il forte Ross ed informò il Comandante russo di partire in nome dell'impero messicano. Si temeva nel Messico che il governo spagnuolo non cedesse o vendesse la California alla Russia; il che sarebbe stato un guaio serio pel Messico, ma questo non fu attentato dalla Spagna. Il Commissario imperiale, come miglior freno ad una possibile espansione russa, consigliò la fondazione di una nuova Missione al Nord della baia di San Francisco. Sola rassegnò l'ufficio di Governatore alla sua nomina a deputato nella Cortes Imperiale e, sotto la direzione di Fernandez, il suo successore fu scelto dalla nuova assemblea provinciale che elesse il Capitano Arguello.

Il Commissario e Sola s'imbarcarono insieme prima della fine dell'anno 1821. Iturbide aveva già cessato di essere imperatore, quando essi arrivarono alla Capitale del Messico.

Nell'anno seguente la nuova assemblea, dietro il suggerimento del Commissario imperiale, ordinò che fosse formata una Commissione con a capo uno dei suoi membri e il Padre Altamira, un giovane Missionario da poco arrivato, per attraversare la baia e trovare un sito in cui potesse essere trasferita la Missione di San Francisco con tutti i suoi abitanti. Arguello non aveva consultato i Superiori francescani su questo importante affare. Egli semplicemente si contentò di tenere informato il Prefetto che l'assemblea locale aveva ordinato la soppressione della Missione di San Francisco e la rimozione dei suoi abi-

tanti in un altro luogo, come fosse un affare di poca importanza. Così il Padre Altamira e Francesco Castro, deputato californiano, accompagnati da una scorta di venti soldati, partirono per determinare il luogo in cui doveva essere trasferita la Missione, senza prima aspettare una risposta del Superiore delle Missioni. Il Padre Altamira ci ha trasmesso un diario di questa gita. Partendo da San Rafael il giorno 26 di Giugno, e dirigendosi verso il Nord, attraversarono nel giorno 28 le colline a Nord-Est della valle di Napa e accamparono sulla riva del fiume che, in onore della festa del giorno, fu chiamato Rio San Pedro. Il giorno 29 gli esploratori attraversarono un altro ramo di colline e presero campo sulla riva del fiume principale, a cinque leghe da Napa e dieci da Sonoma.

Dopo avere esplorato di qua e di là, nei limiti di quel distretto, fu scelto un luogo che fu trovato più adatto, ed il giorno 4 di Luglio fu benedetta ed innalzata la croce sul posto di un'antica *Ranceria,* e quel luogo fu chiamato la Nuova San Francisco. Fu fatta una scarica di moschetteria, furono cantati inni sacri e fu offerto per la prima volta il sacrificio della Santa Messa. Con tutta ragione dunque il giorno 4 di Luglio può essere ricordato come giorno anniversario della fondazione di questa Missione, quantunque il giorno 6 facessero tutti ritorno a San Francisco e quel posto rimase per qualche tempo abbandonato.

Si richiedeva l'approvazione del Superiore delle Missioni. Padre Altamira scrisse di nuovo al Prefetto Padre Senan in termini più premurosi, spiegandogli quello che si era fatto e con quale autorità, che era semplicemente l'approvazione del Governatore e giustificando le misure proposte, che San Francisco era nell'ultimo stadio e la Missione di San Rafael non poteva rimaner sola.

Missione di San Francisco Solano

Intanto il Padre Prefetto Senan, in data del 23 di Agosto, poco prima di rendere la sua anima a Dio, scrisse al Padre Sarria sul soggetto in questione. Egli strenuamente si opponeva alla soppressione della Missione di San Rafael, così fiorente, la quale, secondo il progetto, doveva esser incorporata con la nuova Missione, e del tutto disapprovava il trasferimento della Missione di San Francisco; rimaneva inoltre sbalordito per la maniera illegale, in cui l'autorità secolare aveva disposto la faccenda, senza prima consultare la suprema autorità ecclesiastica. A questo comunicato il Presidente Sarria scrisse al Padre Altamira interdicendogli qualunque trasferimento di Missione. Seguì a questo un carteggio tra il Padre Sarria e il Governatore Arguello e si ebbe per conclusione che la Nuova San Francisco doveva rimanere come regolare Missione, ed il Padre Altamira vi fu nominato amministratore, soggetto però alla decisione del Collegio; ma nè la vecchia San Francisco, nè San Rafael dovevano essere soppresse.

Così il 4 di Aprile, 1824, la chiesa della Missione fu dedicata in onore di San Francesco Solano, per distinguerla dall'altra di San Francesco d'Assisi. Questa Missione di San Francisco Solano fu la ventunesima e l'ultima nella lista delle Missioni Francescane in California.

Il Padre Senan venne a morire quasi appena dopo che ebbe a segnare la sua protesta, il 24 di Agosto del 1823, a breve distanza dalla morte del Padre Payeras, che avvenne il 28 di Aprile nella Missione La Purissima. Il Padre Senan era successo al Padre Payeras in qualità di Prefetto in quei pochi mesi che trascorsero dalla morte dell'uno e dell'altro. Morendo aveva nominato il Padre Sarria a suo successore, finchè il Collegio di San Fernando non avesse fatta l'elezione, nella quale questi ven-

ne confermato in quest'ufficio di Presidente fino all'Aprile del 1825, quando a questo governo fu chiamato il Padre Martino Duran.

Firma del Padre Señan

Un altro esercizio dell'arbitaria azione del Governatore e della giovane assemblea eccitò una rivolta d'indiani e condusse ad uno spargmento di sangue, non prima conosciuto nella storia della California.

Bisogna premettere che gl'indiani, divisi in piccole tribù sempre in istato di ostilità tra di loro, non erano ancora arrivati a conoscere la forza dell'unione per uno scopo comune; ma a mano a mano che essi venivano condotti a vivere assieme intorno alle Missioni, cominciarono a capire quanto vale il potere della combinazione e la forza dell'unione. Ora avvenne che il Governatore e la sua assemblea, non soddisfatti delle anticipazioni fatte dalle Missioni in forma di mutuo, senza pagamento di sorta e contro ogni legge fino allora vigente, posero una tassa su tutti i prodotti degl'indiani. Essi richiesero la decima di tutti gli armenti e cereali da pagarsi alla provincia, ed un addizionale del sei per cento da pagarsi al Governo Messicano. Il Padre Payeras avvisò i suoi religiosi di sottomettersi a questa tassa, quantunque illegale. Egli scrisse loro in questi termini: "Io credo che è meglio dare una parte, per non perdere il tutto; se noi si rifiuta di dare quello che ci si domanda, l'esercito decimerà ogni cosa e prenderà di più di quello che ora domandano." I Padri amministratori obbedirono alla voce del Superiore, ma in

varii luoghi i nativi perdettero la pazienza ed insorsero.

Il segno della rivolta era partito dalla Purissima e da Santa Inez e doveva estendersi fino a San Luis Obispo, San Buenaventura e San Fernando. Nella sommossa essi si erano prefissi di uccidere tutta *la gente de razon* (1) e liberarsi per sempre dal loro giogo. Avevano essi stabilito d'insorgere in tutte le Missioni, in giorno di domenica, all'ora della Messa, quando i soldati erano in chiesa, impreparati all'attacco.

Puntualmente gl'indiani della Purissima e di Santa Inez insorsero, ma dopo che ebbero messi a fuoco i fabbricati annessi alla chiesa, furono respinti. Nelle altre quattro Missioni gl'indiani erano pure preparati ad insorgere, ma per qualche ragione, che novantanove su cento dovette essere la paura, se ne astennero. Fu spedito da Monterey uno squadrone di soldati e così la rivolta fu frenata, con la perdita di sedici indiani, oltre molti feriti. Erano più di quattrocento indiani e circa un centinaio di bianchi impegnati in questa rivolta. La Chiesa della Purissima rimase talmente danneggiata, che fu creduto necessario di fabbricarne un'altra.

Così il terremoto del 1812 e la rivolta indiana del 1824, sono i più grandi avvenimenti nella vita delle Missioni, durante l'intero periodo dal 1810 al 1830. In questo periodo le Missioni continuarono ad aumentare in prosperità ed in potere, con poche eccezioni nel numero dei neofiti. Sette Missioni raggiunsero il loro massimo numero dei nativi tra il 1810 ed il 1820, altre sette ebbero il loro massimo dopo questa data. Dopo qualche tempo naturalmente doveva essere inevitabile che le Missioni dovessero declinare nel numero delle conversioni. Ciò che a principio era un nuovo e principale campo di

(1) Popolo d'intelligenza - Gli spagnuoli e messicani di sangue misto erano così denominati in contraddistinzione ai nativi.

lavoro, divenne alla fine così raro che era difficile trovare più nuovi convertiti nel campo già occupato dagli stabilimenti delle Missioni; quelli che rimasero erano avanzi delle più fiere tribù, che non avrebbero tollerato il regime dei Padri e si erano sbandati su per le montagne.

Come si trovano registrati nei libri battesimali, durante il decennio 1820-1830, vi furono mille ottocento sessantasei battesimi, settecento e diciassette morti e trecento cinquantasette matrimoni, tra spagnuoli e mescolata popolazione bianca, che nel 1830 contava quattro mila duecento cinquantadue abitanti in tutta la California.

La popolazione cristiana indiana era scemata da venti mila quattro cento settantatre nel 1820 a diciotto mila trecento quindici sino alla fine del 1830. Durante questo periodo in tutte le Missioni furono battezzati diciotto mila settecento ventisei indiani e ne morirono sedici mila ottocento ottanta cinque e furono legati in matrimonio cinquemila cinquecento quaranta quattro coppie. Dei trentasette Francescani che lavoravano nel 1820, dieci morirono prima del 1830 e tre soli rimpiazzarono i loro posti. La morte del Padre Senan non lasciò alcun vivente di quelli che vennero prima del 1790, e i pionieri della prima data del 1800 furono ridotti a cinque.

Come che sia, in questo periodo i Missionari divennero sempre più potenti ed influenti, in modo che i loro desideri ed i loro ordini vennero sempre rispettati dalle autorità civili; vi furono poche contese tra i due poteri e di poco momento. Il governo nel Messico era bene informato che nelle loro provincie gli affari non potevano essere regolati interamente secondo le loro mire. Così il decreto di secolarizzazione, con la conseguente emancipazione degl'indiani, non fu che una nube nell'orizzonte ed i Padri furono sempre i Padroni ed i maestri della situazione fino al 1830.

CAPITOLO SEDICESIMO

SOMMARIO

Secolarizzazione — Il fine dell'occupazione della California — Procedimento delle Missioni e come dovevano finire — Decreto del 1813 — Come i Padri della California accettarono il decreto — Le Missioni dopo l'indipendenza e dopo la proclamazione della Repubblica — I Padri rifiutano di prestare il giuramento — Mandato di cattura pel Padre Presidente - Imprigionamento ed esilio del Padre Martinez — Decreto di secolarizzazione del Governatore Echandia — Commentarii del Padre Duran — Opinione del Padre Sanchez — Nuovi Missionari da Zacateca — Il Governatore Figueroa e suo rapporto — Decreto di secolarizzazione di Figueroa e del Congresso Nazionale.

Siamo, si può dire, arrivati alla scena finale delle Missioni Francescane nella California: *La Secolarizzazione;* parola piena di significato per i Padri e non altro essa dir vuole che decadenza, rovina, morte delle Missioni. E' un soggetto questo che fa pietà a tutti coloro che trovano un certo interesse, anche leggiero, nella storia delle Missioni; soggetto che fa pietà, non solo a quelli che nutrono simpatia per i Missionari, ma a quelli ancora che sono imbevuti dei più violenti pregiudizi contro di essi, poichè nessuno, per quanto si voglia ostile, non può non vituperare e dolersi della lotta fatale tra la chiesa, come era rappresentata dalle Missioni nella California, e il potere civile che, dopo pochi anni, finisce di distruggere la prima.

Quando Portolà coi suoi compagni partì dal Messico per la contrada inesplorata, al Nord della frontiera, ebbe di mira di dare principio ad un'occupazione e colonizzazione, come gli era stato ordinato dal governo spagnuolo.

Vi era in questa impresa quasi una sola questione politica che mise il governo nell'alternativa o di occupare quelle terre o rimanersene ozioso, per vederla eventualmente presa da qualche altra potenza, ed in quel tempo era la Russia quella che faceva maggiormente temere. Ma gl'indiani, i nativi della contrada dovevano anch'essi essere presi in considerazione; e siccome i Francescani del Collegio di San Fernando erano premurosi ed ansiosi di intrapendere una Missione in quel vergine suolo, fu affidato ad essi il compito di convertire gl'indiani per mezzo di Missioni da stabilirsi in vari punti, mentre il governo acconsentiva di destinare una somma annuale per il mantenimento di questi religiosi stabilimenti e di provvedere una forza di soldati per la loro protezione. Più tardi, come si è visto, le Missioni furono tassate pel mantenimento di questi soldati e finalmente anche pel governo civile della provincia.

Era questa una via facile a sistemare la questione degl'indiani; in questa maniera il governo veniva alleggerito da un grave peso e da molti vessanti problemi, mentre al contempo promoveva il divisamento della futura civilizzazione.

Ma in questo assestamento di cose con i Frati del del Collegio di San Fernando e nella quasi completa cessione della contrada ad essi, la Spagna non può essere accusata d'illegale ed ingiusta filantropia; v'era in essa una questione ed un interesse politico, inquantochè da questo accomodamento di cose, essa economicamente ne avrebbe tratto un gran vantaggio. Per quanto rispetto avesse essa nutrito per questi stabilimenti, le mire del governo erano così apparenti, che non lasciavano dubbio nella mente di chicchessia, qual doveva essere il destino delle Missioni.

I Francescani, eziandio, non avevano mai dimenticato che essi erano Missionari; che un giorno o l'altro dovevano partire per nuovi campi di conquiste; che le Mis-

sioni per sè stesse erano destinate ad avere la loro fine; e che per quanto lontano dovesse essere quel tempo, certo doveva pure arrivare. Ma che avesse dovuto arrivare così presto, questo non l'avrebbero giammai sospettato. Avevano essi sempre dichiarato che i neofiti non erano già alla condizione di essere considerati e di considerarsi come cittadini, sia che lo stabilimento, in cui la secolarizzazione veniva proposta, contasse cinque o cinquant'anni di esistenza.

Queste attestazioni non riuscivano nuove per coloro che erano famigliari delle condizioni degli stabilimenti delle Missioni. Gl'indiani in verità erano del tutto inadatti per un governo proprio, anzi non erano capaci neppure di provvedere a sè stessi. Come che sia, i Padri sapevano benissimo che la secolarizzazione, pur tante volte affacciata nei nuovi progetti di sistemi di Missione, presto o tardi doveva pure arrivare. Già fin dal 1813 la Cortes di Spagna aveva pubblicato un decreto col quale si ordinava che tutte le Missioni di America, che erano state fondate da dieci o più anni, dovevano immediatamente passare sotto la giurisdizione del Vescovo. Che i Padri francescani potevano temporaneamente essere nominati curati, ma tutti gli affari temporali dovevano essere tolti dalle loro mani. Le terre dovevano convertirsi in proprietà private ed i neofiti dovevano essere retti e governati dall'autorità civile. Se questo editto fosse stato messo in vigore, sarebbe significato un gran disastro per gl'indiani della California, peggiore di quello che portò un quarto di secolo più tardi.

Nessun tentativo fu fatto per mettere in vigore il decreto in California fino al 1821. In quest'anno il Vicerè del Messico, Venadito, ordinò che le Missioni fossero trasferite al governo ed al Vescovo. A questa decisione, come si è già visto, il Presidente Payeras notificò al Governatore Sola che i Missionari erano pronti, volon-

terosi di conformarsi agli ordini e che con gioia guardavano più in là, per muovere alla ricerca di nuovi campi di spirituali conquiste. Ma il Vescovo decise che in quelle allora sì sconvolte condizioni sarebbe stato meglio sospendere questi affari, fino a tanto che nel Messico non si fosse stabilito l'indipendenza imperiale.

I Missionari d'altronde erano persuasi che finchè il Messico fosse rimasta provincia del Reame di Spagna, essi avrebbero potuto con successo tener testa al Governo per mantenere la loro posizione; ed anche quando il Messico si era emancipato dalla madre Patria e divenne regno indipendente, essi ancora, quantunque spagnuoli fino nel bianco degli occhi, avevano sperato di ritenere il loro potere. Ma quando nel Messico fu dichiarata la Repubblica, con la conseguente libertà religiosa, i Padri allora aprirono gli occhi e videro benissimo che la tempesta, da lungo tempo prevista, era per precipitarsi sul loro capo.

L'indipendenza del Messico fu proclamata nel 1821 con Iturbide che fu coronato Imperatore, ma solo per essere seguita, in men di un anno, dalla sua abdicazione e dal suo esilio. Con tutti questi cambiamenti politici, la California mantenne sempre uguale tenore di vita. I Missionari furono di un accordo per la Spagna, ma essi erano deboli e furono obbligati di prendere il giuramento di fedeltà ad Augusto I, il cui nome fu sostituito a quello di Ferdinando nelle pubbliche preghiere. Ma l'annunzio della proclamazione della Repubblica fu un colpo mortale per i Padri e per le Missioni, poichè sotto qualunque forma di repubblicanismo, essi erano sicuri che il loro potere volgeva alla fine e la secolarizzazione, che per vent'anni era intraveduta in un lontano orizzonte, assumendo più larghe ed ancora più allarmanti proporzioni, era vicinissima, come un risultato inevitabile.

Fin dal principio del 1825 il Governatore Arguello richiese ai Missionari di prestare il giuramento di fedeltà

alla federale costituzione della Repubblica Messicana, adottata dal congresso del 4 Ottobre, 1824. Il Padre Sarria, Prefetto delle Missioni, declinò di prendere il giuramento, però lasciò liberi i suoi religiosi di decidere ciascuno per proprio conto e si rifiutò di pubblicare istruzioni al riguardo.

Egli difese la sua azione in una lettera al Governatore, nella quale dichiarava che l'obbligo anteriore al Re di Spagna era il terreno su cui egli basava il suo rifiuto.

Il 7 di Aprile, l'Assemblea legislativa prese in considerazione il fatto e Francesco Castro provocò che si facessero passi immediati per sapere chi dei Padri avrebbe seguito l'esempio del loro Superiore. Egli propose ancora che quelli i quali avessero seguito l'esempio del Superiore fossero privati di ogni autorità sulle temporalità delle rispettive Missioni le quali sarebbero affidate ad amministratori del Governo. Il Governatore Arguello si oppose a questa misura, perchè essa avrebbe indotto i Missionari ad abbandonare tutti insieme le Missioni e sarebbe stato impossibile di trovare lì per lì amministratori competenti. Il risultato finale fu di fare un ordine ai comandanti che ciascun Padre fosse richiesto di dichiarare in iscritto, se era disposto o no di prendere il giuramento.

In quell'anno medesimo il Padre Duran successe al Padre Sarria in qualità di Presidente delle Missioni. Egli pure si rifiutò di prendere il giuramento di fedeltà: "non", come egli disse "per qualche disaffezione all'indipendenza, non per qualche altra odiosa passione"; perchè egli, in verità, credeva che la Spagna poteva star meglio senza il Messico; ma perchè egli "era stanco di prendere tanti giuramenti nel corso di pochi anni, in cui il giuramento sembrava che fosse divenuto un giocattolo." "Io do il mio giuramento", egli scrisse, "di far nulla contro il governo stabilito, e se questo non è accettato, io sono rassegnato alla pena di espatrio, che la costituzione impone".

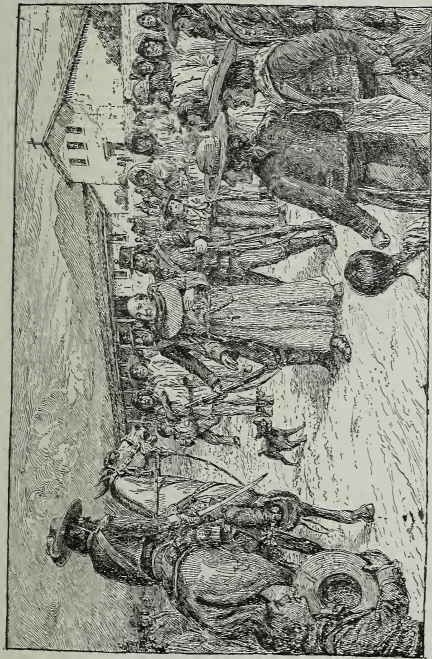
Intanto la notizia che il Prefetto Padre Sarria aveva rifiutato di prendere il giuramento era già stata mandata al Messico, e nel mese di Giugno fu spedito in California un ordine perentorio del Presidente della Repubblica, col quale si intimava che l'ostinato Prefetto fosse tratto in arresto e spedito nel Messico col primo vascello.

Quest'ordine fu messo in esecuzione in Ottobre, come appare dalla comunicazione del Governatore Echandia al Padre Duran di recarsi a San Diego, per assumere l'ufficio del Padre Sarria, durante il suo arresto. Però l'arresto non fu di facile esecuzione, e il Padre Sarria ritenne la posizione di Commissario Prefetto e non fu disturbato nell'adempimento del suo ufficio, quantunque nominalmente sotto mandato di cattura, come spagnuolo ricalcitrante.

Nella generalità i Missionari rifiutarono di prendere il giuramento di fedeltà alla costituzione del 1824, ma non si stimò opportuno di mandarli via per questa ragione. Si temeva che essi avrebbero potuto in corpo abbandonare il paese, se avessero troppo insistito. Così come stavano le cose, i reggitori ed i conducenti cittadini capivano benissimo che un radicale ed improvviso cambiamento, effettuato senza l'aiuto dei Padri, avrebbe condotto alla rovina del paese, col troncare le principali risorse ed esporla all'insurrezione degl'indiani. Inoltre non vi erano altri che potessero prendere i loro posti. Quindi il Governatore Echandia si scusava di non poter mettere in esecuzione il decreto contro i Padri, perchè ad eccezione di tre, tutti erano spagnuoli, e sarebbe stato evidentemente un assurdo mandare via questi, senza aver altri da rimpiazzare nei loro posti. Egli fece istanze presso il Governo Messicano di permettere che i Missionari rimanessero permanentemente nel campo, altrimenti si avrebbe avuta una rovina irreparabile nella regione; tanto più che il concilio di San Josè, di Monterey e forse di altri luoghi mandarono sup-

pliche, perchè si evitassero i grandi mali che sarebbero inevitabilmente derivati dalla espulsione dei Missionari. Essi espressero l'amore il più profondo ed una venerazione per i Padri, e caldamente si raccomandarono a che il popolo non rimanesse privato delle loro guide spirituali. In vista di ciò le cose rimasero per allora sospese. Intanto in questo frattempo, uno dei Padri venne a morire, ed era il Padre Antonio Jayme, già vecchio e infermo da molto tempo. Altri due tornarono nella Spagna, su di un bastimento americano, verso la fine del 1827, ed erano i Padri Ripoll ed Altamira.

Quantunque attaccati al vecchio sistema, "la più seria accusa che si potesse muovere contro i Padri, fu un occasionale e poco giudizioso uso della lingua", dice Bancroft. Di tutti i Missionari il più mordace e quegli che si mostrava più indipendente negli affari politici, era il Padre Martinez di San Luis Obispo.

Il Governatore Echandia per motivi personali credette opportuno sbarazzarsi di costui, anche per dare un esempio. Così per dare più significato all'imprigionamento del Padre, il Governatore accusò il Padre Martinez di complicità alla rivolta di Solis. "Le prove furono addirittura deboli," dice lo stesso Bancroft, "ma non vi era pericolo, in quanto che, essendo l'accusato spagnuolo, poteva a qualunque tempo essere esiliato legalmente". Egli fu arrestato nel Febbraio del 1830 e fu confinato in una stanza del Comandante di Santa Barbara. Nella sua deposizione egli negò tutte le accuse che furono mosse contro di lui, eccetto il fatto di dare a mangiare ai soldati, come tanti altri avevano fatto ed in ciò fare era uso tra i Missionari a chiunque fosse capitato loro ospite. Egli energicamente rigettò l'accusa di avere provocato Solis alla rivolta, che anzi provò di aver fatto del suo meglio, per dissuadere costui dallo stolto proposito d'innalzare la bandiera spagnuola in segno di rivolta. In un lungo ed

Arresto del Padre Martinez

eloquente rapporto al Governatore per i cattivi trattamenti a lui fatti, mentre non nega i suoi ben noti sentimenti politici, fa sapere di non essere poi tanto stolto, da supporre che la Spagna avrebbe potuto essere beneficata dalle meschine rivolte della California; che egli desiderava il benessere e la prosperità della contrada e che, nella sua opinione, là California non poteva vantaggiosamente essere separata dal Messico.

Due Padri attestarono di avere veduto lettere in cui il Padre Martinez si rifiutava di prender parte nel politico progetto di Solis e dichiarava che se il Re di Spagna desiderava conquistare qualche regione dell'America, vi fosse andato egli di persona.

Anche il Padre Sarria presentò un memoriale per provare l'innocenza del Padre Martinez. Ciò non ostante, il 9 di Marzo un consiglio di guerra composto di sei ufficiali, oltre il Governatore, decise con sei voti contro uno che l'accusato dovesse essere spedito nel Messico col primo bastimento in partenza.

Ad onta di queste vessazioni, i Missionari nulladimeno fino al 1830 rimasero ancora padroni della situazione; e ciò era dovuto all'autorità e all'influenza che essi esercitavano sopra i neofiti e sulla loro abilità di tenerli a freno e soggetti al lavoro. Il Presidente Duran aveva accuratamente osservato e fatto conoscere che gl'indiani delle città o Pueblos erano una seria minaccia nelle loro comunità, giacchè mentre era lanciata l'accusa contro i Missionari che il loro sistema sapeva di schiavitù, gl'indiani della città erano addirittura in attuale condizione di schiavi. Essi erano difatti sotto una dura sorveglianza, erano obbligati di fare i lavori più duri e, col sistema di mutuo, erano tenuti in una pratica schiavitù.

Questo fu il reclamo dei Padri che, per qualche tempo almeno, ritardò il giorno malaugurato della loro caduta. Ma questo giorno potè essere ritardato, non scongiurato.

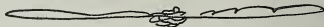
Nel Luglio del 1826, il Governatore Echandia pubblicò un decreto col quale si ordinava che tutti i neofiti che erano cristiani dalla loro infanzia o che lo erano stati per quindici anni e che erano già di età ed atti a procurarsi da sè medesimi il necessario sostentamento, qualora essi lo desiderassero, potevano abbandonare le Missioni ed andare dove loro meglio aggrada, come ogni altro ordinario libero cittadino. In questo decreto non vi fu, come appare, nessuna opposizione da parte dei Missionari, perchè essi prevedevano che ciò non avrebbe potuto effettuarsi, inquantochè pochi nativi erano al caso di potersi conformare alle condizioni richieste, specialmente l'ultima, che essi dovevano essere capaci di mantenersi da sè stessi; giacchè quelli che lo avrebbero potuto, erano punto alla portata di vivere da cittadini, capaci di regolarsi da sè. Questo attentato rimase senza successo. Pertanto nel 1828 arrivò la notizia nella California che i religiosi spagnuoli erano stati espulsi dal Messico e che il Collegio Francescano di San Fernando versava, in conseguenza di ciò, in ben tristi condizioni. Questa legge veniva applicata anche nella California, come in qualunque altra provincia della Repubblica; ma in California non fu messa in esecuzione per le medesime ragioni per cui non potettero essere applicate le leggi precedenti.

Così passarono vari anni di incresciosa trepidazione, durante i quali i Missionari continuarono nel miglior modo possibile ad adempiere il loro dovere, sebbene col continuo timore sospeso sopra il loro capo che ad ogni momento avrebbero potuto essere privati dei frutti delle loro fatiche. Il primo colpo era pertanto già caduto.

Finalmente, alla seduta del 20 Febbraio 1830, il Governatore presentò dinnanzi all'assemblea dei Deputati un nuovo sistema di secolarizzazione il quale, dopo molte vivaci discussioni e leggere modifiche, fu approvato. Questo piano di secolarizzazione era inteso a provvedere all'organizzazione delle comunità delle Missioni in città o *pueblos*, alla divisione delle terre delle Missioni e delle altre proprietà fra gl'indiani sotto il controllo di un amministratore secolare. I Padri potevano rimanere come curati, oppure stabilire una nuova linea di Missioni tra i gentili nell'interno del continente; che dovevano farsi provviste per le fondazioni di due conventi Francescani a Santa Clara e a San Gabriel, per i quali conventi, venti o più religiosi dovevano essere mandati dal Messico a spese del Fondo Pio, e ai quali i Frati Spagnuoli, che avrebbero ottenuto il permesso di rimanere, avrebbero potuto unirsi. Questi conventi dovevano essere destinati a supplire i futuri Missionari, curati e cappellani.

Queste misure con le quali per altro i Missionari ebbero nulla da fare, non potevano essere messe in vigore, senza l'approvazione del supremo governo. Il piano fu spedito nel Messico nel Settembre del 1830; ma la Corte Suprema non prese nessuna deliberazione al riguardo. La secolarizzazione delle Missioni continuò ad essere discussa tra i politicanti, e il Governatore Echandia, quantunque conoscesse bene che il governo territoriale non aveva potere di secolarizzare le Missioni, ciò non ostante pubblicò un decreto di secolarizzazione in data del 6 Gennaio 1831. Con più particolari istruzioni il documento fu spedito non solo agli ufficiali locali, ma ancora al Prefetto delle Missioni e al Vescovo di Sonora i quali furono incaricati di tenere informati e preparare i Padri pel mutamento di cose che ne sarebbe seguito. Ma con la nomina del nuovo Governatore, all'infuori dell'elezione dei Commissari, non andò più oltre questo decreto che, a giudizio

di Bancroft, fu illegale; anzi una misura rivoluzionaria. Nel Dicembre del 1831 il Padre Duran preparò una serie di commenti sul decreto del 6 Gennaio per spedirlo probabilmente al Messico. "Questo decreto", dice Bancroft, "fu uno dei più abili che sieno mai stati scritti in California da qualche Padre; esso non potrebbe essere riportato in riassunto; ma è troppo lungo per essere riportato per intero." Commentando il Decreto, articolo per articolo, il Padre Duran mette a prova tutta la capacità dei suoi talenti e la profondità della sua scienza, e non gli fanno difetto lo spirito, il sarcasmo, il ridicolo che egli usa a meraviglia. Non v'è un difetto, una macchia, per quanto si voglia leggera (e ve nc erano moltissime di grave peso) che non fosse accuratamente esaminata: nessuna arma fu risparmiata. La tipica posizione dei Missionari, che gl'indiani erano gli assoluti padroni del suolo spettante alle Missioni, ma che intanto essi erano come bambini i quali avevano bisogno ancora di guida, d'un controllo paterno; che i soli Missionari erano le persone adatte a far loro da guida e ad esercitare questo controllo; che il Governatore Echandia difettava di autorità nel far queste mutazioni, veniva fatta spiccare in una manierara più particolare. Egli chiudeva la sua argomentazione con queste parole: "sarebbe più indicato che facendo minore strepito intorno agl'indiani, s'incominciasse dalla gente di *razon*. Che continuino questi a lavorare, a fondare stabilimenti, scuole, a praticare le arti e le industrie; allora sarà d'uopo di guidare gl'indiani a seguire il loro esempio. Che devono questi, selvaggi fino a ieri, andare avanti ad insegnare la strada agli uomini civili? Escogitare simili progetti di libertà per gl'indiani, dopo di aver preso dai loro duri guadagni milioni di scudi per mantenere le truppe ed abbandonare nella loro endennica pigrizia gli altri, i quali per regola non sanno far altro che andare a cavallo, in verità, io non so da quale spirito può

essere animata questa politica, o meglio lo so purtroppo. Perchè non scrivere quello che tutti dicono? Perchè dire in bisbiglio quello che tutti dicono apertamente? Quello che tutti pensano e credono è che sotto lo specioso pretesto di cotesto progetto, vi è il segreto piano per un saccheggio della proprietà delle Missioni. I condottieri nell'intrigo intendono, per quanto è possibile, di convertire il bottino in moneta che poi sarà sperperata e scialacquata in terra straniera". (1)

Firma del Padre Duran

In questo frattempo nel congresso messicano Carlos Carrillo, amico dei Missionari, esercitò tutta la sua influenza e tutta la sua eloquenza in opposizione a qualsiasi cambiamento al sistema di Missione, asserendo che nella secolarizzazione egli vedeva nient'altro che rovina. Tutti i suoi sforzi giovarono a nulla e, sotto il pretesto che le Missioni non avevano più bisogno di un appoggio esterno, il congresso del Messico, con decreto del 25 Maggio 1832, dette facoltà al potere esecutivo di dare in affitto tutte le proprietà delle Missioni per un periodo di sette anni ed i prodotti dovevano andare al tesoro nazionale. Nel Novembre del 1832 il Governatore Echandia pubblicò alcuni regolamenti supplementari intorno alla secolarizzazione delle Missioni che non si discostavano di gran lunga dal decreto emanato nel mese di Gennaio; e questi, in modo particolare, dovevano essere applicati alle quattro Missioni più meridionali. Questo documento fu primieramente sottoposto ai Missionari i quali furono nel medesimo tem-

(1) Bancroft - Hist. of California.

po richiesti di accettare l'ufficio di parroci. Il Padre Sanchez rispose con una lunga serie di note critiche al decreto di Echandia e conclude in questa maniera il suo documento: "Credo di aver dato alcune prove convincenti, non delle assurdità, che io non ardisco di chiamar così; ma delle difficoltà, come appariscono dalla prima lettura. Io non desidero d'impegnarmi in una lunga disputa con Echandia; che egli faccia pure quello che gli sembra meglio. Io gli ho esposto le mie vedute; non tanto per lui, ma per una istruzione ai Padri, in modo che essi non abbiano in alcuna maniera ad offrirsi per una simile cooperazione, come è domandato da quel grand'uomo; in quanto il fare ciò significherebbe lo stesso che sottoscrivere alla rovina delle Missioni e all'ignominia di tutti gli insulti, sospetti e diffidenze come sono stati manifestati nel suo piano e che sarebbero inevitabili, se si volesse cercare esclusivamente il benessere degl'indiani. Il signor Echandia, ripeto, è padrone di fare quello che gli piace delle Missioni, ma non faccia conto della cooperazione dei Padri, giacchè egli dovrebbe sapere che questi sono estranei alla questione. I Missionari presteranno servizio come tali e in nessuna altra maniera, finchè la curia ecclesiastica, in accordo col supremo governo e comunicandosi con noi a mezzo dei nostri prelati ,non veda conveniente di ordinare un competente cambiamento, e che ad essi non sia negato il cibo necessario per mantenersi in vita; che se anche questo dovesse venire a mancare, essi hanno il diritto naturale e divino di scuotere la polvere dalle loro scarpe e di andare ad altro campo di lavoro, in qualunque luogo potrà trovarsi." (1)

Anche il Padre Duran pubblicò una serie di note simili a quelle del Padre Sanchez. Le risposte dei Padri di San Diego, di San Luis, di San Juan e di San Gabriel

(1) Bancroft - III. 315-316.

furono tutte di quest'avviso, che essi rimettevano la faccenda nelle mani dei superiori.

Il Padre Zalvidea dichiara che egli sarebbe contento, se potesse essere liberato da quel grave peso: che aveva lavorato per più di vent'anni e non aveva salvato per sè il becco d'un quattrino. Non v'è ricordo che Echandia abbia fatto ulteriori passi sino alla fine del 1832. (1)

Intanto col nuovo Governatore Francesco Figueroa, venne in California un rinforzo di altri dieci Missionari Francescani, tutti nativi del Messico. Per liberare la contrada dai Religiosi spagnuoli, il Governo si era rivolto al Collegio di Nostra Signora di Guadalupe a Zacatecas per un certo numero di Missionari, perchè prendessero il posto dei Padri Spagnuoli.

Il Collegio per ragioni politiche acconsentì, ma con una certa riluttanza e così nell'Aprile del 1833 i dieci Padri designati partirono per la California. Il superiore di questo piccolo drappello di Missionari fu il Padre Francesco Garcia Diego col titolo di Commissario. Appena arrivarono furono messi in carica delle sette Missioni da San Carlo in su e il loro Superiore Padre Diego prese residenza a Santa Clara (2). I Missionari di San Fernando, che erano in queste Missioni, si ritirarono nelle Missioni del Sud.

Il Governatore Figueroa aveva ricevuto istruzioni di restaurare le Missioni nelle condizioni in cui erano prima della pubblicazione del decreto di secolarizzazione fatto da Echandia, ma nel medesimo tempo doveva accertare

(1) Bancroft - Idem.

(2) I dieci Padri che vennero da Zecateca furono: Francesco Garcia Diego, Superiore; Giuseppe Maria di Gesù Gonzales Rubio; Giuseppe Maria di Gesù Gutierrez; Raffaele di Gesù Moreno; Lorenzo della Concezione Cuyas; Antonio Suarez del Real, fratello del Padre Antonio; Gesù Maria Vasquez del Mercado; Giuseppe Bernardino Perez; Francesco di Gesù Sanchez e Giuseppe Maria del Sacro Rifugio Suarez del Real.

quali Missioni erano in condizione di essere secolarizzate e referire un piano che gli sembrasse più confacente. Le sue vedute, nella maggior parte, erano identiche a quelle del suo predecessore, ma il risultato delle sue investigazioni fu la convinzione che acquistò, che una misura generale di secolarizzazione sarebbe stata disastrosa e che un cambiamento di sistema potrebbe essere effettuato solo gradatamente. Nel suo rapporto al Governo descrive i neofiti come bambini, con le naturali predilezioni per gli usi ed i costumi dei loro antenati, dediti alla vita selvaggia e senza amore al lavoro. Durante il loro raggruppamento avevano per forza appreso a coltivare la terra imperfettamente, a praticare alcune grossolane industrie e a guidare cavalli. Se fossero liberati da quel presente stato di mite e blanda servitù, da proprietari addiverrebbero presto pezzenti, dopo aver logorate le loro possessioni in liquori e cianfrusaglie. Essi allora sarebbero tornati nel deserto per ricongiungersi ai selvaggi, rubando armenti e cavalli, per poi rivenderli ai messicani e ad altri stranieri. Parole d'oro che furono tutte letteralmente verificate. Egli nondimeno pubblicò una serie di articoli per una graduale emancipazione che dovevano andare in effetto provvisoriamente, finchè non fossero stati approvati dal Governo.

Poco tempo prima che fossero pubblicati questi articoli, il P. Duran scrisse al Governatore sul soggetto in questione.

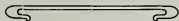
Egli basa la sua opposizione alle misure prese sullo stato di cose in cui versava la citttà di Los Angeles: dimostrava che duecento o trecento indiani, che abitavano in quella città e dintorni, erano, al di là di ogni paragone, più infelici ed oppressi di quello che essi immaginavano che fossero gl'indiani delle Missioni. Nessuno di essi aveva un poderetto, un paio di buoi, un cavallo ed una casa adatta per un essere ragionevole. Invece di quell'uguaglianza di

cui si menava tanto scalpore, gl'indiani venivano adoperati a spazzare le strade e a tutti gli altri lavori più abietti. Per le loro colpe, appena venivano notificate, senza preliminare esame, essi erano legati nudi sopra un cannone e s'infliggeva loro frustate a centinaia. Quelli sì che erano addirittura schiavi, obbligati a lavorare tutto l'anno, per un anticipo di qualche bagatella. Essi non hanno l'ambizione per la libertà all'infuori d'una libertà selvaggia e d'una viziosa licenza. Il P. Duran asseriva che egli era convinto, per esperienza propria e per detti di altre persone competenti in materia, che l'emancipazione sarebbe risultata in schiavitù o stato selvaggio per l'indiano e nella distruzione di tutta la loro proprietà. Egli prega quindi il Governatore di ponderare bene i risultati, prima di decidere su di un soggetto degno della sapienza d'un intero congresso. Ad ogni modo, quando egli vide pubblicati i regolamenti, non fece altre opposizioni all'infuori di raccomandare il cambiamento di alcuni articoli. Il Governatoe fece un premuroso sforzo per dare la libertà agl'indiani, che essi d'altronde apprezzavano ben poco. Egli visitò le Missioni meridionali ed esortò i neofiti assembrati di accettare la libertà, che veniva loro concesssa, ma di centosessanta famiglie a San Diego e a San Luis Rey, appena dieci potettero essere indotte ad accettare l' emancipazione. Inoltre nell'Agosto del 1832 il Governatore Figueroa visitò i Superiori delle due bande di Missionari per regolare quali Missioni erano in condizioni di essere secolarizzate, sotto la legge del 1813, quali obiezioni esistevano per la secolarizzazione e quali sarebbero stati i mezzi migliori da adibirsi all'uopo.

Il P. Garcia Diego, Commissario dei Padri Zacatecani, rispose che tutte le Missioni soggette alla sua giurisdizione, ad eccezione di Solano, cui mancavano poche settimane per i richiesti dieci anni di esistenza, erano soggette alla secolarizzazione, in conformità alla legge del

1813; ma egli stimava che quella legge non potesse in modo alcuno essere applicata nella California, senza un'inevitabile rovina delle Missioni e dei neofiti. Quella legge, egli dichiarava, fu formulata a duemila leghe lontane da uomini che non hanno conoscenza del carattere e dei bisogni degl'indiani della California, i quali, qualora fossero emancipati, tornerebbero allo stato selvaggio e nella miseria. Il Duran, in favore dei Padri Fernandini, si oppose anch'egli a che un cambiamento venisse fatto al sistema antico di Missione. Egli indica due grandi ostacoli che dovrebbero essere superati prima che la secolarizzazione potesse riuscire benefica a tutte le parti concernenti: primo, la naturale apatia, indolenza ed incompetenza degl'indiani; secondo, l'aggravio imposto pel mantenimento delle truppe che erano state sopportate da questi stabilimenti per più di venti anni. Naturalmente i nativi avrebbero fatto più nulla pel mantenimento dei soldati, quando le Missioni sarebbero state secolarizzate, e se parte della loro proprietà sarà loro tolta per forza, essi troverebbero il modo di portar via il resto, e di fuggire nel deserto, e così sarebbero ripiombati nel barbarismo.

P. Duran protesta che egli non fa opposizioni per interesse proprio, ma dichiara che la legge del 1813 era totalmente inadequata, in quanto essa fu fatta da uomini che non conoscevano nulla del soggetto sulle fasi californiane.

Intanto senza neppure attendere la relazione del Governatore, il congresso nazionale passò la legge di secolarizzazione delle Missioni, in data del 17 Agosto 1833. Questa dichiarava che le Missioni dovevano essere convertite in parrocchie, sotto la giurisdizione dell'ordinaria autorità ecclesiastica.

CAPITOLO DICIASETTESIMO

SOMMARIO

Rovine delle Missioni — Applicazione del decreto del 1834 *— Condizione degl'indiani dopo la secolarizzazione — Condizione dei Padri — Partenza del P. Peyri — Esempi commoventi di alcuni Padri — Le Missioni dopo dieci anni dalla loro secolarizzazione — Il Governatore Pio Pico e l'ultima rovina delle Missioni — Che cosa pensavano gl'indiani della condotta dei bianchi — Conclusione dello storico Bancroft — Riduzione dei Missionari — Il primo Vescovo della California.*

Il periodo dal 1833 al 1837 forma il capitolo della secolarizzazione nella storia delle Missioni Francescane di California, imperocchè, già alla metà dell'ultimo anno, tutte le ventuna Missione erano secolarizzate ed alcune di esse erano già convertite in *Pueblos* o città. Non v'è nulla da opporre, la secolarizzazione era la fine naturale delle Missioni ed i Padri n'erano purtroppo convinti, giacchè questa era la pratica seguita dalla chiesa in tutte le altre contrade evangelizzate. Doveva dunque per necessità di cose la secolarizzazione avvenire anche nella California e sotto favorevoli circostanze essa non avrebbe recato ingiuria a chicchessia. A questo fine erano necessarie cinque condizioni, cioè che gli amministratori secolari fossero persone oneste; che i neofiti fossero intelligenti e sufficientemente bene evoluti; che vi fossse la cooperazione dei Missionari; che il Governo territoriale fosse molto vigilante; che lo spirito pubblico fosse sano e indiviso. Ma, come si è visto e si vedrà, nessuna di queste condizioni esisteva in California e la secolarizzazione riuscì, come doveva necessariamente e inevitabilmente riuscire, un completo sfacelo ed una rovina senza riparo.

Studiando la storia di questo tempo, è facile vedere come i Padri erano ben disposti a lavorare in buona fede per i migliori interessi dello Stato. Che se essi si opposero alla progettata secolarizzazione, è ingiusto asserire per questo che i loro motivi sieno stati puramente egoistici. I risultati di essa hanno provato esaurientemente che i Padri avevano tutte le ragioni di protestare che i tempi non erano ancora maturi. E' facile il dire, come tanti hanno detto, che essi mai avrebbero patrocinato questa causa e che non educavano gl'indiani con queste vedute. Ma la prima asserzione è nien'altro che una supposizione, e la confutazione della seconda è riposta nel fatto che anche in questo breve tempo essi avevano già fatto di quei selvaggi, muratori, carpentieri, plastieri, saponari, conciapelli, calzolai, fabbriferrai, mugnai, fornai, mattonai, carrettieri, tessitori, sellai, agricoltori, mandriani; in una parola, questi riempivano già tutte le laboriose occupazioni conosciute in una società civilizzata. Tanto più, in molte Missioni tratti di terra furono già assegnati ad alcuni neofiti i quali manifestarono di avere intelligenza ed energia sufficiente per cominciare una vita indipendente da sè stessi. Ma è una futile speculazione ora il fare dei prognostici di quello che sarebbe o non sarebbe avvenuto, sotto condizioni che non sono mai esistite.

Procediamo comecchessia alla semplice narrazione dei fatti che sono le prove più convincenti di quanto i Missionari intendevano fare.

Nel 1834 il colpo finale era già caduto sulle Missioni. Il Governatore di California, conformemente alle istruzioni ricevute dal Messico, pubblicò un autoritativo editto per la loro secolarizzazione. Era un lungo documento nel quale erano comprese delle disposizioni molto significanti. Esso diceva che gl'indiani dovevano essere EMANCIPATI. Però il sedicesimo articolo dichiarava che essi erano obbligati di rimanere uniti in comunità per

i lavori delle vigne e dei campi che nel presente, nella opinione del capo politico, non potevano esssere distribuiti. Che specie di emancipazione era questa? I Padri dovettero consegnare tutti gl'inventari agli agenti ed amministratori che erano stati eletti. Consigli di magistrati erano stati nominati in ciascun villaggio. Una metà della proprietà mobile delle Missioni doveva essere divisa tra le persone emancipate, e a ciascun capo di famiglia dovevano essere assegnati quattrocento metri quadrati di terreno. Tutte le altre cose, terreno che rimaneva, l'altra metà della proprietà mobile ecc. dovevano essere consegnate nelle mani di un amministratore, a disposizione del Governo Federale. Da queste proprietà gli amministratori dovevano provvedere pel mantenimento del Padre o dei Padri lasciati in carica della chiesa, per gli arredi di chiesa e per le anime delle persone emancipate (1).

Una più completa ed ingegnosa sovversione dello stato di cose precedentemente esistente non poteva essere divisata: era un'avidità ardita e baldanzosa, che si nascondeva sotto lo specioso vanto del diritto. Diwinelle si esprime in questa maniera nella sua storia coloniale: "Sotto questi speciosi pretesti vi furono senza dubbio un perfetto accordo tra il Governatore del Messico e gli uomini che governavano la California, che in tali condizioni di cose il governo supremo avrebbe assorbito il Fondo Pio, sotto il pretesto che esso non era più necessario al mantenimento delle Missioni, e che così tornava a beneficio dello stato, quasi come un legato caduto, men-

(1) Sei Missioni furono secolarizzate nel 1834 e queste furono: San Diego, San Luis Obispo, Sant'Antonio, La Soledad, San Juan Battista e San Francisco Solano. Nessun cambiamento ebbe luogo a San Buenaventura, Santa Inez, San Miguel, Santa Clara e San Josè. Le altre dieci Missioni furono già precedentemente secolarizzate; e così già in sedici Missioni i Padri furono privati dell'amministrazione temporale e furono considerati come semplici curati.

tre i reggitori della California si sarebbero appropriate le locali ricchezze delle Missioni, col rapido e sicuro processo dell'amministrazione delle loro temporalità".

Intorno alla maniera in cui questo progetto fu messo in esecuzione, il medesimo autore seguita a dire: "Queste leggi, la cui mira ostensibile era di convergere gli stabilimenti delle Missioni in popoli indiani, le loro chiese in chiese parrocchiali, e di elevare gl'indiani cristianizzati nel rango di cittadini, furono dopo tutto eseguite in tale maniera, che la così detta secolarizzazione delle Missioni risultò nel loro saccheggio e completa rovina, e nella demoralizzazione e dispersione degl'indiani cristianizzati". E' giusto e doveroso ricordare, come che sia, che queste leggi e misure furono messe in vigore in tempo di rivoluzione, quando le migliori leggi e le migliori misure possono avere poca sorte di essere bene eseguite e il governo che è costretto, come lo fu il Messico, a rinforzare le sue forze coloniali con una infornata di cittadini scelti dalle prigioni. Questa condotta è, a nostra opinione, degna di pietà, se non di carità. Naturalmente la posizione dell'amministrazione della Missione, diventò ad un tempo una ricompensa politica, un'occasione favorevole di grandi guadagni e conseguentemente sorgente e centro d'insubordinazione e di corruzione.

I Governatori consideravano gli stabilimenti delle Missioni come proprietà dello Stato, prendevano bestiami e frumento a man salva, così come fosse qualunque altra rendita e mandavano ordini alle Missioni, come se fossero mandati per l'erario pubblico. Gli amministratori ugualmente consideravano le Missioni come posti comodi per riempire le loro tasche, e in questa maniera la ricchezza delle Missioni scomparve, come rugiada al sole. Di tutto questo gl'indiani furono le vittime. Essi sotto gli amministratori furono obbligati a lavorare molto più duramente che non avesssero fatto per lo innanzi, furono

mal nutriti e trattati peggio che schiavi: venivano presi a nolo in massa per farli lavorare in città o nelle campagne, sotto padroni che li consideravano e li trattavano come bestie da soma; i loro diritti al terreno, che veniva loro assegnato, furono, quasi senza eccezione, ignorati.

Uno spettacolo più pietoso non fu mai visto qui in terra di quello che offrivano questa gran massa di creature dipendenti e senza aiuto, improvvisamente strappate dalle amorose cure dei loro maestri e protettori, cacciate dalle loro proprietà e poste alla mercè di amministratori rapaci e senza scrupoli e, quel che è peggio, in tempo di rivoluzione. Il miglior commento sulle loro sofferenze può essere riscontrato nelle statistiche degli stabilimenti delle Missioni, dopo pochi anni del governo degli amministratori.

Nel 1834, secondo il calcolo più basso, vi erano da circa ventimila indiani nelle Missioni. Secondo la statistica di De Mofras, il bestiame, le pecore, i cavalli ed i muli, che nel 1834, ascendevano a ottocento otto mila, nel 1840 erano ridotti a seimila trecento venti. Altri calcoli pongono le cifre nel 1834 considerevolmente più basse, non è quindi il caso di determinare quali siano le più vere; ma i calcoli più moderati dicono abbastanza quali fossero le condizioni delle Missioni dopo la secolarizzazione.

Sotto il nuovo regime i Missionari non soffrirono meno degl'indiani. Alcuni abbandonarono la contrada, perchè incapaci di sopportare le umiliazioni e le sofferenze della loro posizione, sotto il controllo di amministratori borghesi o maggiordomi dai quali dipendevano, a loro capriccio, sia per l'abitazione, come anche pel vitto. Tra questi fu il P. Peyri che, per ben trent'anni, fu a capo della fiorente e splendida Missione di San Luis Rey. Quando egli divisò di abbandonare la California e far ritorno nella Spagna, si recò di notte tempo a San Diego, spe-

Padre Peyri che benedice gl'indiani partendo

rando di fuggire all'insaputa degl'indiani. Ma quando l'indomani, questi si avvidero che il Padre era assente, sospettando benissimo quello che egli avrebbe fatto, sopra cinquecento di essi, a tutta fretta, montarono sui cavalli e, galloppando tutto il giorno, si recarono a San Diego, quarantacinque miglia da San Luis Rey, per ricondurlo secoloro, anche a forza; ma arrivarono quando già il bastimento, col P. Peyri a bordo, levava l'ancora. Rimanendo sul ponte egli li benedisse colle braccia distese, tra le loro lacrime ed alte grida di dolore. Alcuni giovanotti si tuffarono nell'acqua e si misero a nuotare dietro il bastimento. Quattro lo raggiunsero e, afferrandosi ai suoi fianchi, implorarono tanto che il Padre acconsentì di condurli seco a Roma, dove uno divenne prete.

V'erano altri commoventi esempi in cui i Padri ricusarono di essere separati dai loro indiani convertiti e rimasero ai loro fianchi fino all'ultimo, partecipando a tutte le loro privazioni e miserie. De Mofras, nella sua visita che fece alla contrada nel 1842, trovò alla Missione di San Luis Obispo il P. Azaconia, già molto avanzato negli anni; egli abitava in una capanna, come gl'indiani e dormiva su d'una ruvida pelliccia posta sulla nuda terra; non aveva un vaso da bere, ma un corno di bue, non altri viveri, che un po' di carne secca al sole. Quel poco che egli aveva, lo divideva cogl'indiani, i quali andavano ancora girovagando per quei dintorni. Alcune persone dabbene gli avevano offerto un asilo, ma egli rifiutò, dicendo che avrebbe preferito di morire in quel luogo.

Alla Missione di Sant'Antonio, De Mofras trovò un altro vecchio frate, P. Gutierrez, che viveva in una grande miseria. L'amministratore di questa Missione era un uomo che prima era stato servo nello stabilimento; egli si era rifiutato di provvedere il P. Gutierrez delle più comuni necessità e gli aveva fatto un assegno d'un vitto così parco, che era appena bastevole per tenerlo in vita.

A Soledad vi fu un caso pietoso. Il P. Sarria che aveva ivi lavorato per trent'anni, ricusò di abbandonare quel luogo anche quando la Missione fu totalmente rovinata, che non valse più la pena di tenervi un amministratore. Egli e quel pugno d'indiani, che rimasero fedeli alla loro fede e a lui, vivevano ivi, addivenendo ogni giorno più poveri; divideva il suo boccone con essi, finchè una mattina di domenica, mentre a stento diceva la messa svenne, cadde sul davanti, e morì tra le loro braccia, orribile a dirsi... di fame! Era l'anno 1835. Eppure soltanto otto anni prima questa Missione possedeva trentasei mila capi di bestiame, settantamila pecore, trecento paia di buoi da giogo e cavalli, più di qualunque altra Missione, ed aveva un acquedotto lungo quindici miglia, che forniva acqua in abbondanza per poter irrigare ventimila acri di terreno.

Firma del Padre Sarria

Dieci anni dopo il passaggio dell'atto di secolarizzazione, gli affari delle Missioni andarono sempre più di male in peggio. Ciascun Governatore aveva i suoi propri piani e i suoi propri stratagemmi da mettere in effetto, nell'affittare terreni delle Missioni, nel dividerli in parti per uso dei colonisti, nello stabilirvi pueblos, nel renderli soggetti alle leggi di fallimento e finalmente nel venderli. Le assemblee dipartimentali alcune volte sanzionavano gli atti dei Governatori, altre volte li annulla-

vano. Nel 1842 il Governatore Micheltorena fece un decreto col quale ordinava che le dodici Missioni meridionali fossero restituite alla chiesa e che il governo non farebbe altra concessione di terreno senza il consenso dei Padri. Quest'atto suscitò una rivoluzione e Micheltorena fu mandato via dalla California. A lui successe Pio Pico, il quale rimase nel potere sino all'occupazione della California da parte degli Stati Uniti, nel 1846. Questi decise di completare la secolarizzazione, appigionando o vendendo tutto quello che rimaneva della proprietà. Egli manifestò le sue vedute ai Superiori delle Missioni per avere la loro cooperazione. Il P. Duran sdegnosamente si rifiutò di prendere parte "a questa tremenda responsabilità cui avrebbe dovuto incorrere dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini". Egli fece palese la sua sorpresa come un Governatore provvisorio avrebbe osato di tentare tali innovazioni e dichiara che il motivo reale era manifesto; che non era, come il Governatore pretendeva di far credere, la libertà e il benessere degli indiani, le cui idee di libertà erano come quelle dei ragazzi di scuola che sono contenti quando il loro maestro è malato e le scuole sono chiuse. Egli mai presterebbe il suo consenso per la vendita delle Missioni, che non appartengono allo Stato, ma agl'indiani.

Malgrado queste dimostrazioni, il Governatore non abbandonò il suo progetto, dimodochè il 28 Maggio del 1845 l'assemblea passò nell'ordine del giorno le seguenti deliberazioni che furono poscia pubblicate come decreto del Governatore Pico, il 5 di Giugno. I. che gl'indiani di San Rafael, Soledad, San Miguel e della Purissima, dovevano radunarsi ed occupare le suddette Missioni dentro un mese, altrimenti esse sarebbero state dichiarate vacanti e disposte a favore del dicastero. II. che le Missioni di San Juan Bautista, Carmelo, San Juan Capistrano e Solano dovevano fin dal presente considerarsi come *Pueblos*

e, riservati la casa del curato, la chiesa ed un pezzo di giardino, la proprietà doveva essere venduta all'asta pubblica per pagare i debiti e il di più doveva essere devoluto pel mantenimento del culto divino. III, che le altre Missioni dovevano essere date in affitto ad arbitrio del governo e che gli indiani sarebbero liberi di lavorare per i pigionali nelle terre ad essi assegnate o per altri. IV. che il principale fabbricato di Santa Barbara doveva essere riservato pel Vescovo e per i Missionari, e la rendita di questa Missione doveva essere divisa in parti uguali tra la chiesa e gl'indiani. V, che le rendite delle Missioni dovevano essere divise in parti uguali, una pel mantenimento dei Missionari e pel culto divino, una per gl'indiani ed una pel Govern^ che l'avrebbe devoluto per l'educazione e pel pubblico benessere, quando tutti i debiti sarebbero stati pagati. VI, che la prima parte doveva essere posta a disposizione dei Prelati per una equa distribuzione.

Così durante il Governo di Pio Pico fu completata la rovina degli stabilimenti delle Missioni. Questi in principio furono venduti od affittati al maggiore offerente. Vi fu a principio, a tenore del decreto, una farsa preliminare d'un proclama agl'indiani di tornare a prendere possesso delle Missioni, se non desideravano che fossero vendute.

Non v'ha dubbio che in quei giorni vi dovettero essere amari discorsi, quando notizie di questi proclami arrivarono sino ai deserti, dove si erano rifugiati gl'indiani della Missione.

Così prima della fine dell'anno 1845, San Juan Capistrano, La Purissima, San Luis Obispo furono vendute e Santa Barbara, San Buenaventura, Santa Inez e San Fernando furono affittate a persone private. Sei altre Missioni dovevano essere vendute nel mese di Gennaio; ma fu trovato un solo compratore che acquistò quella della Soledad.

Finalmente, nel Maggio del 1846, un atto dell'Assemblea Dipartimentale rese le Missioni soggette alle leggi di fallimento ed autorizzava il Governatore di venderle a persone private. Nel medesimo anno il Presidente della Repubblica del Messico fece un ordine al Governatore Pico di metter in pratica tutti i mezzi che erano nel suo potere a raccogliere moneta, per difendere il Regno contro un possibile, anzi temibile, attacco degli Stati Uniti. Sotto colore di questa duplice autorizzazione il Governatore presto procedette alla vendita delle Missioni a diritta e a manca. Egli le vendette a persone private con vendite illegali, a prezzo insignificante ed irrisorio e per somme che non furono mai pagate. In differenti date, tra il Maggio e Luglio, furono vendute privatamente le seguenti Missioni: San Juan Bautista, San Josè, San Luis Rey, San Rafael, Santa Barbara, Santa Inez, San Fernando, il frutteto di Santa Clara e San Miguel.

Uno degli ultimi atti dell'Assemblea Dipartimentale, prima che la California fosse ceduta agli Stati Uniti, fu di dichiarare nulle ed invalide le vendite delle proprietà delle Missioni fatte dal Governatore Pico; ed uno degli ultimi atti di questo Governatore, quando egli divisò di fuggire dalla California, fu di scrivere ad alcuni de' suoi più particolari amici e domandar loro che, se v'era qualche altra cosa che essi desiderassero di avere, l'avrebbe loro concessa prima che fosse partito.

Che la secolarizzazione delle Missioni doveva arrecare un risultato così disastroso è appena credibile, e nell'interesse degl'indiani e per la conservazione della loro opera che doveva così miseramente finire, i Missionari avevano mille volte ragione di opporsi energicamente.

Sarebbe pure interessante sapere che cosa ne pensassero gl'indiani, fatti spettatori di tante querele e di tanti intrighi tra la gente di *Razon;* tra cristiani che erano dati loro come modelli da seguire; il lettore può di leggieri ar-

gomentarlo. Piace solo riportare un fatto che si legge in un libro di ricordi lasciatoci dal Padre Boscana. E' una strana e comica storia di una logica conseguenza che alcuni di essi trassero dalla politica situazione tra i loro supposti migliori. Era un gruppo d'indiani di San Diego. Quando essi appresero che il Vicerè Spagnuolo era stato ucciso nella città di Messico, e che un messicano era stato fatto Imperatore in suo luogo, si abbandonarono ad una gioia la più selvaggia e fecero grandi feste per questo fatto; ma non si limitarono a questo soltanto, assalirono il loro capo, lo bruciarono e ne elessero un altro. Agli aspri rimproveri dei Padri spaventati, essi risposero con sangue freddo: e voi non avete fatto lo stesso nel Messico? Voi dite che il vostro re non era buono e lo avete ucciso; ebbene, anche il nostro capitano non era buono e noi lo abbiamo bruciato; se il nuovo si farà cattivo, bruceremo anche lui. Esempio memorando della superiorità dell'esempio al comando. E basta questo fatto per rischiarare la posizione di questi indiani nel periodo della rivoluzione, quando, emancipati e fatti liberi, furono strappati dalle amorose cure dei buoni Missionari, loro Maestri e protettori.

Ci piace chiudere questo capitolo con le parole dello storico protestante Bancroft, il quale non pecca di troppa simpatia per i Missionari. Egli ci dà una sintesi del maneggiamento degli affari delle Missioni in questo periodo di rivoluzione in cui si effettuò la secolarizzazione. "Gli scrittori e testimoni che ricordano questo soggetto sono tutti unanimi nel descrivere la condotta del Governatore Alvarado dal 1836 al 1842, come un periodo di saccheggio e di rovine nella storia delle Missioni. Così uniforme è la loro testimonianza che non vi ha bisogno di citare espressioni individuali intorno alle loro opinioni. Il metodo di spogliazione delle Missioni in questo tempo fu sostanzialmente come segue: Il Governatore e gli ufficiali su-

bordinati alla sua autorità usavano gli armenti e il frumento delle Missioni così liberamente, come avrebbero usato delle rendite provenienti da qualunque altra fonte. Se il Governo contraeva un debito con qualche commerciante, il Governatore gli dava in pagamento un ordine di recarsi in una Missione per grano, cuoio, pelli, così come dovesse riscuotere un assegno bancario dalla tesoreria. Il maggiordomo essendo un impiegato del Governo, per regola, obbediva quando gli articoli richiesti esistevano nella Missione. Si davano pure degli occasionali rifiuti e scuse in favore degl'indiani; ma naturalmente queste scuse erano molto meno frequenti e molto meno piene di zelo di quelle dei religiosi nei primi tempi.

In quanto ai commissari, ai maggiordomi e agli amministratori, i quali successivamente "maneggiavano" le Missioni, alcuni erano semplicemente incompetenti e stupidi, ed esaurivano la loro piccola energia ed abilità nel compito di collettare il loro salario, mettendo in esecuzione gli ordini del Governatore, finchè i granai e le mandre non finirono, senza esercitare alcun freno o influenza in favore degli ex-neofiti. Altri erano ugualmente viziosi ed incompetenti, pronti a vendere qualunque articolo della proprietà delle Missioni, non solo viveri, ma utensili di cucina, strumenti di agricoltura, arnesi di botteghe e tegole dei tetti per moneta con la quale potevano soddisfare la loro inclinazione al giuoco. Altri ancora erano disonesti e capaci, ed applicavano tutte le loro energie nel porre le fondamenta di una futura ricchezza per sè medesimi e per i loro amici, opprimendo gl'indiani e querelandosi di quei Padri, ufficiali ed assistenti che essi non potevano controllare o ingannare, e disponendo della ricchezza delle Missioni senza scrupoli per i loro interessi.

Dei Padri alcuni accettarono la nuova situazione e fecero di essa il loro meglio. Si adoperarono di riconciliare gli elementi discordanti e ritennero un certo grado

d'influenza sopra gl'indiani pel loro benessere spirituale e temporale; erano sempre pronti ad aiutare coi loro consigli qualunque persona, alta o bassa in situazione, che avesse voluto ascoltarli. Altri si ritirarono nelle abitazioni assegnate loro dalle leggi, evitarono qualunque controversia e rapporti col mondo, adempiendo i loro doveri di parroci per coloro che avessero voluto riconoscerli come tali.

Altri ancora non si sottomisero pacificamente alle ruberie e all'ingiustizia che si provavano da tutte le parti; ma protestavano ad ogni occasione. In riguardo agl'indiani, quelli a cui fu distribuita la proprietà, per regola generale, non fecero buon uso di essa. Gli armenti richiedevano cura, gli arnesi implicavano lavoro, e fu generalmente stimato migliore cosa di convertir tutto, quanto più presto possibile, in liquore, di rubare bestiami e vari articoli, come bisognavano; e quando tutto fu sciupato e la vigilanza del magistrato locale s'interponeva coi piaceri di una vita vagabonda intorno alla città, decidevano tra il ritorno al lavoro della Missione o la fuga per raggiungere i gentili, come i Missionari avevano predetto. Ladrocinii ed ubriachezze crebbero rapidamente, come le stragi della sifilide e la ricaduta nel barbarismo". (1)

Il Padre Duran continuò ad essere Presidente delle Missioni del Sud sino al 1838, quando gli successe il Padre Gioachino Jimeno.

Dei Padri del Collegio di Zacateca che erano nelle Missioni del Nord: il Padre Raffaele Moreno fu Presidente e Vice-Prefetto. Il Prefetto Padre Garcia Diego era tornato nel Messico fin dal principio del 1836 e nel Novembre 1838 Giuseppe Maria Gesù de Gonzales assunse l'ufficio di Prefetto. Quattro Padri del Collegio di San Fernando ed uno del Collegio di Zacateca vennero a

---

(1) Bancroet IV - 49-53

morire tra il 1835 e il 1840; così il numero dei Padri Francescani, che rimasero a prestare servizio in California, fu ridotto a venti.

Un grande cambiamento negli affari ecclesiastici ebbe luogo lungo la Costa del Pacifico verso la fine dell'anno 1840, con la nomina di un Vescovo al governo di questa porzione della chiesa di Gesù Cristo. Per varii anni il Padre Garcia Diego aveva fatto premure per la necessità di un tale cambiamento ed egli medesimo fu scelto pel primo a tale dignità.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

SOMMARIO

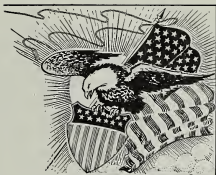
Elezione del primo Vescovo in California — Sua prima lettera pastorale — Arrivo in diocesi — Santa Barbara scelta per residenza — Suoi primi disinganni e sua attività — Primi americani in California — Cospirazione degli americani — Gli Stati Uniti propongono di comperare la California — Dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti ed il Messico — L'ammiraglio Sloat inalbera la bandiera degli Stati Uniti a Monterey — Si completa la conquista — Il trattato di Guadalupe-Hidalgo — Il proclama di Sloat — La proprietà delle Missioni — La legge spagnuola per le proprietà di Chiesa — Decisione della commissione per le terre — Parte delle proprietà delle Missioni restituita.

Il 27 Aprile del 1840 uscì la Bolla Papale che nominava, dietro presentazione del Governo Messicano, il Padre Francesco Garcia Vescovo di tutta la California, e nel mese di Agosto la notizia arrivò al Messico. Il giorno 19 Settembre l'eletto Vescovo prese il giuramento di fedeltà alla costituzione alla presenza del Presidente del Messico e il giorno 4 di Ottobre fu consacrato nella Chiesa di Nuestra Signora da Guadalupe in Zacatecas. Il 29 di Ottobre il nuovo Vescovo pubblicò la sua prima lettera pastorale in lingua spagnuola e che diresse ai Missionari e laici della sua diocesi. Fu datata dal Collegio di San Fernando nel Messico ed il Vescovo si segnava semplicemente: "Fr. Francesco, Vescovo di California". La pastorale è troppo lunga per essere riportata intera; basta sapere che essa si ferma a lungo sulla sventura spirituale della California, nel tempo passato. Egli paragona la condizione del popolo con quella degl'israeliti in Egitto, rife-

risce gli sforzi che aveva fatto da parte sua, fino dal 1836, perchè la California fosse eretta a diocesi, sul conseguente indugio e sulla sua finale nomina a Vescovo, con grande sua confusione e sorpresa. Dopo avere citato la Bolla Pontificia, il Vescovo si rivolge ai Missionari in questi termini: "Permettete ora, prima che chiudiamo la nostra lettera, di rivolgere la nostra voce ai venerabili sacerdoti che potranno essere trovati nella nostra diocesi. Voi senza dubbio nel Vescovo della California avete un compagno ai vostri lavori, un fratello che vi ama ed un Missionario come voi, il quale vi rispetterà e considererà un gran favore quello di potervi servire". Il Vescovo quindi prega loro di leggere la Pastorale dal pulpito al popolo, cui spiegheranno la sublime dignità del Vescovo, il suo amore per esso ed i grandi benefizi che risulteranno da questo nuovo favore di Dio.

Il Vescovo partì per la sua diocesi verso la fine dell'anno 1841 e arrivò a San Diego l'11 Dicembre con un seguito di dodici persone. Egli intendeva di stabilire la sua residenza permanente a San Diego, ma, avuto riguardo al deplorevole stato in cui era ridotta quella, pochi anni prima, sì fiorente Missione, cambiò presto divisamento. L'11 di Gennaio arrivò a Santa Barbara, dove ebbe un ricevimento veramente reale.

Il Vescovo davvero venne in California col desiderio sincero di beneficare la sua Diocesi, ed aveva mezzi ad esuberanza per attuare i suoi piani; ma sfortunatamente le sue risorse erano solo in carta e promesse.

Dal tesoro nazionale gli fu assegnato uno stipendio di sei mila scudi all'anno, aveva l'amministrazione del Fondo Pio, la cui grande rendita egli poteva usare in conformità alla volontà dei fondatori, senza nulla dire delle decime ed altre contribuzioni dei fedeli. Prima di lasciare il Messico egli aveva ricevuto dal Governo altre impor-

Bandiera degli Stati Uniti

Bandiera dello Stato di California

tanti concessioni, in modo che aveva tutte le buone ragioni di sperare un gran successo.

Una petizione firmata da cento ventitre persone, residenti nella città di Santa Barbara, fu presentata al Vescovo pregandolo di fissare la sua residenza in quel luogo. La petizione fu accordata e così Santa Barbara addivenne la città episcopale del primo Vescovo della California. Si dette presto principio alla costruzione della Cattedrale, dell'Episcopio e del Seminario. Il Vescovo sperava di ottenere i fondi necessari per la costruzione di questi edifici dalla proprietà delle Missioni, investita in rendita dello Stato; ma siccome questa fu confiscata nel medesimo anno o venduta a dei privati, il progetto fallì. Per più grande insuccesso si ebbe l'ultima conclusione, già prima prevista e decisa, che il Vescovo doveva fare assegno soltanto sulle risorse della California. Dal Messico non potè ottenere la minima parte del salario assegnatogli, nè potè riscuotere qualche cosa dalle rendite del Fondo Pio, che il Governo si era obbligato di pagare per la propagazione del Vangelo in California. Le sue sole risorse erano le volontarie offerte del popolo e la colletta delle decime.

Il Vescovo si perdette di coraggio in conseguenza del suo insuccesso di non poter provvedere alle peculiari necessità della sua Diocesi, e per l'indifferenza agli obblighi di chiesa e all'autorità episcopale manifestata dai più prominenti californiani. Nondimeno egli cercò di conferire tutti i benefizi che poteva ad un popolo, d'altronde sotto ogni rispetto, immeritevole.

In data del 4 Febbraio del 1843, egli proclamò Nostra Signora del Rifugio, Patrona principale della Diocesi, San Francesco d'Assisi e San Francesco di Sales, due altri Patroni secondari. Nel medesimo anno pubblicò una lettera pastorale in cui esortava il Clero di non profferire mai, sia in pubblico che in privato, una parola che potesse cadere sotto la censura dei reggitori dello Stato. Il

Vescovo dichiarava che essi dovevano inculcare uno spirito d'ubbidienza e tenersi lontano dalla politica. Dovevano ancora evitare di parlare contro i loro fratelli, sia messicani che californiani.

Nel 1844 fondò il Collegio ecclesiastico a Sant'Agnese e celebrò questo avvenimento con una messa pontificale. Questa istituzione, che pure portava lo specioso e sonoro nome di—Collegio Seminario di Maria SS. di Guadalupe, di Sant'Agnese — pare che abbia incontrata una morte troppo precoce.

Il Vescovo Garcia morì nel 1846 e fu seppellito nella chiesa della Missione di Santa Barbara.

*

* *

In questo frattempo si andava maturando un grande avvenimento che doveva totalmente cambiare l'aspetto politico della California.

Fin dal 1840 nuove forze cominciarono ad apparire, che significavano un cambiamento del vecchio regime, l'introduzione di una grande lotta, d'una gara di commercio ed un addio per sempre ai giorni di vita libera della primitiva California. Un piccolo numero di forestieri e pochi americani erano già arrivati in California, prima del 1841; ma nessuno aveva raggiunto la prominenza di Sutter, il quale aveva fondato una fiorente colonia svizzera. Quest'anno più che mai incominciò un movimento d'interesse intorno alla California ed uno stimolo sopra le sue possibilità si sparse per tutti gli Stati. Lettere e libri, che descrivevano questa contrada, scritti da coloro che vi erano stati, erano pieni di racconti e di meraviglie e suscitavano un grande entusiasmo.

Molti partirono alla volta di questa terra promessa ed i più fecero il loro viaggio per mare, attraversando l'istmo di Panama. Alcuni spiriti più risoluti, affagottando tutte le loro terrestri provvigioni, partirono in grandi

e forti carri, attraverso le catene di grandi ed alte montagne, per provare i loro pericoli e per scoprire per sè medesimi, se era o non era possibile di penetrare nella nuova contrada per via di terra. Il primo drappello di questi immigranti arrivò nel 1841 ed aprì quella grande via per terra che condusse migliaia di americani in California e molte centinaia nel sepolcro. Invalse il costume, quando s'intrapendevano questi lunghi viaggi da tali comitive, di eleggere uno dei loro membri Capitano, in modo che uno potesse essere riconosciuto capo della spedizione.

L'influsso di questi stranieri sebbene non fosse tanto grande nel numero, operò un rapido mutamento negli affari della California. La popolazione della contrada in quel tempo era piccola, e i suoi interessi non erano affatto vitalmente legati con quelli del Messico. Erano già molti i quali incominciavano a pensare che un altro governo sarebbe stato di gran lunga migliore per il progresso e per la prosperità del paese. Questo sentimento addivenne sempre più generale, a tenore che passavano gli anni, e a questo si aggiunse la convinzione sempre crescente, che un cambiamento politico non solo non sarebbe stato male per il paese, ma che sarebbe stato imminente. Dal principio dell'anno 1846 questo sentimento addivenne una certezza. La sola questione che rimaneva ancora da risolversi era di determinare e precisare la natura di questo mutamento, se doveva essere indipendente o sostituzione di un'altra sovranità, purchè non fosse quella del Messico. L'indipendenza non fu mai seriamente considerata, forse perchè gli abitanti della contrada conoscevano benissimo che sarebbe stato un assurdo il solo pensarlo. L'unione con gli Stati Uniti fu più di frequente menzionata, come la più naturale e possibile soluzione del problema. V'era già un bel numero de' suoi cittadini, e poi, del resto, era la potenza più vicina. Ma la Francia e in modo più particolare l'Inghilterra guardavano con occhio avido di

conquista la California; non v'era neppure da dubitare però che l'una o l'altra sarebbero state troppo contente e fortunate di acquistarla, se tale acquisto non avesse significato una guerra con gli Stati Uniti.

Ma si potrebbe domandare: Che cosa facevano le autorità messicane in faccia a questi sentimenti traditori? Gli ufficiali locali gagliardemente protestavano la loro lealtà al governo messicano, ed avversavano qualunque suggestione di mutamento nelle politiche relazioni del paese. Ma anche per questo essi di rado avrebbero risparmiato il tempo. La storia della California per l'anno 1845 e buona metà del 1846 è interamente occupata con le futili controversie di Pico e Castro. Nelle loro recriminazioni personali erano involte tutte le antiche discussioni che avevano già diviso il paese fin dal principio del Regime Messicano. L'autorità militare era contro l'autorità civile, il Nord contro il Sud; Monterey contro Los Angeles. Attesa l'estrema debolezza da parte del governo in questa scompigliata condizione del paese, qualsiasi sollevazione, che avesse avuto una certa forza su tutti, era sicura del successo.

Per quasi quarant'anni alcune delle più grandi nazioni del mondo andarono crescendo nella realizzazione del fatto che lungo le coste del Pacifico dell'America del Nord, si estendeva una regione ricca di tutto quello che la rendeva degna di possederla.

A vero dire questo paese era stato sempre una sorgente di grandi spese e di nessun profitto per la Spagna, ma questa la perdette prima che fosse arrivato il tempo di poter raccogliere quello che aveva seminato. Il Messico che le succedette fu troppo cieco per poter conoscere il valore della sua regione del Nord e non fece alcun sforzo sia a sviluupparla, sia a fortificare i legami per tenerla avvinta al Governo centrale. Era noto a tutti prima dell'estate del 1846 che il paese era sotto il con-

trollo di un popolo pigro e poco intraprendente e che doveva presto passare in altre mani. Rimaneva ancora irresoluta la questione, alle mani di chi doveva esso passare. Il dolce clima e il fertile suolo, sotto molti rispetti simili ai suoi, lusingavano la Francia: la Russia aveva sempre di mira di avanzare dalla Baia di Bodega per raggiungere la Baia di San Francisco: l'Inghilterra desiderava avere un controllo sugli splendidi porti delle coste, e gli Stati Uniti avevano gli occhi vigili in tutto ciò che accadeva in California.

Mentre è impossibile poter determinare i piani attuali che i ministri dei governi della Francia, dell'Inghilterra, della Russia e degli Stati Uniti avevano formato in riguardo della California, egli è certo però che i suoi grandi vantaggi erano riconosciuti da tutti. Si capiva pure benissimo che non poteva più a lungo rimanere sotto il controllo del Messico. Gli americani l'ebbero sempre come un fatto compiuto, che presto o tardi la California avrebbe dovuto appartenere agli Stati Uniti. Durante l'amministrazione di Andrea Jackson fu avanzata una proposta al Messico di comprare tutta la parte settentrionale della California e l'emissario degli Stati Uniti fu autorizzato di offrire cinque milioni di scudi per tutto il territorio, fino alla baia di San Francisco; ma questa transazione fu ostacolata dall'Inghilterra.

Più in là il Governo degli Stati Uniti mandò istruzioni a Tommaso O. Larkin, Console americano a Monterey, di causare una pacifica defezione di questa regione dal Messico con la sua immediata annessione agli Stati Uniti. Ma tali istruzioni ad un Console, che si trovava in una regione amica, non può essere riguardata come un atto che aggiunge credito all'onore del governo di Washington, ma mostra a quale eccesso era arrivata la determinazione di volere, ad ogni costo, annettersi la California. Sebbene questa determinazione fu divisa da

tutte le fazioni degli Stati Uniti, i termini dell'annessione della contrada furono centri di lotte nelle aule di congresso, di gran lunga più severe di quello che si potesse aspettare dagli stessi americani che domiciliavano in California.

Ma quando lo Stato di Texas fu ammesso agli Stati Uniti, il Ministero Messicano si affrettò di dare ordine al Governatore di California, di preparare tutto il necessario per la difesa della regione. Questi, dietro istruzioni ricevute, fece immantinente rimuovere tutti i cannoni, che si trovavano a Monterey, in un sito che non avrebbe potuto essere raggiunto dagli invasori, e per più di una settimana la capitale della California presentò la scena di una costante attività da parte della sua armata. Molti degli abitanti misero al sicuro anch'essi i loro effetti, non per timore degli americani, ma per gli eccessi della milizia territoriale.

Finalmente si scatenò la burrasca da tanto tempo prevista ed attesa. Dopo vari attacchi e scaramuccie tra le forze contendenti, il Governo degli Stati Uniti dichiarò, nel 13 Maggio del 1846, che la guerra esisteva per *l'atto del Messico*. Ma lo scopo della Guerra era così densamente velato, che la sua dichiarazione non ingannò alcuno. L'acquisto della California era quasi apertamente affermata dagli ufficiali, come scopo primario.

Giovanni D. Sloat era al comando della squadra del Pacifico, composta di sette corazzate ed una nave da trasporto. Questa flotta si ritrovava nelle acque dell'America Centrale, quando il comandante ricevè la notizia della battaglia che si stava combattendo sulla frontiera.

Sloat procedette subito colla sua flotta verso Monterey, dove arrivò il 2 di Luglio. Egli non incontrò opposizione alcuna; nel giorno 7 prese terra, sbarcando con duecento uomini, inalberò la bandiera americana, tra il

rimbombo d'una scarica di ventun colpo di cannone e prese formale possesso della California da parte degli Stati Uniti, proclamandone la conquista.

Egli aveva già mandato ordine al Capitano Montgomery al comando della Portsmouth a Jerba Buena di fare lo stesso a San Francisco e la bandiera fu fatta sventolare in questo porto, il 9 di Luglio: settanta soldati di marina sbarcarono per prendere possesso del luogo. Nel medesimo giorno la bandiera dell'orso fu abbassata in Sonoma e in sua vece fu fatta sventolare la bandiera dalle stelle e dalle striscie. (1)

Il 13 di Luglio fu presa San Josè. Sloat pubblicò un proclama, in cui dichiarava che tutti gli ufficiali della California continuassero a rimanere nei loro uffici, e che tutti gli ufficii continuassero come al solito, finchè non fosse stabilito un nuovo Governo. Stockton, il quale succedette a Sloat nel comando, continuò la conquista delle città situate nell'interno del continente. Il Capitano Fremont fu spedito a San Diego che fu presa il 29 di Luglio, senza colpo ferire. Stockton occupò egli medesimo Santa Barbara, il 4 di Agosto e San Pedro, il giorno 6. Di qui egli si preparò di fare un attacco a Los Angeles, capitale della provincia. Il Governatore Pico e il Comandante Castro fuggirono e la bandiera degli Stati Uniti fu issata a Los Angeles, senza opposizione alcuna, il 13 di Agosto. Così in poco tempo e senza spargimento di sangue fu completata la conquista della California e la bandiera dalle stelle e dalle striscie sventolava in tutti i punti della contrada. Il 29 Febbraio del 1848 fu segnato l'armistizio dai rappresentanti degli Stati Uniti e del Messico e quindi le ostilità furono sospese tra le due nazioni belligeranti. Fu indi compilato il trattato di

---

(1) La bandiera col simbolo dell'orso è la bandiera dello Stato di California, l'altra dalle stelle e dalle stricie è la bandiera degli Stati Uniti.

Guadalupe Hidalgo che fu ratificato a Washington, il 10 di Marzo e a Queretaro, il 30 di Maggio, del 1848. Questo trattato dette fine alla guerra e la California fu definitivamente annessa agli Stati Uniti. Così la California divenne parte del territorio della grande confederazione americana non per conquista, ma per trattato.

Il proclama dell'Ammiraglio Sloat, tra gli altri regolamenti diceva: "Tutti coloro che hanno titoli a beni reali, o sono in placido possesso delle terre sotto colore di diritto, questi titoli e questi diritti saranno loro garantiti". Colore di diritto è una frase legale che incorpora un'idea morale, un obbligo di equità. Se gli Stati Uniti avessero mantenute quelle garanzie, sarebbero rimaste nelle loro piacevoli antiche residenze parecchie centinaia di persone, sia messicani che indiani, i quali, comecchesia, restarono senza tetto e senza pane.

Gli ufficiali dell'esercito in carica dei differenti posti della California, in quei primi giorni dell'occupazione del paese, di nessun'altra cosa furono così perplessi ed imbarazzati, quanto per la confusione esistente in riguardo alla proprietà e alle terre delle Missioni. Da ogni banda si aggiravano uomini con biglietti di vendita fatta dal Governatore Pico.

Alla Missione di San Diego, il proprietario ostensibile, certo Estudillo, confessò francamente che egli non stimava ben fatto disporre in quella maniera delle proprietà degl'indiani; ma giacchè tutti in quel modo compravano Missioni, pensò che anch'egli avrebbe potuto averne una.

In molte Missioni furono trovate persone che si erano stabilite nelle terre, senza mostra di apparenza di titoli: queste furono mandate via dagli ufficiali. Finalmente il Generale Kearny, per risparmiarsi la noia di tagliare più nodi gordiani, dichiarò che tutti i titoli delle Missioni e delle sue terre sarebbero stati tenuti in giacenza, finchè

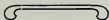
il governo degli Stati Uniti non avesse dato una decisione. Per parecchi anni la questione rimase sospesa e le proprietà delle Missioni furono ritenute da coloro che ne erano in possesso al tempo della conquista.

Nel 1856 la commissione di terra degli Stati Uniti dette, in risposta all'istanza e al reclamo fatto dal Vescovo di California, una decisione che, considerata con referenza alla situazione delle proprietà delle Missioni al tempo del possesso degli Stati Uniti, forse fu quasi prossima ad essere equa e giusta, secondo che quelle circostanze lo permettevano; ma considerata con deferenza in rapporto alla fondazione delle Missioni, sotto il regime spagnuolo, con lo scopo dell'opera e con i magnifici successi dei loro esperimenti, fino al tempo della rivoluzione, questo non sembra un adeguato ritorno di proprietà, una volta legittimamente posseduta. Inoltre non era competenza degli Stati Uniti di riparare alle ingiustizie e rendere legali i ladrocinii della Spagna e più del Messico, e qualunque attentato per chiarire gl'imbrogli di confine, di debiti, frodi e ladrocini in California perpetrati nell'ultimo quarto di secolo, prima della resa, sarebbe stato un lavoro inutile e vano.

La decisione dei membri della commissione della terra fu basata sull'antica legge spagnuola la quale divideva la proprietà della chiesa in due classi: sacra ed ecclesiastica, e riteneva che essa fosse inalienabile, eccetto in caso di necessità, e allora solamente, concordemente alle disposizioni del diritto canonico, in termini legali veniva dichiarata "fuori commercio." La proprietà sacra era quella che in modo particolare era consacrata a Dio, come chiese, vasi sacri, vestimenta, ecc. La proprietà ecclesiastica poi era la terra posseduta dalla chiesa e appropriata pel mantenimento del culto divino e pel sopporto del ministro, come fabbricati occupati dai sacerdoti o necessari per le loro comodità, giardini e simili. Seguendo una

simile divisione la proprietà degli stabilimenti delle Missioni fu considerata dalla Commissione della terra come fosse di due specie: proprietà delle Missioni e proprietà della chiesa. La proprietà della Missione, abbracciando i grandi tratti di terra che per lo innanzi erano messi in coltivazione pel mantenimento della comunità della Missione, doveva essere considerata come proprietà del governo: la proprietà della chiesa, includendo le fabbriche della chiesa, le case dei sacerdoti, ecc. con una tale piccola porzione di terrreno, come necessario ai bisogni immmediati del ministro, fu deciso che dovesse ragionevolmente appartenere alla chiesa. Quanti acri di questi antichi giardini, frutteti e vigne delle Missioni dovessero propriamente essere reclamati dalla chiesa, sotto questo capo, rimase naturalmente una questione, e sembra sia stato deciso in basi molto differenti nelle diverse Missioni, e che alcune chiese abbiano ricevuto più di certe altre. Ma tutti i fabbricati delle chiese, le case dei Padri, con alcuni acri di terreno, più o meno con ciascuna casa, furono stabiliti da questa decisione di essere stati "prima del trattato di Guadalupe Hidalgo, solennemente dedicati all'uso della chiesa e per questo sono "fuori commercio"; tale impegno è protetto dalle disposizioni del trattato e deve essere mantenuto inviolabile dalle nostre leggi".

Così finalmente fu restituito inalienabile possesso della chiesa cattolica tutto quello che era rimasto delle chiese delle antiche Missioni ed alcuni frammenti delle terre ad esse appartenenti.

Ma che cosa in realtà vi era rimasto delle antiche Missioni? La risposta a questa interrogazione formerà il soggetto del seguente capitolo.

Ecc. Rev. Mons. F. Garcia Diego, O. F. M.
Primo Vescovo di California

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

SOMMARIO

Le Missioni ai tempi presenti — Colpevole abbandono delle Missioni — Viaggiatori che visitano e descrivono le Missioni — Condizioni delle rovine — Attuale condizione delle singole Missioni — Giudizio di W. Dwinelle sull'opera dei Missionari.

Non v'è persona che visiti o rimanga per lungo tempo in California senza prendersi un certo interesse delle antiche Missioni Francescane e che non desideri di vedere quanti più ne può di questi siti storici con le rispettive chiese, che in parte o in tutto sono state conservate, oltre quelle che sono state completamente distrutte, più per la incuria degli uomini che dal tempo. Ma anche in mezzo a queste rovine, pare che si respiri ancora un'aura satura d'una freschezza francescana e che spanda all'intorno un'aroma d'un'età che è già passata. In mezzo alle città che sono sorte popolose, come per incanto, tra i grandi edifizi pubblici, veri capolavori dell'architettura moderna, sorgono questi modesti fabbricati delle Missioni, come fossero monumenti o rovine di monumenti del medio evo, ad attestare la gloria di un tempo passato, ma che hanno dato principio e vita alla grandezza dell'età novella.

Probabilmente non vi è visitatore a Monterey, che non vada, almeno una volta, al Carmelo; difatti, "non vedere questo luogo, dice con tutta ragione uno scrittore americano, è lo stesso che andare in Italia e non vedere Roma, o andare a Roma, senza vedere il Papa". San Carlo di Monterey, anche per le preziose spoglie che vi si conservano del primo fondatore delle Missioni, P. Ginepro Serra, è visitato come luogo di pellegrinaggio e con quel medesimo senso di venerazione e di rispetto con cui i

visitatori stranieri in Italia visitano le catacombe e il foro romano. Pochi sono i visitatori forestieri che a San Diego mancano di fare una visita all'antica Missione, a Los Angeles di fare un'escursione a San Gabriel, a San Francisco di visitare Dolores, o a Santa Barbara di girovagare intorno l'austero ed antico edificio ben conservato. Queste, insieme con quelle di Capistrano e San Miguel, che possono essere ammirate passandovi col treno, sono le più conosciute. Le altre, come San Fernando, Santa Inez, la Soledad, rimanendo lontane dalla strada ferrata e in regioni poco colonizzate, sono di conseguenza, trascurate dai viaggiatori e meno frequentemente visitate; ma queste pure meriterebbero di essere conosciute come le altre, ed anzi più delle altre, perchè essendo esse rimaste con piccola o non alcuna alterazione o restauro di sorta, danno un'idea più grande del passato. Non v'è una Missione, come che sia, dove non si conservi qualche avanzo che meriti di essere visitato, sia come esemplare di architettura, sia per ragione della sua influenza sulla vita del passato.

Siccome la California era poco conosciuta dagli stranieri nei suoi giorni di maggiore splendore, si hanno poche descrizioni di viaggiatori che visitarono questa contrada, ed ancor più pochi son quelli che descrissero le sue Missioni. Tutto questo accadde prima di quel tempo in cui tutti avessero incominciato ad intraprendere viaggi; ed i pochi viaggiatori, che intrapresero viaggi nella California ed in altre simili, sino allora, selvagge e poco conosciute contrade, erano per lo più uomini che non ebbero altro scopo, se non uno definito e particolare: commerciale o scientifico.

Vancouver fu uno dei primi viaggiatori forestieri che fece estese visite nelle varie colonie, e ci ha lasciato alcune importanti descrizioni di esse; ma egli vi fu tra il 1792 e 1794, molto tempo prima che le Missioni avessero

raggiunto il loro periodo più fiorente; prima ancora che molte di esse esistessero perfino. E siccome egli non conosceva la lingua spagnuola, non potè essere esatto nelle sue relazioni e scrisse più quello che gli si riferiva; quindi il suo libro non ha grande importanza su questo soggetto.

Dana fu lungo le coste della California nel 1835, raccogliendo cuoi e pelli da spedire a Boston, e ci ha trasmesso una vivida pittura delle varie fasi della vita di Monterey, di Santa Barbara e di San Diego. De Mofras fece un viaggio nella Nuova e Vecchia California nel 1841 e visitò, probabilmente, tutte le Missioni; ma a quel tempo queste avevano già ricevuto il colpo fatale della secolarizzazione e andavano rapidamente in rovina; quindi i loro giorni di prosperità erano passati per sempre.

Ma di gran lunga il più interessante di tutti i pochi viaggiatori in questa poca conosciuta contrada fu Duhaut-Cilly, navigatore francese. Venendo egli in California con un bastimento carico di merci, cercò di stabilire un traffico tra la Francia e questa provincia del Messico e passò pressappoco nove mesi, viaggiando su e giù lungo la costa, visitando in tutto dieci Missioni. Essendo francese e cattolico, fu cordialmente ricevuto dai Padri in tutte le Missioni che visitò. Così egli ebbe tutta l'opportunità di roccogliere molte notizie che ci ha trasmesso nell'affascinante e seducente racconto de' suoi viaggi.

Egli visitò le Missioni, quando queste erano nel loro periodo più fiorente e le sue descrizioni sono molto interessanti. Sicuro di far cosa grata al lettore, citerò solo alcuni dei suoi brani che descrivono Santa Barbara e San Luis Rey; due Missioni che maggiormente lo impressionarono. Egli fu nella Nuova California durante i primi nove mesi del 1827.

Ecco come descrive la Missione di Santa Barbara "A misura che noi avanzavamo, i fabbricati della Missione si presentavano nel più bello aspetto. Dalla baia avremmo potuto scambiarla per un castello del Medio Evo, con le sue superbe aperture e con le sue torri; avvicinandoci l'edificio s'ingrandisce e, senza perdere nulla della sua bellezza, prende, a poco a poco, un aspetto religioso; la torretta diventa un campanile e le campane invece di annunziare l'arrivo d'un Cavaliere, suona per l'ufficio o per l'Angelus; la prima illusione sparisce e il castello è un convento.

Dinnanzi all'edificio, nel mezzo di un gran piazzale è una fontana zampillante la cui esecuzione, per quanto imperfetta che fosse, ci sorprese di più, in quanto non speravamo di trovare in questa contrada, d'altronde, tanto lontana dalle ricercatezze europee, questa specie di lusso riservato presso i nostri, per le dimore più ricche." (1)

La Missione di San Luis Rey esalta l'ammirazione di Duhuat, più che non abbia fatto quella di Santa Barbara.

Ecco qui una relazione che fa, al primo colpo d'occhio, che ebbe di essa: "Noi entrammo poi nell'interno e dopo una marcia di un'ora e mezza, scoprimmo dinnanzi a noi, sull'altura di una collina, il superbo edificio della Missione di San Louis Rey di cui i primi raggi del sole nascente ci riflettevano la luccicante bianchezza.

"Alla distanza in cui noi ci trovavamo e al chiarore ancora incerto dell'aurora questo edificio, di un bellissimo formato, sorretto dai suoi numerosi pilastri, aveva tutto l'aspetto d'un palazzo.

I difetti d'architettura non potevano essere afferrati a quella distanza, e l'occhio era soltanto attratto dall'elegante massa di questa bella struttura... Istintivamente

(1) Volume 1o, pag 375.

arrestai il cavallo per esaminare, solo per pochi istanti, la bellezza di questo spettacolo. I fabbricati erano delineati su di un lungo e spazioso piano, tutto intero secondo l'idea del Padre Peyri; egli ne diresse l'esecuzione, nella quale fu assistito da un uomo abilissimo che aveva eziandio contribuito alla costruzione degli edifici di Santa Barbara; dimodochè, quantunque questi siano più sontuosi, si riconosce di leggieri la medesima mano."

Quest'edificio forma un vasto quadrato di cinquecento piedi per ogni lato. La facciata principale è un largo peristilio su trentadue pilastri quadrati che sostengono gli archi. L'edifizio, a dire il vero, non si compone che del solo pian terreno; ma la sua elevazione, di una bella proporzione, gli dà grazia e nobiltà. Esso è coperto con un tetto di tegole, appianato, intorno al quale si estende, sia di fuori che di dentro al quadrato, una terrazza con un'elegante balaustrata che ne simula ancora più l'altezza. Nell'interno vi si ammira un vasto cortile, pulito e bene spianato, intorno al quale, pilastri ed archi, simili a quelli del peristilio, sopportano un lungo chiostro, pel quale si comunica con tutte le dipendenze della Missione. Due immensi giardini, ben coltivati, provvedono legumi in abbondanza e frutti di ogni maniera. La grande e comoda scala, per la quale si scende in quello che è al Sud-Est, mi richiamarono alla mente i giardini di aranci di Versailles; non perchè il materiale fosse così prezioso e similmente splendida l'architettura, ma perchè vi era una certa rassomiglianza nella disposizione, numero e dimensione degli scalini." (1)

Queste brevi descrizioni di queste due Missioni sono più che sufficienti per formarsi un'idea, più o meno adeguata, di tutte le altre nel periodo della loro prosperità, e che, in gran parte, al giorno d'oggi sono un ammasso

---

Volume 11o, pag 50-54.

di rovine. E dinnanzi a queste rovine non si può non sentire una stretta al cuore, considerando come, in sì breve spazio di tempo, sieno ridotte in sì deplorevoli condizioni. Alcune in uso sono state riparate, ma in danno dell'antica architettura ed i restauri medesimi fanno desiderare che sarebbe stato molto meglio, se fossero state lasciate nel loro stato di quieto decadimento, che averne cura soltanto per prevenire una più rapida distruzione. Altre sono state per molti anni abbandonate e neglette totalmente; in alcuni luoghi i fabbricati sono stati diroccati dal popolino, Indiani e Messicani, che abitavano in quei dintorni, per provvedere di materiale le loro case; e non si è trovato alcuno che avesse impedito questa distruzione. Anche da parte del governo è stato questo un vergognoso abbandono, e solo da pochi anni pare che la California si sia desta alla realizzazione del valore di queste reliquie storiche, e così questo vandalismo è cessato.

Nel 1895 si è stabilito a Los Angeles una Società (1) che ha per oggetto la preservazione delle antiche Missioni, per quello almeno che è rimasto. Le riparazioni sono state ben condotte, secondo l'antico stile, e si è avuto un risultato soddisfacente. Molto si è fatto, ancora molto rimane da fare; ma con tutta la buona volontà dei soci di questa benemerita società in alcune Missioni si può far nulla; giacchè esse sono state completamente distrutte e non vi è rimasta pietra sopra pietra.

Avuto riguardo alla presente condizione, le ventuna Missione possono essere classificate in quest'ordine:

San Rafael è interamente distrutta e non si trova in essa nessuna traccia di rovina: si conservano soltanto pochi alberi di peri piantati dai Padri. Un grande edificio moderno occupa il sito ed è usato come un arsenale.

---

(1) The landmarks Club - Circolo della pietra limitare.

Santa Cruz fu parzialmente distrutta dal terremoto del 1840 e dalle onde marine; il disastro completo si ebbe nel 1851, quando i muri finirono di cadere; il luogo è sostituito da una chiesa cattolica. Nell'ingresso è stato costruito un arco commemorativo in ricordo della Missione.

In Santa Clara esiste ancora una parte della chiesa della Missione che è stata restaurata, ed ora è in uso come cappella ed appartiene al Collegio dei Gesuiti che fu costruito in un sito dell'antica Missione. L'ultimo Francescano fu Padre Giuseppe Maria del Real; alla di lui morte, ciò che rimase dei fabbricati della Missione e della terra fu trasferito ai Padri della Compagnia di Gesù. Si conservano in questa Missione due delle antiche campane, e in una stanza del Collegio si conserva una collezione di articoli salvati dell'antica Missione.

La Purissima, Sant'Antonio di Padua, la Soledad sono ancora in abbandono e in rovine. Nel 1904 la Società per la preservazione delle antiche Missioni, intraprese l'opera di restaurazione della Missione di Sant'Antonio. Il grande edificio della chiesa fu grossolanamente ricoperto; ma fu troppo tardi per preservare qualche decorazione nell'interno. Alcuni importanti articoli furono salvati dal generale saccheggio da un privato che li conserva gelosamente.

In San Juan Capistrano le cause naturali della sua rovina sono state accelerate dal vandalismo. Il largo rettangolo della Missione originalmente era attorniato da corridoi con molti archi; di questi presentemente ne rimangono soltanto trentasei in tre siti. Alcune parti del fabbricato sono ancora abitabili: la chiesa è una splendida rovina e il divin culto vi è tenuto regolarmente in una delle piccole cappelle. Di questa Missione si conservano molte interessanti reliquie, come strumenti musicali fatti dagl'indiani, immagini e simili.

In San Diego le mura della vecchia chiesa rimasero in piedi per molti anni senza tetto; fu usata come baracca per la cavalleria durante la guerra del 1846 e dopo fu adibita per ovile di pecore. Si è avuto cura dei pochi avanzi della chiesa ed ora vicino alle rovine della Missione è stato costruito un collegio per l'educazione dei fanciulli indiani.

In migliori condizioni di San Diego sono le rovine della chiesa di San Luis Rey. Essa ha ancora una bella cupola perfettamente proporzionata sopra l'abside, e begli archi ad angoli nell'una e nell'altra parte dell'altare. Quattro larghi pilastri in ciascun sito della chiesa sono dipinti a fresco in una bizzarra miscela di colori; blu chiaro oscuro con rosso e nero, che hanno perduta la loro freschezza e sono fusi in una deliziosa armonia. Un pulpito stile bizantino attaccato al muro e tre antiche statue di legno collocate nelle nicchie sono le sole decorazioni rimaste. Il fabbricato della Missione, restaurato con poche modifiche, è ancora in uso e abitato.

A San Juan Bautista, restaurata il 1884, vi si respira un'atmosfera d'antichi tempi, più che in qualunque altro luogo delle Missioni della California. La chiesa della Missione è ben conservata; i suoi terreni sono chiusi e custoditi; i giardini sono ancora fiorenti di rose e di viti, messe al coperto con palme, e si conserva ancora l'antica meridiana di pietra che indica le ore. Nella sacristia si conservano casse di legno di quercia, piene di magnifiche vestimenta di broccato, con lacci d'oro e d'argento. Nei fabbricati della Missione, dopo la partenza dei Padri, andarono ad abitare alcune ricche persone e presentemente in una di queste dimore è aperto un incantevole albergo.

Dietro la chiesa vi è una scuola di ragazze orfane, diretta dalle Suore del Sacro Cuore. Puntualmente ogni mattino alle sei suona la campana della chiesa, così come quando migliaia d'indiani erano chiamati all'appello. Oggi al suono della campana sfila una lunga processione di

piccole bambine e giovinette, precedute da suore, dai volti placidi e modesti, vestite di nero, e colle braccia conserte al seno.

San Gabriel, San Buenaventura, San Miguel, Santa Ines sono tutte restaurate con poche modifiche; le chiese sono aperte al culto e i fabbricati sono usati per abitazioni e per altri usi. San Gabriel fin dal 1850 fu convertita in regolare chiesa parrocchiale, sotto la direzione del Vescovo della Diocesi. Sull'altare si conservano ancora alcune delle antiche statue ed alcune graziose pitture adornano i muri. La Missione di San Buenaventura cominciò a declinare rapidamente dopo la morte del Padre Senan, che servì in questa Missione per ben venticinque anni.

Nel 1843, le temporalità di questa Missione furono di nuovo restituite ai Padri dal Governatore Micheltorena e fu questa una delle Missioni che potettero provvedere ai Padri un modesto sostentamento, dopo la secolarizzazione. La chiesa della Missione è stata convertita in chiesa parrocchiale della città di San Buenaventura o Ventura, com'è presentemente chiamata per abbreviazione. I restauri eseguiti le han fatto perdere molto del suo valore storico. La Missione di San Miguel è situata un po' a Sud-Est della piccola cittadina omonima e risplende piacevolmente alla luce del sole. Un'asmosfera di quiete e di pace circonda così profondamente questo luogo romito, in modo che anche l'estraneo visitatore che vi si appressa è invaso da un senso di malinconia e con tristezza disturba gli uccelli e i conigli selvatici in mezzo all'erba che vi cresce in abbondanza. In alcune delle celle del monastero, che non sono state restaurate, si possono ammirare le pesanti travi e traverse ancora fermamente legate insieme da corregge di cuoio greggio di circa cento anni. Santa Inez fu secolarizzata nel 1835 e nel 1843 fu restistuita ai Padri; fu aperto in essa un seminario, ma ebbe pochi anni di vita.

San Luis Obispo, San Carlos di Monterey (1), Dolores di San Francisco sono in gran parte riparate, ma con perdita del carattere del tempo antico. L'antica Missione di San Francisco o Dolores fronteggia presentemente un bel giardino pubblico, con grandi palme, e da una parte e dall'altra è ingombrata da edifici moderni.

La chiesa è in ottimo stato di conservazione ed ha mostrato un vivo e duro contrasto nella solidità di costruzione con la nuova chiesa costruita a mattoni, che fu interamente distrutta dal terremoto del 1906. I suoi terreni sono ristretti dal mondo moderno al suo piccolo cimitero che è di grande interesse al visitatore.

A San Josè e San Francisco Solano rimangono soltanto le chiese e parte degli edifici aggiunti. A San Jose il terremoto del 1866 distrusse totalmente la chiesa della Missione, e nel medesimo sito fu innalzata una moderna chiesa parrocchiale. Degli edifici originali niente altro è rimasto che una porzione del convento. Due delle vecchie campane sono sospese al campanile della nuova chiesa, dove è ancora in uso l'antico fonte battesimale. Un moderno orfanotrofio, diretto dalle Suore del Terz'ordine di San Domenico, si è stabilito nel sito della vecchia Missione e il giardino è tenuto dalle Suore, in ottimo stato, come quando, nei primi tempi, era tenuto dai Padri.

La Missione di Santa Barbara è ancora in cura dei Francescani: l'unica che è sempre rimasta in loro possesso. I fabbricati della Missione, in gran parte ingranditi, ma che conservano tutta l'impronta originale, sono situati su di un rialzo di terreno a tre miglia dalla spiaggia, ad occidente della città, e guarda il mare. Di matti-

---

(1) Della Chiesa di San Carlo già si è parlato nel Capitolo IX al quale rimandiamo il lettore.

Santa Barbara ai tempi presenti
Frontespizio e Giardino

no i primi raggi del sole risplendono pieni sulla sua facciata e verso sera vagano lenti sui muri occidentali.

Diamo termine a questo rapido e semplice sguardo delle Missioni, fatto a volo d'uccello, come esse sono nei tempi presenti.

Come si è visto, molto è scomparso col passar degli anni, ma molto ancora si è conservato, e il rapido progresso della decadenza, che è prevalso per sì lungo tempo, è stato finalmente represso e con cure diligenti questi fabbricati e queste rovine dureranno per molti anni. Oltre le Missioni totalmente distrutte, la Purissima e la Soledad sono pure troppo deperite per essere salvate per un più lungo spazio di tempo. Ma gli edifizi di San Luis Rey, San Gabriel, San Buenaventura, San Juan Bautista, San Francisco, specialmente quella di Santa Barbara, bastano per richiamare alla nostra memoria una pittura dell'Alta California, come era presentata nella pienezza della sua prosperità, durante i primi trent'anni del secolo decimonono.

Ci piace intanto terminare questo breve capitolo con le parole di uno storico, il quale vivendo in California e conoscendo interamente la sua storia, dal principio sino alla fine, ha reso la seguente testimonianza ai frati e alla loro opera. "I risultati dello schema di Missione di cristianizzazione e di colonizzazione furono tali da giustificare i piani del sapiente statista che li divisò, e da rallegrare il cuore di quei pii uomini che consacrarono la loro vita per metterli in esecuzione.

Al compimento di sessant'anni i Missionari dell'Alta California, si trovarono in possesso di ventuna Missioni, fondate su di una linea di quasi settecento miglia, correndo da San Diego verso il Nord, fino alla latitudine di Sonoma.

Più di trentamila indiani convertiti furono alloggiati nei recinti delle Missioni, ricevendo coltura religiosa, as-

sistendo al culto divino, e disimpegnando allegramente tutti i loro facili doveri. Se ora domandiamo dove sono i trentamila indiani, che un giorno godettero della loro beneficenza e crearono la ricchezza di ventuna Missioni cattoliche in California, e quindi contempliamo il più meschino di tutti i nostri sistemi che li ha avvolti sotto il nostro governo, noi non potremo nascondere la nostra ammirazione per quei buoni e pii uomini che con tale sapienza, sagacità ed abnegazione innalzarono queste meravigliose istituzioni nel deserto della California. Essi almeno avrebbero preservate queste razze indiane, se, immolestati, fossero rimasti a proseguire la loro opera di pia beneficenza." (1)

(1) John W. Dwinelle's Colonial History of San Francisco.

CAPITOLO VENTESIMO

SOMMARIO

Condizioni degl'indiani sotto il regime messicano — Condizioni dei medesimi sotto il regime americano — Appello degl'indiani al Vescovo — Sparizione degl'indiani delle Missioni — Qual'è la ragione della loro sparizione e miseria — Difficoltà incontrate dai Padri per un più ampio perfezionamento — Numero degl'indiani del Nord e cause della loro sparizione — Schiavitù iniziata da Sutter — Alcuni fatti che spiegano la sparizione della razza indiana — Conclusione della Commissione sugli affari degl'indiani.

Che l'effetto della secolarizzazione doveva essere così disastroso per gl'indiani, come lo fu per le Missioni, ciascuno può di leggieri argomentarlo. Per avere un concetto esatto di questo disastro basta gettare uno sguardo sulla presente condizione in cui sono ridotti questi poveri esseri umani, che pure un giorno erano così felici.

Nel 1837 la secolarizzazione era attualmente e praticamente effettuata. Il Fondo Pio, che aumentava al di sopra di mezzo milione di scudi, fu confiscato. Era decretato che una parte delle terre e della rendita doveva essere assegnata e distribuita a ciascun capo di famiglia e che questi dovevano essere provvisti di arnesi per i diversi mestieri che esercitavano; ma questo decreto rimase lettera morta. Avuto riguardo alla grande distanza tra la California e la città di Messico, v'era una grande confusione intorno al modo in cui doveva effettuarsi questo cambiamento.

Furono fatte molte accuse ai Padri, che essi permettevano che la proprietà delle Missioni fosse sperperata e andasse in rovina, giacchè essi erano stati privati del

controllo su di essa. Ma sarebbe stato meglio attribuire questa rovina alla generale demoralizzazione dei tempi e ad una politica mal definita, perchè bisogna pure ricordare che le condizioni politiche del Messico, in quel tempo, erano in grande scompiglio: nessuno sapeva quello che avrebbe potuto accadere tra un giorno e l'altro, da per tutto era confusione, incertezza ed irresponsabilità. In questa baraonda riportarono sempre la peggio gl'indiani delle Missioni. Immaginate un padre di famiglia cui improvvisamente viene confiscata tutta la sua proprietà: giardini, granai, officine, magazzini, frutteti, armenti, tutti passati in altre mani. Che cosa potrebbero fare i figli inesperti? Così fu degli indiani. Privati dei loro protettori, come figli spogliati, non sapevano quello che dovevano fare, e naturalmente fecero quello che avrebbero fatto questi poveri figli rimasti senza padre e senza eredità. Spinti dalla miseria e dalla fame, alcuni, più fortunati, cercarono e trovarono lavoro: altri, più infelici, si dettero al vagabondaggio ed al ladrocinio. Per lo passato gli stabilimenti delle Missioni erano state le istituzioni organizzate che si presero cura di essi, ed avevano fornito loro lavoro per mantenersi. Non essendo più capaci di vivere "selvaticamente" come i loro padri nei tempi passati, furono spinti al cattivo metodo del ladrocinio per necessità, alla quale cattiva via non si sarebbero spinti certamente, se il governo avesse indirizzato le loro energie per vie diritte. Pochi tentarono questo, e quindi si ebbe il risultato già preveduto dai Padri.

Col nuovo governo americano il cambiamento, per quello che riguarda gl'indiani, bisogna pur confessarlo, fu in peggio, anzichè in meglio. Si può affermare con tutta realtà, che la politica dei tre governi, spagnuolo, messicano, americano, ha manifestato tre fasi distinte e che l'ultima è stata di gran lunga peggiore.

Nessuna protesta vibrata ed effettiva fu fatta contro l'indescrivibile torto loro commesso. Gl'indiani appellarono al Vescovo, perchè avesse interceduto per far valere i loro diritti. Questi scrisse ad uno dei giudici intercedendo, se avesse potuto fare qualche cosa per salvare quei poveri infelici i quali, contro ogni legge, erano stati cacciati dalle loro terre e dalle loro abitazioni. Ma il piano era stato abilmente formato: non v'era una via di uscita o almeno non fu potuto trovare un mezzo per proteggerli.

Inoltre la scoperta dell'oro del 1849 chiamò nello Stato della California una classe di avventurieri, giuocatori, venditori di liquori; e gl'indiani divennero presto vittime impotenti e derelitte nelle mani di questi tristi. Seguendo i più conservativi computi, al tempo della secolarizzazione, vi erano più di trenta mila indiani sotto il controllo dei Padri. Quanti ve ne sono rimasti al giorno d'oggi?

Dentro San Francisco e nei suoi dintorni non se ne trova neppure uno. A San Carlo Borromeo, sia a Monterey, che nella valle del Carmelo, all'infuori di pochi meticci, non si trova più uno solo di puro sangue indiano. Lo stesso dicasi di Santa Barbara, di San Miguel, di San Luis Obispo. A San Luis Rey e a San Diego vi sono rimaste ancora poche e sparpagliate famiglie; ma effettivamente pochissime, la maggior parte di questi indiani fuggirono lontano per i deserti e su per gli alti monti, per quanto possibile, lontani, per non essere raggiunti da quella civilizzazione che, dopo averli spogliati, li demoralizzava e li sterminava. Pochi rampolli dispersi di quà e di là, son tutti quelli che sono rimasti. Ma qual'è la ragione di questa dispersione? Il sistema dei Padri era un sistema patriarcale e sotto il loro controllo gl'indiani erano trattati come figli; è un fatto questo che non può essere negato o messo in dubbio. Pochi possono dubitare, se

sotto questo sistema gl'indiani erano felici; ma tutti concedono e dovrebbero chiudere gli occhi alla luce del sole per negare i grandi e meravigliosi progressi ottenuti per queste vie, nelle così dette arti della civilizzazione.

Mediante la disciplina e gli ammaestramenti dei Padri essi furono innalzati dalla dura ed aspra selvatichezza all'utilità e alla produttività e conservarono la salute, il vigore, la virilità. Forse per virtù di necessità, ma, senza dubbio, furono casti, virtuosi, temperanti e ragionevolmente sinceri e fedeli: erano buoni padri e buone madri di famiglia, figli ubbidienti, tenuti all'autorità e rispettosi ai consigli dei vecchi. Tutto questo ed altro ancora può dirsi degl'indiani, senza alcuna riserva, quando essi erano sotto l'autorità dei Padri. Che vi sia stato occasionalmente qualche caso singolare di trattamenti aspri, ruvidi, tutto è possibile. Che forse i più amorevoli ed indulgenti genitori non sono, alle volte, di malumore, irritati, nervosi coi propri figli? Cessano per questo di aver cura di loro e di amarli? Anche i Padri erano uomini e conseguentemente soggetti anch'essi a tutte le restrizioni e miserie della natura umana, come tutti gli altri uomini. Ma concesse queste restrizioni e fatta la dovuta ammissione per l'umana imperfezione, il regime dei Padri è degno ancora di ammirazione per la sua sapienza e merita di essere apprezzato pei suoi risultati immediati.

Viene ora l'ordine di secolarizzazione e un pò più tardi il regime americano. Quelli opposti al sistema dei Padri vogliono veder gl'indiani liberi. "Questi devon essere liberati da questo penoso freno di preti impassibili, che li hanno tenuti in servitù poco lontana dalla schiavitù. Devono avere anch'essi una raffrenata libertà, il più largo e il più pieno rapporto col grande popolo americano: la razza bianca e la caucasa americana; non la messicana dalla pelle bruna!" Abolita quindi l'autorità del sacerdote, comincia questo rapporto benefico!.. Vedete ora la rapida

elevazione di questo popolo nella morale, nell'onore, nella castità, nell'integrità della vita e in tutte le altre virtù morali. Si guardi pure con ammirazione e diletto alle gloriose benedizioni largite ai deboli dalla razza forte. Si elevino pure gli occhi e le mani al cielo e si ringrazi il Signore per le grandi grazie che copiosamente si sono riversate nella mente e nei cuori di questi poveri pagani, immersi nelle tenebre, quando furono liberati dall'influenza aggranchita del superstizioso ed ignorante cattolicismo. Sì, davvero, cantiamo pure inni di lode e di ringraziamento pel bene che gli aborigeni ora posseggono nella libera ed assoluta padronanza di sè medesimi!.. Si fa colpa ai Padri, perchè trattarono i loro pupilli troppo come figli, invece di educarli per i doveri di cittadinanza; di qui fu che essi soccombettero facilmente ai vizi della civilizzazione, quando furono loro rimosse le influenze ristrettive. Con questo criticismo la bontà fu un errore, giacchè, secondo esso, una più grande libertà avrebbe dato una più grande responsabilità, specialmente se si fosse dato più attenzione nell'insegnare loro questa responsabilità. Se vi si riflette sopra, si vedrà di leggieri quanto sia puerile questo criticismo. I popoli non sono civilizzati in un sol giorno: essi sono come i bambini, i quali solo gradatamente sono suscettibili di perfezionamento e neppure per un istante possono essere lasciati a sè medesimi. Vedete i nostri bambini: con tutti i trattamenti e con tutte le amorose cure dei genitori, di quando in quando soccombono al male e cadono più giù che non caddero gl'indiani, quantunque i genitori sono più costanti e persistenti nei loro sforzi per salvarli.

Un'altra difficoltà nella via d'un più rapido progresso fu la grande distanza dai luoghi di rifornimento e dalla penuria e deficienza degli uomini. Le comunicazioni con la California, sia per mare che per terra, furono da punti assai lontani. Non era un viaggio facile, specialmente in

quei tempi, dalla Spagna alla California, per via del Messico. Si richiedevano uomini, ed uomini di profonda convinzione e di grande coraggio, per intraprendere questo viaggio. E quando si ricorda che in quei giorni primitivi alcuni dei Padri erano lasciati soli nelle rispettive stazioni non è da fare le meraviglie, se alcuno di essi avesse perduto l'equilibrio mentale, sotto il grave peso degli affari e della responsabilità. Inoltre la solitudine è un peso a sopportarsi più grave di qualunque altra pena o sofferenza fisica; eppure questi uomini devoti guardano in faccia, in segno di sfida, a questa spaventevole solitudine, anzichè trascurare la chiamata, la voce del cielo che avevano ascoltata. Quantunque sapessero benissimo che un giorno o l'altro la secolarizzazione doveva necessariamente avvenire, mai avrebbero creduto o immaginato che dovesse arrivare così presto. Col tempo essi avrebbero reso i loro pupilli più indipendenti; gradatamente e man mano che le loro facoltà si fossero sviluppate e si fossero resi abili a far fronte a tutti gli ostacoli che il mondo presenta.

Presentemente la popolazione indiana al Sud della California arriva appena a due mila ottocento. Per l'effettiva protezione di questi contro le ruberie dei bianchi commesse dopo la resa, nessuno o ben piccolo tentativo fu fatto. Nel 1903 gl'indiani di Warmer's Ranch, con decreto della Corte Suprema degli Stati Uniti, confermando la decisione delle Corti più alte dello Stato, furono dichiarati padroni delle case, che essi avevano occupate da tempo immemorabile e che erano state date in pegno ad essi ed ai loro successori dal Generale Kearny ed altri in autorità, per favore del Governo degli Stati Uniti. In questo tempo il dipartimento indiano, sotto W. A. James, allora Commissario, fece il primo onesto e pratico tentativo di venire in soccorso dei suoi clienti. Fu destinata la somma di cento mila scudi per trovar loro una nuova dimora in

cui potessero vivere tutti radunati, in una sola località o *riserva;* una parte di questa somma fu sciupata dall'incompetenza dei consiglieri ed incapacità degli ufficiali minori. Basti dire che oggi questi indiani sono ancora sopra una terra, dove non possono campare la vita, a meno che non si spenda una grande somma per un progetto d'irrigazione, che porti acqua nelle loro terre. Oggi ancora il povero indiano, cacciato ed esiliato dalle terre dei suoi antenati, è ricacciato su per colline di nessun valore, in deserti sabbiosi, mentre il governo professa la sua debolezza a riparare questo torto. Mr. Lummis il quale era stato adibito come Commissario per scegliere una dimora per questi derelitti indiani, nella sua rivista "Land of Sunshine" dà un'accurata relazione dei discendenti indiani delle Missioni che ancora esistono nelle Contee Meridionali. Il loro numero ammonta a circa tremila, quasi lo stesso di quanto furono calcolati da Alvarado e Pico nel 1845. Per tutta la popolazione indiana di tremila persone il Governo Federale ha riservato circa cento cinquanta mila acri di terreno in differenti luoghi.

Mr. Lummis, il quale come Commissario del governo ha esaminato questi luoghi, ci dà un indizio di quella parte di eredità che è stata assegnata ai nativi dall'atto della legge americana: "I primi padroni furono espropriati delle loro fertili terre, qualche volta sotto colore di legge, qualche volta a fucilate e furono ricacciati nei deserti". Questo è uno strano commento al proclama con cui il Generale Kearny, nel 1847, annunziò la politica del suo governo verso l'esistente popolazione della California: "Il sottoscritto da qui in avanti scioglie tutti gli abitanti della California dal loro patto di fedeltà al Messico, e li considera come cittadini degli Stati Uniti. Quelli che rimarranno quieti e pacifici, saranno rispettati e protetti nei loro diritti." Ma i pacifici nativi, lungi dall'essere

stati protetti contro l'oppressione dei bianchi, furono molto meno avuti in cura dagli Stati Uniti che non dalla Spagna, durante il suo regime nel Messico.

Merita d'essere ricordato che l'attuale numero dei discendenti degl'indiani delle Missioni, che ancora vivono nelle contee del Sud, non è diminuito dal tempo della finale confisca delle terre fatta da Pico. Il numero ora nelle riserve è un poco più grande di quello che fu riportato da Duran. Fatto il paragone tra la popolazione nativa non civilizzata, nel regime americano e gl'indiani delle Missioni, il fatale destino dei primi manifesta che l'educazione e gli ammaestramenti dei francescani, che i secondi hanno ricevuto, hanno avuto un'efficacia permanente nei loro costumi, anche dopo che i loro maestri ed educatori sono passati. Essi non sono certamente abili in guerra, nè hanno conoscenza alcuna della costituzione che li renderebbe abili a far valere le loro ragioni dinnanzi alle Corti americane; ma le lezioni morali dei Padri Peyri e Duran hanno lasciato profonda impressione nei loro cuori ed una notevole differenza dai nudi selvaggi, che uccisero il Padre Yayme a San Diego.

La popolazione nativa, che mai era stata condotta sotto l'influenza cristiana, era numerosissima in California al tempo della conquista americana. Il Capitano Sutter, agente nel 1847, fece un censimento di quelli che erano lungo la valle di Sacramento solamente e ne numerò sopra ventuno mila. Vallejo, che fu nominato agente in Sonoma, nel medesimo tempo, e che per molti anni era stato famigliare con le tribù del Nord della baia di San Francisco, stimò che il numero degl'indiani, nella località dove ora sono Sonoma, Marin, e Lake County, (La Contea del Lago) era maggiore di quello che era nella valle di Sacramento.

Il Colonnello Henley, nel 1856, stimò che il numero allora esistente fosse di sessantun mila sei cento indiani.

Il censimento del 1900 mostra che la totale popolazione indiana, includendo anche i convertiti delle antiche Missioni, è di poco sopra ai quindici mila abitanti. Quattro quinti della popolazione nativa sono usciti fuori di esistenza nello spazio di cinquant'anni; eppure la California, ai giorni nostri, non soffre per la sua stragrande popolazione.

Comecchesia la distruzione delle razze native non può essere imputata alla politica generale del governo degli Stati Uniti. Sin dal suo primo stabilimento esso ha riconosciuti i diritti naturali degl'indiani per tutto il territorio ed ha speso enormi somme per promuovere la loro civilizzazione. In California il Congresso si appropriò un quarto di milione di scudi per la riserva degli indiani. Secondo l'intenzione del Congresso queste riserve dovevano essere modellate sul sistema delle primitive Missioni spagnuole, senza l'elemento religioso di questi ultimi. Si concedeva loro una sufficiente quantità di terreno pubblico per la coltivazione, sovvenuti da agenti che li avrebbero ammaestrati nella coltivazione e nel commercio. Si sono fondate difatti varie riserve; ma dopo tante spese, i risultati, dal punto di vista materiale, furono scarsissimi. E' da dubitarsi se tutte le riserve prese insieme abbiano dato il prodotto di una sola Missione Francescana. Il fatto suggerisce la piccola importanza che è la sola moneta, come agente per l'elevazione morale dei selvaggi.

Ma vi furono altre cause che concorsero a distruggere le razze indigene. Sotto il governo spagnuolo, nè le autorità nè la popolazione bianca ebbero molte collisioni coi selvaggi indiani.

I Governatori Borica ed Arrillaga abilmente fecero dei trattati e mandavano regali ai capi delle tribù selvaggie; e sotto la protezione dei Padri le ingiurie loro recate venivano considerate come offese contro le leggi

generali, ed erano punite, come se fossero state fatte agli spagnuoli medesimi. Sotto i Governatori Messicani vi fu qualche cosa di più d'una guerra indiana. L'amministrazione di Echandia fu rimarcata da una fiera contesa coi Mohavi, quella di Arguello dall'insurrezione crudelmente frenata di Santa Inez. La secolarizzazione delle Missioni, sotto Figueroa, fu seguita da alcune ostilità tra gl'indiani delle Missioni e selvaggi contro i bianchi.

Il capitano Sutter, nella sua opera di colonizzazione della valle di Sacramento, inaugurò un sistema di schiavitù indiana, non conosciuta prima. Egli dichiarò ostili alcune particolari tribù e quando i membri di esse erano catturati, li condannava ai lavori forzati, come fossero stati addirittura schiavi. La pratica di questa schiavitù fu continuata in grande misura, anche dopo il cambiamento di governo: essa, in quel tempo era considerata legittima negli Stati Uniti, ma non in California, perchè dalle leggi spagnuole e messicane, la schiavitù era proibita.

Sutter medesimo fu nominato uno degli agenti degl'indiani dal Governatore Mason e tre mesi dopo la sua nomina, tre colonizzatori, un californiano e due americani, che erano nella sua giurisdizione, andarono a fare incetta d'indiani per servirsene da operai e ne catturarono quaranta. Dodici furono uccisi, perchè fecero resistenza. Altri colonizzatori, nel timore che non si provocasse una sommossa indiana, ne mossero querela: così questi furono arrestati e mandati a Sonoma per essere giudicati; ma, siccome uno dei primi atti del nuovo stato americano di California fu di dichiarare che la testimonianza degli indiani non poteva essere ammessa alla Corte di giustizia in tutti quei casi in cui si trovavano complicati i bianchi, gl'indiani non furono chiamati in giudizio e così i tre accusati furono assolti e potettero impunemente tornare a prendere i loro prigionieri che obbligarono a lavorare, come schiavi.

Vallejo, come agente a Sonoma, nel medesimo tempo riferì vari oltraggi perpetrati dai colonizzatori bianchi a danno degl'indigeni, per la cui protezione domandò una truppa di soldati americani. Al Colonnello Mason sembrò un atto impolitico mandare dei soldati a questo scopo e avvisò Vallejo che avesse usata tutta la sua influenza coi nativi per tenerli quieti sotto le provocazioni dei bianchi.

La scoperta dell'oro inoltre fu seguita dall'influenza impetuosa dei minatori nel territorio fin qui occupato dagl'indiani. I nuovi arrivati furono senza freno e collisioni tra bianchi ed indigeni furono assai frequenti. La pratica comune, in caso che gl'indiani si mostrassero ostili, era di mettere su compagnie di volontari per attaccarli, armata mano, e sterminarli. Poichè la testimonianza indiana era stata esclusa dalle Corti, essi non potevano far valere le loro ragioni, mentre al contrario le accuse contro di loro erano facilmente accettate, come prova di colpabilità, e conseguentemente punite a tenore delle leggi.

La relazione di Tuthill di una sola di queste guerre indiane può essere presa come un giusto mezzo dei loro caratteri e dei loro metodi. Nella primavera del 1852 Mr. Denver ed altri membri della legislatura si lamentavano che gl'indiani del fiume Pitt erano in grande ostilità. Essi allegavano a pretesto che durante i tre passati anni erano state uccise da essi centotrenta persone, ed erano stati dissipati sopra duecento quaranta mila scudi di proprietà. Questi per conseguenza domandavano protezione da parte del governo.

Il Governatore Bigler trasmette il loro memoriale al Comandante delle truppe degli Stati Uniti sulle Coste del Pacifico, quasi nella medesima forma in cui il Governatore Rivera si era rivolto al Vicerè del Messico ottant'anni innanzi, dopo l'omicidio del Padre Jayme. La corrispondenza che segue è più che sufficiente per farci

conoscere il come del decrescimento della popolazione indigena. Il Comandante generale Bigler asserisce che egli non era stato avvisato di far uso delle sue truppe in California, quantunque fosse informato che ruberie ed omicidi accadessero troppo spesso. Dice che egli era stato informato di una strage di otto bianchi alla Conquiglia, pochi mesi prima. Su questa informazione egli spedì una compagnia di soldati, i quali uccisero parecchi indiani di quel distretto, dispersero il resto di quella tribù e distrussero i magazzini della loro provviste per l'inverno. Dopo che fu inflitta questa pena, il Generale venne a sapere che nessun bianco era stato ucciso e che gli otto uomini, reputati morti, ancora mangiavano e bevevano nello Stato dell'Oregon. Così egli informa il Governatore Bigler e pretende con ciò di rivendicare che il suo intervento a Coquiglia è un'evidente garanzia che egli al bisogno non ha trascurato di fare il suo dovere.

Un altro agente per gl'indiani della California del Nord informò il Governatore d'un altro caso di ostilità indiana. Due colonizzatori erano stati uccisi nella Contea di Humboldt nel mese di Febbraio. Alcuni altri colonizzatori attestarono che questi omicidi erano stati commessi dai nativi, e così, senza ulteriori investigazioni, formarono un drappello e fucilarono quindici o venti dei primi che incontrarono.

Nel medesimo mese ad Happy Camp fu ucciso da un colonizzatore un fanciullo indiano; la famiglia accusò di omicidio un bianco, e questi, per vendicarsi dell'accusa, formò una comitiva, attaccò e bruciò il villaggio indiano ed uccise tutti i maschi ed alcune donne. Essi continuarono a distruggere nella medesima maniera un secondo villaggio in cui un uomo solo riuscì a scampare, per recare la notizia dell'accaduto all'agente, il quale domandò al Governatore alcune misure per vendicar la legge e punire gli assassini. La risposta di Bigler indica la somma della pro-

tezione che gl'indiani della California si potevan aspettare. Egli dichiara che alcuni appunti dell'agente sono una imputazione al carattere dei cittadini americani e francamente espone le sue vedute e qual fosse il suo dovere verso i nativi. "Sia come privato intercessore tra i cittadini americani e i loro nemici selvaggi, la consanguineità ed i sentimenti che essa ispira, m'inclinerebbe a favorire la causa de' miei compatriotti, e sia come pubblico magistrato, scelto dai cittadini americani, io non posso dare la mia approvazione a qualsiasi imputazione contro di essi, avuto riguardo alla loro intelligenza e patriottismo."

Fatto un paragone tra il linguaggio del Governatore Bigler e quello del Vicerè spagnuolo Bucarelli in occasione della rivolta indiana. e il perdono accordato da questi agli uccisori del Padre Jayme, questo mette in luce non solo la differenza di regime tra il governo spagnuolo e quello degli Stati Uniti; ma dà una prova più che sufficiente per spiegare la scomparsa degl'indiani della California ai nostri tempi.

Questa politica sembra molto bene compendiata da un'autorità che non può essere sospetta per mancanza di patriottismo: la commissione del Senato degli Stati Uniti sugli affari degl'indiani. Nel gennaio del 1888 quell'assemblea chiuse il suo rapporto con queste parole: "La storia degl'indiani della Missione, per il lungo corso di un secolo, può essere scritta in quattro parole: conversione, civilizzazione, abbandono ed oltraggio. La conversione e la civilizzazione furono l'opera dei Padri della Missione, prima della nostra conquista della California; l'abbandono e l'oltraggio è stata in gran parte l'opera nostra."

CAPITOLO VENTUNESIMO

SOMMARIO

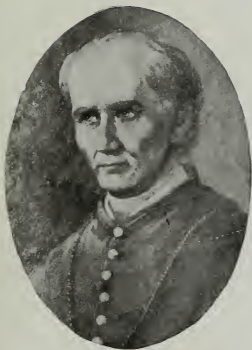
Gli ultimi Francescani spagnuoli in California — Il Vescovo Alemany — L'ospizio di Santa Barbara — I Francescani della Provincia del Sacro Cuore — Fondazione di varie nuove residenze Francescane con chiese parrocchiali — La Missione di San Turibio e il Padre Luciano — La colonia italiana in San Francisco — I Padri Salesiani — Le Suore ausiliatrici delle anime del Purgatorio — La Chiesa italiana dell'Immacolata Concezione — Conclusione.

Quando fu segnato il trattato di Guadalupe-Hidalgo, col quale la California fu definitivamente incorporata alla grande confederazione degli Stati Uniti, erano rimasti in California soltanto otto Padri Francescani. Due erano spagnuoli di nascita, P. Oliva e P. Estenega, e morirono entrambi prima della fine del 1850. Due membri del Collegio di San Fernando, i Fratelli Jimeno, furono in carica nel seminario di Santa Ines. P. Rubio fu l'amministratore diocesano dalla morte del Vescovo Moreno e gli altri tre del Collegio di Zacateca formavan tutto il clero che doveva disimpegnare i doveri parrocchiali in tutta la popolazione della California.

Nel 1850 fu nominato un nuovo Vescovo nella persona del Rev. P. Giuseppe Sadoc Alemany, un Domenicano spagnuolo che per lungo tempo era vissuto negli Stati Uniti. Al suo arrivo egli pregò il P. Rubio di funzionare da Vicario Generale; e questi disimpegnò questo ufficio per nove anni. Il seminario aveva appena qualche alunno e fu chiuso l'anno in cui arrivò il nuovo Vescovo. I pochi Missionari Francescani si ritirarono a Santa Barbara ed attesero alla cura spirituale di quella popolazione.

Erano soltanto in tre: P. Giuseppe Jimeno, P. Sanchez messicano e l'ultimo superstite dei Missionari di Zacateca che morì nel 1884.

Con la scoperta dell'oro che richiamò in California sopra cento mila immigranti di tutte le nazionalità, durante i primi due anni dell'occupazione americana, il paese prese interamente un altro aspetto. In grandissima proporzione i nuovi venuti erano irlandesi, francesi, americani degli altri stati dell'unione e delle varie altre repubbliche. La popolazione spagnuola fu presto ridotta ai minimi termini rispetto alle popolazioni arrivate da altre nazioni. I pochi Francescani spagnuoli si trovarono improvvisamente quasi all'oscuro di fronte al nuovo stato in cui si ponevano le cose e circondati da circostanze totalmente differenti da quelle, sotto le quali avevano lavorato sino allora. Per provvedere ai bisogni religiosi di tutti questi nuovi venuti dalle diverse parti del mondo, il Vescovo Alemany, oltre a introdurre il clero secolare, indusse vari ordini religiosi a stabilirsi nella sua diocesi.

I pochi Francescani, rimasti come membri del Collegio delle Missioni del Messico, non avevano una regolare comunità in California. D'accordo con i Superiori dell'Ordine nel 1853, formarono un ospizio in San Barbara col P. Giuseppe Jimeno Presidente. Il Guardiano dello storico Convento di San Fernando del Messico e il Vescovo Alemany presero parte alla fondazione di quest'ospizio, che fu stabilito, non nella Missione, ma in una piccola casa eretta dal P. Jimeno nella città di Santa Barbara. Parrebbe che quest'ospizio fosse la lapide sepolcrale che doveva coprire l'ultima tomba dei Missionari Francescani nella California; ma, vivaddio, esso non fu segnale di morte, ma di vita: fu il germe da cui sorse rinverdito il ramo del vecchio albero, il quale produsse nuovi e non meno valorosi campioni che, dietro le orme dei loro confratelli, tornarono novellamente nel campo per estendere le loro paci-

S. E. Alemany - Primo Arcivescovo
di San Francisco

fiche conquiste. Difatti quest'ospizio, che nella sua prima organizzazione contava solo tre Padri, già dentro l'anno aumentò di cinque novizi che arrivarono dal Messico. Tre erano aspiranti al sacerdozio e due erano fratelli laici, i primi che fossero venuti in California. La piccola comunità andò lentamente crescendo in sul principio. Il P. Rubio rassegnò le dimissioni dall'ufficio di Vicario Generale nel 1859 e fu fatto Presidente dell'ospizio. Durante la sua amministrazione, che durò dodici anni, il numero dei religiosi crebbe a sette sacerdoti: tre erano di razza spagnuola e quattro di razza irlandese, i quali ultimi furono ordinati sacerdoti dopo il 1868. Per molti altri anni nessun altro fu ricevuto e così nel 1884 il Guardiano di San Fernando, a mezzo dei Superiori dell'Ordine, domandò alla S. Sede che quest'Ospizio di Santa Barbara fosse incorporato, come regolare ed ordinario convento, alla provincia francescana tedesca del Sacro Cuore. Quest'incorporazione fu sanzionata l'anno seguente dal Romano Pontefice Leone XIII.

Così l'ultima comunità dei Missionari della California, anzichè estinguersi per mancanza di vita, fu fusa con un altro ramo della grande organizzazione francescana, e d'allora cominciò un alito di vita nuova, come richiedevano i tempi nuovi che si erano già iniziati. Il P. Sanchez, l'ultimo degli amministratori dell'antica Missione, venne a morire poco tempo dopo che ebbe luogo questa nuova trasformazione.

Erano passati appena due anni da questo avvenimento, quando nel 1887 alcuni Padri tedeschi della medesima provincia del Sacro Cuore, dietro domanda dell'Arcivescovo di San Francisco, Rev.mo Patrizio G. Riordan, vennero a San Francisco e furono messi in carica di una piccola parrocchia tedesca in Golden Gate Ave (1).

(1) Strada porta d'oro.

Missione di San Turibio

Sotto la loro abile direzione la chiesa di San Bonifacio presto addivenne una delle più grandi, più belle e frequentate chiese della città. Il gruppo dei magnifici fabbricati: convento, chiesa e scuola parrocchiale, situato nel mezzo della città, nella parte più centrale degli affari, rimase fino all'incendio del 1906 e rimane ancora, dopo che fu completamente restaurato, un monumento di instancabile zelo e d'indomita energia dei successori de' primi Padri pionieri.

Quasi nel medesimo tempo, in una nuova colonia da poco fondata in Lake County (Contea del Lago) furono mandati tre Padri e quattro fratelli laici per prendere la cura spirituale, sia di quei pochi colonizzatori bianchi, sia delle sventurate tribù indiane sparse per lungo e per largo in quella montuosa regione: è la Missione di San Turibio. Questa Missione, l'ultima delle Missioni di California, cominciò nel 1870 con un prete solitario, di nome Luciano Osuna. La sua opera ricevette l'approvazione del Vescovo di Grass Valley (Valle dell'erba). Il P. Luciano era un uomo attivo ed un sacerdote pio e zelante. Non si sa a quale ordine religioso appartenesse. Fu visto in sandali e in una specie di veste religiosa, non conosciuta per lo innanzi ai buoni protestanti del luogo, dove a stento in quei tempi si poteva trovare qualche cattolico.

Accusato una volta da alcuni cittadini, il buon Missionario fu arrestato e, ritenuto come pazzo, fu tradotto dinanzi al giudice per essere esaminato. Il caso appariva troppó sfavorevole al povero Padre; egli non aveva amici, nè avvocati che prendessero le sue difese. Alla fine uno degli avvocati, protestante, mosso a compassione, si offrì di prendere le difese del povero Padre. Egli aveva letto qualche cosa intorno ai monaci di Occidente, e pensò benissimo come avrebbe potuto difendere il prete. Nella discussione della causa egli ricordò al giudice che in tempi antichi vivevano in Europa una classe o società di uo-

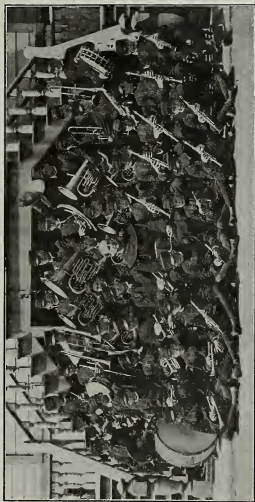
mini che si chiamavano benedettini, ed egli aveva letto qualche cosa intorno ad essi. Questi avevano il costume di andare in giro vestiti nel medesimo modo in cui andava il P. Luciano, perchè quella era la loro regola, e che quindi non era una ragione sufficiente di mandare al manicomio o al carcere un povero uomo solo perchè vestiva in quel modo strano. Questa difesa sembra che abbia fatto impressione sull'animo del degno giudice il quale, rivolgendo a lui questa singolarmente strana e brusca domanda: E' vero che siete un pazzo? si ebbe questa risposta: E' nel vostro onore di giudicare. Allora il rappresentante della maestà della legge, sorridendo, mandò il prete in pace.

Il P. Luciano Osuna dal Luglio del 1870 fino al Novembre del 1879, battezzò cinquecento sessantasette persone, delle quali pochissime erano bianche di razza. Quando il P. Luciano lasciò quella Missione, due Francescani di Santa Barbara, P. Bonaventura Fox e P. Ubaldo da Rietti, andarono e presero cura di essa, dal Dicembre del 1879 fino al Dicembre del 1880. Dopo per pochi anni presero cura di quella Missione alcuni Padri della Santa Croce. Questa Missione seguitò a cambiare i suoi guardiani, fino al 1887, quando, a richiesta dell'Arcivescovo di San Francisco fu formalmente e definitivamente presa dai Francescani della Provincia del Sacro Cuore. Quando questi presero l'incarico della Missione trovarono uno stabilimento con circa cento nativi nelle terre acquistate dal P. Luciano con una piccola residenza ed una chiesuola che veniva usata anche per scuola. Le condizioni di questa Missione richiamavano alla memoria quelle del P. Serra, un secolo prima.

Man mano questi indiani si sono dispersi e sparpagliati; e fino a due anni fa pochissime famiglie erano rimaste intorno alla Missione. Ultimamente, nel 1913, il governo ha accordato una riserva a questi indiani dispersi vicino a Lake Port, (Porto del Lago) dove si sono raccolti questi pochi superstiti. Ivi è stata trasportata la piccola

chiesa con la residenza dei Padri, i quali prestano servizio anche alla popolazione bianca di Lake Port, Kelseywille e Lower Lake, (Lago inferiore), nei quali luoghi vi sono apposite cappelle. Si è fatto già il progetto per l'edificio di una nuova chiesa cui si darà principio quando le condizioni finanziarie lo permetteranno.

Già fin dal 1874 i Francescani di Santa Barbara, P. Francesco Codina e P. Giuseppe Sanchez, presero incarico dell'orfanotrofio maschile di Pajaro, vicino Watsonville. Quel luogo era stato consacrato dai passi dei P. P. Crespi e Gomez, più di un secolo avanti e che essi chiamarono valle del Pajaro, per la grande moltitudine d'uccelli che vi trovarono. Quando Santa Barbara fu incorporata alla Provincia del Sacro Cuore, anche questo orfanotrofio passò ai Padri Francescani tedeschi. Quest'orfanotrofio occupa un'area di duecento acri di terreno e dà ricovero a circa duecento cinquanta fanciulli dai sei ai quindici anni. Esso è in parte sopportato dallo Stato della California. Nei grandi e spaziosi locali, man mano rifatti ed ingranditi mediante lo zelo e l'attività instancabile del P. Florian Zettel, direttore dell'orfanotrofio, vi è tutto quello che si può desiderare per l'igiene, tutto corrispondente alle esigenze dei tempi moderni. La banda musicale dei fanciulli dell'istituto, sotto l'abile direzione del direttore, che è anche un valente musicista, in molte pubbliche feste e privati concerti, ha dato prova di grande abilità ed ha avuto un gran successo.

Nel 1892 i Francescani furono incaricati dall'Arcivescovo Riordan di San Francisco di organizzare una nuova parrocchia per i cattolici tedeschi che vivono al di là della baia della città di San Francisco. Dopo varie discussioni intorno al luogo dove doveva essere stabilita questa nuova fondazione, finalmente fu scelto Fruitvale, come luogo più confacente. Presto furono messi i fondi sufficienti per erigere monastero, scuola, ed una residenza per le Suo-

Banda dell'Orfanotrofio di Watsonville

re del Tez'Ordine domenicano che sono addette all'insegnamento della scuola parrocchiale. La chiesa è sotto il Patronato di Santa Elisabetta, Regina d'Ungheria e Patrona del Terz'Ordine Francescano.

Ancora un'altra parrocchia fu formata a San Francisco nel 1893, nel distretto Mission, in Army e Folsom Streets. Così fu edificata una nuova chiesa sotto il patrocinio del Taumaturgo Sant'Antonio di Padova, con l'attigua residenza per i Padri ed un bello e spazioso edificio per la scuola parrocchiale, diretta anche dalle Suore Domenicane. Nell'edificio della scuola vi è una spaziosa aula drammatica. Miracolosamente questi edifici nulla soffersero nel terribile terremoto del 1906. La chiesa da due anni è stata ingrandita ed abbellita e presentemente ha nulla da invidiare alla chiesa madre di Golden Gate Ave., sia nelle dimensioni e nella bellezza dello stile, come nella ricchezza e finezza di una classica decorazione.

Nel 1893 i Padri Francescani furono chiamati a Los Angeles dal Rev.mo Vescovo Francesco Mora, il quale affidò ad essi la parrocchia di San Giuseppe, che era stata organizzata per i cattolici tedeschi fin da 1888. I Francescani non erano del tutto estranei in questo luogo, chè già fin dal 2 di Agosto del 1769, come si è visto nel corso della storia, i P. P. Giovanni Crespi e Francesco Gomez attraversarono la diramazione Nord del fiume San Gabriel, che essi chiamarono fiume della Porziuncola, proprio nel sito dove ora sorge Los Angeles, dalla festa francescana che ricorre appunto in quel giorno: Nostra Signora degli Angeli o Madonna della Porziuncola. Come che sia la città di Los Angeles non fu fondata se non nel 1782, per ordine del Governatore Neve. Vicino Los Angeles era la Missione di San Gabriel, che fu fondata molto tempo prima di questa data, e siccome non v'erano che i soli Francescani nella regione, per molti anni fu affidata ad

essi la cura spirituale degli abitanti di Los Angeles. Così i Francescani, accettando la parrocchia di San Giuseppe, semplicemente fecero ritorno all'antico campo coltivato dai loro confratelli, ottant'anni e più avanti. All'arrivo dei Padri solo cinquantadue fanciulli frequentavano la scuola parrocchiale, diretta dalle Suore Domenicane. Presentemente vi sono le Suore Francescane e i fanciulli e le fanciulle che frequentano la scuola sono sopra quattrocento. L'edificio della scuola è stato quasi interamente rifatto e contiene una bellissima aula drammatica. La nuova chiesa, una delle più belle della città, fu solennemente benedetta dal nostro Em.mo Cardinale Falconio, allora Delegato Apostolico negli Stati Uniti.

Nel Capitolo Provinciale celebrato in San Luis, Mo. il 22 di Agosto del 1894, fu deciso di acconsentire alla domanda del Rev.mo Monsignor Vescovo di Sacramento di fondare un'altra chiesa parrocchiale in questa città, capitale della California. Dopo un'accurata deliberazione, caldamente sostenuta dal Vescovo, fu scelto il luogo in cui doveva sorgere la nuova parrocchia francescana, cui presto si dette mano; e la prima messa fu celebrata nella nuova chiesa, la domenica delle Palme del 1895, il 7 di Aprile. La chiesa, dedicata a San Francesco d'Assisi, fu benedetta il 28 di Aprile del 1896 dall'Amministratore della diocesi Rev.mo Th. Grace, attuale Vescovo di Sacramento. Nel medesimo tempo fu fabbricata la residenza per i Padri e la scuola parrocchiale che fu inaugurata fin dal Novembre del 1895. La scuola contiene bellissime e vastissime aule ed è diretta dalle Suore del Tez'Ordine Francescano. Frequentano la scuola circa cinquecento alunni di ogni nazionalità. Nel 1909, crescendo il numero dei fedeli, fu edificata una nuova e più vasta chiesa, che è un capolavoro di architettura moderna.

Inoltre dopo ripetute ed urgenti istanze da parte del Rev. Vescovo Pourgate, Vicario Apostolico di Arizona, fu accettata dai Francescani, verso la fine del 1895, l'unica congregazione cattolica della città di Phoenix, in Arizona. Questa congregazione, un miscuglio di messicani e di americani di lingua inglese, versava in ben tristi condizioni, sia materialmente che spiritualmente; ma i Padri non si sgomentarono, si misero all'opera di buona lena e riuscirono a mettere un po' di vita in quella popolazione. Ma siccome nè la chiesa, nè la residenza rispondevano al bisogno, fu stabilito di rinnovare la vecchia chiesa per i messicani e di edificare un'altra nuova per i membri americani di lingua inglese. Per scuotere lo spirito religioso di quella popolazione i Padri ebbero molto a lavorare. Nel 1896 questi invitarono due Padri Paolisti di San Francisco, per tenere una Missione al popolo. Così fu predicata una Missione ai non cattolici, dal 17 al 23 di Gennaio, in un teatro e dal 23 al 31 ai cattolici in chiesa, e sia da una parte, che dall'altra si ebbe un grandissimo successo e moltissime furono le conversioni.

A Temple, stazione messicana a nove miglia da Phoenix e che era allora visitata due volte al mese da un francescano, uno de' Padri Paolisti vi tenne una Missione per quattro giorni e si ebbe pure un bel successo. Altri luoghi sono visitati ad intervalli dai Francescani, recando alla popolazione cattolica tutto quel bene spirituale che possono. Il Vescovo affidò ancora alla cura dei medesimi Padri Francescani tutti gl'indiani della Contea di Maricopa. Questi indiani sono distribuiti e raggruppati in tre riserve; la loro condizione, considerata moralmente e religiosamente, è una cosa che rattrista. Queste tribù furono già visitate dai Francescani vari secoli innanzi, cosicchè anche qui i nuovi arrivati non furono del tutto

stranieri. Fin qui non si è fatto nulla di stabile e di permanente; si spera che si possa essere più fortunati in futuro, mediante l'aiuto del popolo caritatevole. (1)

*

* *

Dopo la scoperta dell'oro la speranza del lucro solleticò anche l'ingordigia degl'italiani, i quali, sia dagli altri Stati d'America, sia direttamente dall'Italia, cominciarono ad affluire nella California, e più particolarmente a San Francisco, dove si è venuto formando una colonia italiana, la quale, mentre nel 1860 raggiungeva appena la cifra di due mila abitanti, è andata aumentando quasi con progressione aritmetica, fino al numero attuale di sopra cinquantamila, con quelli che vivono nei dintorni della piccola penisola, in cui sorge la Metropoli del Pacifico. Gl'italiani di San Francisco, specialmente dopo il terremoto del 1906, sono sparsi, per lungo e per largo, in tutta la grande città, presentando qua e là una maggiore concentrazione, la quale si nota principalmente in una parte sulla riva Nord della baia, la quale è chiamata propriamente il quartiere italiano.

Per provvedere ai bisogni spirituali e religiosi di questi emigrati italiani, che in massa sono tutti cattolici, lo zelo ammirabile dell'Arcivescovo Riordan lo spinse ad edificare una chiesa esclusivamente per essi. Così nel centro del quartiere propriamente detto italiano, sorse la bella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che per varii anni fu amministrata da un prete milanese, Rev. Franchi, e alla di lui morte gli successe, per varii anni, il sacerdote De Carolis, finchè col numero sempre crescente degli italiani,

---

(1) Abbiamo creduto opportuno dare questo breve cenno dell'opera dei Francescani in Phoenix, quantunque esso appartenesse allo Stato di Arizona, perchè nel progetto di divisione della vastissima provincia del Sacro Cuore, questa residenza verrebbe incorporata alla nuova provincia della California.

richiedendosi l'opera di più sacerdoti, il benemerito Arcivescovo, con quel fino discernimento che gli faceva vedere le cose bene addentro e di lontano, pensò bene che in mezzo alla popolazione italiana potrebbero con maggior successo lavorare i religiosi e quindi fece appello ai Padri Salesiani per affidare ad essi la cura spirituale degl'italiani residenti in San Francisco. Il Reverendissimo Don Rua, allora Superiore Generale della Congregazione, annuendo alle fervide istanze del degnissimo Arcivescovo, mandò vari Padri, i quali presero possesso della parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo l'11 di Marzo del 1897, e da quel giorno, accingendosi questi all'opera con zelo ed amore, hanno saputo compiere opere veramente degne dei figli di Don Bosco.

Avuto riguardo allo sparpagliamento degli italiani in questa sterminata città, l'anno seguente i medesimi Padri Salesiani dettero principio ad un'altra chiesa, che fu chiamata chiesa del Santissimo Sacramento, o Corpus Christi, in una località che è detta dei giardini. Qui risiedono tre Padri, i quali anch'essi con zelo ed amore continuano l'opera dei confratelli che sono nella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Un'altra maggiore concentrazione d'italiani, nella maggior parte siciliani, che sono andati sempre aumentando specialmente dopo la conflagrazione del 1906, si ha nel distretto della Missione, (Mission District) sulla fiorita collina Bernard, in un quartiere pittoresco, abitato in maggioranza dai nostri connazionali. Lontani come erano dalle due chiese italiane, è facile supporre che le pratiche della religione venivano a poco a poco dimenticate ed abbandonate, benchè i siciliani, tra gl'italiani, siano quelli che più profondamente hanno radicato la fede nei loro cuori e che più difficilmente la perdono. Del resto

essi non erano del tutto abbandonati, chè il buon Padre Salesiano della chiesa del Corpus Christi spesso spesso si faceva vedere in mezzo a loro, e chiamato per i malati era sempre pronto ad accorrere, per portare loro i conforti della nostra santa religione.

Inoltre un bene immenso, che Dio solo conosce e registrerà nel libro delle retribuzioni, l'hanno fatto in mezzo a questi nostri connazionali le Suore Ausiliatrici delle Anime Sante del Purgatorio. Sono veri angeli di carità che la Provvidenza ha mandato in mezzo a loro. Oltre alle visite, che assiduamente fanno ai poveri ed ai malati prestando loro i più umili servigi che il loro stato richiede, intraprendono eziandio altre numerose opere di pietà e di zelo, come dare istruzioni religiose agli adulti nelle loro case e lezioni di catechismo, sia in casa che in chiesa ai bambini che preparano per la prima Comunione e per la Cresima.

Queste ed altre simili opere di carità hanno operato e continuano ad operare, in mezzo ai nostri connazionali poveri queste eroine dell'amore cristiano, senza la visione d'una terrestre ricompensa, ma guidate da uno spirito di sacrificio e per amore del Cristo, che hanno copiato in sè medesime e che amano e cercano di far amare; null'altro desiderano, nient'altro si aspettano.

Però il problema religioso di questa porzione d'italiani non veniva in questa maniera esaurientemente risolto, che anzi il numero sempre crescente cominciò a preoccupare la mente dell'Arcivescovo, il quale nelle sue braccia paterne abbracciava anche questi modesti figli d'Italia; e maggiori erano le sue cure, per quanto più urgenti erano i bisogni e più grandi i pericoli.

Per felice combinazione vicino a questi italiani è la chiesa Francescana di Sant'Antonio per uso dei tedeschi, ed in questa l'eccellentissimo Arcivescovo trovò felice soluzione del problema che s'imponeva, procurando di far

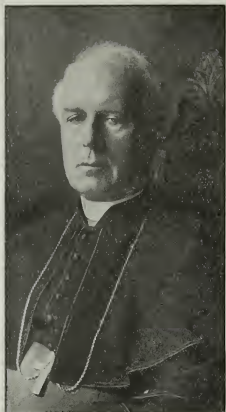
venire un Padre Francescano italiano, il quale, dimorando coi suoi religiosi confratelli, avesse potuto più da vicino attendere alla cura spirituale degli emigrati italiani di quella località. Comunicando il suo progetto al Superiore Provinciale, questi, a nome dell'Arcivescovo, domandò al Ministro Generale un Padre per questo scopo. E il Ministro Generale, annuendo alle preghiere dell'Arcivescovo e del Superiore Provinciale, destinò a questa Missione il Padre Lodovico Preta, della Provincia Minoritica di Sant'Angelo di Puglia, il quale arrivò a San Francisco il 24 di Novembre del 1911. Appena arrivato, il detto Padre si mise all'opera con tutta la buona volontà, malgrado le difficoltà che non furono lievi, ma prevedibili del resto ad ogni opera buona che s'incomincia. Dopo che ebbe avvicinato i suoi connazionali, fatto chiaro della posizione, riferì all'Arcivescovo che gli era impossibile di fare qualche cosa di positivo e di sodo in mezzo alla gente italiana, se questi non avessero una chiesa propria; quindi, assodate tutte le difficoltà da parte dell'autorità ecclesiastica, fu stabilito di fabbricare la chiesa, cui presto si dette mano. In questo frattempo, per incominciare a raccogliere gl'italiani dispersi e per ravvivare in essi il sentimento religioso e più la pratica dei doveri cristiani, fu presa in affitto una sala, dove ogni domenica si celebrava il sacrificio della Santa Messa e due volte la settimana, sotto la diligente direzione delle medesime Suore Ausiliatrici, si davano lezioni di catechismo ai fanciulli che si preparavano per la Prima Comunione e per la Cresima.

Il giorno 28 Luglio dell'anno seguente, 1912, si fu al caso di dire la prima messa nella nuova chiesa, in parte completata; e il primo Settembre, con grande concorso di popolo, fu solennemente benedetta dal medesimo Arcive-

scovo Riordan, il quale rimase oltremodo soddisfatto della bella dimostrazione fattagli dagl'italiani per la circostanza. La nuova chiesa fu dedicata all'Immacolata Concezione, Patrona principale e Protettrice dell'Ordine Francescano.

Innalzato l'edificio materiale della chiesa, rimaneva ancora la parte più importante, l'edificio morale, cioè la formazione del popolo che deve dar vita alla parrocchia. Siccome quello che dà vita alla parrocchia sono le società, per quanto era possibile in mezzo al popolo italiano, il Padre Preta si applicò a tutt'uomo per assembrare i membri della nuova parrocchia, a guisa delle altre parrocchie americane bene organizzate, in diverse associazioni, e così sotto la cura solerte e diligente delle Suore Ausiliatrici, che dirigono la scuola catechistica, si sono formate le società degli Angeli, per le bambine che hanno fatto la prima comunione, di Sant'Antonio per i giovanetti, dell'Immacolata per le Figlie di Maria, e tutti, una volta al mese per turno, si accostano alla Comunione in corpo, ciascuno portando sul petto il proprio distintivo e preceduti dalla propria bandiera.

Si è formato la società San Giuseppe per gli adulti, i quali hanno accettato lo statuto che li obbliga ad accostarsi all'altare almeno tre volte l'anno, tutti in corpo, e di celebrare con grande solennità la festa di San Giuseppe, annualmente, la terza domenica dopo Pasqua. Si cominciò pure la società per le madri cristiane; ma con tutto lo zelo e la buona volontà di una suora che se ne prese incarico, l'unica italiana, non ha avuto successo fin qui; ciò si deve più all'indole, che alla mala volontà della donna italiana, massime meridionale, che non è fatta per queste associazioni.

Sorgente di grande gioia per il Padre e di future speranze per la Parrocchia ancora in formazione è il Sodalizio del Terz'Ordine Francescano, cui fanno parte

S. E. Padre Riordan - Arcivescovo
di San Francisco
Successe all'Arcivescovo Alemany il 28 *Dicembre* 1884 *e*
con generale compianto è morto il 27 *Dicembre* 1914.

membri che sono sparsi per tutti i punti della città, molti dei quali erano già cinti del cingolo della penitenza fin dall'Italia; e questi, famigliari com'erano coi Padri Francescani, hanno salutato con gioia l'arrivo d'un figlio di San Francesco, loro connazionale, in questa grande Metropoli, per poter sotto la sua guida e direzione, riprendere le loro antiche divozioni e le loro pratiche di pietà.

Il Terz'Ordine, da poco fondato, già conta tra i suoi membri, circa cento terziari, tra uomini e donne, e in ciascuna adunanza mensile si hanno sempre nuove ricezioni, in modo che tutto fa sperare un felice successo, non solo nel numero sempre crescente dei suoi membri, ma più di tutto nella riforma della vita e nella pratica delle virtù cristiane, che il terziario deve far rivivere in se medesimo, nella famiglia e nella società, la quale ai giorni nostri sente più vivo ed impellente il bisogno di far ritorno a Gesù Cristo e alla pratica della sua celeste dottrina; ed uno di questi mezzi, come sapientemente scrisse l'immortale Pontefice Leone XIII, è la diffusione del Terz'Ordine Francescano.

Intanto il lavoro sempre crescente della nuova Parrocchia ha richiesto l'aiuto di un altro Padre, e dietro ripetute istanze fatte dal Rettore ai Superiori dell'Ordine, il Provinciale della Provincia del Sacro Cuore si degnò di mandare, togliendolo da un altro convento della vasta provincia, dove era arrivato da circa un anno, il P. Antonio Maria Durantini, della Provincia di San Giovanni da Capestrano, in Abruzzo.

Ad essi sarà unito un altro Padre Francescano della Provincia di Malta, P. Andrea Azzopardi, che da circa un anno fu mandato dal Ministro Generale, dietro richiesta dell'Arcivescovo di San Francisco, perchè prendesse la cura spirituale dei Maltesi domiciliati in questa città.

Per questi, fin qui, non si è stabilito nulla di sodo e con tutto lo spirito di sacrificio da cui è animato il buon Padre, egli barcolla ancora e si dimena fra tante difficoltà, che fanno provare anche a lui quanto sia duro ogni principio di opera buona.

Ultimamente per munificenza del nuovo Arcivescovo di San Francisco, Sua Ecc. Rev. Monsignor Eduardo Hanna, si è acquistata un'aula scolastica che è stata trasformata in cappella ed ogni domenica vi si terrà regolare servizio divino per gli operai maltesi.

Gran motivo di conforto è stato pel Padre la corrispondenza che ha trovato nei suoi giovani maltesi, i quali, fin dalla prima volta che riuscì a congregarli nel sotterraneo della chiesa di San Bonifacio, dove disse messa per essi, si accostarono in gran numero all'altare per ricevere la Santa Comunione. Con la familiarità che egli ha con la lingua italiana ed inglese, potrà essere di grande aiuto per gl'italiani della parrocchia dell'Immacolata Concezione, quando questa avrà residenza propria.

Sarà anche questo un umile principio, che ad ogni modo farà ricordare il non meno umile principio dell'Ordine Francescano, già sette volte secolare, i cui membri oggi sono sparsi per tutta la terra.

E che forse la chiesa di Gesù Cristo, oggi albero gigante, i cui rami spandono la loro ombra benefica in tutti gli angoli della terra, avuto riguardo alla sua modesta origine, non fu pure raffigurato dal Divino Maestro al piccolo granello di senapa che un uomo semina nel suo campo? Volesse il cielo che in mezzo a queste popolazioni italiane, sparse per lungo e per largo in tutta la costa occidentale della grande confederazione degli Stati Uniti, sorgesse un drappello di Missionari Francescani italiani, i quali, animati dello spirito del loro santo Fondatore e

battendo i sentieri dei primi pionieri Francescani, in questa aprica contrada, potessero continuare l'opera civilizzatrice in mezzo ai figli d'Italia, per tenere desti in essi i principi della loro religione e alto ed onorato il sentimento della propria nazionalità.

Sono queste sante aspirazioni ed umili voti.

Bastano intanto questi accenni, perchè il lettore si possa formare un concetto dell'opera benefica che i Padri Francescani hanno compiuto e continuano a compiere con zelo ed amore in queste lontane coste del Pacifico, nel prospero e fiorente Stato della California. Essi come il piccolo granello di senapa del Vangelo, si sono moltiplicati, che anzi sì rapido fu l'incremento di questo ramo francescano, dopo la sua fusione con la Provincia del Sacro Cuore, che dopo undici anni i Superiori dell'Ordine stimarono opportuno di unire le diverse comunità in una Custodia. Questo passo fu fatto nel 1897 e la nuova Custodia, al tempo della sua erezione, contava già ventisette Sacerdoti e trenta fratelli laci. L'antica Missione di San Luis Rey, che rimase a far parte della provincia del Messico, da tre anni è stata incorporata alla Custodia della California, con sette Sacerdoti ed altri dieci religiosi tra studenti e fratelli laici. (1) Il numero dei religiosi è andato sempre crescendo e già da parecchio si parla di formare una nuova provincia totalmente separata da quella del Sacro Cuore; avuto anche riguardo alla grande estensione della provincia unita e all'immensa distanza dalla sede provincializia di San Luis, Mo.

Così i membri dell'Ordine Francescano al giorno d'oggi in California sono di gran lunga più numerosi di

(1) Con la persecuzione religiosa, che è incominciata in quest'anno 1915 nel Messico, i Frati Minori sono stati espulsi dal Messico e molti sono riparati nel convento di San Luis Rey con l'ubbidienza del Ministro Generale dell'Ordine, che restituisce temporaneamente ad essi questa residenza.

Missioni, ed anch'essi, i presenti, con istancabile spirito quelli che furono nel periodo più fiorente delle antiche di divozione ad ogni opera apostolica e con l'infondere un simile spirito ai popoli affidati allo loro amorose cure, lavorando con non comune energia dietro l'esempio del loro grande fondatore San Francesco d'Assisi, hanno dato e continuano a dar prova che non sono del tutto indegni dei loro predecessori, i grandi pionieri Francescani, i quali, con la loro opera indefessa, abbellendo i sentieri di queste regioni inesplorate, si son resi benemeriti della religione e della civiltà.

APPENDICE

Missioni e Date della loro Fondazione

1a	San Diego di Alcalà	16 Luglio 1769
2a	San Carlos Borromeo di Monterey..	3 Giugno 1770
3a	Sant'Antonio de Padua	14 Luglio 1771
4a	San Gabriel Arcangel	8 Settembre 1771
5a	San Luis Obispo de Tolosa	1 Settembre 1772
6a	San Juan Capistrano	30 Ottobre 1775
7a	San Francisco D'Assisi o Dolores ..	9 Ottobre 1776
8a	Santa Clara	12 Gennaio 1777
9a	San Buenaventura	31 Marzo 1872
10a	Santa Barbara	4 Dicembre 1786
11a	La Purissima Conception	8 Dicembre 1787
12a	Santa Cruz	28 Agosto 1791
13a	La Soledad	9 Ottobre 1791
14a	San Josè	11 Giugno 1797
15a	San Juan Bautista	24 Giugno 1797
16a	San Miguel Arcangel	25 Luglio 1797
17a	San Fernando Rey De Espagna ..	8 Settembre 1797
18a	San Luis Rey De Francia	13 Giugno 1797
19a	Santa Ines	17 Settembre 1804
20a	San Rafael Arcangel	14 Dicembre 1817
21a	San Francisco Solano	4 Luglio 1823

PRESIDENTI DELLE MISSIONI

1 P. Ginepro Serra, dal 14 luglio 1767 al 28 Agosto 1784.
2 P. Francesco Palou (funzionante), dal 28 Agosto 1784 al Settembre 1785.
3 P. Francesco Firmino Lasuen, dal Settembre 1785 al 26 Giugno 1803.
4 P. Stefano Tapis, dal 26 Giugno 1803 al Dicembre 1812.
5 P. Giuseppe Senan, dal Dicembre 1812 al 22 Novembre 1815.
6 P. Mariano Peyeras, dal 22 Novembre 1815 al 1 Aprile 1820.
7 P. Giuseppe Senan, dal 1 Aprile 1820 al 24 Agosto 1823.
8. P. Francesco Vincenzo Sarria, dal 24 Agosto 1823 all'Aprile 1825.
9 P. Narciso Duran, dall'Aprile 1825 al Settembre 1827.
10 P. Giuseppe Bernardo Sanchez, dal Settembre 1827 al Giugno 1831.
11 P. Narciso Duran, dal Giugno 1831 al 1838.
12 P. Gioachino Jimeno, dal 1838 al 1846.

PREFETTI DELLE MISSIONI

I.o Dei Padri del Collegio di San Fernando

1 P. Francesco Giuseppe Sarria, dal Luglio 1813 al 1 Aprile 1820.
2 P. Mariano Payeras, dal 1 Aprile 1820 al 28 Aprile del 1823.
3 P. Giuseppe Senan, dal 28 Aprile 1823 al 24 Agosto del 1823.
4 P. Francesco Giuseppe Sarria (funzionante), dal 24 Agosto 1823 al 1830.
1830 - 1837 Ufficio Vacante.
5 P. Narciso Duran, dal 1837 al 1 Giugno 1846.

2.o Dei Padri del Collegio di Zacatecas

1 P. Francesco Garcia Diego, dal 15 Gennaio 1833 al 1834.
2 P. Rafael Moreno, dal Novembre 1834 al 1838.
3 P Gesù Gonzales Rubio, dal Novembre 1838 al 1845.

GOVERNATORI DELLA CALIFORNIA SINO ALLA OCCUPAZIONE AMERICANA

I.o Spagnuoli

1 Gaspare di Portolà, dal 1 Luglio 1769 al Marzo 1770.
2 Filippo De Barri, fino al 4 Marzo del 1775.
3 Filippo De Neve, fino al 12 Luglio 1782.
4 Pietro Fages, fino al 16 Aprile 1790.
5 Giuseppe Antonio Romeu, fino al 9 di Aprile 1792.
6 Giuseppe Gioachino de Arrillaga (facendo funzione); fino al 14 Marzo 1794.
7 Diego de Borica, fino al 16 Novembre 1804.
8 Giuseppe Gioachino de Arrillaga, fino al 24 Luglio 1814.
9 Giuseppe Dario Arguello (funzionante), fino al 31 Marzo 1815.
10 Carlo Vincenzo De Sola, fino al 10 Novembre 1822.

2.o Messicani

11 Luigi Antonio Arguello (funzionante), fino al Novembre 1825.
12 Giuseppe Maria Echandia, fino al 31 Gennaio 1831.
13 Manuel Victoria, fino al Dicembre 1831.
14 Giuseppe Maria Echandia, fino al 31 Gennaio 1833.
15 Giuseppe Figueroa, fino al 29 Settembre 1835.
16 Giuseppe Castro, fino al 2 Gennaio 1836.
17 Nicola Gutierrez, fino al 3 di Maggio 1836.
18 Mariano Chico, fino al 10 di Agosto 1836.
18 Nicola Gutierrez, fino al 5 Novembre 1836.
19 Juan Battista Alvarado, fino al 31 Dicembre 1842.
20 Manuel Micheltorena, fino al 22 Febbraio 1845.
21 Pio Pico, fino al 7 Luglio 1846.

ERRATA — CORRIGE

Pag	Linea	Errata	Corrige
2	28	dalle varie	*delle varie*
5	12	mille	*cento*
19	31	battuta	*battuto*
43	31	coperto	*coperte*
59	2	settantatto	*settantotto*
61	25	discreterio	*discretorio*
62	32	finichè	*finchè*
64	14	rese	*resero*
67	15	Semera	*Somera*
75	6	qual giorno	*quel giorno*
89	24	quella	*questa*
107	24	da Monterey	*a Monterey*
110	1	salve	*salva*
120	28-29	sa-tare	*sa-lutare*
134	4	sorsero	*scorsero*
180	31	catecumini	*catecumeni*
208	14	inaugurarò	*inaugurò*
241	6	col quale	*del quale*
253	2-3	quella terre	*quelle terre*
293	5	ammesso	*annesso*

ecc. ecc.